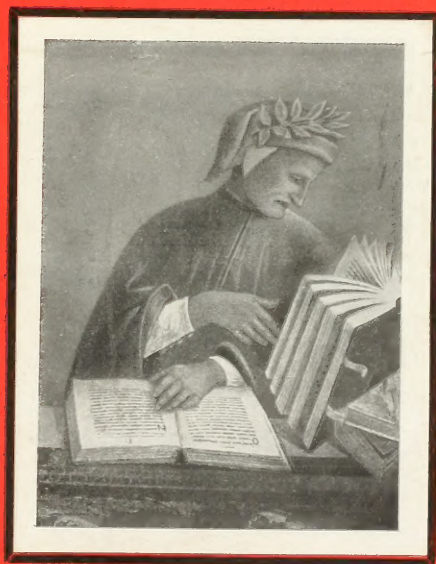
DOTTOR VINCENZO BIAGI

LA QUAESTIO DE AQUA ET TERRA DI DANTE

BIBLIOGRAFIA - DISSERTAZIONE CRITICA
SULL'AUTENTICITÀ - TESTO E COMMENTO -
LESSIGRAFIA - FACSIMILI

MODENA ANNO MCMVII
LIBRERIA EDITRICE G. T. VINCENZI E NIPOTI

Dott. VINCENZO BIAGI

LA
QUAESTIO DE AQUA ET TERRA

DI

DANTE ALIGHIERI

Bibliografia - Dissertazione critica sull'autenticità - Testo e commento
Lessigrafia - Facsimili

MODENA
G. T. VINCENZI E NIPOTI LIBRAI-EDITORI
1907.

PREFAZIONE

Buon per me, se mi potessi fregiare il petto di quella bella medaglia, che, poco meno di due anni fa, seppe idearmi e bulinarmi a doppio conio un incomparabile artefice di critica spicciola, e mi fosse anche possibile ostentarla al pubblico pel suo verso migliore!

Il pubblico ci leggerebbe scritto su a bei caratteri fiammanti: « critico di valore », ed io con un tal contrassegno potrei tranquillamente far passare per merce di qualità fine tutto lo stillato della mia gobba e del mio cervello; nello stretto campo della critica, s'intende, chè più in là c'è il veto del solerte incomparabile artefice! [1])

Se non che, pur nei limiti che la gentile condiscendenza di tanto giudice mi concede e anzi mi assegna, io sento di non potermi presentare agli studiosi serî senza quel timore che deve particolarmente provare chi si trova alle prime armi su terreno irto di difficoltà e di pericoli, dove nè uno studio lungo ed ostinato, nè la coscienza fatta più forte e vigile nell'attesa, valgono a tranquillare l'animo; tanto più che a me non è concessa altro che una limitata fiducia nelle mie forze, strette come sono e mortificate da troppi vincoli.

Libero da impacci, avrei potuto offrire forse qualche cosa di più accurato e compiuto, e non mi sarei attardato tanto a dare in luce questo lavoro, che era già sostanzialmente finito nel maggio del 1902 quando lo presentai in parte come tesi di laurea all'Università di Pisa, e non dovrei più rodermi ora, nei ritagli di tempo che mi sono concessi, per condurre a termine quandochessia un più ampio studio su *Le opere apocrife e di dubbia autenticità nella letteratura italiana*, contributo non inutile alla storia delle nostre lettere.

Intanto quel che io abbia fatto, e come, e quale via corsa, e quali veli rimossi e segni certi fissati per rendere a Dante quello che gli appartiene, e per determinarne il senso e la portata, veda il lettore.

Modena, 20 Settembre 1907.

V. Biagi.

[1]) Vedi la Rivista *Regno*, 31 marzo 1906.

BIBLIOGRAFIA

α. — Manoscritti.

— **Nessuno.** — G. B. GIULIARI, in *Memoria bibliografica dantesca veronese* (in *Albo dantesco veronese*. Milano, Lombardi 1865, p. 335, nota A: *Sopra la filosofica disputa di Dante A. in S. Elena di Verona a' 20 gen. 1320*), cita un ms. appartenente alla Capitolare veronese, ma è copia della stampa veneta del 1508, fatta a Firenze nel giugno del 1775, di cui forse si valse il Dionisi. Cfr. ζ, 9.

β. — Edizioni.

1. — Edizione principe. — In-4.° picc., di dodici carte non numerate, colla dodicesima *verso* in bianco: — carattere tondo, linee 38 nelle pagine piene, segnature nei quaderni A-Cii, senza richiami, senza registro finale, con tre figure geometriche in legno a carte 5r, lin. 22-35; 5v, lin. 21-34; 7r, lin. 23-36. Le dimensioni variano nei diversi esemplari; ma quelle della stampa sono in media di mm. 90 × 150. A cc. 1v, 2v, 3r, sono lasciati spazi in bianco per le maiuscole.

Nel frontispizio, carte 1r:

Epigramma Magistri Joannis Benedicti de Castilione Aretino ordinis Eremitarum ad librum.

I liber, o, foelix, ulnis amplexe pudicis
Hyppolytus vates oscula multa dabit
Ille colit phoebum, musas, sacramque pirenem
Castaliae matres gemmea serta ferent

Questio florulenta ac perutilis de duobus elementis aquae et terrae tractans nuper reperta que olim Mantuae auspicata Veronae vero disputata et decisa ac manu propria scripta a Dante Florentino poeta clarissimo, quae diligenter et accurate correcta fuit per reverendum Magistrum Joannem Benedictum Moncettum de Castilione Arretino Regentem Patavinum ordinis Eremitarum divi Augustini sacraeque Theologiae doctorem excellentissimum.

✣

Tetrathicos eiusdem Magistri Joannis Benedicti de Castilione Arretino ad Dantem Florentinum poetam Clarissimum. || *Naturam, Lo[illegible]am, cognorit, Jura, Tonantem* || *Sydereos cursus, pieridesque deas*, *Currite phoebeae matres, per [illegible]ttora nostra* | *Italiae doctae, dicit apollo deus.*

— cc. 1^v-2 : lettera dedicatoria del Moncetti al cardinale Ippolito d' Este;

— c. 2 : esastico del Moncetti, e decastico di fra Girolamo Gavardi Asolano allo stesso cardinale;

— c. 2, lin. 22-3^r, lin. 19: lettera e tetrastico del Gavardi al Moncetti:

— c. 3^r, lin. 20: *Questio aurea ac perutilis edita per Dantem Alagherium poetam Florentinum clarissimum de natura* (sic) *duorum elementorum, aquae et terrae diserentem.*

«Niversis et singulis etc..... decimus tertius ante kalendas februarias. c. 10^r, lin. 38.

— c. 10^v-11 : decastico del Gavardi *in praeconium Illustrium Dominorum venetorum*: altro decastico dello stesso al duca Alfonso di Ferrara; epitalamio a Lucrezia Borgia, che comincia: *Sponsa pudica venit thalamo lustrata Tonantis, etc.* (vv. 30); epigramma a Ferrara; tetrastico all' Eucarestia; esastico al P. M. Egidio da Viterbo generale dell'ordine Agostiniano; tetrastico al P. M. Ambrosio da Napoli *sacrae Theologiae doctorem ac Regentem bononiensem excellentissimum eius* (del Gavardi) *preceptorem.*

— c. 11-12^r: *Carmen eiusdem Fratris Hieronymi ad librum* (sei distici).

— c. 12 :

Ad lectorem.

Habes candide lector questionem perpulchram Dantis Poetae Florentini de duobus elementis, videlicet aquae et terrae diserentis castigatam, limatam elucubratam a Reverendo patre magistro Benedicto de Castilione Arretino artium liberalium excellentissimo: ex hoc opusculo mirificam doctrinam carpes, que (ut autumo) mentem tuam oblectabit, nocte et diu (sic) *hoc opusculum perlege non fronte caperata* (sic) *sed vultu sereno diligenter hoc opusculum evolve; quo perlecto animus tuus variis rebus saturabitur; quemadmodum principes non uno ferculo, sed plurimis eduliis opiperatis satiantur; eapropter Dantes poeta florentinus et philosophus divinis laudibus est extollendus qui non solum lingua vernacula sed etiam litteratura monumenta scitu digna posteritati reliquit: ideo Grammatici, Poetae, Oratores, celeberrimique philosophi Dantem Poetam Clarissimum atque philosophum excellentissimum elloquio pierio deberent extollere, qui Tonantis, Purgatorii Plutonis terre et aquae sedes ingenio divino exaravit.*

FINIS.

Impressum fuit Venetiis per Manfredum de Monteferrato sub Inclyto principe Leonardo Lauredano Anno domini MDVIII. sexto. Calen. Novembris.

L'editore Moncetti avverte dunque di avère lucubrato, limato e corretto *accurate et diligenter* il testo; nella stampa di questo però ricorrono assai errori, mentre pochi al confronto negli scritti suoi, e in quelli del Gavardi. L'edizione è rarissima; fino al Torri rimase quasi sconosciuta ed ora se ne ànno sette soli esemplari: Vaticano (fondo Barberini), Marucelliano, Trivulziano, dell' Universitaria di Bologna, della Comunale di Perugia, del Museo Britannico e della Collezione Dantesca del Fiske nella biblioteca della Cornell University d' Ithaca. Fu riprodotta fototipicamente sull'esemplare Trivulziano dall'Olschki. Cfr. più innanzi n. 12, e per la descrizione della stampa: BOFFITO GIUSEPPE, *Intorno alla Quaestio de aqua et terra attribuita a Dante:* Memoria II; in *Memorie della Reale Accad. delle Scienze di Torino*, serie II, tomo LII, pp. 257 sgg.

2. — 1.ª ristampa. — Fa parte di una collezione di opuscoli filosofico-scientifici, edita a Napoli da Francesco Storella: in fo. piccolo, di trentadue carte, s. num., a due colonne in corsivo, con segnature nei quaderni A2 — H2.

Nel frontespizio:

Hoc volumine contenta: Asclepii ex voce Ammonii Hermeae in Methaphysicam Aristotelis praefatio, interprete Marcello Pepio Sanctopetrinate Medico et Philosopho clarissimo.

Dantis Alagherii Florentini Poetae, atque Philosophi celeberrimi, profundissima quaestio, de figura elementorum terrae et aquae.

Hieronymi Girelli Franciscani Disceptatio De specieƀus intelligibilibus, adversus Zimaram.

Ambracii de Alis Gravinatis Speculatio De scientia quam Deus habet, aliorum a se.

Francisci Storellae adnotationes in Praefationem Asclepij.

Eiusdem stimulus philosophorum.

Eiusdem prima lectio, dum in Gymnasio Neapolitano librum De ortu et interitu aggressus est.

Neapoli. Apud Horatium Salvianum MDLXXVI.

La *Quaestio* occupa le carte 18^r-21^r, e a c. 31^r terminano i varî opuscoli; segue il registro *A B C D E F G H, Omnes sunt duerniones.*

— c. 31^v e 32^r approvazione ecclesiastica e civile, *Neapoli, apud Horatium Salvianum MDLXXVI.*

— c. 32^v in bianco.

Lo Storella ci diede il testo della *Quaestio* quasi identico a quello dell'ed. principe, salvo pochi emendamenti; aggiunse alcune postille marginali che servirono poi di intestazione ai capitoli nelle edizioni successive, a cominciare dal Torri. Uomo di sufficiente ingegno e di buona cultura aristotelica, non dubitò punto dell'autenticità dell'opuscolo dantesco, e nella lettera di dedica a Tarquinio Molignano (c. 18r) ne parlava così: *Dantis Alagherij Quaestionem de figura elementorum Terrae scilicet et Aquae invulgaturus, Illustris atque doctissime Tarquini: cum rem suam, non solum subtilissimis Naturalibus, sed etiam evidentissimis Mathematicis rationibus Author defendat, eam tuo fulgentissimo Nomini nuncupari decrevi: cum enim et Mathematicas Disciplinas et coeteras contemplatricis Philosophiae partes optime colleas, quam iuste in adversarios tam celebris Poeta atque Philosophus induat arma facile iudicare poteris......*

Di questa edizione, anch'essa rarissima, son noti due soli esemplari: Vaticano (fondo Barberini) e Ambrosiano.

3. — **Torri Alessandro,** in *Prose e Poesie Liriche di Dante Alighieri; prima edizione illustrata con note di diversi.* Vol. V. *Epistolario, Dissertazione* [de aqua et terra]. In Livorno, presso il Gabinetto scientifico letterario 1843; in-4.°.

— A pp. 159-167: avvertenza preliminare; pp. 168-194: testo della *Quaestio* con traduzione del prof. Francesco Longhena.

Il Torri, che stampò quanto riguarda la *Quaestio* anche a parte in 56 esemplari, si servì dell'esemplare Trivulziano dell'ed. principe e della ristampa dello Storella, dividendo per primo il testo in paragrafi con intestazioni tolte dalle note marginali della stessa ristampa napoletana. Emendò il testo, come meglio sapeva, ma incorse in varî errori. Pur riconoscendo che la scienza pervenuta all'attuale suo incremento non poteva ritrarre alcun vantaggio dalla dissertazione dantesca, credette che essa fosse nuovo indizio dell'acutezza dell'intelletto dell'Alighieri. Trattò abbastanza distesamente dell'autenticità, per lui indubbia, nella prefazione al volume citato: pp. xix-xxii, e nell'avvertenza preliminare al testo: pp. 159-167, istituendo raffronti colle altre opere dell'Alighieri. Cfr. *Gazzetta d'Augusta* n.° 201, 29 luglio 1843; *Giornale del Commercio di Firenze* n.° 51, 21 dicembre 1843, e più innanzi: ₴, 25.

4. — **Fraticelli Pietro,** in *Opere minori di Dante A.*, seconda ediz., Firenze, Barbèra-Bianchi 1856-57, volumi tre in-8.°. — In vol. II. *La vita nuova di D. A., i Trattati de Vulgari Eloquio, De Monarchia, e la Questione de aqua et terra con traduzione italiana delle opere scritte latinamente e note e illustrazioni di* P. F.

— pp. 427-429; notizie preliminari; pp. 430-465: testo della *Quaestio,* e traduzione di F. Longhena.

5. — Terza edizione. *Ibid.*, Firenze, Barbèra 1873.

— pp. 413-415: notizie preliminari; pp. 416-451: testo della *Quaestio* e traduzione di F. L.

Il Fraticelli ritiene senz'altro « *tempo perduto sostenere l'autenticità contro i pochi oppositori, dappoichè la massima parte de' biografi ed espositori di Dante sono concordi nel riconoscerlo per lavoro di lui* » (terza ediz., *ibid.*, p. 413). Il testo à pressochè tutti i difetti di quello del Torri, benchè l'editore si sia servito dell'esemplare Marucelliano dell'edizione principe, prima smarrito, (ed. 2.a, *ibid.*, p. 429 e 3.a p. 415 nota 1.a).

6. — **Giuliani Giov. Battista,** in *Le opere latine di Dante A. reintegrate nel testo con nuovi commenti da G. B. G.* Firenze, Successori Le Monnier 1867-82, in-8.°, vol. II;

— pp. 355-375: testo della *Quaestio;* pp. 379-429: commento; pp. 431-449: volgarizzamento pp. 451-462: lettera dello Stoppani al Giuliani.

Crede fermamente all'autenticità, perchè il fraseggiare, lo stile, le argomentazioni gli rivelano l'autore stesso del *De Vulg. Eloq.* e del *De Mon.* Ha emendato il testo, giovandosi del confronto delle due edizioni primitive, delle osservazioni del Böhmer (cfr. ₴, 31) e del criterio proprio; tuttavia rimangono errori, e qualche emendamento è falso. Notevole, checchè se ne dica, il commento, dove il Giuliani, seguendo il suo metodo, cerca spiegare il testo, ponendolo spesso a raffronto con passi tolti da tutte le opere autentiche dell'Alighieri. Alla traduzione, un po' migliore di quella del Longhena, segue una lettera dello Stoppani, in cui con troppo entusiasmo, e nessuna conoscenza delle dottrine filosofiche e scientifiche del tempo di Dante, egli esalta il contenuto del trattatello, scorgendovi più scienza che in tutto il Medio Evo, e nove scoperte, o verità cosmografiche presagite, affermate ed anche dimostrate. Cfr. ₴, 39.

7. — **Moore Edward,** in *Tutte le opere di Dante A. nuovamente rivedute nel testo.* Oxford, Stamperia dell'Università MDCCCXCIV, in-8.°, pp. 423-432.

8. — *Id.,* Seconda edizione. Ibid. MDCCCXCVII, in-8.°, pp. 422-431.

9. — **Moore Edward**, in *Tutte le opere di Dante A. nuovamente rivedute nel testo.* Terza edizione. Oxford, Stamperia dell' Università MDCCCCIV, in-8.°, pp. 423-431.

Nel proemio alla prima edizione (pag. v) il Moore dice che sulla *Quaestio « non si à la menoma evidenza autorevole »*; l'ha riprodotta con pochissime varianti sul testo del Fraticelli, (Barbèra 1873) proponendo nella seconda edizione alcuni emendamenti congetturali, e servendosi, per la terza, dell'accurata revisione del dottor Shadwell, *« il cui acume critico ha riaperto primo la via (almeno in Inghilterra) ad un nuovo esame della autenticità del trattato »* (3.ª ed. p. VIII).

10. — **Alain Campbell White**, *A translation of the « Quaestio de aqua et terra » with a discussion of its authenticity*. Boston, Ginn 1903, in-8.°, pp. IX-64.

Il testo latino, che accompagna la traduzione, è ricalcato su quello del Moore, (2.ª ed.) di cui si seguono, e appoggiano le conclusioni favorevoli all'autenticità, istituendo raffronti colle opere autentiche di Dante.

Recensito severamente da Giuseppe Boffito in *Giornale storico della lett. it.*, vol. XLII, pp. 128-131. Cfr. *Bull. soc. dant.*, N. S. XI, 233, 235, 270.

11. — **Boffito Giuseppe**, in *II.ª Memoria intorno alla « Quaestio de aqua et terra »*, estratta dal vol. LII (Serie II) delle *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino*. Torino, C. Clausen 1903, in-4.°, pp. 86.

À dato la ristampa integrale dell'edizione principe, secondo l'esemplare perugino. Il testo della *Quaestio*, notevolmente migliore delle edizioni precedenti, di cui si pongono via via in calce di ogni capitolo le più notevoli varianti, è accompagnato da un lungo ed erudito commento, dove fra l'altro l'A. intende indicare le varie fonti del trattatello. La materia non è più divisa in ventiquattro paragrafi, ma in sei soli: I. Titolo (§ 1, ediz. prec.) — II. Enunciato della questione (§ 2) — III. Obiezioni degli avversarî (§§ 3-7) — IV. Dimostrazione induttiva (§ 8) — V. Dimostrazione deduttiva, suddivisa in cinque capi (§§ 9-23) — VI. Data dello pseudo-documento dantesco (§ 24). Cfr., oltre la mia recensione in *Bull. soc. dant.*, N. S., X, 395-96 e nota, anche più innanzi: ε, 66.

12. — *La « Quaestio de aqua et terra » di Dante Alighieri.* Edizione principe del 1508 riprodotta in fac-simile. Introduzione storica e trascrizione critica del testo latino di **G. Boffito** con introduzione scientifica dell'ing. **O. Zanotti-Bianco** e Proemio del Dott. **Prompt**. Cinque versioni: italiana (**G. Boffito**), francese e spagnuola (Dott. **Prompt**), inglese (**S. P. Thompson**) e tedesca (**A. Müller**). Firenze, Leo S. Olsckhi, editore 1905, in-4.°.

L'introduzione storica del Boffito è divisa in due capitoli densi di contenuto: 1.° *Storia esterna della Quaestio* (p. VII sgg.), 2.° *Autenticità della Quaestio* (p. XVII sgg.), dove si passano brevemente in rassegna gli argomenti favorevoli e contrari, non senza indicare qualche obiezione relativa a ciascuno.

Segue la nota dell'ing. O. Z. Bianco intitolata: *La Quaestio e la geodesia moderna* (pp. XXV-XXXIII), e una *Préface de la traduction française et de la traduction espagnole par le Docteur Prompt*, due paginette zeppe di spropositi (pp. XXXV-XXXVIII). Cfr. ε, 53.

La riproduzione che segue: *Editio princeps altera phototypice edita ad normam extypi trivultianae bibliothecae*, è perfetta; ma per lo studioso presenta l'inconveniente di qualche correzione ortografica a penna, che riprodotta non si distingue sempre dalla stampa. La trascrizione critica del Boffito è buona, non così le traduzioni.

— Recensito dallo scrivente in *Bull. soc. dant.* N. S., XII, pp. 347-360. L'articolo tende specialmente a ribattere gli argomenti contro l'autenticità riassunti dal Boffito nell'introduzione (pp. XIX-XXIII) e conclude *« dietro ragioni positive ineccepibili, che non uno degli argomenti addotti à fondamento di vero »*. Cfr. anche le osservazioni al testo e alle traduzioni, pp. 357-360 e nota.

γ. — Traduzioni.

A quelle già citate del Longhena, Giuliani, Boffito (ital.); Prompt (franc. e spagn.); Müller (tedesca); Camp. White, Thompson (ingl.) si aggiunga:

— A *Question of the Wather and of the Land, translated into English, with an introduction and notes by* **C. H. Bromby**. London, D. Nutt 1897, in-8.°, pp. 60.

— Recens. in *Athenaeum*, 3672; da P. Toynbee, *Literature*, 4 dec. 1897, 29 gen. 1898. Si vedano pure in *Literature* (18 dec. 1897 e 15 gen. 1898) le risposte del B. alle censure del T.

δ. — Citazioni, studi speciali pro o contro l'autenticità.

[Ogni indicazione bibliografica à in nota la trascrizione, o il riassunto del contenuto].

1. — **Gesneri Conradi**, *Bibliotheca universalis*, ediz. del 1545, c. 193r.

2. — **Frisii Ioan. Iacob**, *Bibliotheca.... Conradi Gesneri in Epitomen redacta etc.* Tiguri, Christoph. Froscoverus MDLXXXIII, p. 185.

Cita tra le opere di Dante: *Disputationem de aqua et terra, quae Mantuae olim inchoata, Veronae decisa est. Libellus excusus Venetiis anno D. 1508.* — Cfr. Beyerlinks Lorenzo *Magnum Theatrum vitae humanae, Colon. Agripp., Sumpt. Ant. et Arn. Hieratorum* MDCXXXI, tomo I, pag. 498; ed. veneta del 1707 ibid.: *De aqua et terra disputatio Dantis*, senz'altro; — Pauli Freheri, *Theatrum, virorum erudit. clarorum*. Norimbergae MDCLXXXVIII, p. 1421, e qualche altro dei vecchi cataloghi dove per lo più si trova immutato il materiale vecchio.

3. — **Gaddii Iacobi**, *De scriptoribus non ecclesiasticis etc.* Florentiae, Massa MDCXLVIII, vol. I, p. 153.

Tradit etiam [il Frisio, citato sopra] *plures epistolas et disputationem de aqua et terra a Dante factas, sed hanc non vidi et nescio Dantis nostri sit nec ne, ignorantiae tamen culpae non sum notandus cum Author Bibl.* [il Gesner, o il Frisio], *quem ignorantem nolo nec debeo appellare, nesciat an Dantis Poemata cum comment. Vellutelli excusa sint eadem cum excuso Inferno, Purg., Parad., Dantis*, e poco prima lo stesso Gaddi à occasione di notare quanto i vecchi bibliografi abbiano bevuto grosso anche a proposito del *De Monarchia*.

4. — **Negri Giulio**, *Istoria degli scrittori fiorentini, etc.* Ferrara, Pomatelli MDCCXXII, pag. 141.

« *Disputationes* (sic) *de aqua et terra, quas, ut aiunt,* [Dantes] *Mantuae incepit et Veronae absolvit* ».

5. — **Cinelli-Calvoli Giovanni**, *Biblioteca volante continuata da Dion. Sancassani, scanzia XXI aggiunta da Gilasco Dodoneo,* [il P. Mariano Ruele]. Rovereto, Pierantonio Berna MDCCXXIII, p. 34.

Riferisce il frontespizio della stampa del 1508; ma crede che l'ediz. sia senza luogo di stampa e nome di stampatore. Solo dalla dedica al cardinale Ippolito d'Este congettura che sia stata data in luce sul principio del 1500.

Cfr. *La divina commedia* 1749, tomo I, pp. LIV-LV. — *idem* 1757-58, tomo I, pp. XXXIV-XXXV. — *idem* 1760, tomo I, pp. XX-XXI.

6. — **Zeno Apostolo**, *Lettere*, Venezia, Pietro Valvasense 1752. tomo II, p. 304. — *ibidem*, Venezia 1783, tomo III, p. 411. Lettera al p. Pier Caterino Zeno scritta da Vienna, 4 dic. 1723.

Non la conosce che di titolo: *Dantis Florentini quaestio de natura duorum elementorum aquae et terrae a Moncetto edita. Venetiis 1508*, in-4.°; bisognerebbe trovarla.

7. — **Fabricii Ion. Alberti**, *Bibliotheca lat. mediae et inf. latinitatis.* Hamburgi, Ex officina piscatoria MDCCXXXIV, tomo V, p. 39.

« *Quaestio* [Dantis] *de natura duorum elementorum aquae et terrae edita a Johanne Benedicto Moncetto, Venetiis 1508*, in-4.° ».

8. — **Pelli Giuseppe**, *Memorie per servire alla vita di Dante*, etc. Venetia, Zatta 1758, pp. 99 e 139. — *ibid.* Firenze, Piatti, 1823, pp. 141 e 202.

Non sa qual fede meriti un tal libro, di cui parla stando a quanto è scritto nella Biblioteca volante del Cinelli (cfr. sopra, n. 5), e che solo più tardi à visto alla Marucelliana.

9. — **Bettinelli Saverio**, *Risorgimento d'Italia negli studi, nelle arti e nei costumi dopo il Mille.* In *Opere*, Venezia, Zatta 1780, vol. III, p. 157.

L'accenna, ma non la conosce.

10. — Dionisi Jacopo, in *Serie di aneddoti, Aneddoto* IV. Verona, Merlo 1788, pp. 110-11.

« .... *io trovo Dante in Verona il dì 20 di genn. dell' a. 1320 che nella chiesa di S. Elena alla presenza di tutto il clero, e questione pertratta* De duobus elementis aquae et terrae *da lui poscia messa in iscritto con tutta l' erudizione ch' esser poteva a quei tempi. Questo monumento fu ristampato in Venezia nel 1708* (sic) *pieno già di scorrezioni, come ha voluto la trista fortuna dell' Autore ne' codici e nelle stampe di tutte l' opere sue* ». È chiaro che il Dionisi ebbe conoscenza diretta dell' opuscolo sulla stessa edizione principe, che si assegna al 1708 forse per errore di stampa. E se in nota avverte: « *La prima edizione dal Cinelli allegata non l' ho veduta* », bisogna pure osservare che il Cinelli, o meglio Gilasco Dodoneo, parla inesattamente di una stampa del principio del 1500 senza luogo e senza nome dello stampatore. Cfr. § 5.

11. — Tiraboschi Girolamo, *Storia della lett. ital.,* Modena, Società tipografica 1771-89, vol. V, parte II, p. 498. — *ibidem,* Firenze, Molini, Landi 1807. tomo V, p. 485. — *ibidem,* Milano, Tip. dei Classici ital. 1823, tomo V, p. 725.

« *Un' altra disputa filosofica* [oltre quelle di Parigi] *ei* [Dante] *tenne nel 1320 a Verona, se pur non è una impostura un libretto stampato a Venezia nel 1508 di cui parlano.... lo Zeno, e il Pelli etc.* ». Il Tiraboschi però doveva certamente conoscere anche quanto ne aveva scritto il Dionisi negli *Aneddoti,* che cita qua e là più volte. Cfr. *Div. Com.,* ed. DE ROMANIS, 1815-17, vol. IV, e *ibid.,* Padova 1822.

12. — Mazzucchelli Pietro, Pagina ms. aggiunta all' esemplare trivulziano dell' edizione principe col titolo: *Notizia bibliologica intorno alla preziosità e rarità di quest' opuscolo* [*Quaestio de aqua et terra,* 1508]. Stampata dal Torri in *Prose e poesie liriche di Dante.* Livorno, 1842-50, vol. V, p. 165, e dal Giuliani in: *Opere latine di Dante,* vol. II, pp. 379-381.

È forse l' unico che, dopo lo Storella e contemporaneamente al Dionisi, ne abbia cognizione diretta e piena À esaminato non solo l' edizione principe, ma anche la ristampa napoletana, sa dare qualche notizia sul Moncetti, tenta risolvere un' obiezione del Pelli riguardo alla data, e conclude che Dante prova in questa disputa la sua tesi « *eccellentemente con argomenti matematici; ond' è corredato l' opuscolo stesso in ambedue le sue stampe di figure geometriche* ».

13. — Canali, bibliotecario della Perugina (sec. XVIII-XIX). Nota ms. aggiunta alla miscellanea che contiene l' esemplare perugino dell' ed. principe. Stampata da Boffito Giuseppe in: *Memoria II.ª: Intorno alla « Quaestio de aqua et terra » ecc.,* (Cfr. § 11) p. 1, *n.*

Rileva la rarità dell' opuscolo, e dà qualche cenno bibliografico.

14. — Fabroni Angelo, *Elogi di Dante Alighieri di A. Poliziano, di L. Ariosto e T. Tasso.* Parma, Stamperia reale 1800, p. 68.

Crede all' autenticità. « *Un libretto impresso a Venezia l' anno 1508, che contiene una disputa sopra i due elementi acqua e terra sostenuta da lui in Verona nel dì 20 gennaio 1320, c' indurrebbe a credere, che non avesse abbandonata quella città prima di quel tempo, quando dir non si voglia che ritornasse a Verona per rivedere i suoi ecc.* »

15. — Corniani Giambattista, *I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento.* Brescia, Bettoni MDCCCXVIII, tomo I, 188.

« *Dante nel gennaio 1320 tenne* [a Verona] *alla presenza d' infinito numero di spettatori una celebre conclusione:* de duobus elementis terrae et aquae, *che fu poi stampata a Venezia nel 1508* ».

16. — Orelli Johann Gaspar, *Cronichette d' Italia.* Vi si aggiunge *La vita di Dante Alighieri.* Coira 1822, pp. 78-98 e nota 122.

Ritiene che la *Quaestio* sia dell' Alighieri.

17. — Foscolo Ugo, *Discorso sul testo etc. della Commedia di Dante.* Londra 1825 — *ibidem* Lugano, Vannelli 1827, tomo II, p. 170.

« .... *taluni attribuiscono a Dante certa tesi da lui sostenuta a mezzo l' anno* (sic) *1320 in Verona: ma va tenuta con molti per impostura indegna d' esame* ». (Cita TIRABOSCHI, *Stor.,* tomo V, p. 485).

18. — Troya Carlo, *Del veltro allegorico.* Firenze, Molini 1826, p. 175.

Dante a Verona, per quel che si crede, disputò « *pubblicamente intorno alla natura dell' acqua e del fuoco* (sic). *La quale disputazione viene da non pochi revocata in dubbio, nè io per essa, che leggesi col nome di questione fiorita, starò punto mallevadore* ».

19. — Moreni Can. Domenico, *Vita D. Alighieri a I. Mario, Philelpho scripta nunc primum ex codice Laurentiano in lucem edita et notis illustrata.* Florentiae, ex typographia Magheriana 1828, p. 80, in nota.

« *Questo libretto* [Quaestio] *è dell' istessa tempra degli altri due:* De Vulgari Eloquio *e* De Monarchia », roba scritta in istile barbaro, con voci che non si trovano nemmeno nel Ducange, turpitudini insomma di cui bisogna purgare la fama di Dante. Cfr. *ibid.*, p. 110 e 113.

20. — Arrivabene Ferdinando, *Il secolo di Dante etc.* Firenze, Ricordi 1830. (La prima edizione è di Udine 1827), tomo II, p. 308.

Cita l' opinione del Foscolo, benchè egli resti dubbioso: « *tenne allora Dante....* [a Verona, dove si sarebbe trasferito per rivedere i figli] *una disputazione filosofica sopra i due elementi aqua e terra, se pure non è un' impostura....* », cfr. Tiraboschi, n. 11.

21. — Libri Guglielmo, *Histoire des sciences mathématiques en Italie.* Paris, Renouard 1838, vol. II, p. 173.

Accenna alla *Quaestio*, ritenendola autentica e degna del divino poeta, e nel *Journal des Savants* année 1844, pp. 554-561, descrive diffusamente l' ed. del 1508 e definisce l' opuscolo: « *un écrit scientifique de D. A.... interessant pour l' histoire littéraire du plus grand poétes moderne* ». Cfr. *Rivista Europea* di Milano, gennaio-febbraio 1842, n. I e II, pp. 134-142 e *Catalogue* della sua Biblioteca, Paris, Silvestre 1846, p. 95.

22. — Ozanam A. F., *Dante et la Philos. cathol. au trezième siècle.* Paris, Debecourt 1839, p. 64.

Crede all' autenticità. « *Après vingt années de proscription* [1320], *blanchi par l' âge, entouré de la double majesté de la rénommée et du malheur, on le vit soutenant dans l' eglise Sainte-Hélène à Verone, en presence d' un auditoire admirateur, une thèse des* duobus elementis.... ».

23. — Balbo Cesare, *Vita di Dante.* Torino, Pomba 1839, tomo II, p. 392.

« .... *lascio dire* [ai bibliografi] *od anzi lor domando, se sia superstite* [la *Quaestio* stampata nel 1508]. *Certo si vorrebbe vedere il libro stesso per congetturare plausibilmente, se sia da aggiungere questa all' opere di Dante* ».

24. — Belin I. L., *Le Simplon et l' Italie septentrionale.* Paris, 1843: citato dal Torri, n. seg.

Crede all' autenticità.

25. — Torri Alessandro, *Bibliografia e sunto della scientifica dissertazione di Dante Allighieri su l' acqua e la terra, ristampata in Livorno nel 1843;* in *L' Etruria* 1851, anno I, fasc. di nov., pp. 665-678.

È il primo che istituisce raffronti colle altre opere di Dante; senza esagerarne troppo il valore del contenuto, la crede indubbiamente autentica. Cfr. β, 3.

26. — Missirini Melchiorre, *Vita di D. Alighieri.* Ediz. 4.ª con aggiunte edite ed inedite dell' autore. Milano e Vienna, Tendler e Schoefer 1844, p. 177 in nota.

Loda il Torri « *per aver fatto dono dopo cinque secoli di questo sconosciuto trattatello latino* ».

27. — Fraticelli Pietro, *Vita di Dante.* Firenze, Barbèra 1861, p. 245.

L' autenticità è per lui senz' altro indiscutibile. Cfr. β, 4 e 5.

28. — Ottoni Gregorio, in *Gazzetta di Mantova,* anno II, 1864, n. 70 e 72.

Non potrebbe essere la *Quaestio* di Dante III?

29. — **Ferrazzi Giuseppe I.**, *Manuale Dantesco.* Bassano, Pozzato 1865, vol. II, p. 61; IV, 828-29; V, 546.

La crede autentica.

30. — **Giuliari Giov. Battista**, *Memoria bibliografica dantesca veronese;* in *Albo dantesco veronese* 1865, pp. 285-345. Appendice: *Sopra la filosofica disputa di Dante in S. Elena di Verona ai 20 gennaio 1320.*

La crede autentica. Dietro sua proposta fu messa in S. Elena una lapide commemorativa.

31. — **Bhömer Eduard**, *Emendationen und Conjecturen zur Dante's Schriften: De elementis,* in *Iahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft,* Leipzig 1867, I, pp. 395-396.

Propone emendamenti congetturali al testo divulgato, emendamenti di cui poi tenne conto il Giuliani, ma che non sono sempre giusti, ed escogitati senza conoscere l'ed. principe.

32. — **Gunther**, *Ueber Dante Alighieri's Stellung zur den kosmologischen Ausch. seiner Zeit,* in *Beilag. Allgem. Zeitung,* 11 giugno 1867.

Parla del sapere cosmografico di Dante in relazione colla scienza del tempo suo, sapere dimostrato anche colla *Quaestio*, che ritiene autentica.

33. — **Witte Karl**, *Dante-Forschungen etc,* Heilbronn, Henninger 1869, vol. I, p. 499.

Prima scettico riguardo all'autenticità, poi dubitoso dopo l'edizione del Torri.

34. — **Scartazzini Giov. Andrea**, *Dante Aligh. Seine Zeit, sein Leben, und seine Werke.* Biel, K. F. Steinheil 1869, pp. 349-54.

— IDEM. Cfr. *Opere di Dante,* n. 43 dei *manuali Hoepli.* Milano, Hoepli 1883, pp. 93-97.

Crede all'autenticità.

35. — **Schimidt Wilhelm**, *Ueber Dante's Stellung in der Geschichte der Kosmographie.* Erster Theil, *Die Schrift « De aqua et terra ».* Gratz 1876, pp. 35.

Riconosce in Dante un precursore di successivi progressi.

36. — **Molineri Gius. Ces.**, *Lezioni di letteratura italiana.* Torino, 1876, vol. I, p. 395.

Copia il Foscolo.

37. — **Malfatti Bart.**, *Della parte che ebbero i Toscani all' incremento del sapere geografico.* Firenze, 1879, pp. 18-20.

Nella *Quaestio* scorge un più largo sapere geografico, rispetto al tempo in cui fu tenuta.

38. — **Scheffer-Boichorst Paul**, *Aus Dante's Verbannung etc.* Strassburg, Trübner 1882.

Crede la *Quaestio* autentica. Esalta la versatilità dell'ingegno di Dante, paragonandolo a quello di Goethe.

39. — **Stoppani Antonio**, *La Questione dell' acqua e della terra di D. Allighieri;* lettera al prof. G. B. Giuliani. In *Le opere latine di Dante, reintegrate da G. B. Giuliani* 1872-82. tomo II, pp. 451-463; e in *La sapienza* 1882, vol. V, pp. 116-125.

« .... *quanti conobbi più dotti e valenti scrittori di storia delle scienze fisiche ignorarono al pari di me la esistenza del Dantesco lavoro .... di somma importanza, per la gloria del grand' uomo e d' Italia e per la storia delle scienze fisiche ..., prescindendo ciò che si deve ad Aristotele* (ibid., p. 451) *c' è da pescarvi forse più che in tutti gli scritti del Medioevo .... In esso sono presagite, affermate, ed in parte dimostrate nove verità cosmologiche, ossia nove di quei fatti fondamentali, di cui si è tanto glorificata e resa forte la scienza moderna accertandoli, dimostrandoli e curandone infinite applicazioni razionali e pratiche .... Questi veri sono, a numerarli l' uno dopo l' altro: 1.° La Luna causa principale delle maree; 2.° Uguaglianza del livello del mare; 3.° Forza centripeta; 4.° Sfericità della Terra; 5.° Le terre asciutte sono semplici gibbosità della superficie terrestre; 6.° Aggruppamento boreale dei continenti; 7.° Attrazione universale; 8.° Elasticità dei vapori come forza motrice; 9.° Sollevamento dei continenti. Non*

affatto ignaro della maniera, colla quale, anche prescindendo dalla forma scolastica, si trattavano in quei tempi le questioni di fisica cosmologica o terrestre: ciò che mi fa meraviglia in questa dissertazione (e dicasi lo stesso della Divina Commedia) *è questo: che Dante, parlando di leggi o di fatti naturali, non va a cercare le sue prove nell'astratto dei principî aristotelici dogmatizzati in que' tempi o nelle trascendentali astruserie della metafisica o della teologia, o nella cabala tanto in voga nel medioevo: ma nelle leggi della natura poste in sodo, quanto meglio si poteva in allora, dall' osservazione e dall' esperienza, o dimostrate col calcolo. Egli non dice, per es., che la Terra è rotonda, perchè la sfera è la più perfetta tra le figure dei corpi; ma perchè la legge della gravitazione porta che un liquido non possa raggiungere il suo stato d' equilibrio, finchè tutti i punti della sua superficie non siano equidistanti dal centro d' attrazione. Posta questa legge in base all' esperienza, ne deduce per necessaria illazione che le terre non possono rappresentare che altrettante gibbosità sulla sfera terrestre. Codesto è tutto un ragionare come si ragiona dai moderni esperimentalisti. Lascio a voi, più ch' ogni altro esperto in materia di concordanza e d' esegesi dantesca, la briga di ridurre a partito quell' uno o due che per avventura dubitassero (e di che non si dubita oggigiorno?) dell' autenticità dell' opuscolo. Per me basta codesto complesso di cose vedute, intravvedute o presagite, armonizzate e fatte convergere al punto che forma la tesi sostenuta da Dante, con un modo di ragionare tanto superiore a quello usato, in materia di fisica, anche dai migliori filosofi medioevali.... ».*

40. — **Poletto Giacomo**, *L' opuscolo di Dante Alighieri « De aqua et terra » in raffronto al moderno progresso delle scienze fisiche.* In *Atti del Reale Istituto Veneto di scienze lettere ed arti,* dal nov. 1882 all' ott. 1883, tomo I, serie VI, pp. 843-863.

Esalta il sapere meraviglioso di Dante, contribuendo al raffronto della *Quaestio* con passi di altre opere dantesche. Nella stessa seduta alla fine della lettura del Poletto sorse il Minich, obiettando che molti ritenevano l'opuscolo per falso, e che anch' egli era dello stesso parere. Cfr. *ibid.*, p. 866.

41. — **Gaiter Luigi**, *All' illustre prof. A. Stoppani.* In *Il Propugnatore* XV, parte I, p. 430-40.

Contrariamente allo Stoppani non sa scorgere nella *Quaestio* nulla di nuovo: fa confronti col *Tesoro* di B. Latini.

42. — **Bartoli Adolfo**, *Storia della lett. ital.* Firenze, Sansoni 1884, vol. V, p. 294 sgg.

Apre il nuovo periodo della critica avversa all'autenticità. — Mai Dante à dato così precise e minute notizie del luogo, del tempo, della ragione dell' opera; nessun biografo ricorda la *Quaestio*, che il Negri cita con altre opere dell'Alighieri, apocrife; non ne esiste alcun manoscritto, e ad ogni modo il primo editore afferma d'avervi messo mano; qual'è la parte che spetta a Dante? Le ragioni del Giuliani in favore dell'autenticità non persuadono affatto, quelle dello Stoppani (ō, 39) sul contenuto scientifico potranno provare fin dove arrivasse nel cinquecento la scienza del Moncetti. E poi come mai d'un fatto così straordinario, nessuno, nemmeno degli avversarî, parlò, nessuno lasciò traccia scritta nè diretta, nè indiretta?

43. — **Gaspary Adolfo**, *Storia della letteratura italiana.* Torino 1887-91, vol. I, p. 462.

« Una falsificazione del secolo XVI fatta nel senso e colle parole di Dante è miracolo troppo grande » Cfr. *ibid.*, p. 253.

44. **Plumptre E. H.**, *The Commedia and Canzoniere of Dante A.* London, Isbiter, 1886-87, vol. I, p. 123.

È propenso all'autenticità.

45. — **Rood Eduard**, *La Biographie de Dante.* In *Revue des deux mondes,* cap. II, 1890, pp. 836-837.

Non crede all'autenticità; cita l'opinione del Bartoli, rammentando come suo più solido argomento: *« le premier qui la mentionne* [la *Quaestio*] *la cite en compagnie d'ecrits reconnus apocryphes »*, e intende accennare al padre G. Negri, cfr. Bartoli, op. cit., V, p. 296.

46. — **Lodrini Emilio**, *Se l' opuscolo « Quaestio de aqua et terra » sia da attribuirsi a Dante Alighieri.* In *Commentarii dell' Ateneo di Brescia* per l'anno 1890, pp. 54-76.

Passa in rapida rassegna coloro che sostennero l' autenticità, che furono dubbiosi, o recisamente avversi. Pone in rilievo alcune ragioni del Bartoli, nota che il testo del 1508 è pieno zeppo di errori, il latino non è quello dell' Alighieri, nessun biografo registra l'andata di Dante a Verona nel 1320. Per questi e per altri indizî forniti dal contenuto propugna, che la *Quaestio « guazzabuglio di conclusioni speciose e insussistenti »* è una trasparente falsificazione del Moncetti; a leggerla quà e là ci si sente invadere da un senso di abbrutimento! (p. 67).

47. — **Scartazzini Emilio**, *Prolegomeni della Divina Commedia*, Lipsia, Brockhaus 1890, pp. 409-416.

Cfr. Idem. — *Dante-Handbuch*, Leipzig, 1892, pp. 370-74, e *Dantologia*. Milano, Hoepli 1894.

Dietro la critica del Bartoli lancia contro la *Quaestio* l'ultima condanna: « *per ammettere che sia un lavoro di Dante bisognerebbe ammettere un miracolo* ».

48. — **Passerini Giuseppe Lando**, *Se l'opuscolo « Quaestio de aqua et terra » sia da attribuirsi a Dante Alighieri*. In *L' Alighieri* an. II, 1891, pp. 189-193.

Ampio riassunto della memoria del Lodrini, di cui si approvano e confermano le conclusioni.

49. — **Ricci Corrado**, *L' ultimo rifugio di Dante*. Milano, Hoepli 1891, pp. 40-47.

Parla della *Quaestio*, negandone l'autenticità per diverse ragioni, sopratutto perchè, secondo lui, in contradizione con quanto egli tende a dimostrare, cioè che Dante venne a Ravenna prima del 1320. Il falsificatore potè ben essere il Moncetti.

50. — **Penco Emilio**, *Storia della letteratura italiana*, vol. II. *Dante Alighieri*, Siena, tip. S. Bernardino 1891, pp. 163-171.

Crede dogmaticamente all'autenticità e alle nove scoperte annunziate dallo Stoppani, il quale in una lettera ivi riferita, (p. 164) dice « *malcapitata* » la sua comunicazione al Giuliani sul contenuto dell'opuscolo. Cfr. n. 39.

51. — **Luzio Alessandro - Rodolfo Renier**, *Il probabile falsificatore della « Quaestio de aqua et terra »*. In *Giornale storico della letteratura italiana*, 1892, vol. XX, fasc. 1-2, pp. 125-150.

Elaborata monografia dove il Moncetti, dietro nuove indagini e documenti, è riconosciuto un ciurmadore capace a delinquere, imbevuto di scienza medioevale, e probabile falsificatore.

— Recensito da U. Cosmo in *Rivista critica e bibl. della lett. dant.*, febb. 1893, anno 1, pp. 27-30.

52. — **Poletto Giacomo**, *Alcuni studi su Dante*. Siena, tip. S. Bernardino 1892, p. 314.

Se prima fu credente (cfr. n. 40), ora dubita forte, scosso dagli argomenti del Bartoli.

53. — **Prompt**, de **Madiedo Pedro Inez**, *Les œvres latines apocryphes du Dante; la Monarchie, la Lettre à Can Grande, la Question de l'eau et de la terre, les Eglogues*. Étude critique lu à l'Accademie delphinale. *IX déc.* 1892. Venise, Olschki 1893, pp. 40-44.

Tutto il lavoro è un'improntitudine. Recensendolo severamente in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, feb. 1894, an. II, pp. 41-43, A. Mancini riteneva buona un'osservazione dell'autore contro l'autenticità della *Quaestio*. Vedine sommario in *Giornale Dantesco* 1893, an. I, pp. 286-287 e cfr. β, 12.

54. — **Gardner Edmund Garrat**, *Dante's « Quaestio de aqua ed terra »*. In *Nature*, January, 26, 1893, vol. XLVII, pp. 295-298.

Favorevole all'autenticità.

55. — **Fioretto C.**, *Prolegomeni allo studio della Divina Commedia*. Città di Castello, Lapi 1895, p. 15.

È incerto.

56. — **Crocioni Giovanni**, *Il Dottrinale di Jacopo Alighieri*. Città di Castello, Lapi 1895, p. 46, nota.

Incerto. Cfr. tuttavia più innanzi, n. 66.

57. — **Angelitti Filippo**, *Sulla data del viaggio dantesco*. In *Atti dell' Accademia Pontaniana*, vol. XXVII, 1897, pp. 9-15.

È il primo che osi opporsi allo scetticismo imperante. Ritiene che la *Quaestio* non sia tutta falsificazione, nega al Moncetti la capacità di falsificarla, fondandosi su errori e interpolazioni, che egli scorge nel testo del-

l'edizione del 1508 e che attribuisce appunto all'editore. Cfr. *Bullettino soc. dant. ital.*, N. S., V, 84 e *Rassegna crit. lett. ital.*, 1897, p. 193 e 208.

58. — **Kraus Franz Xav.**, *Dante. Sein Leben und sein Werk, etc.* Berlin, Grote 1897, cap. VIII.

Tra gli scritti apocrifi di Dante rilega assolutamente la *Quaestio*, seguendo lo Scartazzini.

— Recensito da V. Cian, in *Bullettino soc. dant. ital.*, N. S., V, p. 148, il quale ricorda l'articolo dell'Angelitti (n. 57) e rileva che il caso della *Quaestio* è uno di quelli in cui « .... *la critica deve procedere col piè di piombo.... adhuc sub iudice lis est.* ».

59. — **Toynbee Paget**, *The edictio princeps of the treatise « De aqua et terra »* [1508] *ascribed to Dante.* In *Athenaeum*, Oct. 16, 1897, p. 527.

Vedi anche Koch Theodore Vesley, *The treatise « De aqua et terra »*, nello stesso *Athenaeum*, nov. 13, 1897, p. 675: supplemento alla nota del Troynbee.

60. — **Id.**, *The Quaestio de aqua et terra.* In *Literature*, n. 7. July 21, 1899, p. 45.

Crede la *Quaestio* autentica, ma corrotta nella forma in cui l'abbiamo. Cfr. *Romania*, 1899, p. 629.

61. — **Moore Edward**, *L'autenticità della « Quaestio de aqua et terra ».* In *Biblioteca storico-critica della lett. dant.* diretta da G. L. Passerini e da P. Papa, n. XII. Bologna, Zanichelli 1899.

Traduzione del capitolo: *The genuiness of the « Quaestio de aqua et terra »*, [with an appendix on Ristoro d'Arezzo the author of *La composizione del mondo* 1282], compreso negli [*Studies in Dante.* Second series: *Miscellanous essays.* Oxford 1899]. Il Moore dimostra false le conclusioni dello Stoppani sul contenuto, e non direttamente contrarie all'autenticità quelle di carattere esterno, di cui s'era valso la critica scettica dal Bartoli in poi. La *Quaestio* pel contenuto è in tutti i suoi punti essenziali dantesca, e non à nessuna traccia di falsificazione: tutt'al più potrà ritenersi apocrifo il principio e la fine (§§ I e XXIV).

— Recensito da R. Renier, in *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XXXVI, 1900, pp. 159-173.

Riconosce i pregi del lavoro del Moore, concludendo però che « *nessuna tra le ragioni positive interne da lui addotte dimostra che quell' opuscolo è veramente di Dante, mentre le ragioni esterne che glielo ritolgono sono pur sempre poderose* », p. 173.

— F. Angelitti, in *Bullettino soc. dant. ital.*, N. S., VIII, dic. 1900 - gen. 1901, pp. 52-71.

Riassume il lavoro del Moore, rilevandone i pregi, scostandosi da lui in qualche conclusione secondaria. Reca anche argomenti nuovi in favore dell'autenticità, e ribadisce la sua vecchia opinione sull'incapacità del Moncetti resa manifesta dalle interpolazioni e glossemi errati da lui introdotti nel testo. Conclude: « *La questione dell'autenticità per quanto abbia guadagnato terreno è ancora* sub iudice ».

62. — **Cipolla Carlo**, *Compendio della st. pol. di Verona.* Verona, Cabianca 1900, pp. 204-41.

Non afferma e non nega l'autenticità, osservando tuttavia che il carattere personale del Moncetti gliene à diminuita d'assai la fiducia.

63. — **Ferrari Sante**, *I tempi, la vita, le dottrine di Pietro d'Abano.* Genova 1900, pp. 272-276.

Non mette in dubbio l'autenticità della *Quaestio*, e crede che Dante abbia seguìto le opinioni dell'Aponense.

64. — **Russo Vincenzo**, *Per l'autenticità della « Quaestio de aqua et terra ».* Catania, Giannotta 1901, pp. 47 (, 1).

À osservazioni acute e qualche buon argomento favorevole all'autenticità: anch'egli, come l'Angelitti, trova interpolazioni nel testo e « *un vero guazzabuglio con ampia lacuna* » ai §§ XVI-XX, dovuti al Moncetti, cfr. p. 20 sgg.

— Recensito da R. Renier, in *Giorn. Stor. della lett. ital.*, XXXVIII, pp. 192-193.

Giudica l'opuscolo pieno di buone intenzioni ma incompiuto ed erroneo.

— F. Angelitti, in *Bullett. soc. dant.*, N. S., VIII, 290-296. Riassume, e spesso corregge i risultati del R., che stima, specialmente in alcune parti, notevoli. Crede « *autorizzato il R. a conchiudere come molto probabile che l'opuscolo sia di Dante* ».

65. — **Zingarelli Nicola**, *Dante.* Milano, Vallardi 1899-1903, pp. 322-25.

Espone il contenuto della *Quaestio* e propende a ritenerla autentica. Dante si sarebbe mosso da Verona verso il suo ultimo rifugio solo nella primavera del 1320, qualche tempo dopo la disputa del 20 gennaio.

66. — Boffito Giuseppe, *Intorno alla « Quaestio de aqua et terra »* attribuita a Dante. Memoria I: *La controversia dell'acqua e della terra prima e dopo di Dante*, p. 88; Memoria II: *Il trattato dantesco*, p. 86. Estratte dai volumi LI, e LII, Serie II, delle *Memorie della R. Accademia di Scienze di Torino.* Torino, C. Clausen 1902-1903, in-4.°, con due tavole.

Tenuto conto della *Quaestio* come di un'opera senza storia il B. nella prima Memoria, dopo lunga indagine sulle dottrine dell'acqua e della terra prima e dopo Dante, da Aristotele al Moncetti, giunge a quattro conclusioni contro l'autenticità. Il trattatello, 1.° anacronismo pel tempo di Dante; 2.° non potè essere fabbricato che dalla fine del sec. XIV al principio del XVI; 3.° ne fu autore un agostiniano; 4.° Paolo Veneto († 1429), o il Moncetti?

Nella seconda Memoria compie le conclusioni contro l'autenticità, tenendo conto della storia esterna, e più delle presunte fonti particolari della *Quaestio*, ed offre la ristampa integrale della rarissima edizione principe, secondo l'esemplare perugino, coll'apparato del Moncetti, e con un commento continuo. Cfr. β, 11.

— Recensito da R. Renier, in *Giorn. Stor. della lett. ital.* XLI, pp. 427-431.

Riassume i risultati delle due Memorie, confermandoli.

— V. Biagi, in *Bull. della Soc. dant.* N. S. X, pp. 388-400.

Ribatte le conclusioni del B., mostra con nuovi documenti che la storia delle dottrine dell'acqua e della terra ci riconduce ai tempi di Dante. Nella *Quaestio* non ci sono errori filosofici, o astrologici, ma solo un contenuto corrispondente alla cultura di Dante. Paolo Veneto non potè falsificarla.... Conclude: *« Le due Memorie costituiscono certo il lavoro più poderoso che si sia fatto sin qui sull'argomento, l'indagine è larghissima.... non poche parti dello studio sono di assoluta novità, buona la ripubblicazione del testo, esatto l'esame dello sviluppo logico della disputa; ma per quel che riguarda le conclusioni contro l'autenticità il lavoro è di nessun valore ».*

— M. Baratta, in *Bollett. della Società Geograf. Ital.*, 1903, fasc. IV-V, pp. 430-32. Giudica lo studio importante in ogni sua parte: ne riassume brevemente e ne conferma i risultati.

— G. Crocioni, in *Fanfulla della Domenica*, 1 febbr. 1903. Giudica lo studio importante per la ricerca, ma non conclusivo: « *noi dovremo per molto tempo ancora dire la* Quaestio *attribuita a Dante* ».

— V. Russo, in *Rassegna critica della lett. ital.*, 1904, IX, pp. 26-33. Colla competenza che gli fornisce il suo studio speciale sull'argomento mette in rilievo la fragilità delle conclusioni del Boffito, e alcuni errori in cui egli è incorso.

— F. Angelitti, in *Bibliografia dantesca* del Suttina, an. II, quad. I-VI; VII-XII. Mette in rilievo errori grossolani, distrazioni e negligenze, errori di metodo e di ragionamento, false interpretazioni e storpiature degli autori, concludendo che il lavoro del Boffito « *non merita alcuna lode* ».

AVVERTENZA. — Nella presente bibliografia si è tenuto conto solo di quanto parve, o storicamente, o sostanzialmente più notevole; molte altre citazioni, indicazioni e giudizi spicciolì si potrebbero aggiungere, sopratutto per gli ultimi anni. Chi se ne interessi, può consultare gli indici del *Bull. soc. dant.*, il *Giorn. dant.*, il *Giorn. storico della lett. it.* e altre riviste di critica letteraria, molti dei lavori speciali sulla vita e le opere di Dante, moltiplicatisi nel secolo scorso; le varie storie della letteratura ital. da quella del Maffei alle recenti del Fornaciari, Venturi, Rossi etc.; i vari manuali di lett. ital. del Finzi, Casini, Torraca, Bacci-D'Ancona; i Dizionari e le Enciclopedie dant. del Toynbee, Scartazzini, etc.

DISSERTAZIONE CRITICA SULL'AUTENTICITÀ

INTRODUZIONE.

La storia della *Quaestio de aqua et terra* e della sua varia fortuna è delineata nel precedente prospetto bibliografico, e nelle note apposte a ciascuno scrittore; ma non sarà inutile insistervi, determinando colla maggiore brevità e chiarezza possibile la natura e il valore delle affermazioni e delle dimostrazioni pro e contro l'autenticità, perchè non ci capitasse di prendere inutilmente tra mano e di ridestare una controversia risolta.

Sta il fatto che la *Quaestio* fu pubblicata nel 1508 come dell'Alighieri, e che per quasi un secolo e mezzo, mentre la scienza conservava ancora una fisionomia più somigliante a quella di duecento anni addietro, e c'era anzi chi si trovava in una temperie di cultura quasi identica, mentre non mancavano cultori e studiosi del divino poeta, nessuno dubitò mai che fosse autentica, nessuno intravide mai alcun segno sospetto, o qualche anomalia e incongruenza di pensiero e di forma.

Perchè dunque, e dietro quali ragioni si venne di poi al dubbio, e alla più aperta opposizione? È evidente che il Gaddi (1648), primo a dirci, che non sapeva se fosse, o non fosse di Dante (*nescio Dantis nostri sit nec ne*), scriveva per scrupolo di diligente bibliografo; infatti, non avendo visto la stampa (*hanc non vidi*), mal poteva fidarsi della citazione del Gesner e del Frisio, che avevano preso un granchio solenne anche a proposito del *De Monarchia* e della *Divina Commedia* [1]); così il Negri, quasi un secolo dopo, in quel suo zibaldone postumo la notava, come se si trattasse dell'araba fenice (*ut aiunt*), sdoppiandola perfino: *disputationes de aqua et terra* [2]) e il padre Ruele nell'aggiunta alla Biblioteca volante del Cinelli, se trascriveva esattamente il frontispizio della edizione principe, l'annunciava poi come senza indicazione di luogo di stampa e nome di stampatore [3]).

Primo a conoscerla direttamente nell'esemplare Marucelliano, e a darne notizia abbastanza sicura fu il Pelli, che si trovò spinto a dubitare dell'autenticità solo dal preconcetto che la *Quaestio*, per la data che porta, stesse contro l'andata di Dante a Ravenna prima del 1320: opinione a cui egli si veniva persuadendo [4]). E benchè il Mazzucchelli in una nota manoscritta

[1]) V. Bibliografia, §, 3.

[2]) Id., §, 4.

[3]) Id., §, 5. La notizia del p. Ruele fu poi ristampata più volte in notizie preliminari a varie edizioni della *Divina Commedia* (cfr. ibid., §, 5), e ottenne così una certa divulgazione.

[4]) V. Bibliografia, §, 8. « Non credo ingannarmi se mi vado persuadendo che a Ravenna si conducesse il nostro Dante nel 1319 e che questo fosse l'ultimo soggiorno nel quale fino alla morte, senza mai di qui partirsi (?), stesse fermo a'suoi studi seriamente applicato. A questo per altro fa contro quello che si legge in un piccolo

e il Dionisi ne' suoi *Aneddoti,* avessero mostrato o esplicitamente o implicitamente che tale dubbio non aveva ombra di consistenza, sull'autorità del Pelli dubitò il Tiraboschi [1]) con parole esagerate poi dal Foscolo, che, senza conoscerla, dichiarò di ritenerla con molti (chi?) un'impostura indegna d'esame [2]).

Nè di queste opinioni, nè di quella del Moreni, che condannava l'opuscolo perchè gli pareva della stessa tempra del *De Vulgari Eloquio* e del *De Monarchia:* « turpitudini di cui conveniva purgare la fama di Dante » [3]); nè dell'altre di chi, come l'Arrivabene [4]), scriveva sulla falsariga del Tiraboschi e del Foscolo, nè della titubanza del Troya, che ci parla di una *disputazione dell' acqua e del fuoco* (sic) [5]), è da tenere nessun conto. Parimenti non è da tenere nessun conto dell'Ottoni, che attribuiva arbitrariamente la *Quaestio* a Dante III, umanista vivo nel 1508 [6]).

Finora abbiamo affermazioni, niente altro che affermazioni, da registrarsi come semplici notizie storiche, messe innanzi spesso in forma dubitativa, quasi sempre sull'autorità di altri, senza aver letto l'opuscolo, e nude di qualsivoglia argomento, che le rincalzi e in qualche modo le appoggi.

La vera questione dell'autenticità è sorta e si è dibattuta solo nell'ultimo ventennio, tra il rifiorire intenso degli studi danteschi, e quando la *Quaestio* era già divulgata per le edizioni del Torri, del Fraticelli e del Giuliani [7]). Primo ad entrare in campo decisamente avverso, fu il Bartoli [8]), seguìto a breve distanza dal Lodrini [9]), dal Passerini [10]), dal Ricci [11]), dal Renier [12]) e da altri italiani e stranieri [13]), i quali tutti per diverse ragioni dipendenti solo per via indiretta dal contenuto scientifico del trattatello, o di carattere esterno, furono concordi a negarla recisamente a Dante e ad attribuirla al primo editore Moncetti.

Pel contenuto scientifico i più accettarono il verbo dello Stoppani, che aveva gridato al miracolo, scorgendo nella *Quaestio* più scienza che non in tutto il Medio Evo e nove scoperte presagite, affermate, e per giunta dimostrate [14]): non era come dire che ci si trovava nel caso di un anacronismo, di una falsificazione fatta in tempi quando la scienza era più progredita che in quelli di Dante? Altri per contrapposto solo a leggerla si sentirono scuotere dai brividi del disprezzo, e la proclamarono così alla spiccia un guazzabuglio di conclusioni speciose

---

libretto che contiene una disputa sopra i due elementi Aqua e Terra, la quale, secondo che in fine di esso si legge, fu sostenuta da Dante nella città di Verona il 20 gennaio 1320 [cita il Cinelli, e lo Zeno]. Ma siccome di ciò non si à altro riscontro che il detto libretto impresso nel 1508 a Venezia, così, o non è vero quello che in esso si dice, oppure Dante, essendo in Ravenna, si portò a Verona.... »

[1]) V. Bibliografia, δ, 11.

[2]) Id., δ, 17.

[3]) Id., δ, 19.

[4]) Id., δ, 20.

[5]) Id., δ, 18.

[6]) Fu veronese, e di lui esistono, alla Comunale di Verona, all'Estense di Modena e altrove, prose e poesie in latino parecchie delle quali, a quanto credo, inedite. Ebbe un figliuolo che in certo modo si distinse. Vedi: DANTE (FRANCISCI) ALIGHIERI, DANTIS TERTII FILII, *Antiquitates Valentinae.* Romae, Ant. Bladus, s. a. (circa 1537) in-8.°; di cui parlano tra gli altri il Tiraboschi e il Maffei. Cfr. G. BIADEGO, *Catalog. ms. Bibl. Comunale di Verona.* Verona, Cinelli, 1892, mss. di Dante III, p. 181, 182, 524, 538.

[7]) V. Bibliografia β, 3, 4, 5.

[8]) Id., δ, 42.

[9]) Id., δ, 46.

[10]) Id., δ, 48.

[11]) Id., δ, 49.

[12]) Id., δ, 51.

[13]) Id., δ, 45, 47, 52, 53 etc. Tra gli stranieri più autorevoli e anche più deciso lo Scartazzini, che nell'*Enciclop. dantesca,* Milano, Hoepli 1898, sentenziava: « Oggidì non v'è più uomo sensato che per tale [autentica] la ritenga.... il Bartoli le dette il colpo di grazia, mostrandone *ad oculos* l'apocrifità. Quanto in seguito fu scritto da altri è tutta roba da poterne far senza, la questione è decisa in ultima istanza ».

[14]) V. Bibliografia δ, 39.

e insussistenti, fanfaluche, boba....: non era come dire che Dante andava messo senz'altro in disparte, e che si poteva supporre l'opera di un falsario qualunque?

In queste condizioni, e per la storia strana del trattatello, sconosciuto prima del 1508, senza tradizione diplomatica, non appoggiato che alla testimonianza del primo editore, lo scetticismo rampollò, come pianta in terreno propizio, e non fu difficile trovare argomenti esterni che avessero apparenza suggestiva: dico apparenza, perchè un vero argomento decisivo non fu messo innanzi mai, e mentre alcuni giudicavano la controversia risolta in ultima istanza, altri, e certo autorevoli, si mantenevano fermi contro l'onda dello scetticismo irrompente. A frenare la quale un primo argine costruì l'Angelitti, ampliato poi e rafforzato con materiale diverso, più copioso e più solido, dal Moore e dal Russo [1]), non così saldamente però che un buon corso d'acqua non continuasse a correre, quasi imperturbato, per la sua via.

Per tal modo la storia delle opinioni e delle conclusioni sull'autenticità della *Quaestio* viene contrassegnato da uno strano movimento di flusso e riflusso: i giudizi più disparati e cozzanti si moltiplicano e si avvicendano perfino sul valore del contenuto, che è pure così caratteristico e definito. È dunque questo un campo destinato per propria natura a restare sempre aperto alla lotta e al dissidio? o è la critica che non à saputo impostar bene la controversia, e munirsi di tutte le armi che le erano indispensabili?

Che la controversia non fosse fino a poco fa bene impostata, e la critica mancante di base solida riconobbe lo stesso Renier, uno dei più vigili e strenui oppugnatori dell'autenticità, notando che « a definire in modo pieno ed adeguato il quesito dell'autenticità della *Quaestio* occorrono nella persona del critico cognizioni ed attitudini che di rado si trovano appaiate, vale a dire piena competenza delle indagini storico-letterarie, e familiarità colle dottrine cosmografiche » [2]). Ora, senza far torto a chichessia, è forza riconoscere che finora quasi nessuno tra gli avversari e sostenitori dell'autenticità ebbe sufficiente famigliarità colle dottrine cosmografiche, e insieme esatta conoscenza di quella filosofia alla luce della quale, o vera, o falsa, nacque la *Quaestio*; e queste erano condizioni essenziali, perchè non si accettasse temerariamente un'opera di storia così mal definita e strana, o non si condannasse prima d'averla conosciuta in sè stessa, e in relazione coll'autore probabile, o vero, e col tempo in cui si presume prodotta.

Nelle più favorevoli condizioni di cultura, e di mezzi di ricerca si è accinto in questi ultimi anni a un lungo studio su questa difficile controversia il padre prof. Giuseppe Boffito, e ne à pubblicati i risultati in due lunghe ed erudite *Memorie* [3]).

Ma le sue conclusioni contro l'autenticità così decise da far credere, ch'egli avesse davvero risolta e chiusa per sempre la questione [4]), sono state scalzate nei punti d'appoggio, e demolite da un manipolo di recensori fra cui, forse non ultimo, lo scrivente [5]).

[1]) V. Bibliografia, δ, pp. 57, 61, 64. All'Angelitti fa dunque capo il movimento di restaurazione verificatosi negli ultimi anni. Egli però si mosse più che altro coll'intento di dimostrare che l'opuscolo non è una sozzura come taluni avevano affermato, e che il contenuto scientifico fa credere non impossibile che sia stato scritto da Dante, e gli parve il *maximum* che si potesse ottenere nella sfiducia allora generale. Vedi la sua lettera al D'Ovidio in *Rassegna critica della lett. it.*, anno 1897, p. 199. In seguito ebbe poi campo, recensendo i lavori del Moore e del Russo sull'argomento, di avvalorare le proprie opinioni e di esporre molte ragioni in favore dell'autenticità.

Il Moore intese dimostrare, che la controversia non era definitivamente esaurita, che il giudizio non doveva pronunziarsi per difetto, e che coloro che ricusavano di respingere sommariamente il *Trattato* non dovevano essere intieramente messi al bando dagli studiosi moderni; il Russo giunse a concludere che molto probabilmente l'opuscolo è di Dante.

[2]) In *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, LI (Ser. II), dando relazione insieme col Cipolla della *Memoria I* del Boffito. Cfr. δ, 66.

[3]) V. Bibliografia, β, 11; e δ, 66; cfr. anche β, 12.

[4]) Id., δ, 66, specialmente nella *Memoria II*, p. 85, dove giunge ad affermare, che « l'autore della *Quaestio* è lo scrittore, tutto ben considerato, delle fanfaluche »; quindi di Dante non ci sarebbe più da parlarne.

[5]) Id., δ, 66.

Il quale, entrando in campo tra il clamor vivo della lotta, dopo aver perseverato parecchi anni a studiare l'argomento e a formarsi la cultura generale e speciale che gli parve necessaria, tanto per la parte storico-letteraria, che per quella filosofico-scientifica, à fiducia di offrire un lavoro, se non definitivo, tale almeno da impensierire seriamente chi si accinga a combatterlo nelle sue linee e conclusioni essenziali.

Linee semplici, fra di loro coordinate e subordinate con severità logica, per modo che, mentre ogni singola parte di cui si compone il lavoro mira per proprio conto al proprio fine diretto, si ricollega poi e si coordina alle altre nell'unico fine di porgere, per quanto le spetta, il suo contributo alla questione dell'autenticità; conclusioni sempre fondate su razionali premesse, quasi sempre dedotte per via diretta, convalidate, ove sia possibile, da riprova: un complesso insomma, dimostrativo e insieme illustrativo, come richiedevano le condizioni storiche e la natura intrinseca della materia che si tratta.

PARTE PRIMA

> *....ut nostre venationi pervium callem habere possimus, perplexos frutices atque sentes prius eiciamus de silva.*
>
> DANTE, *De vulg. eloquentia*, I, XI, 1.

Dei due corni, coi quali si presenta sotto forma di dilemma ogni questione di autenticità, bisogna pure che io mi decida a sceglierne uno, e questa volta, sia per ragioni di metodo, sia pel numero e per l'autorità dei gregarî, comincio coll'ammettere senz'altro che la *Quaestio* sia una falsificazione.

Chi l'à falsificata? Il Moncetti, annunzia il Bartoli, conferma il Ricci, sostiene con vigorosa pertinacia il Renier [1]), il quale, pur rendendosi conto delle obiezioni non lievi mosse in contrario specialmente dall'Angelitti e dal Moore [2]), non si è sentito mai costretto ad abbandonare la propria opinione; e non a torto, se anche il Boffito, dopo aver studiato in lungo e in largo la storia e il contenuto dell'opuscolo, gli veniva porgendo volontieri la mano [3]).

Chi fosse questo Moncetti, noi lo sappiamo già grazie alle accurate ricerche dello stesso Renier e del Luzio, i quali ne ànno egregiamente ricostruita la figura morale: era un ciurmadore, uno scroccone, un gonfianuvole, tal persona insomma, che anche in materia di falso, aveva certo la capacità morale a delinquere. Si aggiunga che due o tre biografi dicono che fu un eccellente filosofo e astrologo, che pubblicò un certo suo *Tractatus*, definendolo aureo, come aurea è definita la *Quaestio*, che si firmò *inter sacrae theologiae doctores minimus* con formola analoga a quella usata dall'Autore della *Quaestio: inter vere philosophantes minimus*, e si viene esaurendo, o quasi esaurendo, la serie delle prove dirette, dietro alle quali s'è addossata al Moncetti la condanna di falsificatore probabile.

Ma anche nel campo del probabile non vedo come una tal condanna possa essere sottoscritta con tranquilla coscienza, perchè se è stata raggiunta con sicurezza la prova della capacità morale a delinquere, l'altra condizione ben più necessaria nel nostro caso, cioè la capacità materiale, o intellettuale che dire si voglia, non è affatto dimostrata: [4]) le notizie

[1]) LUZIO e RENIER, Il probabile falsificatore della *Quaestio de aqua et terra* in *Giornale storico della letteratura ital.*, XX, pp. 125-150, e *Cultura e relazioni letterarie d' Isabella d' Este Gonzaga*, *ibid.* XXXIX, pp. 208-217.

[2]) *Giornale stor. della lett. ital.*, XXXIX, p. 208, n. 2.

[3]) « Il manipolatore o falsificatore di questo strumento è probabilmente il Moncetti.... il Moncetti avrebbe tenuta o composta in gioventù la disputa dell'acqua e della terra mandando più tardi in giro per il mondo sotto finto nome questo suo parto giovanile oppure si sarebbe giovato di un manoscritto anteriore.... » BOFFITO, *Mem. II*, p. 84.

[4]) Anche LUZIO e RENIER notano, art. cit., in *Giorn. stor. ecc.*, XXXIX, p. 209: « Che l'ascendente del Moncetti [alla corte di Mantova e altrove] non fosse già dovuto a merito reale, ma ad espedienti ciarlataneschi, ci pare indubitato »; ma altrove, *ibid.* XXXVI, p. 166: « Al Moncetti astrologo e filosofante il tema della *Quaestio* riusciva agevole ».

dei biografi possono essere false o esagerate, e gli altri indizî ànno la parvenza di atomi di polvere rispetto alle pietre massicce che offre il confronto della *Quaestio* colle altre opere dell' Alighieri [1]).

Eccoci adunque indicata la via all'indagine, e, prima d'iniziarla, sarà bene stabilire subito alcune condizioni indispensabili al Moncetti, perchè egli si trovasse in grado di falsificare la *Quaestio*.

Esponendole qui nella loro saldezza, così come risultano dal duplice commento di cui ò corredato l'opuscolo, sono convinto di non offrire il rotto della cuffia da cui un futuro avversario delle conclusioni a cui io pervenga possa tranquillamente sgusciare: il tessuto è fitto e il filo di qualità buona.

Condanneremo volontieri il Moncetti di falso, quando sia dimostrato che egli aveva:

1.° Abitudine ad uno scrivere latino di eleganza scolastica;

2.° sottigliezza dialettica, esercizio, o almeno profonda conoscenza, delle dispute scolastiche nel loro complesso organismo e nella forma in uso nel trecento [2]);

3.° conoscenza della grafia, della lingua, delle forme sintattiche usate dall'Alighieri [3]);

4.° spirito d'intuizione storica e psicologica, così da vestirsi dell'animo, della mente di Dante e quindi studio non superficiale di tutte le sue opere, e specialmente del *De Monarchia* e del *De vulgari eloquentia* allora inedite [4]);

5.° uso e conoscenza delle opere di Aristotile, e proprio secondo la misura e lo spirito dell'esegesi dantesca [5]);

6.° cognizioni sullo sviluppo della dottrina dell'acqua e della terra e sullo stato della scienza geografica di due secoli addietro [6]);

7.° cognizioni di storia veronese specialmente ne' suoi rapporti con Dante [7]).

So bene che su alcuna di queste condizioni si potrebbe trovare qualcosa a ridire, attenuandone l'importanza fino ad escluderla, ma io non mi affido a nessuna separatamente, bensì al complesso, ed è mio proposito di procedere nell'analisi col piombo ai piedi, e di non avventurarmi a nessuna conclusione se io non riesca per buona parte delle condizioni poste, o meglio per tutte, a vederci molto chiaro.

I biografi, come abbiamo accennato, dicono un gran bene della dottrina e della varia abilità del Moncetti: il Panfilo, quasi contemporaneo, in un brevissimo cenno lo chiama teologo e filosofo insigne, benchè poi non sappia citare come sua opera più notevole altro, che certe conclusioni contro lo Scoto [8]), il Landucci un secolo dopo (1650) gli dà lode di matema-

[1]) Mi valgo dei risultati del Commento dantesco alla *Quaestio*, che con quello dottrinale serve spesso di base, o di rincalzo, al presente studio.

[2]) Postulato che, come il precedente, à poco valore in sè, ma molto di fronte al Moncetti pseudo-umanista e sconclusionato per abitudine mentale; cfr. più innanzi. Del resto per la parte dialettica la *Quaestio* è un capolavoro.

[3]) Da questo punto di vista il parallelismo tra la *Quaestio* e le altre opere latine di Dante è perfetto: cfr. Lessicografia.

[4]) Cfr. Commento dantesco, *passim*.

[5]) Infatti nemmeno una sol volta l'A. della *Quaestio* si coglie in fallo, e dove si allontana dall'esegesi dei grandi commentatori medioevali, si accosta, anzi si identifica sempre, con quella di Dante.

[6]) Specialmente pel § XIX in tutto conforme alle dottrine geografiche di Dante: cfr. MOORE, *Studies in Dante*, III Ser., Oxford 1903, pp. 109-143; E. SANESI e G. BOFFITO, in *Rivista geograf. it.*, XII, pp. 92-101 e 204-215.

[7]) Pel § I e più pel XXIV.

[8]) G. PAMPHILI, *Chronica ordinis fratrum eremitarum S. Augustini*, Romae, 1581, c. 101v: « Joannes Benedictus Moncettus de Castellione Aretino philosophus et theologus insignis. Qui cum Patavii in loco nostro Eremitano accademiam regendam suscepisset, maxima documenta sui ingenii ac virtutis praebuit, dum per hoc tempus quasdam adversus Scotisticas subtilitates defensitaret conclusiones, quas ipse late explicat in libro a se edito, qui inscribitur: Tractatus aureus de distinctione rationis contra Scotum. Is etiam fuit vicarius ordinis in Gallia, ut provinciae Franciae et Narbonae corruptos mores reformaret corrigetque ».

tico, oratore e musico [1]), e il Torelli (1653) anche di astrologo « tra più eccellenti eccellentissimo », conosciuto in Italia e fuori [2]).

Ma non è difficile capire che siamo in uno di quei casi, in cui la figura di un uomo nell' agile fantasia di panegiristi interessati *crescit eundo:* il Panfilo, il Landucci e il Torelli vestirono, come il Moncetti, l' abito agostiniano, e la preoccupazione di fare apparire il loro ordine monastico superiore a qualunque altro per uomini insigni in dottrina e santità traspare in ogni pagina dei loro scritti; non c' è quindi da stupire che abbiano travolto anche il Moncetti pel gonfio torrente della loro immaginazione e ne abbiano esagerate le qualità d'ingegno e di scienza allo stesso modo di quelle morali, quasi taciute dal Panfilo, amplificate, se non create dal Landucci, che lo chiama beato, gonfiate ancora dal Torelli, che giunge a farne un pezzo grosso tra i santi!

Insomma, per quanto si cerchi di essere benigni e di non aguzzare troppo le armi demolitrici del dubbio, le attestazioni dei biografi non si possono accettare se non siano confermate per altra via: la loro esattezza storica giunge fino a metterci in imbarazzo sulla data di morte, e sul nome stesso del Moncetti! [3]).

È strano poi che i critici [4]) si siano lasciati prendere alla rete soprattutto da una notizia, che pur rispondendo almeno in parte alla realtà, ed anzi in quanto risponde alla realtà, non può deporre nulla in favore della tesi che sostengono: la notizia, cioè, ammannitaci dal Torelli, della gran scienza astrologica, per la quale la fama del Moncetti avrebbe varcato i confini d' Italia; perchè ai tempi del Torelli astrologia e astronomia non avevano più, come nel Medio Evo, significato identico o affine, e, solo equivocando, si può prendere l' una come equivalente, o in qualche modo comprensiva dell' altra. Per quello che sappiamo la scienza astrologica del Moncetti si limitava a renderlo capace di fare oroscopi e *iudicii,* di predire la peste a Man-

[1]) Landucci Ambrog., *Sacra Ilicetana sylva, sive Origo et Chronicon Breve coenobii et Congr. Iliceti. Ord. Fr. S. Aug.* Senis 1653, p. 53: « 1538 — Beatus Pater Fr. Joannes-Benedictus Moncettus de Castilione Clonarum moritur Iliceti ibique iacent eius ossa: multa eleganter ac docta scripsit. » Cfr. p. 126: « Vir fuit altissimi spiritus et profundissimae doctrinae, non tantum Scientiarum quae magis Religionis conveniunt; sed etiam Mathematicarum, Musicae, Oratoriae et aliarum quae hominem exornant.... »; p. 147: « multa opuscula in lucem edidit.... »

[2]) Torelli Luigi, *Secoli Agostiniani*, Bologna 1686, tomo VIII, p. 127: « In questo tempo (1525) fioriva un gran Teologo nella provincia di Siena, per nome Fr. Giov. Benedetto, il quale era altresì un insigne Filosofo e Astrologo ». A p. 255: «....meritò di essere coronato colla laurea Magistrale, e di essere altresì reggente in varî studi principali d' Italia, e poichè anche riuscì un celeberrimo predicatore, fece altresì risuonare la sua sublime fama nei primi pergami dell' Italia ». — § 14: « E non solo riuscì il nostro Giov. Battista (*sic*) un insigne Filosofo e un Teologo di prima sfera, ma di vantaggio si fece conoscere non solo nell' Italia, ma eziandio nell' Alemagna, nella Francia e nell' Inghilterra un Oratore, un Matematico e un Astrologo fra i più eccellenti eccellentissimo, che però fu molto caro a diversi principi.... ». — § 16: « desideroso di consegnare totalmente a Dio la sua vita, benchè quasi decrepita, supplica i padri Leccetani ad accettarlo nel sacro monastero.... ivi tutto si diede alla vita contemplativa, non tralasciando però neppure in minima parte la vita attiva, e perchè nel pensare alla morte, stimandosi gran peccatore, grandemente inorridiva, si diede perciò a supplicare la divina bontà, che si degnasse di farlo morire di morte subitanea, ma non improvvisa, ed ottenerne la grazia.... ».

Tanto il Torelli che il Landucci citano come fonte un' opera dell' agostiniano Herrera, che non ò potuto consultare, ma buona parte delle notizie è tratta dai frontispizi degli opuscoli moncettiani, su cui si fanno induzioni curiose. Si senta ad es. il Torelli, *ibid.*, § 15: « Da questo Titolo [del *Liber de formatione corporis humani* di Egidio Colonna, edito dal Moncetti a Parigi nel 1515] si ricava parimenti che egli non solo era Vicario generale, Visitatore, Riformatore etc., ma eziandio come Commissario del sommo pontefice, e perchè non è atto a riformare altrui chi non è molto riformato in se stesso, quindi potiamo francamente argomentare quanto fosse grande l' osservanza regolare di questo Venerabile Religioso.... ». Cfr. Id. *Ristretto delle Vite degli Huomini e delle Donne illustri in santità dell' ordine agostiniano.* Bologna 1647, p. 491, cap. XC: *Vener. Fra Gio. Benedetto da Castiglione Aretino.*

[3]) Il Landucci lo fa morto nel 1538, ma a p. 126 dell' opera citata, nota dal Regesto della Congregazione che il Moncetti fu iscritto al convento di Lecceto *Die 11 Aprilis 1540.* Il Torelli pone la sua morte sotto l' anno 1542, e lo chiama Giov. Battista nell' indice, Giov. Benedetto a VIII, p. 127, Giov. Battista a VIII, p. 255 sgg. — Al § 14 della nascita ci dà questa peregrina notizia: « nacque.... in tempo a noi ignoto, come anche noti non ci sono i nomi dei suoi genitori, benchè di certo si sappia che furono dell' onorata famiglia dei Moncetti.... »!

[4]) Specialmente il Bartoli, *Storia della lett. it.*, V, 295: « tutta la fede bisogna che riposi sopra il primo editore che fu un padre Moncetti, si noti bene, matematico e astronomo (*sic*) del sec. XVI.... ».

tova, di levare scandalo e rumore nella corte pontificia a Roma, [1]) e di entusiasmare lo spirito dei gonzi e del suo buon discepolo Gavardi, che lo celebrò anch'egli *ariolum.... tanquam Calcanta vaticinantem res futuras* [2]). Dell'altra scienza, che per molti secoli fu quasi sempre e quasi in tutto una cosa sola coll'astronomia e colla fisica, o, come dicevano gli antichi, scienza naturale [3]) e che poco o tanto gli sarebbe stata utile per falsificare la *Quaestio* non si riesce a cogliere il minimo segno nè per bocca d'altri, nè per gli scritti suoi.

Dei quali qualchecosa resta, e poichè questi c'interessano e ci possono dare affidamento ben più delle notizie di biografi di tal fatta, noi prenderemo subito ad esaminarli, rilevando quello che può tornare al caso nostro.

Alcune lettere, in parte inedite e in parte pubblicate dal Luzio e dal Renier [4]), non depongono troppo favorevolmente intorno alla sua perizia nello scrivere in italiano: egli era toscano, di Castiglion fiorentino, eppure la sua frase è stentata, la sua parola non segue mai varia e precisa gli atteggiamenti del pensiero; il pensiero poi arranca affannosamente, manca affatto il senso della misura, la logica e la grammatica, perfino la grammatica, non ci fanno troppo bella mostra [5]).

In latino cerca di seguire, come può, le orme degli umanisti, e confessa: *apud me toties erubesco quoties a me sermonem profectum sententiarum et sonoritatis alienum audire contingit* [6]). Si intravede infatti nel suo stile un certo sforzo d'imitazione ciceroniana e classica, ma l'artifizio, lo stento, le frequentissime gonfiature e tirate rettoriche, le infinite blandizie prodigate ai *nempe, quaeo, verum enimvero,* agli epiteti ampollosi e stravaganti, guastano anche là dove il senso cammini e la frase si adagi meno male nel giro del periodo; se qua e là qualchecosa di meno peggio traspaia, si può star certi che l'à copiata di sana pianta. Ad ogni modo il Moncetti non ci à lasciato una pagina di latino che per la forma non sia agli antipodi della rude semplicità scolastica del latino della *Quaestio* [7]).

Ma ben più gravi sono le risultanze che ci offre l'esame del contenuto. Già lo stesso apparato della *Quaestio* può dircene qualcosa.

Intanto di qui, e solo di qui, ci è dato determinare a che grado di cultura dantesca il Moncetti fosse giunto: sa che Dante fu fiorentino e filosofo, che conobbe la natura, la logica, il diritto, il corso delle stelle e le Pieridi, [8]) ma s'è accorto che conosceva il corso delle stelle solo dopo la scoperta della *Quaestio,* che egli infatti con maravigliosa incoscienza pubblica *ne ipsius Dantis ingenium speculatioque astronomicae artis delitescat* [9]).

Sa che Dante à scritto la *Divina Commedia* e la *Quaestio;* [10]) nè qui nè altrove si riesce a scorgere la più lontana reminiscenza di nessuna delle opere di Dante, solo una volta gli fiorisce sulle labbra il nome del divino poeta, per dirci che la *Divina Commedia* è, come l'*Eneide* di Virgilio, un libro assai grosso! [11]).

Ancora: ammannisce pochi versi, che insieme cogli altri del suo scolaro Gavardi non si saprebbero definir meglio che usando il termine di esacrabili con cui li ànno bollati il Luzio

[1]) Vedi LUZIO e RENIER, art. cit. in *Gior. stor. della lett. it.*, XX. p. 140 sgg.

[2]) Ediz. principe della *Quaestio*, lettera al Moncetti, c. 3v.

[3]) « Astrologia est naturalis magis quam matematica: unde non est mirum si communicet in conclusionibus cum scientia naturali ». S. TOMMASO, *Physic.*, II, III, 9.

[4]) V. Bibliografia, δ, 51.

[5]) Cfr. Appendice A.

[6]) Lettera a Silvio Mauro nella *Consolatoria*: cfr. più innanzi, p. 23.

[7]) Il Boffito, almeno nell'apparato alla *Quaestio*, credette scorgere nella prosa del Moncetti « lo sforzo e lo stento di uno che è abituato a scrivere alla semplice », *Mem. II*, p. 4; ma di questa abitudine moncettiana non esiste traccia.

[8]) *Quaestio*, ediz. princ., frontispizio. Vedi Bibliografia β, 1.

[9]) Lettera al cardinale Ippolito, ediz. princ., c. 2r.

[10]) *Habes* finale nell'ediz. princ.: cfr. Bibliografia β, 1.

[11]) In una lettera alla marchesa Isabella, cfr. più innanzi, p. 23.

e il Renier,[1]) e ne mena vanto come di gran cosa: *I liber, o felix, ulnis amplexe pudicis — Hyppolytus rates oscula multa dabit — Ille colit Phoebum Musas sacramque Pirenem — Castaliae matres gemmea serta ferent*[2]). Non era dunque la disputa *de aqua et terra* il meglio di quell' edizione, ma i freschi e saporiti frutti delle Muse porti a degustare alla bocca principesca e cardinalizia d' Ippolito!

Al quale indirizza pure la lettera di dedica, dove, accozzando malamente una serqua di frasi enfatiche e cortigianesche, paragona lui, suo padre Ercole e sua sorella Isabella a una ventina d' eroi e d' eroine antiche per concludere, come abbiamo sentito, che à data in luce la *Quaestio,* affinchè la scienza astronomica di Dante non resti ignota: diamo un' occhiata all' opuscolo e troviamo che di astronomia propriamente non c' è traccia, cerchiamo il filo, il nesso logico tra gli stronchi periodi della sua prosa e spesso non riusciamo a scovarlo, vorremmo almeno qualche guizzo di originalità e dobbiamo constatare che il materiale è spesso manipolato, o rubacchiato[3]); qualche volta manca il più elementare buon senso[4]), qualche volta perfino la sintassi[5]).

Ancora: accetta la collaborazione del discepolo Gavardi, e il Gavardi prepara per questo convito editoriale la frutta e i dolci, con una lettera sconclusionata, che non si sa bene se ci debba muovere più a riso, o a compassione, e con una serie di esastici e di decastici, che noi abbiamo già sentito definire esecrabili: roba questa che non fa onore, nè a chi la scrisse, nè a chi l' accettò e la prese sul serio.

A meno dunque di non supporre una trama infernale ordita apposta per tirare fuori di strada il senso acuto dei critici, nessuno può credere di trovarsi qui di fronte a consumati falsarî di opuscoli danteschi, e sarebbe davvero supporre l' inopinabile, perchè il caso di un falsario, che, pur avendo interesse, anzi smania, di apparire dotto, si nasconde dietro la maschera dell' inettitudine e dell' ignoranza, passa i confini di quel che può essere e che si può ragionevolmente pensare.

Del resto noi abbiamo altre vie per dimostrare che il Moncetti ci sta già delineato dinanzi secondo il vero: egli ci à lasciate alcune operette originali, che una volta in un raro impeto di modestia definì di proprio pugno *elucubrantiunculas, ineptiunculas*[6]): esaminiamole in breve.

Pare che la sua prima attività letteraria si spiegasse, quando egli si trovava a Padova a reggervi il convento degli agostiniani, e che pubblicasse una specie di raccolta di lezioni tenute nell' accademia, o scuola del suo ordine contro alcune teorie metafisiche del celebre filosofo scolastico Duns Scoto.

Diede al libro il titolo pomposo di *Tractatus aureus de distinctione rationis contra Scotum,* ma il Panfilo, scrittore certo non avverso, nota che non conteneva altro che *quasdam conclusiones*[7]).

---

[1]) Art. cit., in *Giorn. storico lett. it.*, XX, p. 136.

[2]) Ediz. princ., frontispizio. Vedi Bibliografia β, 1.

[3]) GIUSEPPE BOFFITO, *Memoria II*, p. 4, e n. 2: « Ma è poi davvero autore di questa dedica il Moncetti, o un altro gli reggeva la mano nello stenderla? Dico così per una notevole coincidenza di frasi, di stile, di periodo con altra dedica [del Gavardi].... non facile altrimenti a spiegarsi, quando non si volesse dire che il maestro à imitato in questo caso il discepolo ».

[4]) Ad es. sul bel principio della lettera: « Bracteata graecorum sententia fertur, reverendissime antistes, qua monemur nihil dulcius quam omnia scire. Unde dictum est ab Homero Mantuano: Omnium rerum saturitas est praeterquam scire; deinde sententia memoratu digna a principe peripatheticorum dicitur: Omnes homines natura scire desiderant. Huius peripatheci [peripathetici] praecepta emularis (!); ideo summo praeconio voceque nectarea usque ad sedes Ioviales es extollendus etc. ». Solo un cervello balordo poteva prendere la sentenza aristotelica come punto di partenza e fondamento diretto delle lodi che seguono.

[5]) « Enim vero cogitans et percipiens artium liberalium te trutinatorem esse, atque res antiquas doctiloquasque delectaris (*sic*) perscrutari ... »;

« Qua de re mihi visum fuit ne tam erudita perutilis ac famigerata questio periret, conatus sum ut in lucem prodeat, et ne ipsius Dantis ingenium speculationemque (*sic*) astronomice artis delitescat.... », etc.: cfr. Appendice A.

[6]) *Consolatoria.* Lettera a Silvio Mauro, cfr. più innanzi a p. 23 e nota 4.

[7]) PANFILO, *Chronicon augustianum*, l. c.

Peccato che sia irreperibile [1], e ci si trovi quindi costretti a contentarci di qualche dato indiretto per determinarne approssimativamente il valore.

Il tema è vecchio quanto lo Scoto.

Nel periodo fiorente della scolastica sul finire del secolo XIII e gli inizi del XIV alcune dottrine filosofiche, specialmente metafisiche, di S. Tommaso domenicano, accettate e mantenute da' suoi valenti scolari, fra cui primo l'agostiniano Egidio Colonna, avevano trovato un'acerrima opposizione specialmente in Duns Scoto dei minori, chiamato il *Doctor subtilis*. Le controversie alimentate dal puntiglio e dall'invidia tra un ordine monastico e l'altro durarono per lungo tempo. Gli Agostiniani erano naturalmente seguaci del loro grande luminare Egidio e per conseguenza *Tomisti*, i Minori invece stavano collo Scoto, e non potevano tollerare che gli avversarî trovassero nelle opere del loro dottore molte proposizioni errate e non conformi al retto insegnamento della Chiesa [2]). Di qui attacchi e difese continue, di qui nel primo ventennio del 500 il *Trattato aureo* del Moncetti, e una *Tabula generalis Scotisticae subtilitatis* di un suo avversario: Antonio dei Fanti, di Treviso, francescano.

Costui, mentre il Moncetti dava lezioni contro le sottigliezze scotistiche nell'accademia agostiniana di Padova, teneva cattedra da diversi anni in difesa dello Scoto nel Ginnasio, o pubblico Studio di quella città, e perchè si avesse un'idea chiara delle dottrine del suo prediletto teologo, che, a sentir lui, erano condannate senza essere conosciute, compose una serie di otto laboriosi indici, o repertorî, in cui espose in compendio con ordine e chiarezza il contenuto delle varie sue opere [3]).

Degli avversarî, di cui non fa mai il nome, parla con evidente disprezzo, come poteva fare un polemista, ma ci dà una notizia importante, che non può essere esagerata: quella cioè, che gli Antiscotisti di Padova, compreso naturalmente il Moncetti: *exemplari arguendi similitudine ratiocinantes auditis adversariorum negationibus adeo perterrentur ac penibus obmutescunt, ut primis fere dialecticae studiis indigere videantur* [4]).

Così per bocca di un contemporaneo assai esperto nelle dottrine e nei metodi scolastici ci vien confermato che al Moncetti doveva mancare assolutamente una delle qualità più necessarie a falsificare la *Quaestio:* la facoltà raziocinativa, l'arte dialettica.

Fu forse per questa riconosciuta, o meglio sperimentata, deficenza e incapacità che il Moncetti lasciò libero il campo al fiero avversario e non si brigò più in polemiche e questioni scotistiche, benchè, a quanto sembra, la metafisica gli fosse la parte della filosofia più famigliare? [5]) E invero non era questa una palestra dove egli avrebbe potuto cimentarsi con tutte le forze del suo ingegno, dando magari in luce qualche strabiliante falsificazione sottilmente studiata e congegnata per troncare, o assopire un'aspra controversia viva da secoli?

O fu invece perchè egli credette più opportuno esercitare la propria attività in altri rami dello scibile, che, a prestar fede ai biografi, avrebbe abbracciato per intero colla potenza del suo ingegno multiforme?

Infatti, ci dice egli stesso che già fin da questo tempo pensava alla composizione di un'opera gigantesca, portentosa, e in una lettera dell'11 ottobre 1512 avvertiva la marchesa Isabella di Mantova di tenerla pronta, almeno in parte, per la stampa:

[1]) Lo stesso RENIER non l'à potuto scovare, cfr. *Giornale stor. della lett. it.*, XX, p. 138; anch'io ò fatto non poche ricerche, riuscite sempre negative.

[2]) Cfr. WADDING, *Annales minorum*, Romae 1733, VI, p. 139, e altrove, FRANCISCI A S. AUGUSTINO, *Collactiones doctrinae S. Thomae et Scoti cum differentiis inter utrumque etc.*, Patavii, Frambotti 1671.

[3]) ANTONII DE FANTIS, *Tabula generalis scotisticae subtilitatis*, Ven. 1517, divisa in parecchie *Sectiones*, preceduta e accompagnata da un grande apparato di lettere in lode del lavoro e di epigrammi.

[4]) *Ibid.*, *Sectio V*, lettera al lettore, dove il De Fanti poco prima avverte: « Non defuerunt Penthei mimitantes, non defuerunt voracissimi Lycaones, non defuerunt denique Titani inanissimi, qui Scoticam sapientiam evertere, veluti lunare globum pugno vibrare tentaverint, verum omnes.... Typhei more perterriti succubuerunt.... ».

[5]) Almeno l'insegnò anche a Bologna. Vedi LUZIO e RENIER in *Giornale storico della lett. it.*, XX, p. 141, nota 1.ª È da credere però che il suo insegnamento fosse limitato alle scuole del proprio ordine, e quindi senza importanza speciale.

« L'esposizione del Psalmo *Beati immaculati in via*, fatta in laude del Pontifice, nella quale metto Sua Sanctità ha a recuperare el perduto stato della virtù.... Io vorria far stampare questa opera del Psalmista, quale ho composto in laude di V. Ex. de la quale opera ve ne mando al presente per questo mio nepote dieci quinterni, li quali quanto so e posso suplico li vogli far transcorrere. Io ce ho pensato già anni otto, e ho cavato di ducento vinti dua expositori el fiore, e questo per fare immortale sua Excellentia; cosa che mai più fu atentata nella Chiesa di Dio, nè exposta. L' opera sarà grande doi volte più che non è Virgilio o vero Dante, passarà più di centotrenta quinterni insieme co la cantica di Salamone, dove introduco V. Ex. triomphare sopra septe carri delle septe arte liberale » [1]).

Quale dovette essere la meraviglia dell' illustre Marchesa, quando le capitò tra mano l' opera, stampata in sole trentanove pagine in 8.° grande? [2]).

E quel che è peggio gli espositori da *duecento vinti dua* (scritto in lettere) s' erano ridotti a venti due, di cui è lecito dubitare si fosse perduta la traccia entro la testa del povero frate, se il Bandini meravigliato avverte: *Nihil aliud continet quam expositionem Psalmi!* [3]).

Anche questa opericiattola, venuta forse in luce in un numero esiguo di esemplari, è irreperibile; ce ne resta però un' altra, che possiamo esaminare minutamente.

È un dialogo pubblicato col titolo di *Consolatoria* a Parigi nel 1515, e dedicato alla regina di Francia Bianca Maria per consolarla dalla morte del marito Luigi XII [4]).

Basta, non dico un' analisi sottile, ma la semplice lettura di quest' opuscolo a persuaderci che i varî indizi dell' inettitudine intellettuale del Moncetti da noi qua e là raccolti e discussi, rispondono pienamente al vero.

La prima cosa che salta agli occhi, è che buona parte del dialogo risulta tessuto di frasi e passi tolti dalle sole *Tusculane* di Cicerone, che egli si guarda bene dal citare, mentre, sia pure con sordida parsimonia non priva di significato, à citato due volte Virgilio, una S. Girolamo, una Davide.

Curiosi poi i mezzi piccini, quasi di scolaretto negligente, a cui è ricorso spesso per mascherare alla meglio il suo plagio: spostamento di frasi, trasposizione di nomi, un passo del libro terzo delle *Tusculane* accanto a un altro del libro primo, o quinto, e così via fin quasi al fondo. Notevoli per noi le continue ripetizioni: ad esempio, il concetto che l' uomo senza pietà non è uomo, copiato da Cicerone, è ripetuto più di dieci volte in poche pagine; più notevoli le molte contraddizioni, alcune così strane da parere incredibili.

In una lettera in principio dell' opuscolo a un Silvio Mauro filologo Sartano benedettino prima si lagna ripetutamente, che le preghiere di lui siano così insistenti da costringerlo per forza a dare alla luce quel suo lavoro, e poco appresso avverte, che tien pronte molte opere: *quae domini scrinia maxime exire cupiunt* [5]); a Silvio dice con finta umiltà, che il lettore può trarre da' suoi scritti *argumenta copiosissimae ignoratiae*, e poco dopo confessa candi-

[1]) Luzio e Renier, art. citato, in *Giorn. stor. della lett. it.*, XX. p. 142.

[2]) Descritta dal Bandini nel suo *Catalogo della Laurenziana*. Cod. latini, I, p. 658. Dalla Laurenziana passò alla Nazionale di Firenze, dove non si trova nemmeno segnata a catalogo. Il Bandini ce ne à conservato il titolo, che è veramente squisito: « Ioannis Moncetti Restauratio Virtutum Liberatio peregrinationis Virtutum et restauratio illarum, et Sanctae Fidei et Romanae Curiae et Catholicorum reintegratio facta per Sanctissimum in Christo Patrem et iustissimum Pontificem Maximum Leonem X omnium bonorum artium thecam splendidissimam et lucidissimam et super expositione Psalmi Beati immaculati in via, qui ambulant in lege domini, continentis significationem viginti duarum litterarum Hebraicarum » etc.

A p. 6, sempre secondo il Bandini, parlava della morte di Lorenzo de Medici, e aggiungeva: « .... quot homines Florentiae et per totam Italiam florebant florente Lauro? Quid dicam de Pico Mirandulano? quid de Politiano? quid de Ficino? quid de Demetrio.... ».

Finiva colle parole « exaltes et defendas. Amen. Die XV decembris MDXIII anno primo Pontificatus tui ».

« Impressum Mediolani per Zanotum de Castillioneo anno Domini MDXIII die XV dec. ».

[3]) *Ibidem.*

[4]) Parisiis, *In aedibus Henrici Stefani*, 21 Aprilis 1515. La *Consolatoria* comprende 16 carte in-8.°, e comincia a c. 6r; 5 carte e mezzo sono occupate da un apparato più grosso e più vario di quello della *Quaestio*, vi figurano perfino versi in spagnuolo, non però del Moncetti!

[5]) Carte 2r. — La carta A. III insieme colla A. I manca nell' esemplare da me consultato alla Nazionale di Torino (misc. XV, VII, p. 260), quella stessa di cui si servì il Renier, cfr. *Giorn. storico*, XX, art. citato, p. 139.

damente alla regina, che Cristo lo à fatto un filosofo superiore agli altri; la sua *editiuncula* prima è *solius dieculae opus* (lettera a Silvio), poi diventa *pars studiorum praesertim philosophiae* (lettera alla regina), e appresso opera di pochi giorni!

E perfino nella conclusione fondamentale del dialogo è in aperta contraddizione, perchè se a un punto afferma: *Sic enim iis qui ex hac vita migrarunt omne pietatis impendere debemus officium ut non penitus sicci sint oculi nostri, nec nimium lacrimae fluant,* poco dopo dice, che un morto *uberrimis oculis illacrimandum totis est.* e già fin dal principio egli non ha potuto trattenersi dal cadere ai piedi della regina *lacrimis involutus uberrimis,* e a lui non era morto nessuno! [1]).

Notevole anche la mancanza di sentimento religioso, così vivo e schietto nella *Quaestio,* quel sentimento di cui si era saputo valere così bene S. Agostino, patrono dell'ordine a cui il Moncetti apparteneva, per lenire il dolore di Crisino, e di Felicita e Rustico, che si trovarono in un caso simile a quello della regina di Francia. Il nostro frate comincia con una tirata filosofica [2]), lodando, in maniera tutt'altro che dantesca, la provvidenza divina e gli imperscrutabili suoi giudizi, ma poi, quasi seccato, si fa interrompere dalla regina così: *Sed haec ista obmittamus, obsecro, et ad rem nostram accedamus,* e obbediente al desiderio regale non riprende il motivo religioso che sulla fine, per uscire in una perorazione, che stimo bene riportare qui come saggio di ciò che nella *Consolatoria* non appartiene a Cicerone.

« .... si altitudo tua optat omnes tristitiae causas repellere, atque omnes remorsus terrenae infelicitatis abradere, ante oculos tuos Lucretiae habeas pudicitiam pro qua mortua est. Et tamen haec vanitas fuit et periit — Martiae gravitatem. Et haec vanitas fuit et periit — Primum impetum Veturiae. Et tamen haec vanitas fuit et periit — Coniugalis amoris ardorem Portiae. Et tamen haec vanitas fuit et periit — E sic de omnibus aliis mundi rebus. quae nihil aliud nisi vanitas vanitatum, et omnia vanitas.

« Et ubi Caesar Augustus, qui totum orbem suo subiugavit imperio? In vanitate et cinere — Ubi Octavianus? In vanitate et cinere — Ubi Pompeius? In vanitate et cinere — Ubi Alexander....? In vanitate et cinere — Ubi Tiberius....? In vanitate et cinere — Ubi Carolus Magnus? In vanitate et cinere — Ubi principes, imperatores....? In vanitate et cinere — Ubi consules romani....? In vanitate et cinere — Ubi tot et Francorum et Anglorum reges? In vanitate et cinere. »

(cambia motivo)

« Sapientes, philosophi....? In vanitate et miseria — Aristoteles, Plato, Socrates....? In vanitate et miseria — Licurgus....? In vanitate et miseria — Averrois....? In vanitate dubio procul et cinere — At quorsum haec? Nempe quia vanitas vanitatum et omnia vanitas. Et haec considera saespiusque in animo volve ut in laetitia spirituali servire valeas domino Ihesu Cristo redemptori nostro qui vivit et regnat in trinitate perfecta in secula seculorum. Amen. ».

Certo anche questa litania non è priva di significato per noi, che cerchiamo di mettere in rilievo le attitudini e il colorito, per dir così, dell'ingegno del Moncetti, il quale, mentre da principio nella lettera alla regina si è sfogato a lodare la sua opera come opportuna, utile, degnissima, come parte de' suoi studi di filosofia, che da gran tempo gli era famigliare [3]), mentre à confessato di essere coll'aiuto di Cristo un filosofo superiore agli altri [4]), e di non avere scritto l'opera in versi solo perchè non gli parve adatto [5]), ci à dato un deturpamento di concetti e di frasi tolti da una sola opera di Cicerone, mostrandosi anche in quel poco

[1]) « Serenissimae Francorum reginae Albae Mariae Anglae pedibus substratus, et lacrimis involutus uberrimis Io. Benedictus Moncettus », con tutti i titoli!

[2]) « Incipit Consolatoria, etc. Magister Ioannes Benedictus sic incipit. — Io. B. Cum dei opera et virtutis, etc. ». Un'analisi più minuta del contenuto della *Consolatoria*, e parecchi confronti colle *Tusculane* si possono vedere in: Appendice A.

[3]) « Verum enimvero quid a me in praesentiarum accipias unum sese solum offert, sed id pulcrum, sed id praeclarum, praecipuum, maximum ac coeteris omnibus dignissimum. Sed quid inquis istud est quod tam mirifice nihil extollere erubescis? Nempe pars est studiorum meorum, regina illustrissima, et praesertim philosophiae, quae inquam iampridem sese mihi exibuit familiarem.... ».

[4]) « .... philosophia.... qui sane labor uti perpaucorum est ac omnium iucundissimum, ita me Christus coeteris omnibus longe praestat.... ». Lettera alla regina.

[5]) « .... Ceterum illud ipsum soluta potius volui oratione quam metrica edidisse.... nempe non ita libere incedit metrum.... » ibid.

d'originale che c'è, in condizioni ben diverse da quelle che a noi parvero indispensabili a un falsificatore della *Quaestio*.

È vero che allora fu cosa abbastanza comune il servirsi senza scrupolo dei classici, ma non è quella specie di plagio che c' importi di più, bensì la riconosciuta incapacità di riunire le fronde sparse per farne un tutto che apparisse almeno nella corteccia un po' ordinato ed omogeneo, non è il furto della vivanda, ma la cattiva digestione, che giunge qualche volta a falsare perfino il senso della parola ciceroniana. Citerò un caso importante. Nelle *Tusculane* (V. 26) la filosofia è definita: *rerum divinarum et humanarum scientia et cognitio, quae cuiusque rei causa sit*, e il Moncetti, copiando, lascia il *quae cuiusque rei causa sit*, che è parte essenziale della definizione; non dice anche Aristotile, di cui l' A. della *Quaestio* non travisa mai il senso: *philosophia est scientia rerum per causas*? [1]).

Che s' à dunque da concludere? Si ricordino le condizioni poste in principio come necessarie a un falsificatore sia pure probabile e le risposte che riguardo al Moncetti abbiamo avute per via mentre di supposto falsario si andava a poco a poco trasmutando in un inetto plagiario: la sentenza che più o meno à gravato fin qui sulle spalle di questo pover' uomo va senz' altro cassata: *il Moncetti era ben capace d' ingannare il prossimo con oroscopi e ciurmerie, ma non con falso in materia dantesca, o non dantesca, di qualità simile alla " Quaestio de aqua et terra ".*

* * *

Messo così da parte questo ingombro, continuo la mia via, e, sottoponendo ad un minuto esame l' edizione moncettiana della *Quaestio*, mi propongo di dimostrare, che:

1.° non solo vi sono molti indizi per ritenere che il Moncetti si servisse di un ms. preesistente, e lo inviasse al tipografo senza trascriverlo, ma

2.° che questo ms. appariva antico, e, se non autografo dantesco, era certo scritto a minuscolo gotico, che, come affermano autorevoli paleografi, si limita nei documenti comuni al secolo XIII e a una parte del XIV [2]).

Se la paleografia, disciplina letteraria che, quantunque non si tratti di un ms., qui mi deve servire di aiuto, offrisse sempre risultati certi e sicuri, io sarei lieto di ritenere le mie conclusioni definitive in ogni loro parte; ma chi segnò mai in paleografia, entro limiti determinati, la perfetta, la infallibile linea divisoria fra la regola e l' eccezione?

Quindi, nell' entrare per vie, in parte nuove, in questo campo irto di dubbi e di difficoltà, intendo di cimentarmi in una dimostrazione che qua e là potrà solo raggiungere i caratteri del probabile; ciò per altro non toglie che il numero degli indizi e delle prove convenientemente coordinati fra di loro e cospiranti ad uno stesso fine non possa condurci, per quanto lo permetta la natura della materia trattata, ad una conclusione sicura.

Intanto osservo che l' edizione moncettiana reca scritti del Moncetti, scritti del suo scolaro Gavardi e il testo della *Quaestio*: ora tra questo e gli scritti degli altri due si rileva nella stampa una differenza singolare e costante nelle abbreviature, nella grafia, nel punteggiare. Gli scritti del Moncetti e del Gavardi non ànno segni generali di contrazione e di so-

[1]) La meschinità della *Consolatoria* moncettiana si fa anche più evidente, se si metta a confronto con altri scritti analoghi, ad es. colla *Consolatoria* del CARDANO, (*Hieronimi Cardani, De sapient.*, lib. 5. *De consol.*, lib. 3, etc. Norimbergae 1544, un po' bizzarra, ma ordinata, conclusiva, piena di citazioni e di erudizione varia: classica, medioevale e contemporanea. Anche il Moncetti ci teneva a parere erudito, e in mancanza di meglio ricorse alla formola di citazione: *authores consentiunt omnes*, che in omaggio alla verità deve sempre sostituirsi con quest'altra: *ut apud Cicerorem scriptum videmus*. Vedi Appendice A, dove fra l'altro si stabilisce un minuto confronto tra la *Consolatoria* del Moncetti e le *Tusculane*, e si ànno le prove di ciò che qui spesso si accenna in conclusiva brevità per non turbare l'economia della dissertazione.

[2]) C. LUPI, *Manuale di paleografia*, pp. 117-118.

spensione, fuori che in alcune forme tradizionali [1]); ci sono segni speciali, ma limitati, e qua e là si notano abbreviature, che nei secoli XIII e XIV sarebbero passate come irregolari [2]); l'ortografia poi è moderna: c'è generalmente l'uso di *ae* invece di *e* non solo nelle desinenze dei casi ma anche in mezzo di parola, e perfino là dove non si richiederebbe [3]) c'è l'uso e l'abuso della maiuscola [4]).

Nel testo della *Quaestio* invece abbiamo segni generali di contrazione e di sospensione più frequenti, più varî, e di una regolarità sorprendente, sempre *e* invece di *ae*, fuori che nella desinenza dei casi [5]), assai spesso la minuscola nei nomi proprî e dopo il punto: insomma un sistema diverso e certamente più antico.

Si confrontino questi due brani:

Dalla lettera del Moncetti al cardinale Ippolito, carte 2r

.... Quaobrē hāc questionē pene diuina a Dante Florentino poeta clarissimo olim decisam . disputatā & manu propria exaratā celsitudini tuae dedicaui . in qua duo elemēta aquae & terrae describit / Qualēcunq; ēminetiorē locum contineant Quadere mihi uisum fuit / ne tā erudita / putilis ac famigerata questio periret: Conatus sum ut ī lucem pdeat . Et ne ipsius Dantis ingeniū / speculationēq; Astronomicae artis delitescat . Igitur Agnoscere poteris . beniuolentiā / amicitiam / quā erga celsitudinē tuā sororemq; tuā Illustrissimam habeo / Hec questio quippe Mantuae fuit auspicata quā magis deamo q̄ patriam meam / ....

" *QUAESTIO* „ carte 3v

Questio aurea ac perutilis edita per Dantem Alagheriū poetam Florentinu clarissimum de natura (*sic*) duorum elementoruan: aquae & terrae diserentem. *(Intestazione del Moncetti errata e quasi senza abbreviature).*

u Niuersis & singuli pn̄tes lr̄as īspectutis: Dātes Alagherii de Florentia inter uere phantes minimus in eo salutē q ē principiū ueritatis & lumē manifestū sit oibus uobis . q; existēte me mantuae . Questio q̄dā exorta ē que dilatrata multotiēs ad apparētiā . magisq̄ ad ueritatē indeterminata restabat . uū quū i amore ueritatis & pueritia mea cōtinue sim nutritus: nō sustinui q̄stionē p̄fatā linq̄re indiscussam: sed placuit de ip̄a uerū ondere: nec no argumeta facta contra dissoluere / tum ueritatis / amore tum etiam odio falsitatis: & ne liuor multorum qui absentibus uiris inuidiosis mēdatia confugere solēt: post tergum benedicta trāsmutet / placuit .... [6]).

Si domanda: Da che cosa possono dipendere le differenze che si sono notate?

Certo non da altro che da differenze preesistenti nel manoscritto moncettiano (chiamando così il complesso di scritto dato, o inviato dal Moncetti al tipografo di Venezia), il quale non doveva essere omogeneo, ma distinto almeno per la forma paleografica in scritti del Moncetti e del Gavardi e nel testo della *Quaestio*.

Tenendo ferma questa premessa, mi pare di poter giungere con sufficiente evidenza alle conclusioni enunciate sopra.

---

[1]) Son quasi tutte qui: c. 1r: *D. Hyppolito T. S. Luciae Diacono Cardinali S. R. E. Estensi* .... S. P. D. = *Domino* .... *Titali Sanctae* .... *Sanctae Romanae Ecclesiae* .... *Salutem Plurimam Dicit*: — *Pont. max.* = *Pontifex maximus*: — c. 2: *doneque* = *dominaeque*: — c. 2r: *Card.* = *Cardinalis*; — c. 3r; *Xro* = *Xristo*.

[2]) c. 1r: *sp* = *semper*: — c. 2r: *pr* = *pater*: — c. 3r: *mgrm* = *magistrum* e qualche altra.

[3]) c. 1r: *graecorum, praecepta, praeconio, aetate*; — c. 2r: *Aemilium, Caeterum, quaeso*: — c. 2v: *Caecropidum, Aesonides, caedant, saepe, praedas, quae, praeceptor, praeclara*; — c. 3r *herclae, praeteriere, praeconum, praeterea*, — C. 10v *caedant, aexcidae, etc.*

[4]) Si contano in media da due a tre maiuscole per ogni rigo di stampa, mentre nel testo della *Quaestio* non più una per ogni sei o sette righi; a c. 8v una sola in 38 righi.

[5]) Dove del resto ricorre qualche volta anche la semplice *e*.

[6]) Vedi riproduzione del testo in fac-simile, Tavola I.

Il testo della *Quaestio* che ebbe il tipografo a Venezia era, o lo stesso originale, o una copia che conservava certa fisionomia ortografica e paleografica coll' originale. Questo secondo caso rende possibile due altri: o era una copia fatta da uno dei due frati Moncetti, Gavardi, o fatta fare da altri.

Ora, se si badi che nell' edizione principe su nove pagine di stampa degli scritti del Moncetti e del Gavardi ricorrono relativamente pochi errori, e quei pochi sono di natura diversa da quelli del testo della *Quaestio,* e dipendenti, per quanto si può capire, più da sbagli esistenti nell' originale, e da falsa composizione, che da falsa lettura del tipografo [1]), si è indotti a concludere che il tipografo stesso capiva abbastanza bene lo scritto dei due frati.

Come spiegare dunque nel testo della *Quaestio* quegli errori che sono sicuro indizio d' ignoranza non solo di paleografia, ma perfino di facili elementi di latino, in chi li commise?

Se il tipografo capiva, come si è detto, lo scritto dei due frati, non è possibile ammettere che egli avesse dinanzi una copia fatta da uno di costoro, perchè in questo caso bisognerebbe anche ammettere che certi errori (non dico tutti), specialmente alcuni che si trovano ripetuti e costanti, fossero già in quella copia, o in altri termini che il Moncetti e il Gavardi erano capaci di almeno buon numero degli spropositi che si noteranno appresso.

E poi, non dice il Gavardi che egli nella stampa non à avuto parte alcuna, e che tutto il lavoro editoriale, le elucubrazioni, appartengono al Moncetti? [2]).

E il Moncetti per conto suo non à definito il contenuto e il soggetto dell' opuscolo in modo da farci intendere che non l' aveva nemmeno letto?

Poichè, se l' avesse letto da cima a fondo, per quanto corto d' ingegno, avrebbe dovuto capire che il contenuto non appartiene già all' astronomia, come egli ripetutamente afferma, ma alla fisica, o scienza naturale, così come era intesa da Aristotele, dagli scolastici, e da Dante stesso [3]), avrebbe almeno dovuto rendersi conto di un tal passo dove sta scritto: *« prenotandum est, quod tractactus presens non est extra materiam naturalem, quia inter ens mobile, silicet aquam et terram, que sunt corpora naturalia.... ». Quaestio,* § XX.

E se lo avesse scorso poco più oltre le prime linee non l' avrebbe certo definito: *Quaestio de natura duorum elementorum* [4]), mentre *questio fuit de situ et figura sive forma.... Quaestio* § II, e tra *natura* e *figura* ci corre un bel po'! [5]).

A chi dicesse poi che la copia potè essere fatta da un altro si potrebbe far osservare che anche in questo caso la difficoltà di trovare il giusto bandolo in questa intrigata matassa

---

[1]) Negli scritti del Moncetti, c. 1^v-2^v: *peripathecì* = *peripathetici*: *pollíticis* = *politicis*: *perscutari* = *perscrutari; es = est, speculationemque,* con errore di grammatica per *speculatioque; commendat* per *se commendat; conscilio = consilio;* in quelli del Gavardi, c. 2^v: *caedant = cedant; aties = acies; ee, aios* senza abbr. = *esse, animos; antelucano = antelucnlo,* oppure *antelucanus; dialetici* = *dialectici; astronomici = astronomi; diserendo* = *disserendo.* Un errore che dipende sicuramente da falsa lettura è *sc,* invece di *s.;* per cui qualche volta *conscilium* e sue forme = *consilium,* e *scis = sit* a c. 3^v, ma è anche errore che non si trova mai nel testo della *Quaestio.*

[2]) « medius fidius, mi praeceptor candidissime, ut hoc opusculum pene divinum elucubrationes algores multaque exanclasti in lucem exiliret ». Lettera al Moncetti, c. 3^r. La frase non à senso, e fu emendata dal Boffito così: « m. f., m. p. c., e. a. m. exeanclasti ut hoc opusculum pene divinum in lucem exiliret ». Vedi *Mem. II*, p. 6. Poco appresso il Gavardi ribadisce; « praeterea opusculum Dantis poetae Florentini plurimis locis adulterinum lucubrationibus minerva tua levigatum effecisti ut in lucem exiliret », e non si capisce come abbia potuto accorgersi di tali adulterazioni se, a proposito della *Quaestio,* parla di Dante come di chi: « rerum causas, polorum motus, phoebi cursum, Lunae circulationes, Tauri, Arietis phisin mente philosophica indagari voluit », ibid., c. 3^r. In sostanza egli non doveva conoscere il contenuto dell' opuscolo e nemmeno sapere che il ms. era *manu propria scriptus a Dante,* come afferma il Moncetti, ibid. frontispizio.

[3]) « Della Scienza naturale è soggetto il corpo mobile... E della naturale Scienza, la sua considerazione principalissima è considerare li principi delle cose naturali, li quali son tre, cioè materia, privazione e *forma ». Convivio* II, 14. Cfr. Commento, § XX a suo luogo.

[4]) Ed. princ., c. 3^v; nell' intestazione, che certamente appartiene a lui; cfr. Commento, init.

[5]) Nè si dica che si tratta di una svista. Anche nella lettera al Cardinale Ippolito, c. 2^r, il Moncetti si esprime assai male a tal riguardo: « Quaestio... in qua [Dantes] duo elementa aquae et terrae describit, qualemcunque eminentiorem locum contineant [= teneant] ». Ben diversamente lo Storella, secondo editore. Cfr. Bibliografia, β, 2. Pel significato di *figura* e *natura,* secondo la filosofia aristotelica e scolastica, cfr. Commento, § II, e XVIII.

non scema. Come mai il Moncetti, quasi riconoscendo la propria inettitudine e non curante di salvare almeno l' apparenza di verità a quelle sue vantate elucubrazioni, sarebbe proprio andato a scegliere un copista incapace e non avrebbe dato nemmeno un' occhiata alla copia?

Perchè, si torna sempre lì, se avesse dato un' occhiata alla copia, non sarebbe incorso negli errori d' interpretazione accennati poc' anzi.

E c' era proprio bisogno che egli si prendesse la briga di copiare un ms., che non aveva alcun interesse di conservare, e che poteva mandare al tipografo così come stava? Quante stampe nei secoli XV e XVI non si son condotte sui vecchi manoscritti originali, che foglio per foglio àn poi servito magari per rilegatura!

Tuttavia nel campo di certe ipotesi si spigola in largo, e noi qui dovremmo ad ogni modo vagare nel dubbio, se la nostra supposizione non fosse abbastanza confermata per altre vie, che ci conducono d' accordo a concludere che realmente l' originale non fu copiato [1]).

Infatti la quantità e, più che questa, la qualità degli errori dell' edizione principe e la singolare costanza di alcuni, si spiegano meglio che in altro modo, ammettendo che il tipografo, poco esperto di latino, avesse innanzi un ms. a minuscolo gotico, di scrittura molto regolare, che gli riuscì di difficile lettura solo in quanto era diverso dall' uso del tempo nel carattere, nell' ortografia, nell' interpunzione e nei segni abbreviativi.

Che il carattere del ms. originale fosse gotico lo possiamo forse intravedere da una *z*, conservataci alla meglio nella forma di questa scrittura dall' artista incisore delle tre figure che accompagnano il testo [2]), o per iscrupolo di fedeltà, o perchè non seppe capirla. La stampa è a caratteri tondi, e l' unico caso in cui potessimo attenderci una riproduzione più o meno fedele della scrittura originale del ms. è appunto questo [3]).

Che fosse poi gotico minuscolo lo desumiamo dalla qualità e dalla costanza di alcuni errori, che si devono attribuire a false interpretazioni di questa scrittura.

Infatti una difficoltà d' interpretare il minuscolo gotico sta nella *c*, la quale avendo in capo una sbarra orizzontale si può confondere colla *t*, e nell' edizione principe abbiamo:

mendaiia, spetie, efficatiam, superfities (spesso), *suffitienter, effitienter, fatiendum, effitiens, deffitiebat, inditia* (XII); *artifitialis* (XX); *tantum* - *tamen* (XX); *suffitiant* (XXII) *etc.*

forme che il Moncetti non à mai usate e non avrebbe lasciate correre.

Nel minuscolo gotico è pure facile lo scambio di lettere che si rassomigliano fra di loro, ed ecco:

dilavrata = *dilactata* (I); *fluitatis* = *gravitatis* (XII); *distes* = *distet* (XVI); *vvram* = *utrum* (XIX); *circa* = *citra* (XXI); *artius* = *altius* (XXIII) *etc.*

È facile spezzare alcune parole e unirne insieme altre, ed ecco:

et enim (XI); *sic ut* (XII); *super eminentia* (XV); *in obedientiam, in esse* (XVIII); *in equaliter* (XXIII); *ad imitetur* (XXIII) *etc.* *impotentia* (XVIII); *inde substantia orbis* (XVIII); *incertiora naturae et notiora* (XX); *adhec* (XX); *impelago* (XXIII); *denari, informa* (XXIII); *etc.*

E così molti altri errori del testo dell' edizione principe sono originati evidentemente da difficoltà d' interpretazione ortografica e paleografica del ms. e servono a rendere sempre più chiara la nostra dimostrazione.

---

[1]) Giova notare che il valore della dimostrazione successiva resta anche se non si creda di ammettere questa circostanza, che a prima vista può sembrare troppo strana. Infatti dall' analisi di **a** (testo dell' edizione principe), che per cause intrinseche ed accidentali à profondi segni di trasformazione e di inquinamento, noi dobbiamo stabilire qualche dato che c' interessa intorno ad **x** (ms. originale, archetipo), e può essere importante, ma non assolutamente necessario, determinare se **a** derivi da **x** direttamente, o invece per via di successivi travasi.

[2]) Vedi: Riproduzione del testo in fac-simile, Tavola I.

[3]) Indizio di scarso valore: anche ai tempi del Moncetti la *z* conservava nella scrittura comune una forma analoga, generalmente però coll' asta discendente più lunga e assai ripiegata. Per la forma usata dal Moncetti vedi la riproduzione in fac-simile de' suoi scritti, Tavola IV.

Ad esempio, un ms. a minuscolo gotico, specialmente se limitato alla prima metà del sec. XIV, poteva o non avere alcun segno sugli *i*, o portare un apice diverso dal punto usato sul principio del sec. XVI; in tutti e due i casi, e soprattutto nel primo, non era difficile lo scambio dell'*i* accanto a certe altre lettere, ed ecco:

relinquo = *relinquitur* (VI); *meredionale* = *meridionale* (VIII); *demonstravit* = *demonstravi* (XII); *ut* = *ubi* (XIX); *ganges* = *gangis* (XIX); *et* = *ei'*, *eius* (XIX); *premediata* = *preimediata* (XX); *arguetur* = *arguitur* (XXI); *quanto* = *quinto* (XXIII); *contrahit* = *contradicit* (XXIII); *etc.*

Poteva avere non solo un sistema di punteggiatura in parte diverso da quello di uso corrente, così da spiegarci molte singolarità e anomalie che si ànno a questo riguardo nella stampa, ma presentare la lettera minuscola anche dopo il punto fermo, per cui non era difficile la fusione di due periodi in uno per l'omissione del punto, ed ecco:

.... *ex quo alterum vel alterum sequebatur consequentia ut dicitur est....* (X); si richiede punto fermo dopo *sequebatur.* — *Sic est declarata consequentia quantum ex parte eius quod est equaliter distare quod etiam sequatur ipsam substare....* (XVII); punto dopo *distare.* — .... *fallit secundum quid et simpliciter propter quod sciendum est est....* (XVIII); punto dopo *simpliciter.* — ....*ratio deffitiebat in prima propositione ad Tertium* (XXIII); punto dopo *propositione, etc.* [1]).

Poteva riuscire difficile, specialmente per uno poco pratico di latino, nella spiegazione di certi nessi, ed ecco:

sed = *secundum* (XVII, XVIII due volte, XIX); *quiquid* = *quod quidem* (XVI), *e qui quidem* (XIX); e la mancanza di *con* in parola composta, *non* (XX, due volte); *preter* (XVIII); *sunt* (XIX); *ipsos*, (XX); *in* (XXI); *per* (XXIII) [2]).

L'analisi potrebbe continuare e assottigliarsi in particolari minuti, ma ò fiducia che bastino i varî indizi raccolti; ed è appunto sul coordinamento di più indizi, sull'accordo di più dati che io fondo il valore della conclusione: chi vorrà demolire il nuovo edificio, dovrà scalzarlo pietra per pietra.

E si noti che l'edificio à il rincalzo di un argomento gravissimo nel fatto che il testo dell'edizione principe ci si presenta, in ogni sua parte e sotto ogni aspetto, coi caratteri intrinseci della più schietta genuinità, tanto che, se da un lato l'esegesi distrugge fino dalle radici l'opinione di chi, come il Russo e l'Angelitti, credette scorgere nella *Quaestio* interpolazioni, glossemi e perfino guasti per interi capitoli [3]), dall'altro il confronto con scritture e glossarî del tempo di Dante, e coi risultati a cui la sagace critica del Rajna giunse pel *De vulgari eloquentia* ci fa accorti che perfino la grafia delle singole parole ci è conservata essenzialmente immutata: fatto di singolare imporanza, di cui dobbiamo esser grati all'incapacità e all'incuria dell'editore e del tipografo, i quali ànno lasciato segni non dubbi delle particolarità grafiche dell'originale anche nei casi dove per debito di coerenza avrebbero dovuto mutare: accanto ad *ae* desinenziale ricorre più d'una volta *e*, quasi sempre nei luoghi un po' difficili, accanto a *sphera*, *emisperium* ed *emisperialis*, accanto a *circumferentia*, *circunferentia*, a *quum*, *cum* etc. [4]).

Che resterebbe dunque delle limature del Moncetti, dei sonni perduti e del freddo patito a elucubrare e a correggere l'opuscolo, che il suo buon discepolo Gavardi pose in rilievo a titolo di lode suprema coi colori del suo stile peregrino? Nulla, eccetto i segni della inettitudine e della menzogna, e non c'è da stupirne.

[1]) Si à anche di frequente il caso inverso per falsa interpretazione della punteggiatura: *ut patet per philosophum in methauris suis. Si mare non esset....* (VI); *quia posset esse gravior terra. Ex una parte quam ex altera etc.* Dopo *suis* e *terra* il punto va omesso.

[2]) Abbreviati, coi relativi segni, *f.* *qdem*, *qdem*, (.) (.) centrica = concentrica, letto *ecentrica*, § X); *n*, *p*, *s*, *ipos*, *ı*, (letto *non* § XXI), etc.

[3]) Cfr. specialmente V. Russo, *Per l'autenticità della Quaestio*, Catania, Giannotta 1901, pp. 20-23 e *Bull. soc. dant.*, N. S., VIII, p. 57 segg.

[4]) Cfr. Lessicografia, dove l'analisi è completa e non offre nemmeno un sol caso dubbio; per la genuinità del testo che sostanzialmente è perfetta si veda il Commento.

Nel 1515, fuori d'Italia, a Parigi, il Moncetti indossò altra volta la veste editoriale, per dare in luce un'opera, che un'ampia tradizione storica e diplomatica ci assicura autentica, cioè il *Tractatus de humani corporis formatione* di Egidio Colonna. Si servì forse dello stesso autografo, se è lecito congetturarlo dal fatto che il celebre teologo aveva lasciato per testamento i suoi libri al monastero degli agostiniani di Parigi [1]), dove il Moncetti aveva allora fissato dimora in qualità di delegato apostolico e riformatore dei costumi, e illustrò il frontispizio della nuova stampa, che anche questa volta è principe, col titolo seguente: *Tractatus aureus de formatione Corporis humani Excellentissimi Doctoris F. Egidii de Roma Ord. Erem. S. Augustini correctus, revisus, renovatus, et auctus per sacrae Theologiae Doctorem Excellentissimum Magistrum Joannem Benedictum Moncettum* etc.

Corretto, riguardato, rinnovato e aggiunto, come fa il maestro del compito dello scolaro! Invece il confronto di questa edizione, infiorata di parecchi errori di stampa, con altre fatte posteriormente e con brani trascritti da un codice del sec. XIV della Nazionale di Parigi accerta che il Moncetti non à mutato o aggiunto un solo apice, lasciando inalterata anche l'ortografia e la punteggiatura [2]).

Ora ci vuol poco a capire che questa volta la condizione del Moncetti editore si aggrava di molto in confronto di quella in cui egli si pose per la stampa della *Quaestio* sette anni prima.

Nel 1508 scrisse, e fece scrivere, di aver limato e corretto diligentemente il testo: è vero che avrebbe avuto innanzi un ms. *propria manu scriptus a Dante* [3]), ma in fin dei conti l'ortografia non poteva presentarsi conforme a quella in uso al suo tempo. Dato anche, come s'è dimostrato più che probabile, che egli si limitasse a consigliare al tipografo l'uso ortografico moderno, qualche cosa, ben poca cosa se si vuole, ma qualche cosa fece: in altri termini, pur lasciando da parte i possibili errori accidentali di stampa, il testo della *Quaestio,* così come l'abbiamo, è un immagine fedele, non fedelissima, del ms., l'attenuazione del superlativo spetta direttamente o indirettamente all'editore.

Nel 1515 invece non ebbe vergogna di annunziare le sue innovazioni e le aggiunte, pur conservando tutto inalterato, perfino l'ortografia.

Nel 1508 si trovava a Padova, e non gli era facile dirigere personalmente la stampa dell'opuscolo che si fece a Venezia; nel 1515 invece era a Parigi, nel luogo stesso dove il *Tractatus* gemè sotto i torchi: insomma mentre nel 1515 egli volle con animo deliberato gabbare il prossimo, dando a intendere che era stato capace di rinnovare e ampliare un'opera insigne nel suo genere, del più dotto che avesse mai vestito l'abito del suo ordine, nel 1508 invece obbedì solo al feroce stimolo di un suo vizio predominante, ma non capitale, quello cioè di esagerare e celebrare l'opera sua, ed esagerando gli veniva anche fatto di uniformarsi all'uso degli editori del tempo.

Definì la *Quaestio aurea ac perutilis,* appellativi, che gli capitavano innanzi nei frontispizi e nelle intestazioni di molte opere [4]) a stampa, la qualificò *erudita,* parola anche questa di corso comune per la speciale tendenza letteraria di molti a quel tempo, si compiacque, come tanti, delle lodi che altri gli prodigava pei freddi e per le privazioni patite a elucubrare e correggere, volle, come tanti, che il testo avesse una grossa cornice di lettere e di versi, un titolo lungo e un lungo *habes* finale.

Raccolte così le prove indiziarie e di fatto che ci parvero più attendibili e più opportune, possiamo ormai spremerne il succo e concludere con sufficiente sicurezza che:

1.° *il Moncetti si è servito di un ms. preesistente;*

2.° *il ms. era di certo antico, e con ogni probabilità fu mandato al tipografo così come stava.*

---

[1]) « .... libros autem conventui augustiniano parisiensi legavit », TRITHEMIUS, *De scriptoribus ecclesiasticis;* cfr. anche la prefazione del Padre Angelo Rocchense nel *In 2.um Sententiarum* di Egidio Colonna, Venezia, 1581.

[2]) Vedi il confronto in Appendice A, che, oltre il resto, dimostrerebbe come anche questa volta il Moncetti non si curasse di ricopiare l'autografo, di cui, a quanto mi scrisse l'illustre Charles Dejob, non si à notizia.

[3]) Cfr. il frontispizio dell'ed. principe in Bibliografia β, 1.

[4]) Cfr. Commento, sul principio.

* * *

Nessuno creda però che la gravità delle conclusioni a cui siamo giunti, ci debba invogliare a domandarci subito se la *Quaestio* possa essere di Dante. Cominciammo collo scetticismo più spietato, e, per quanto il nostro spirito non viva più nella stessa temperie, altre supposizioni ci si affacciano per non sostituire ancora alle tenebre del dubbio un bagliore crepuscolare di fede.

Non potrebbe essere, ad esempio, come suppose il Boffito, che l' opuscolo risulti di un nucleo primitivo, lavoro di Paolo Veneto [1]), o di qualche scolaro agostiniano [2]) anteriore al Moncetti, a cui il Moncetti stesso abbia aggiunto l' introduzione e la chiusa?

Non pare, perchè la canditatura di Paolo Veneto non à nessun punto d' appoggio: egli in nessuna delle numerose sue opere ci à lasciato traccie della più elementare cultura dantesca; un' *Explicatio Dantis* di cui fu creduto autore appartiene invece a un altro Paolo Veneto, un Albertini servita, e le poche righe di riscontro colla *Quaestio*, che ci offre la sua opera giovanile *De compositione mundi*, ànno identità di contenuto e stretta somiglianza di forma con un passo della *Composizione del mondo* di Ristoro d' Arezzo e risalgono quindi intieramente a una fonte anteriore a Dante [3]).

Nè più felice è l' altra candidatura, e, anche se non ci fosse stata messa innanzi in base a concetti e affermazioni che non ànno ombra di verità [4]), noi non la potremmo prendere sul serio, finchè non fosse dimostrato che coloro i quali, in seguito a un rigoroso esame, ritennero e ritengono il trattatello non indegno di Dante s' ànno da ascrivere tra il numero dei rammolliti.

E poi anche per la falsificazione del principio e della fine, e forse più qui che altrove non doveva il Moncetti trovarsi in quelle condizioni che gli abbiamo dovuto negare recisamente?

Infatti il principio e la fine, cioè il paragrafo primo e ultimo, ci si presentano non solo conformi e rispondenti nella dicitura, nel senso, nel colorito paleografico, alle altre parti del testo, ma sono pieni di dati storici, tutti confermati dall' indagine più severa, alcuni anzi di tal natura, che si potevano escogitare difficilmente anche dopo un lungo lavoro di critica e di esegesi dantesca [5]). E perchè mai il Moncetti avrebbe pensato a Dante, piuttosto che, poniamo, ad Egidio Colonna, grande luminare del suo ordine, che sulla fine del sec. XIII e sui primi del XIV fu uno dei più strenui sostenitori della teoria propugnata nell' opuscolo?

Altra supposizione analoga è quella esposta dal D' Ovidio: non potrebbe essere che il Moncetti « trovasse davvero un ms. contenente l' opuscolo, il quale fosse stato composto qualche secolo prima da un uomo non volgare, e molto esperto della scienza medioevale? » [6]).

Ma noi non possiamo contentarci di brancolare in un buio così fitto: eccoci infatti al caso di una falsificazione di ignoto autore, senza un fine determinato e palese, su di una questione vecchia, variamente discussa e risolta, e quindi difficile a contenersi entro i confini delle idee di questo o di quello, fatta con intento poco benevolo verso il clero veronese, che fino a quasi tutto il secolo XIV poteva smentire il bugiardo falsario, anche per bocca dei

---

[1]) « .... il Moncetti avrebbe tenuta o composta in gioventù la disputa..... oppure si sarebbe giovato di un manoscritto anteriore appartenente a qualche altro agostiniano (agostiniano essendo il fondo della dottrina della *Quaestio*), probabilmente a Paolo Veneto » Boffito, *Mem. II*, p. 84. Cfr. *Mem. I*, p. 86.

[2]) « .... la *Quaestio* porta tutti i segni dell' inesperienza giovanile.... Il cumulo delle autorità addotte in prova senza bisogno alcuno e lo sfoggio inopportuno di nozioni elementari tradiscono la preoccupazione di un giovane, le citazioni fallaci paion fatte a memoria o per sentito dire » Id., *Mem. I*, p. 84. Si veda quanto a questo proposito ebbi a scrivere in *Bull. soc. dant.*, N. S., X, p. 392 segg.

[3]) Cfr. *Bull. soc. dant.*, l. c., pp. 393-95 e XII, pp. 352-53.

[4]) Cfr. *Bull. soc. dant.*, l. c., N. S., X, pp. 392-93.

[5]) Cfr. Commento, § I e XXIV.

[6]) In *Rassegna critica della lett. ital.*, anno 1897, p. 195.

figli e dei nipoti dell'Alighieri, eccoci, per poco che ancora si conceda, al miracolo di un tale che si mette a scrivere per proprio conto e riesce a comporre nel senso e colle parole di Dante [1]).

E poi chi ci avrebbe tesa così felicemente l'insidia di attribuirlo a Dante? L'autore, il Moncetti, altri? L'autore no, perchè si può comporre un' opera, ma difficilmente si può attribuirla a questo o a quello con intento di falsificazione, tenendola celata e chiusa, e noi sappiamo che la *Quaestio* giacque sepolta fino al 1508.

Il Moncetti nemmeno, perchè in questo caso non si riuscirebbe a capire come poi egli escogitasse d'aver tra mano l'autografo stesso, attenuando così l'importanza delle sue elucubrazioni e correzioni. E poi perchè l'avrebbe attribuita a Dante? Dicono: per mettere al sicuro il suo nome, tramandandolo ai posteri accanto a quello del divino poeta, e per figurare. Ma il desiderio di aver fama e vita tra coloro che avrebbero chiamato antico il suo tempo il Moncetti non lo fece mai trasparire nè colle opere, nè cogli scritti. Egli era un opportunista, un cortigiano, che non spinse mai l'occhio oltre le soddisfazioni della vita; e d'altra parte capisce ognuno, e avrebbe dovuto capire anche lui, che il miglior mezzo per figurare sarebbe stato di dare in luce l'opuscolo col proprio nome, tanto più che la controversia sulla posizione relativa dell'acqua e della terra era ancor viva, e variamente risolta [2]). Si sarebbe risparmiato di lambiccarsi il cervello, e di ricorrere al meschino mezzo di annunziare le sue elucubrazioni e correzioni, tanto per far vedere che aveva fatto qualche cosa.

Che volesse servirsi dell'autorità di Dante in materia non c'è nemmeno da pensarlo; noi sappiamo che pubblicò la *Quaestio* perchè non rimanesse ignoto agli occhi del mondo che Dante seppe di astronomia [3]); era dunque per lui un servizio reso alla fama di Dante, un nuovo orizzonte del suo sapere che si scopriva, un documento nuovo della versatilità del suo ingegno, ma che appunto perchè nuovo non poteva avere autorità.

E questo documento fu riconosciuto da lui stesso poco adatto a figurare; attorno, a Ferrara, a Mantova, dovunque, sentiva spirare il novello alito dell'Umanesimo; Aristotele e gli Scolastici andavano decadendo dove non erano già decaduti, i loro scritti si consideravano barbari, e anche i trattatisti di scienze naturali all'infuori di qualche impenitente Averroista o Aristotelico, studiavano le eleganze e le armonie classiche. Pel gusto predominante del tempo,

[1]) Non è questa affermazione gratuita, o anticipazione: mi valgo dei risultati del Commento e della Lessicografia.

[2]) GASPARIS CONTARENI card., *De elementis*, Parigi 1548 carte 37 sgg. Il Contarini (1483-1542) con stile classico tratta la controversia seguendo la stessa opinione della *Quaestio* e additando pel sollevamento terrestre la medesima causa finale (ut [terra] mater omnium mixtorum, ac preecipue viventium, esse queat), ed efficiente ([terra] divina providentia ac coitione syderum super aquas eminet). JOANNIS STEOFLERI. *In Procli Diadochi Spheram*. Tubingae 1533 carte 49v sgg. Riferisce tre opinioni sulla posizione relativa dell'acqua e della terra, ma egli sta per la concentricità e cita il « *Congregentur aquae* » della *Genesi*. (*Quaestio* XXI). — PICCOLOMINI ALESSANDRO, *Della grandezza della terra e dell'acqua*, Ven. 1561, carte 22r sgg. Sta per la concentricità, e per la maggiore altezza della terra emersa. — CRISTOPHORI CLAVII (1537-1612), *In sphaeram Jo. de Sacrobosco*. Lugduni 1593. Sta coll'opinione del Piccolomini, e dimostra impossibile l'eccentricità dei due elementi coi medesimi argomenti del par. XII della *Quaestio*, disegnando analoga figura. — VALERIANI NAIBODAE, *Astronomicarum institutionum libri*. Ven. 1580, Lib. I, cap. 8 e 9. — I due elementi sono concentrici, e la terra emersa più alta. Si potrebbero citare il BENEDETTI, l'ORONZIO, il BORDINI, seguaci della stessa opinione, e FRANCISCI VICOMERCATI, *In Meteoris Arist.* Ven. 1565, p. 104. Invece: AGOSTINO MICHELE, *Della grandezza dell'acqua e della terra*. Ven. 1583, cap. 15 sgg. — Si oppone al Piccolomini: la sfera dell'acqua è eccentrica, è più alta. Cfr. BOFFITO, *Mem. I*, p. 85 sgg. La controversia non doveva chiudersi che assai più tardi; l'erudito Lorenzo Beyerlinck la riassumeva in breve nel suo *Magnum Theatrum vitae humanae*, Venetiis 1707, VII, 535: « Controversia vetus fuit an terra mari depressior sit nec-ne? Affirmativam partem cum Cic., lib. 2. de nat. Deor. tenent plerique.... Sed negativa est verior terram aquis altiorem esse, nam proprius aquarum motus est ferri ad decliviora, unde et flumina prono cursu tendunt ad mare quo oriuntur, et insulae nihil aliud sunt quam eminentiores terrae partes in aqua natantes etc. ». Il Beyerlinck nella stessa opera, I, 498, cita: « De aqua et terra disputatio Dantis ».

[3]) « conatus sum ut in lucem prodeat, ne ipsius Dantis ingenium speculatioque astronomicae artis delitescat, » nella lettera al Card. Ippolito, ediz. principe, c. 2r.

e per coloro ai quali era dedicata [1]) nulla ci poteva essere più inadatto dell' arido trattatello scolastico, che pur sotto il gran nome di Dante venne in luce tra la più assoluta indifferenza, e passò inosservato per molti anni; e l' editore si sforzò a costruirgli attorno una grossa cornice e a esagerarne il significato e l' importanza forse anche per questo [2]).

Io ò avvertito altra volta che nel campo di certe ipotesi, specialmente se per mancanza di limiti concreti sia dato alla fantasia di correre a suo talento, si può spigolare in largo, ma, quando il campo a poco a poco si va spogliando anche d' ogni vestigio delle più aride stoppie, è inutile, è peggio che inutile, rimanerci.

Non parrà quindi nè fuor di tempo, nè fuor di luogo, se, accostandomi e internandomi nell' esame del contenuto filosofico e storico dell' opuscolo, e rielaborando, e interpretando i dati più diretti della sua storia esterna, io mi accingo a indagare colla dovuta circospezione se possa essere di Dante.

[1]) Si pensi alla cultura umanistica in fiore nelle corti di Ferrara e di Mantova. Vedi lo studio citato di Luzio e Renier su Isabella d'Este in *Giorn. storico della lett. it.*, e Giulio Bertoni, *La Biblioteca estense e la cultura letteraria a Ferrara ai tempi del duca Ercole I.* Torino, Loescher 1902, p. 95 sgg.

[2]) Certo anche per aver agio di profondere i fumi del suo incenso adulatorio. Nell' apparato ce n' è pel Cardinale Ippolito, pel Marchese e la Marchesa di Mantova, per Mantova, per Ferrara, pel Duca Alfonso, pel Generale dell' ordine, per la Signoria veneta, e perfino per Lucrezia Borgia e per sè.

PARTE SECONDA

È noto come nell'ultima metà del secolo XIII e nella prima del XIV le questioni, o dispute scolastiche, tenute negli Studî o davanti a una riunione di dotti, che allora erano rappresentati principalmente dal clero, fossero in grande uso [1]): dispute alle quali poteva prestare materia qualunque parte dello scibile.

Già le Somme, specialmente le teologiche e i commenti alla *Scrittura*, al *Liber Sententiarum* di Pier Lombardo, ad Aristotile, ecc., non si facevano più spesso, che con un seguito di *Quaestiones* fra loro coordinate e subordinate sillogisticamente: si annunciava la proposizione da dimostrare o da dichiarare, si ponevano gli argomenti in contrario e si ribattevano, solo dopo aver determinata la vera soluzione (*solutio auctoris*).

In quell'età la logica e la dialettica erano strumento d'importanza capitale in mano del dotto e ci resta una fioritura di trattati dove si determina l'organismo della *disputatio*, e i mezzi di cui si doveva servire un valente raziocinatore. S. Tommaso, per citare un esempio insigne, ne trattò non solo nei *Commenti di Aristotile*, come già aveva fatto il suo maestro Alberto Magno e come si accingevano a fare tanti altri, ma anche in alcuni opuscoli fra i quali importantissimo il *De fallaciis*, [2]) e Pietro Ispano [3]) aveva composto molto prima a tal uopo le *Summulae logicales* in dodici libri.

Nè paia strano che l'Autore della *Quaestio* affermi di aver prima sostenuta la sua tesi a voce e di averne poi scritto il contenuto (§ I), perchè abbiamo notizia di casi particolari conformi; un cronista, ad esempio, racconta dello stesso S. Tommaso: « Scripsit et primam partem de Quaestionibus disputatis de Virtute et ultra, quas Parisiis disputavit. Item secundam partem de Quaestionibus disputatis de Populo (potentia) Dei et ultra, quas in Italia disputavit. Item et tertiam partem de Quaestionibus disputatis, quarum initium est de virtutibus, quae disputavit cum secundo Parisiis legeret » [4]).

Per la forma della trattazione e per l'organismo dialettico la *Quaestio de aqua et terra* è in tutto conforme all'uso del tempo, e non si può giudicarla che un lavoro perfetto.

[1]) Una rassegna minuta potrebbe noverarne agevolmente qualche centinaio, e, s'intende, di quelle soltanto di cui ci è tramandata notizia, o che sono manoscritte, o a stampa. Contro l'uso e l'abuso delle dispute dialettiche inveì tra gli altri il Petrarca; cfr. *Famil.*, lib. I, epist. 6, 9 e 11; e anche il *De sui ipsius et multorum ignorantia*.

[2]) Vedi in *Opera Omnia*, Romae, Bladus, MDLXX, tom. XVII, e meglio l'ed. critica: Romae, Poliglotta 1886.

[3]) *Lo qual giù luce in dodici libelli.* DANTE, *Par.*, XII, vv. 134-135. Su di lui Vedi PETELLA in *Janus*, N. S., vol. II, pp. 405, 570 (1897-1898). Le *Summulae* cominciano appunto: « Dialectica est ars artium, scientia scientiarum.... »

[4]) NICOLAI TRIVETI, *Chronicon* (an. 1274) nel *Dacterio*. Cfr. TOLOMEO LUCCHESE, *Hist. ecclesiastica*, lib. XXII, cap. 22 e 39; lib. XXIII, cap. 11.

Quanto a Dante, concordi ed autorevoli testimonianze attestano che fu valentissimo in questo esercizio dottrinale; il Boccaccio ci fa sapere: « Fu questo poeta di maravigliosa capacità e di memoria fermissima e di perspicace intelletto, intantochè essendo egli a Parigi, e quivi sostenendo in una disputazione *de quolibet*, che nelle scuole della teologia si faceva quattordici quistioni di diversi valenti uomini e di diverse materie cogli loro argomenti e pro e contra fatti dagli opponenti, senza mettere (tempo) in mezzo, raccolse e ordinatamente, come poste erano state recitò poi, quel medesimo ordine seguendo, sottilmente solvendo, e rispondendo agli argomenti contrari.... » [1]), e il Pucci, in quel noto capitolo dantesco del *Centiloquio*, redatto non solo su quanto avevano scritto altri, ma anche su ciò che una vivace tradizione tramandava [2]), dice:

> Cercando andò degli uomini valenti
> Per disputar con loro i dubbi accesi,
> E molti rimaner fe' ricredenti.
> Solvendo le quistioni, e difendendo
> Le sue ragion con veraci argomenti [3]).

Come non sentire in queste parole il ricordo tradizionale di fatti simili a quello della disputa veronese?

E a chi creda non doversi troppo fidare di testimonianze un po' tarde, si può far osservare che in tutte le opere dell'Alighieri, specialmente nel *De Monarchia*, si trovano traccie profonde di rigorosa dialettica scolastica [4]); la *Quaestio* trova nelle stesse opere di Dante un parallelismo singolare anche da questo lato, l'ordine tenuto nel combattere gli avversarî è quello che Dante più volte à riconosciuto il più adatto e razionale.

Molto importante per noi è la disputa in versi del canto II del *Paradiso* sulle macchie lunari, che per lo sviluppo, per la forma dialettica, e perfino per la qualità del soggetto corrisponde assai bene alla nostra [5]).

Per tutto ciò, e perchè Dante tenne sempre come supremo principio di dimostrare la verità e combattere l'errore, [6]) io credo di poter conchiudere: *Data una causa occasionale, era possibile che nel 1320 Dante sostenesse una disputa scolastica, e l'organismo, il processo dialettico doveva essere quello di cui noi troviamo vestita la Quaestio.*

[1]) Boccaccio, *Vita di Dante*, § 8.° (ediz. Zenatti in *Dante e Firenze*, Firenze, Sansoni, p. 104 e nel principio del *Commento* alla *Divina Commedia*: « [Dante] fu.... maraviglioso loico »; cfr. *De genealogia deorum*, XV, 6; Filippo Villani, *Vita Dantis* (cfr. Collezione di opuscoli danteschi diretta da G. Lando Passerini n.° 31); G. Manetti, *Vita Dantis*, ediz. Mehus, Firenze 1747, p. 15: « Dialecticae namque ac Retoricae magnam omnium Mathematicorum cognitionem ita mirabiliter adiunxit etc. »; Filelfo, *Vita Dantis*, ed. Moreni, Firenze 1828, p. 79. Le Vite di Dante citate furono raccolte e pubblicate insieme con altre da Angelo Solerti, *Le Vite di Dante, Petrarca e Boccaccio, etc.*, Milano, Vallardi [1904].

[2]) A. Pucci, *Centiloquio*, canto LV, v. 33 sgg.

> Nella chiesa maggior *per quel ch'io sento*,
> Fu seppellito, etc.
> Quando morì, *secondo la scrittura*,
> Di cinquantasei anni era l'etade, etc.

[3]) A. Pucci, *Centiloquio*, canto LV, v. 167, sgg.; cfr. v. 55 sgg.

[4]) Si sa che il *De Monarchia* fu definito, e non a torto, un epicherema svolgentesi in tre libri.

[5]) *Paradiso* II, vv. 49-148 (100 versi tondi). *Disputatio* o *Quaestio* sulle macchie lunari;
Opinione da confutare (tesi) vv. 59-60. (*Quaestio*, §§ II-VIII);
— Determinatio ab absurdo duobus modis. (*Quaestio*, §§ X-XV);
1.° vv. 64-72. (*Quaestio*, §§ X-XII);
2.° divisa in due parti: — α vv. 72-81, — β vv. 82-90;
— Instantia vv. 91-93. (*Quaestio*, §§ XVI e XVII);
— Solutio instantiae vv. 94-105. (*Quaestio*, § XVIII);
— Cause, soluzione vv. 105 sgg. (*Quaestio*, § XX sgg.).

[6]) L'Alighieri à combattuto più d'una volta non solo le opinioni errate degli altri, ma anche le sue. Il canto II del *Paradiso* è la confutazione di una dottrina da lui stesso propugnata nel *Convivio* II, 14. Cfr. *Paradiso* XXVIII, vv. 121-139 e *Convivio* II, 6 sull'ordine delle gerarchie angeliche. Si pensi anche con che insistenza e con che impeto assale gli avversarî nel *De Monarchia* e nel *Convivio*, specialmente nel Trattato IV.

* * *

E la causa occasionale, sempre restando nel campo del possibile e del probabile, non poteva mancare: essa si può anzi ragionevolmente supporre come pullulata con impeto vigoroso da diverse radici.

Infatti in linea generale, e sempre avuto riguardo allo spirito e alle abitudini di Dante, poteva essere causa occasionale l'indeterminatezza, la discordia, la confusione e l'errore tra i quali brancolavano i trattatisti in un punto scientifico così importante [1]). Per la questione della nobiltà e altre discusse nel *Convivio,* per quella sull'origine e la natura dell'amore *(Purg.* XVII, 91 sgg.), e sulle macchie lunari *(Par.*, II, 49 sgg.), per la composizione del *De Monarchia* l'Alighieri non avrebbe avuto altro impulso più diretto.

Questa volta invece gli potè essere di maggiore incentivo il trovarsi personalmente in mezzo a chi discuteva in proposito, [2]) e concludeva il falso dietro argomenti falsi e perfino puerili.

E poi chi ci può dire che una causa occasionale più diretta, e, direi, personale, non la prestassero alcuni passi di quella parte dell'opera dantesca maggiore, che sui primi del 1320 doveva essere già conosciuta?

Bastavano tre passi del *Purgatorio:* V, 109 sgg.; XIV, 34 sgg.; XXVIII, 122, sgg. Vi è espressa una teoria circa l'origine dei fiumi che i seguaci della dottrina della maggiore elevazione del mare respingevano; teoria che si collegava strettamente col soggetto della forma dell'acqua e della terra.

Essi con Brunetto, o con Bartolomeo Anglico, o con Ristoro, o con altri dotti dello stesso stampo, argomentavano: « E se il mare è più alto della terra...., non è meraviglia delle fontane, che nascono su nell'alte montagne; ch'egli è propria natura dell'acqua ch'ella monti tanto quanto ella scende » [3]). Dante invece sosteneva espressamente, che Arno si rendeva al mare:

> «.... per ristoro
> Di quel che il ciel della marina asciuga,
> Perchè ànno i fiumi ciò che va con loro.
> *Purg.* XIV, 34 sgg.

e altrove:

> L'acqua che vedi non surge di vena,
> Che ristori vapor, che gel converta,
> Come fiume che acquista e perde lena.
> *Purg.* XXVIII, 122 sgg.

Dunque, pur tralasciando per ora qualche altra osservazione che potrebbe aggiungersi a quelle esposte, ci pare di poter concludere in via probabile che *la causa occasionale non poteva mancare, e Dante era particolarmente interessato a questo soggetto.*

* * *

Ma poteva sorgere nel 1320 una *Questio de situ et figura, sive forma duorum elementorum aque videlicet et terre* così come quella che abbiamo?

Il problema ne' suoi limiti più ristretti: *utrum aqua in spera sua, hoc est in sua naturali circunferentia, in aliqua parte sit altior terra, que emergit ab aquis,* era già formulato fin da tempo antico ed aveva già avuto soluzioni opposte [4]). Al tempo di Dante e poco prima di lui stavano pel no, quei dotti che formavano la parte più eletta del sapere, pel sì altri dotti,

[1]) « .... questio .... dilatata multotiens ad apparentiam magisquam ad veritatem.... ». *Quaestio*, § I.

[2]) « .... existente me mantue questio quedam exorta est.... ». *Quaestio*, § I.

[3]) *Tesoro*, II, 36 ediz. GAITER, Bologna 1878, p. 317. Così pure l'Anonimo fiorentino ai vv. 76 sgg. del XXXIV, *Inferno:* « Che l'acqua sia sopra la terra appare chiaro però che sopra a qualunque montagna più alta, vi si trova l'acqua, e se il mare non fosse più alto che la terra, vi mancherebbe e non vi si troverebbe acqua ».

[4]) Vedi la *Memoria I* del Boffito; cfr. più innanzi.

di minor levatura dei primi, specialmente eclettici e volgarizzatori fra cui Brunetto e Ristoro italiani, mentre il più grande filosofo del tempo, S. Tommaso, era incerto.

Che sui primi decenni del sec. XIV, la questione rimanesse ancora aperta non c'è dubbio, anzi si sa per due testimonianze esplicite che era più che mai viva. Cecco d'Ascoli nella sua *Sfera*, scritta nel 1321 o '22, nota: « de isto passu sunt multae opiniones, [1]) quas propter brevitatem omitto », [2]) e Andalò del Negro: « de hoc sunt multae et divisae opiniones » e ne riferisce tre, la prima delle quali seguìta dagli avversarî dell'Autore della *Quaestio* che propugnava invece la seconda [3]); la ***Quaestio* dunque pel soggetto è un frutto di stagione.**

* * *

Noi però dobbiamo tener conto di altri elementi storici contenuti in essa, sempre riguardandola dal punto di vista dottrinale.

Le cinque ragioni riferite dall'Autore per le quali l'avversario, o gli avversarî di Mantova avevano concluso, che il mare era più alto della terra (*Quaestio*, §§ III-VII) sono come poteva intenderle e formularle un contemporaneo di Dante della levatura di Brunetto, di Ristoro e del mantovano Belcalzer [4]), dotti e volgarizzatori di cui non s'era perduto lo stampo in Italia.

Per chiarezza e brevità pongo qui un quadro dimostrativo:

Opinione degli avversarî, (*Quaestio*, §§ III-VII).

Parte teorica.

I. **Il mare è più alto della terra.** — Opinione o riferita, o seguìta o sostenuta da PLINIO e SENECA, secondo ISIDORO DI SIVIGLIA [5]) e altri, SERVIO, nel commento a l'*Eneide*, I, 367; S. BASILIO (citato anche da S. TOMMASO) [6]), BRUNETTO LATINI [7]), RISTORO [8]), PIETRO D'ABANO [9]), ANDALÒ DEL NEGRO, etc. [10]).

II. **La sfera dell'acqua è eccentrica.** — *Codice Vaticano lat.*, 3133, figura [11]); *Codice Laurenziano lat.*, XXIX, 8, testo e figura [12]).

[1]) Non *oppositiones* come scrive il BOFFITO, *Mem. I*, p. 50.

[2]) *Sfera* ediz. Giuntina 1518, carte 5v.

[3]) *Codice lauren. lat.*, XXIX, 8. « Tractatus spere materialis compositum a magnificho viro andalo de nigro de ianua », pag. 3. numerata. Cfr. *Bull. soc. dant. ital.*, N. S., X, pp. 389, 390. Anche Pietro di Dante ediz. Vernon, Firenze 1845, p. 281: « magnam siccam attribuunt certi philosophi actioni Solis, propter elevationem Solis desiccantis terram. Alii attribuunt potentiae Dei.... »; e opinioni varie riferiscono pure Ristoro e Pietro d'Abano.

[4]) VITTORIO CIAN, *Vivaldo Belcalzer e l'enciclopedismo italiano delle origini*, in *Gior. stor. della lett. ital.*, supplemento n.° 5, Torino, Loescher 1902. Il Belcalzer († circa 1309) tradusse nel dialetto mantovano il *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico (sec. XIII) e dedicò l'opera a Guido Bonacolsi signore di Mantova. Sulla cultura mantovana al tempo dei Bonacolsi vedi un dotto capitolo nella stessa opera del Cian, p. 10 sgg.

[5]) « physici.... dicunt mare altius esse terris ». *De naturis rerum*, cap. 41, egli però pensava diversamente, cfr. BOFFITO, *Mem. I*, p. 45. Quasi identiche parole usa Servio, *Eneide*, I, 367.

[6]) « mare est altius terra, ut experimento compertum est in mari rubro, ut Basilius dicit ». *Summa theol.*, Pars I.a, q. LXIX, art. 1.°

[7]) « Et il est voirs que la mers siet sor la terre.... donc est ele plus haute que la terre, et si la mers est plus haute, donc n'est il mie merveille des fontaines qui sordent sor les hautismes montaignes etc. ». *Tresor*, cap. 106, ed. Chabaille, Paris 1863, p. 115.

[8]) « .... la terra ragionevolmente de' stare di sotto dell'acqua, imperciò ch'ella è più grave; e l'acqua de' stare di sopra e maggiormente più suso.... ». *Composizione del mondo*, VI, 7, cfr. BOFFITO, *Mem. I*, pp. 44-46.

[9]) *Conciliator differentiarum*, Differ. XIII: come causa dell'emersione terrestre ammette anche: « virtus stellarum existentium in XII imaginibus compescentium mare oceanum ne superabundet terram », il che vuol dire che in questo caso il mare è supposto più alto della terra.

[10]) Vedi n. 3.a: Andalò, l'Aponense ed altri riferiscono semplicemente, non affermano, ma per noi fa lo stesso.

[11]) BOFFITO, *Mem. I*, tavola.

[12]) Vedi Commento, § VII.

Parte dimostrativa.

I. *Prova geometrica:* **Due circonferenze**, ecc. — *Quaestio*, § III. Euclide, libro III, teor. IV, prop. VII [1]).

II. *Id. filosofica:* **Al più nobile corpo è dovuto il luogo più nobile.** — *Quaestio*, § IV. Aristotile, Averrois, Vincenzo di Beauvais, Bartolomeo Anglico e il suo traduttore Belcalzer [2]), ecc.

III. *Id. fisica:* **Naviganti in nave**, ecc. — *Quaestio*, § V. Avversarî di Egidio Colonna [3]).

IV. *Id. fisica:* **Origine dei fiumi.** — *Quaestio*, § VI. Brunetto Latini, Ristoro, ecc. Avversarî di Egidio Colonna, Bartolomeo Anglico e il suo traduttore Belcalzer [4]).

V. *Id. fisico-astrologica:* **Imitazione dell' eccentricità della sfera lunare.** — *Quaestio*, § VII. Alberto Magno, Bartolomeo Anglico e il suo traduttore Belcalzer [5]).

Di fronte a una questione posta e risolta così come si poteva comportare Dante?

Intanto egli nella sua opera maggiore aveva fondato il sistema cosmogonico dei due primi regni ultramondani sulla teoria della concentricità dei due elementi, acqua e terra, e del gibbo, o sporgenza della quarta aquilonare, seguendo il Campano, il più dotto cosmografo e profondo matematico di quell' età; e anche nel *Convivio* era venuto sostanzialmente ad ammettere la medesima teoria [6]).

Egli era dunque anche per questo, e certo più per questo che per altro, direttamente interessato a combattere la teoria avversa, a sostenere la concentricità dei due elementi, che assicurava all' opera propria una salda base scientifica.

Delle ragioni addotte dagli avversarî la prima cadeva da sè, la seconda era già dannata da Alberto Magno come molto debole [7]), la terza si spiegava ben diversamente in tutti i commenti del *De coelo et mundo* di Aristotele, nelle *Sfera* del Sacrobosco e relativi commenti e altrove, sulla quarta, che era un solenne sproposito (*hoc est valde puerile. Quaestio*, § XXIII) aveva manifestata la sua opinione in più luoghi della *Divina Commedia* [8]), e per la quinta i migliori filosofi dicevano con Alberto Magno che l' acqua riceveva solo alcun che (*aliquid*) di imitazione dalla sfera della luna [9]).

Colui dunque che professava di essere seguitatore de' buoni fabbricatori della scienza, di amare i seguaci della verità e odiare i seguaci dell' errore da qualunque parte gli si facessero innanzi, non obbediva che a un vecchio sentimento, a uno stimolo profondamente sentito, scendendo in campo. L' Autore della *Quaestio* dice appunto che vi scese per questo (§ II).

E come combattè gli avversarî?

Con una trattazione ordinata, piena, dialetticamente conclusiva e salda in ogni suo punto, svolta colla signorile e quasi altera disinvoltura di chi si sente signore della materia che

[1]) Commento § III, al quale qui e altrove si rimanda il lettore per evitare inutili ripetizioni.

[2]) *De proprietatibus rerum*, VIII, 1: « Materia elementaris nobilior est in igne quam in aere vel in caeteris: unde grossior est materia in terra quam in aliis etc. » cfr. Commento § IV.

[3]) Avversarî per modo di dire; Egidio, come l'A. della *Quaestio*, espone e confuta qualche argomento più valido messo innanzi dai sostenitori della maggiore altezza del mare: il primo e il terzo esposti nella sua opera *in 2.um librum Sententiarum* concordano col terzo e quarto della *Quaestio:* cfr. Commento § V.

[4]) *De proprietatibus rerum*, XIII, 21: « aquae dulces per occulta quaedam foramina percolatae redeunt ad capita fluviorum et fontium etc. »; cfr. Commento § VI.

[5]) *De proprietatibus rerum*, XIII, 21: « Mare in actionibus suis imitatur naturam lunae »: Cfr. *ibid.* VIII, 29, « [Luna] dominatrix maris ». Questa quinta prova o *ratio* non è che applicazione speciale di principî triti nella filosofia d'allora, cioè l'influenza generale delle cose celesti sulle terrestri « il mondo di su quel di giù torna » *Par.* IX, 108) e in particolare il dominio della luna sull'acqua.

[6]) Cfr. Commento § XIX.

[7]) « .... antiqui habebant rationem debilem: supponebant enim, quod etiam verum est, quod res nobilis et pretiosa secundum ordinem naturae debet esse in loco nobili ». *De coelo et mundo*, II, I, 2.

[8]) Cfr. pag. 37.

[9]) Cfr. *De proprietat. elem.*, I, II, 7: « Aquae omnes aliquid accipiunt imitationis a luna »; e Commento § XXIII.

tratta, e fondata su sei proposizioni fondamentali, che ci portano nella cerchia dei *vere philosophantes* contemporanei e anteriori all'Alighieri, i più e i meglio a lui ben noti.

Ecco il quadro dimostrativo:

Proposizioni fondamentali dell'Autore *].

I. **La terra emersa è più alta del mare.** — Così pensarono, o riferirono, S. AGOSTINO [1]), ISIDORO DI SIVIGLIA [2]), il SACROBOSCO [3]), MICHELE SCOTO [4]), il (CAMPANO [5]) SIDRAC [6]), ALBERTO MAGNO, EGIDIO COLONNA, PIETRO D'ABANO [7]), ecc.

II. **Emerge non per circonferenza centrale, ma per gibbo.** — CAMPANO, ALBERTO MAGNO, EGIDIO COLONNA, PIETRO D'ABANO [8]), ecc.

III. **il qual gibbo emerge tra i limiti: equatore, meridiano di Cadice, meridiano del Gange, polo settentrionale solo per 67 gradi di latitudine, rimanendo gli altri 23 occupati dall'acqua.** — *Quaestio*, § XIX. ALFAGRANO, JACOPO DI DANTE, DANTE stesso [9]), ecc.

IV. **Fu prodotto per virtù dalla natura universale contro la particolare.** — *Quaestio*, § XVIII. PIETRO D'ABANO [10]).

V. **Per la formazione dei corpi misti (minerali, piante, animali, uomo): causa finale.** — *Quaestio*, § XVIII S. AGOSTINO AVERROÈ, M. SCOTO, ALBERTO MAGNO, S. TOMMASO, PIETRO D'ABANO, CECCO D'ASCOLI [11]), ecc.

VI. **Per influsso fisico della sfera stellata (attrazione, o formazione di vapori entro terra con forza impulsiva): causa efficiente.** — *Quaestio*, § XXI. AVERROÈ *, SACROBOSCO, HUGUES DE CASTRO *, RISTORO, ALBERTO MAGNO, PIETRO D'ABANO * [12]), ecc.

Alle precedenti proposizioni fondamentali se ne possono aggiungere altre due degne di rilievo:

α. — Ragioni dell'istanza, *Quaestio*, § XVI. AVERROÈ, MICHELE SCOTO [13]).

β. — Ragioni per distruggerla (diversa gravità della terra) rifiutate dall'autore, *Quaestio*, § XVII. SENECA, AVICENNA, RISTORO, BARTOLOMEO ANGLICO e il suo traduttore BELCALZER [14]), ecc.

---

*] L'asterisco significa che c'è analogia, non identità d'opinione, anche se sia solo riferita.

1) « .... habemus quod de proximo intelligamus: terram super aquas esse fundatam, quod aquis circunfluentibus supereminet ». *In Psalm., CXXXV, Enarratio*, in *Opera*, Lugduni 1674, VIII, p. 565: « recte intelligitur, quod altior sit terra quam acqua: altius quippe ab aquis sustollitur ubi habitant terrena animalia ». *Quaest. in Deuteronomium*. MIGNE, Patrologia XXXIV, col. 750, e altrove sempre: cfr. BOFFITO, *Mem. I*, pp. 14-15.

2) Cfr. BOFFITO, *Mem. I*, p. 15.

3) Cfr. *ibid.*, pp. 47-48.

4) Cfr. *ibid.*, pp. 48-49: si noti però che tanto il Sacrobosco, quanto i varî commentatori fino a Michele Scoto, non ànno affermazioni esplicite; anzi lo Scoto pur ponendo nettamente il quesito: « Quaeritur utrum in aliquo loco mare sit altius terra »; *Sphaera*, ed. miscellanea Giuntina 1518, c. 110r, dà una risposta che può sembrare poco chiara: « Ad hoc est dicendum quod tota terra secundum formam debitam elementorum debet contineri ab aqua, sicut est in aliis sed.... discooperta est quaedam pars terrae ab aqua, ut utiliora animalia salventur ad perfectionem universi ». Tuttavia di qui e da qualche altro passo del suo commento, si può dedurre con sufficiente sicurezza che lo Scoto riteneva la terra emersa più alta del mare: cfr. BOFFITO, loc. cit.

5) Cfr. BOFFITO, *Mem. I*, p. 36, e RUSSO, *Per l'autenticità della Quaestio*, pp. 10-11, e Appendice B.

6) « Lo re domanda: quale e più alto o la terra o lo mare? Sidrac risponde: La terra è assai più alta che il mare.... ». *Il libro di Sidrac*, ed. BARTOLI, Bologna 1868, p. 272. Cfr. *Libro di novelle e di bel parlare gentile*, ed. BIAGI, Firenze 1880, p. 103: « Qual è più alto tra lo mare o la terra? La terra si è più alta assai che lo mare, chè la più bassa ripa del mondo è più alta che 'l mare ».

7) Per questo e per qualche altro degli autori citati cfr. Appendice B.

8) Opinione che il Campano e il Colonna sostengono, Alberto Magno e l'Aponense riferiscono insieme con altre: cfr. Commento § XIX.

9) Cfr. Commento § XIX.

10) Cfr. BOFFITO, *Mem. I*, p. 37, e Commento § XVIII.

11) Cfr. *ibid.*, *Mem. I*, rispettivamente pp. 15, 24, 49, 66, 67, 37, 50 e Commento § XVIII.

12) Cfr. *ibid.*, *Mem. I*, rispettivamente pp. 24, 48, 51, 37, 45, 65, 37 e Commento § XXI.

13) Cfr. Commento § XVI.

14) Cfr. Commento § XVII.

In questo rapporto sta la *Quaestio* ne' suoi punti fondamentali colla filosofia e la scienza anteriore e contemporanea a Dante. L'indagine si va così allargando e determinando, ma in sostanza la conclusione resta sempre quella che abbiamo data altra volta in altra occasione:

La Quaestio, così come l'abbiamo, ci si rivela in ogni suo punto fondamentale fiosofico o scientifico un frutto di stagione sui primi decennî del secolo XIV, maturato in quella stessa temperie di cultura, nella quale crebbe e maturò l'intelletto dell'Alighieri.

* * *

All'esame dei dati storici del contenuto bisogna però aggiungere quello di altri dati di carattere esterno.

La disputa sarebbe stata tenuta il 20 gennaio 1320 *coram universo clero veronensi.... preter quosdam...., in sacello helene gloriose* (§ XXIV); tutto ciò porta:

1.° che il tempietto di S. Elena fosse adatto alla circostanza;

2.° che non ci fosse in quel giorno a Verona nessun avvenimento notevole, politico, religioso, o d'altra natura, da rendere impossibile la discussione e la radunata del clero;

3.° che almeno parte del clero fosse capace di intendere la disputa, o di interessarsene.

Or bene per ciascuna di queste domande non potremmo avere risposta più rassicurante.

Il tempietto di S. Elena, che sorgeva di fianco alla cattedrale ed era stato restaurato di recente [1]), era molto adatto e poteva contenere un buon numero di persone [2]).

La storia di Verona nel gennaio 1320 ci passa innanzi come un periodo di calma, dopo fiero contrasto e lunga tempesta di guerre [3]), e in questo mese appunto furono celebrate le nozze di due nipoti di Can Grande, con un figlio e una figlia di Guecello da Camino [4]).

Quanto alla storia ecclesiastica, un'indagine minuta di tutti i documenti del tempo che ò potuto avere sott'occhio [5]), mentre mi à dato notizie di radunate del clero il 23 febbraio 1319 alla consacrazione del Cimitero di S. Maria della Misericordia, e poco dopo alla consacrazione di un altare [6]), è stata negativa pel 20 gennaio 1320, che era giorno di domenica, (*Quaestio,* XXIV), e quantunque poco soddisfatto di dovermi per necessità appoggiare a un argomento *a silentio,* credo mi sia lecito passar oltre.

E il clero a Verona era assai numeroso: attorno al duomo che aveva di fianco il tempietto (*sacello, Quaestio,* XXIV) di S. Elena, in quella specie di penisola che fa una brusca curva dall'Adige, limitata a ponente dalle mura, stava una selva fitta di conventi e di chiese: più di una ventina; di là dell'Adige, pure a pochi passi, altri conventi e altre chiese [7]).

L'interesse che avrebbe dimostrato il clero alla disputa è spiegato più che a sufficienza dal suo grado di cultura, perchè al tempo di Dante non mancava tra il clero di Verona un certo numero di uomini dotti. Già nei rotoli più antichi dell'Archivio capitolare di quella città

---

1) UGHELLI, *Italia sacra*, V. p. 856. Esiste ancora e conserva sempre l'aspetto di un'ampia aula scolastica.

2) G. B. Giuliari nel 1865 propose che si murasse in una parete un'epigrafe ricordante la disputa dantesca, ma la proposta fu respinta dal Capitolo, come si à in *Atti:* cfr. Commento, § XXIV.

3) Cfr. C. CIPOLLA, *Compendio stor. polit. di Verona*. Verona, Cabianca. 1900, p. 227.

4) GULIELMI et ALBRIGETI CARTUSIORUM, *Historia de novitatibus Paduae et Lombardiae*, in BURMANNI. *Thesaurum*, etc., VI, parte I, p. 3: «...1320 mense Januario. Comite [il conte di Gorizia signore di Padova] absente, occasione parlamenti de Bolzano, Dominus Canis neptem suam Dominam Verdam dedit in uxorem filio Domini Guecelonis de Camino, et unicam filiam Domini Guecelonis dedit in uxorem Domino Chechino della Scala nepoti suo [† 1325] ».

5) UGHELLI, *It. sacra*, V, col. 859 sgg.: MURATORI, *Rerum Ital. Scriptores:* MAFFEI, *Ver. illustr.:* e specialmente: G. B. BIANCOLINI, *Notizie storiche della Chiesa di Verona*. Libri sette. Verona, Scolari MDCCXLIX, che è un immenso zibaldone, pieno zeppo di documenti di storia ecclesiastica. Molte notizie mi fornì il cav. Giuseppe Biadego, dotto cultore di storia veronese anche ne' suoi rapporti con Dante. Cfr. di lui *Dante e gli Scaligeri*, in *Nuovo Archivio Veneto*, tom. XVIII, p. 437 sgg.

6) BIANCOLINI, Opera citata. Parte II, p. 538.

7) Cfr. BIANCOLINI, *Dei Vescovi e Governatori di Verona*. Verona MDCCLVII. Carta topografica di Verona antica.

fino dai secoli IX e X trovasi ricordata una *Schola Sacerdotum Veronensium*, che in seguito fiorì per vantaggi e dotazioni [1]).

Nell'823 si raccoglievano a studio a Verona quei di Mantova e quei di Trento, tra il 728 e l'844 Pacifico fondava la famosa biblioteca capitolare con più di duecento codici, e nel 1206 si trova fatta menzione di un Guglielmo di Monzabano Canonico *Bibliotecario*, mentre in altri documenti sono citati altri Canonici e Chierici col titolo di *Magister:* si davano perfino i libri a lettura a casa [2]).

La cultura si estese certo anche tra i laici, quando nel sec. XIII gli stessi Statuti delle città provvidero all'insegnamento superiore, prescrivendo le cattedre di leggi di diritto canonico, di fisica (medicina), logica e grammatica, e fino dal 1237 si avrebbe menzione di un vero e proprio studio a Verona, confermato più tardi con bolla di Benedetto XII [3]).

Tra quelli poi del clero, che potevano essere presenti alla disputa si elevavano per dottrina sugli altri il vescovo Tebaldo agostiniano, Giovanni Mansionario, arciprete della cattedrale, e primo dignitario dopo il vescovo, a cui si potrebbe aggiungere qualche canonico, qualche priore dei diversi ordini religiosi, Antonio de' Pelacani da Parma professore († 1327) lodato nell'epitaffio, come *alter Aristoteles* [4]) e Rinaldo Cavalchini di Villafranca che fu poi amico del Petrarca [5]).

Era anche condizione molto favorevole una specie di prevalenza che allora gli Agostiniani esercitavano sopra gli altri ordini religiosi a Verona [6]). Si ricordi l'opinione di Egidio Colonna, pure agostiniano, sulla forma dei due elementi, identica a quella della *Quaestio* [7]) e il deliberato del capitolo generale di Firenze (1287), che rendeva obbligatoria per tutto l'ordine le dottrine di quel celebre filosofo [8]); gli Agostiniani adunque non potevano che favorire la tesi del disputante e ascoltarlo con particolare interesse.

Se il Vescovo, o la parte prevalente del clero, fosse stata avversa, forse la disputa non avrebbe avuto luogo in un tempietto che era appunto sotto la diretta giurisdizione del Vescovo e del Capitolo, e noi siamo informati che l'Autore dovette richiederne l'autorizzazione (*rogamen*, § XXIV), e che alcuni invidiosi non volevano gli fosse concessa: forse perchè laico e non insignito di laurea dottorale?

* * *

Fin qui ci siamo spinti innanzi colla maggior speditezza che ci potesse essere consentita da un cammino arduo assai, ma resta un punto grave da considerare. Poteva l'Alighieri trovarsi a Verona il 20 gennaio 1320?

Il più recente biografo del divino poeta, lo Zingarelli, è di parere che Dante si movesse da Verona verso Ravenna, a posarsi nel suo ultimo rifugio, solo nella primavera del 1320, e si ingegna di combattere alcuni argomenti messi innanzi dal Ricci e da altri, che sostengono una data anteriore [9]).

[1]) A. Spagnolo, *Le scuole accolitali di Verona*, in *Atti della R. Accad. d'agric., scienze lettere ed arti di Verona*, Ser. IV, vol. V, fasc. I, an. 1904, p. 97 sgg.

[2]) Cfr. G. B. Giuliari, *La Capitolare Biblioteca di Verona*, Verona 1888, p. 8 sgg., e Spagnolo, art. cit.

[3]) Maffei, *Verona illustrata*, II, pp. 7 e 8 e C. Cipolla, *Compendio della storia di Verona*, cit., p. 193.

[4]) Maffei, *ibid.*, II, p. 8; V. Cian, *Viraldo Belcalzer, etc.*, pp. 26-27. Per la cultura e le scuole a Verona. Cfr. G. Bolognini, *L'Università di Verona e gli Statuti del sec. XIII*, Verona, 1896.

[5]) Giuseppe Biadego, *Un maestro di grammatica amico del Petrarca*, in *Atti del Reale, Istit. Ven.*, LVIII, p.te 2.a

[6]) G. B. Biancolini, *Notizie storiche delle Chiese di Verona*. Verona, Scolari MDCCXLIX, II, pp. 507-512, e altrove.

[7]) G. Boffito, *Mem. I*, p. 80 sgg.

[8]) Torelli, *Secoli agostiniani*, Bologna 1768, Tomo V, a. 1287. Non bisogna però credere che l'obbligatorietà si estendesse in modo assoluto anche su materia cosmografica, fisica etc.: il deliberato mirava alle opinioni teologiche, e dogmatiche, e anche alle filosofiche che si connettevano con queste: tuttavia il deliberato di Firenze potè concorrere a divulgare tra gli agostiniani la dottrina del Colonna anche sulla forma dei due elementi.

[9]) *Dante*, Milano, Vallardi, pp. 333-334.

A me tornerebbe certo comodo appoggiarmi tranquillamente all'autorità di così valente cultore di studi danteschi e passare oltre colla risposta fatta; ma poichè non credo che l'opinione dello Zingarelli possa reggere ad un esame severo, mi accingo a trattare la questione colla maggiore brevità e chiarezza, tenendo conto di quei soli dati che si presentano con natura di prova diretta, quasi di documento inoppugnabile.

Cercherò di dimostrare:

1.° che Dante prima del 1320 aveva fissato la sua dimora a Ravenna;

2.° che non mancano ragioni per credere che egli passasse fuori di Ravenna un certo periodo di tempo tra la fine del 1319 e la prima metà del 1320;

3.° con ogni probabilità appunto a Verona.

Giovanni del Virgilio nel suo carme a Dante, chiama costui: « *Eridani mediamne* (v. 47) » [1]), ossia *abitatore di mezzo al Po* [2]), quando dunque fu scritto il carme, Dante doveva trovarsi già a Ravenna; ma quando fu scritto?

I critici non sono d'accordo, e lo Zingarelli [3]) à creduto di trasportare alla primavera del 1320 la data, che secondo il Macrì-Leone [4]) e il Ricci [5]) sarebbe anteriore almeno di un anno, fondandosi su di una sua interpretazione di alcuni passi del carme che accennano ad avvenimenti storici del tempo, sui quali appunto si deve fermare la nostra attenzione.

Poichè, quando il Del Virgilio ivi stesso ai versi 21-30 e 41-44 esortava Dante a cantare i fatti contemporanei più celebri, riferiva e considerava certo questi fatti con cognizione e intendimento di cittadino bolognese non ultimo fra i suoi e vigile agli avvenimenti particolari della sua città e a quelli generali di tutta Italia; quindi il miglior commento e la più esatta interpretazione di quei versi ci potrà essere fornito dalla stessa storia bolognese, dall'indagine dei rapporti che ebbe Bologna colle vicende accennate.

Per tale indagine io m'era accinto ad una laboriosa ricerca d'archivio, ma non tardai a riconoscere che ogni fatica riusciva vana, dacchè un autorevole storico bolognese, il Ghirardacci [6]), fondandosi su quegli stessi documenti che io andava cercando, ci à fornito al riguardo notizie minute e d'una straordinaria esattezza.

v. 26. *Dic age quo petiit Iovis armiger astra volatu.* — Enrico VII in Italia. — I Bolognesi furono favorevoli ai Guelfi e ostili a Enrico, che aveva citato Bologna e le sue famiglie, quando morì.
GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, Lib. XVII per intero I, pp. 543-578.

v. 27. *Dic age quos flores, quae lilia fregit arator.* — Battaglia di Montecatini (29 agosto 1315); nomi dei bolognesi che andarono in aiuto dei Fiorentini, rotta dei Fiorentini e bolognesi che vi morirono — «.... a tutti i soldati che ritornarono a Bologna salvati dalla strage di Uguccione, volle il Senato che a ciascuno si donasse quaranta soldi, e agli eredi di quelli, che vi erano morti, per ciascuno lire sei ».
ID., *ibid.*, Lib. XVIII, I, p. 582 (cita il *Libr. prov.*, signat. T, fo. 17 e 18).

v. 28. *Dic Phrygios damas laceratos terga molosso.* — Guerra tra Can Grande e i Padovani (maggio 1317). Padovani vinti a Vicenza e nomi dei Bolognesi che rimasero prigionieri di Can Grande e furono poi rilasciati.
ID., *ibib.*, Libr. XVIII, I, p. 595 (cita *Libr. prov.*, signat. P).

v. 29. *Dic Ligurum montes, et classes Parthenopeas.* — Guerra genovese (1318). Ghibellini confederati assedianti in Genova i Guelfi, che erano aiutati dalle forze di re Roberto, fatte venire da Napoli su numerosa flotta.
ID., *ibid.*, I, p. 600 [7]).

[1]) *Mediamne*, secondo la grafia dei più recenti editori: WICKSTEED e GARDNER, *Dante and Giov. Del Virgilio.... Eclogae.* Westminster, 1902; G. ALBINI, *Dantis eclogae.* Firenze, Sansoni 1903, la sola criticamente accertata.

[2]) È la traduzione, direi, comune. L'ALBINI, op. cit., traduce: « o tu che sei di qua dal Po », ma la interpretazione sembrò anche al PARODI forzata e non necessaria; cfr. *Bull. soc. dant.*, N. S., XI, p. 142; del resto per noi fa lo stesso.

Il significato di *mediamnus* ci è dato da PRISCIANO: « A medio terrae mediterraneus et a medio amnis mediamna »; cfr. DE VIT alla voce, e per l'uso medioevale frequente il DU CANGE.

[3]) *Dante*, Milano, Vallardi, pp. 333-34.

[4]) *La Bucolica latina nella lett. ital. del sec. XIV.* Torino 1889, p. 102.

[5]) *Ultimo rifugio di Dante.* Milano, Hoepli, p. 56, e doc. IX in appendice.

[6]) GHIRARDACCI CHERUBINO, *Historia di Bologna*, Bologna, Rossi, MDXCVI.

[7]) Cfr. CARLO VARESE, *Storia della repub. di Genova, etc.* Genova, Ives Gravier 1835, tomi 4 in 4.°, II, p. 156 sgg., e C. CIPOLLA, *Compendio della storia di Verona*, citato.

sul principio del 1319 il Visconti benchè i fuorusciti di Genova lo dissuadessero risolvevasi a levar l'assedio, e ripassava i gioghi al dì sei del febbraio ». VARESE, *Storia di Genova*, II, p. 160.

1319. Annunzio della vittoria del re Roberto a Bologna, il Senato veste quattro nunzi in gala per segno di allegrezza; nome dei nunzi. GHIRARDACCI, *ibid.*, I, p. 602.

1319. — Matteo Visconti e Cane della Scala contro i Bresciani aiutati dai Bolognesi. ID., *ibid.*, I, p. 603.

Frattanto Roberto con parte della flotta va ad Avignone. ID. e VARESE, *ibid.*

Come si vede, sul principio del 1319 finì il periodo acuto della guerra di Genova, a cui, anche per attestazione dell' Anonimo postillatore laurenziano del carme, alludeva il Del Virgilio coll' ultimo dei versi riferiti [1]), e senza dubbio anche coi versi 41-43, che ne richiamano il contenuto:

> Iam mihi bellisonis horrent clangoribus aures:
> Quid pater Appenninus hiat? Quid concitat aequor
> Tirrhenum Nereus? quid Mars infrendet utroque?

Lo Zingarelli invece à creduto che il « Quid concitat aequor Tirrhenum Nereus » si riferisca alla distruzione della flotta regia colta da una fiera tempesta nel 1320, ma non è ammissibile.

Il maestro bolognese à personificato qui le due forze contendenti dei genovesi Ghibellini e del re, quelli in terra, questi in mare: l'Appennino (*montes*, v. 19) e il Tirreno (*classes*, *ibid.*) sono in lotta, e Marte freme dall' una parte e dall' altra, il sonito di guerra giunge alle orecchie del poeta, che grida a Dante: v. 44:

> Tange chelyn, tantos homines compesce labores!

siamo adunque nel pieno fervore delle battaglie, prima della ritirata del Visconti e dei Ghibellini (6 febbraio 1319).

« Il quid Mars infrendet utroque » ci vieta di pensare agli effetti della tempesta; e d'altra parte che bisogno ci sarebbe stato mai di esortare Dante a calmare tant' ira di guerra, quando la forza di uno dei contendenti fosse già stata dispersa e distrutta?

Nella prima egloga responsiva dell' Alighieri non ci è dato scorgere alcun indizio cronologico, nella successiva del Del Virgilio un accenno molto discusso ai vv. 88-89:

> Me contemne: sitim phrygio Musone levabo
> Scilicet hoc nescis, fluvio potabor avito.

Il Ricci con altri trovò qui accennata la presenza di Albertino Mussato a Bologna verso il settembre 1319 e, benchè il Belloni [2]) e lo Zingarelli [3]) siano d'avviso contrario, mi pare che l'interpretazione trovi sicura conferma nelle parole del maestro bolognese purchè si prendano nel loro giusto significato.

Abbiamo un motivo tolto dalla seconda egloga Virgiliana: « Invenies alium si hunc te fastidit Alexin »; ad un amore è contrapposto un altro, il Del Virgilio, se privo della onorata presenza di Dante, si consolerà colla presenza di Albertino Mussato, e l'accenno fuggevole, senza particolari, sta in armonia con un passo di un egloga del Del Virgilio al Mussato.

In questa (vv. 43-51) Moeri, che figura lo stesso Del Virgilio, racconta a Dafni (Rainaldo dei Cincii) di aver visto Alfesibeo (il Mussato) una sol volta a Bologna, quando questi venne a

---

[1]) « *classes Parthenopeas*: armatas regum neapolitanorum et maxime cum rex Robertus fuit apud ianuam in obsidione ». ANONIMO LAURENZIANO, v. 29.

[2]) A. BELLONI, *Sopra un passo dell' egloga responsiva di G. Del Virgilio*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, XXII, pp. 354-73; cfr. *Bull. soc. dant.*, N. S., I, p. 142.

[3]) Opera citata, p. 339.

implorare aiuto per la povera sua patria assediata da Can Grande (settembre 1319) [1]. Egli avrebbe voluto invitarlo sotto il tetto del suo povero tugurio, ma non aveva nè castagne, nè latte, nè pomi, perchè Bologna gli riteneva la mercede pattuita e, vergognandosi di dare agli ospiti solo parole, passò oltre, maledicendo la propria sorte:

> Fundereque hospitibus tantum modo verba pudebat.
> Praeterii sevae faciens convicia sorti.

E da ciò sembra risulti chiaro che il Del Virgilio, pur non invitando il Mussato, potè levarsi la sete della sua vista, potè sentirsi in petto più vivo l'amore nato dall'ammirazione [2]) per un poeta allora più celebre di Dante, e scrivendo a Dante, nel timore che questi lo avesse in poco conto e non venisse a fargli visita, gli dovette sorgere spontaneo sulle labbra il verso:

> Me contemne, sitim phrigio Musone levabo:

disprezzami pure, rifiuta di venire a Bologna, e di levarmi la sete della tua vista e della tua compagnia; ma qui c'è il Mussato, « lenirò in lui la sete »; che importa se, come abbiam visto sopra, non lo potè fare? [3]).

La data della composizione dell' egloga sarebbe adunque il settembre 1319, e pare ciò trovi conferma in un altro passo della stessa egloga:

> Forte sub irriguos colles, ubi Sarpina Rheno
> Obvia fit, viridi niveos interlita crine
> *Nympha procax*.

l'epiteto *procax* parrebbe suggerito da un fatto avvenuto nel settembre 1319 e ricordato dal Ghirardacci: « Alli 19 [settembre] per le molte pioggie avanti occorse, il fiume Savena haveva mutato corso, ed era ito a percuotere la riva delle Vergini di S. Maria di porta Maggiore, chiesa detta di S. Andrea e il Senato mandò ingegneri per ridurre l'acqua al primiero corso, e salvare la chiesa; così pure per la Chiesa degli Umiliati presso la Savena » [4]).

Fissata così la composizione dell' egloga verso la fine del settembre 1319, torna a proposito osservare come tra questa e la responsiva di Dante, che fu l' ultimo frutto del suo ingegno, corresse un lungo intervallo.

È nota l'esplicita notizia fornitaci da un Anonimo postillatore laurenziano: « postquam magister Johannes misit Danti eglogam illam *Forte sub irriguos*, etc. stetit Dantes per annum antequam eam faceret, et postea filius ipsius Dantis misit illam m. Iohanni » [5]).

La notizia è in ogni sua parte così decisa, che non può essere invenzione del postillatore: l'intervallo è definito indeterminatamente *per annum*, e ogni tentativo per stringerlo entro limiti certi tornerebbe forse vano: si potrà però sempre osservare che la composizione dell' egloga e il ritardato invio, avvenuto, a quanto pare, dopo la morte dell' autore, nelle parole dell' anonimo non figurano come due azioni necessariamente connesse e simultanee, e che, essendoci nell' egloga stessa un' allusione alla primavera [6]), gl' incerti limiti del *per annum* si

---

[1]) Cfr. MACRI-LEONE, Opera citata, p. 64. e G. ALBINI, *Dantis eclogae*, p. XII.

[2]) Carme del Del Virgilio a Dante, v. 87: « miratio gignit amorem ».

[3]) Il Del Virgilio dice *levabo;* si tratta dunque di un futuro possibile, che non si è avverato: che c'è di strano?

[4]) Op. cit., I, 603, il Ghirardacci desunse questa notizia dal *Lib. prov.*, signat. P, f, q.

[5]) Nelle postille all'egloga del Del Virgilio al Mussato. *Cod. Laur. lat.*, XXXIX, 26.

[6]) vv. 1-4, secondo l' edizione ALBINI.

> Velleribus Colchis praepes detectus Eous
> Alipedesque alii pulchrum Titana ferebant,
> Orbita, qua primum flecti de culmine coepit,
> Curriferum canthum libratim quemque tenebat ...

possono segnare tra la fine di settembre del 1319, data dell' egloga Delvirgiliana, e la primavera del 1320 o del 1321.

Ora vien fatto di domandarci: Perchè Dante, dopo aver vagheggiato, secondo un' autorevole interpretazione di un passo della sua prima egloga, di calcare le orme delle *Bucoliche* virgiliane, dopo aver promesso di mungere dalla sua agnella dieci vasetti di latte e di offrirli al poeta bolognese [1]), si arrestò e tacque per sì lungo tempo?

So bene, che la critica è tornata alla vecchia opinione che Dante prometta di mandare non dieci egloghe latine, ma dieci Canti del *Paradiso* [2]): potrei esporre le ragioni per le quali non credo dover essere d' accordo; tuttavia, non avendo tempo di intrattenermi a discutere, concedo. Non per questo mi sarà meno lecito di domandare: È, o non è, l' egloga di Dante, la risposta diretta a quella del Del Virgilio? e perchè questa risposta si fece attendere tanto?

Dei perchè se ne potranno escogitare molti, ma io credo non ci sia niente di strano a supporre che il fatto, di cui più tardi esprimeva meraviglia lo stesso maestro bolognese, scrivendo al Mussato, avvenisse per l'assenza di Dante da Ravenna.

E che Dante, dopo aver posta la sua dimora a Ravenna, se ne sia allontanato almeno una volta, ce lo attesta un passo dell' *Acerba* di Cecco d' Ascoli:

> Ma qui me scripse, dubitando, Danti:
> Son doi figlioli nati in uno parto
> e plu gentil se mostra quel davanti
> e zo converso, si come za vidi:
> torno a Ravenna e di lì no me parto:
> dime, Asculano, quel che tu ne cridi. —
> Rescripsi a Dante: Intendi tu che legi.... [3]).

Non si tratta qui, come à supposto lo Zingarelli [4]), di finzione poetica: le parole di Cecco sono troppo definite e troppo esplicite: *scrivere* e *riscrivere* ànno qui il loro significato genuino, proprio come in altri luoghi dell' *Acerba*, quello ad es. dove si accenna alla corrispondenza tra Dante e Cino da Pistoia [5]).

Ma, osserva lo Zingarelli: « Cecco interrompe la dimostrazione dell' origine astrologica della nobiltà dicendo: [Ma qui me scripse, dubitando, Danti]: quasi Dante avesse letto l' *Acerba,* e fattagli l' obiezione a questo punto! Cecco mette in iscena Dante per darsi la solita aria di superiorità su di lui, e lo prende di mira, come uno cui può far la lezione dicendogli: [Intendi tu che legi....]; l' accenno alla dimora stabile in Ravenna è velenoso [6]) ».

L' interpretazione laboriosa si fonda tutta sopra una ristretta interpretazione del verso. « Ma qui me scripse, etc. », dove il *qui* può, anzi deve avere valore *di intorno a questa materia, su questo punto.*

La questione della nobiltà era assai antica, e nel trattato quarto del *Convivio* scritto in forma aspra contro gli avversarî Dante ne aveva molti anni prima determinata l' origine, identificando al solito la sua conclusione colla Verità, come l' Autore della *Quaestio* la sua [7]). La controversia però continuò e Bartolo di Sassoferrato nello studio di Bologna, alcuni anni dopo la morte di Dante: combatteva l'opinione espressa nella canzone: « Le dolci rime d' amor ch' io solia », *salva reverentia debita tanto poetae* [8]).

---

[1]) Cfr. Egloga I di Dante, v. 58 sgg.; e F. Novati, *Indagini o postille dantesche*, Bologna, Zanichelli 1899, p. 20.

[2]) G. Pascoli, *Mirabile visione*, p. 294 sgg.; G. Albini, *Dantis Eclogae*, p. 40; cfr. M. Barbi, *Bull. soc. dant.*, N. S., XI, p. 32.

[3]) *Acerba*, lib. II, cap. 12, st. 6.

[4]) *Dante*, pp. 330-331.

[5]) *Acerba*, lib. III, cap. 1, st. 12.

> Dante, rescrivendo a Messer Cino,
> Amor non vide in questa parte forma ...

[6]) Op. citata, p. 331.

[7]) *Quaestio*, § I: « placuit de ipsa [quaestione] verum ostendere.... ».

[8]) *De dignitatibus* — *ad duodecimum lib. Codicis Commentaria*, Venezia, Giunta, 1590, VIII, carte 46v, col. 2, sgg.: « Fuit enim quidam nomine Dantes Aligerius de Florentia, poeta vulgaris, *laudabilis et recolendae memoriae,* qui circa hoc la [nobiltà] fecit unam cantilenam, etc. ».

Perchè dunque non potè correre tra Dante e Cecco una corrispondenza sul medesimo argomento tanto discusso?

Si noti, che l'Ascolano riferì in succinto tutto il contenuto della lettera dell'Alighieri. Questi gli proponeva la questione da risolvere, e trovandosi temporaneamente lontano da Ravenna, gli accennava anche il luogo dove avrebbe potuto mandare la risposta: « Torno a Ravenna e di lì non mi parto ».

Che cosa abbia voluto intendere lo Zingarelli, dicendo, che l'accenno alla dimora stabile in Ravenna è velenoso, francamente non m'è riuscito capirlo.

Resta pertanto fissato che Dante, durante la sua dimora nell'ultimo rifugio [1]), fu per qualche tempo assente; dove?

Nell'egloga « Velleribus colchis » Alfesibeo, fortemente meravigliato che il Del Virgilio chiami con insistenza Dante a Bologna: « arida Ciclopum saxa sub Aetna, v. 27 », scongiura il divino poeta a non andarci:

> Fortunate senex, falso ne crede favori
> Et Dryadum miserere loci, pecorumque tuorum.
> Te iuga, te saltus nostri, te flumina flebunt
> Absentem, et nymphae mecum peiora timentes.
> Et cadet invidia quam nunc habet ipse Pachinus.
> vv. 55, sgg.

Ora a chi consideri che nell'egloga il Peloro figura Ravenna e l'Etna Bologna [2]), vien fatto di domandarsi: Quale città significherà il Pachino? « Direi Verona », notò già il Carducci, che spinse entro il significato delle egloghe dantesche il suo sguardo d'aquila, e a Verona deve pensare chi tenga conto dei rapporti che essa ebbe col divino poeta.

Alfesibeo [3]) si lamenta, che partito Dante da Ravenna, questa non avrebbe più avuto l'ambito onore di destare invidia ad un'altra città, a Verona, suo primo rifugio e primo ostello. L'ultimo verso però per la forma in cui è espresso, lascia intendere che non si tratta di un sentimento d'invidia suscitato nell'animo dei Veronesi per la prima venuta di Dante a Ravenna qualche anno prima, ma piuttosto per circostanze recenti:

> Cadet invidia, quam *nunc* habet ipse Pachinus.

E perchè non potremmo pensare a una recente dimora dell'Alighieri a Verona, o anche all'avvenimento del 20 gennaio 1320? [3]).

Dante allora davanti al clero veronese avrebbe fatto conoscere più che mai il suo ingegno e la sua straordinaria dottrina, avrebbe fatto opera di gran dottore benchè non avesse la « conventazione », e quando in Verona stessa scriveva di proprio pugno il contenuto della sua disputa poteva bene sentire di essere un uomo invidiato: *vir invidiosus, Quaestio*, § I.

Ma invano quei di Verona, ammirati, lo desideravano, invano il Del Virgilio lo chiamava a Bologna; egli era tornato a Ravenna per non partirsi più, quasi a compiere nella quiete l'ultimo canto del gran poema della sua vita.

Così il passo della *Quaestio* collima perfettamente col verso dell'egloga, la cronologia con quella desunta da testimonianze indubbie: sono come pietre venute da luoghi diversi, che combaciano perfettamente e concorrono a costruire tutte insieme un edificio, senza lasciare la minima screpolatura e diseguaglianza. Non è già qualche cosa almeno per inclinarci a credere che *la Quaestio puo essere di Dante?*

[1]) Alcuni, ad es. il Del Balzo: *Poesie di mille autori su Dante*, I, p. 154, credono che la corrispondenza tra Dante e Cecco D'Ascoli sia avvenuta sulla seconda metà del 1319, nell'atto di ritirarsi a Ravenna definitivamente, di dove s'era allontanato per breve tempo, sia per una gita nei dintorni, sia per ragioni di famiglia e di Stato.

[2]) « Etna pro Bonomia ponitur », Anonimo laurenziano, v. 27.

[3]) La ragione dell'andata di Dante a Verona si potrebbe scorgere nei fausti avvenimenti occorsi alla famiglia di Can Grande nel gennaio 1320. (Vedi p. 41, nota 4.ª), e forse anche nella morte di Uguccione della Faggiola, avvenuta due mesi prima a Vicenza. Cfr. Commento § I.

* * *

Qualche cosa, non tutto.

L'avere già avuta risposta rassicurante sui punti fondamentali non può bastare a renderci tranquilli, perchè scendendo all'esame dei particolari minuti, potremmo riscontrare quà e là nel corso del trattatello singole opinioni, o espressioni contrarie a quelle che Dante ci porge nelle sue opere autentiche, potremmo intravvedere fonti che egli non conosceva, potremmo sentire uno spirito diverso, una diversa forma, e così via.

Ebbene ci sia lecito affermare subito, che anche per questa parte la risposta è rassicurante, senza restrinzione di sorta.

Studiando le opere autentiche di Dante coll'intento di cercare, per quanto era possibile, la schietta rispondenza e la genuinità di ogni minima parte, di ogni elemento del trattatello, io ò potuto offrire accanto al testo un seguito continuo e minuto di pensieri, frasi, parole, citazioni parallele [1]), che si vanno facendo più numerose dove ragion vuole, senza che nel testo traspaia alcuna falsa tendenza, o alcuno sforzo, senza che si abbia mai a sospettare l'opera di un falsificatore; ò potuto dimostrare in un compiuto glossario l'identità lessicale e sintattica. Così le opere stesse di Dante ci offrono non di rado il migliore commento, e raccogliendo per chiarezza le conclusioni derivanti dal raffronto e rincalzate e compiute dall'esegesi storico-dottrinale, diremo che nel trattatello abbiamo:

1.° mancanza di anacronismi scientifici, o filosofici, e un contenuto, che sta alla scienza del tempo nel medesimo rapporto della *Divina Commedia* e delle altre opere minori di Dante [2]);

2.° perfetta concordanza, e analogia, con pensieri altrove espressi dall' Alighieri, colla sua maniera di concepire, di esprimersi, di argomentare, senza che s' abbia mai ombra di falsificazione [3]);

3.° perfetta concordanza di lingua e di sintassi;

4.° medesimo uso e interpretazione di Aristotele [4]);

5.° medesime teorie filosofiche e cognizioni scientifiche e geografiche;

6.° medesime fonti, e citazioni dei soli autori conosciuti a Dante [5]);

7.° medesimo concetto delle proprietà dei numeri [6]).

Ciò per la parte intellettuale e scientifica. Per la parte, direi, morale abbiamo in armonia coll' animo di Dante:

1.° amore per la verità e odio per la menzogna, e per il falso [7]);

2.° amore per il retto sapere [8]);

---

[1]) Questa parte del Commento, come l'altra storico-dottrinale, è stata fatta *ex novo*, direttamente sulle fonti, e viene ad essere il compimento di ciò che ànno iniziato il GIULIANI, il POLETTO e specialmente il MOORE.

[2]) Cfr. Recensione alle due *Memorie* del BOFFITO in *Bull. soc. dant.*, N. S., X, p. 389 sgg., e Commento, *passim*.

[3]) Su ciò oltre il MOORE, *L'autenticità della Quaestio*. Bologna, Zanichelli, 1899, p. 29 sgg., cfr. Lessico.

[4]) Cfr. MOORE, op. cit. p. 53 sgg., e Commento, *passim*.

[5]) Notevole la citazione di Orosio, di cui Dante si è valso spesso, giudicandolo degno di figurare tra i grandi luminari della chiesa (*Parad.* X, 118-120). Vedi TOYMBEE, *Ricerche e note dantesche*. Bologna, Zanichelli, pp. 15-29. Difficilmente si sarebbe citato nel secolo XV o XVI Orosio in materia geografica. Dante invece, anche nel *De Monarchia*, II, 3, si vale della sua autorità in geografia, riportando un passo che nell'*Historia mundi* si trova vicino a quello citato nella *Quaestio*, § XIX. Il primo si trova a I, 2, 11. dell'opera di Orosio, il secondo a I, 2, 7-13. cfr. Commento, § XIX.

[6]) Si pensi al 9 nella *Vita Nuova*, al 2, 20, 1000, del *Convivio*, II, 15, e al richiamo alle proprietà del 7 nella data della *Quaestio: « qui dies fuit septimus a Ianuariis idibus*, etc. » con apparente superfluità. Il 7 significava *dono, grazia di Spirito Santo* di cui *per mancanza* di umiltà si erano mostrati poveri alcuni negli ecclesiastici, o dei dotti di Verona; cfr. Commento, § XXIV.

[7]) « E s'io sono al ver timido amico — Temo » *Par.* XVII, 118. « Cominciai ad amare li seguitatori della verità, e odiare li seguitatori dello errore e della falsità » *Conv.* IV, 1; « .... cuum in amore veritatis continue e pueritia mea sim nutritus » *Quaestio*, I; « .... tum veritatis amore, tum etiam odio falsitatis » *Quaestio*, ibid; cfr. Commento, § I.

[8]) « Inter vere philosopantes minimus »; cfr. *Conv.* III, 13; I, 1; IV, 30; IV, 17; cfr. Commento, § I.

3.° Disprezzo pei filosofanti, che questionavano *magis ad apparentiam quam ad veritatem* [1]).
4.° Alterezza di carattere [2]).
5.° Sentimento del proprio valore, senza iattanza [3]).
6.° Schietto sentimento religioso [4]).

Queste le risultanze e le conclusioni principali derivanti dal Commento, dove nessuna parte manca d'illustrazione, nessun particolare è tralasciato: esso mi dispensa dal dilungarmi qui in una minuta disamina e mi porta a concludere colla più assoluta fiducia, che *la Quaestio nel suo intrinseco non solo nei punti fondamentali, ma anche ne' suoi più minuti particolari, pel contenuto, per la forma, per lo spirito direi anche, da cui è animata, è tutta dantesca.*

* * *

E di quali ragioni si è valso la critica per negarla a Dante?

Innanzi tutto di cinque prove esterne, riassunte e confutate dal Moore [5]) e dal Russo [6]), chè ànno dimostrato come in fondo esse siano semplicemente negative e non necessariamente contrarie all'autenticità, e che, basate come sono sul silenzio dei biografi e sulla mancanza di manoscritti, possono avere sufficiente spiegazione da un lato nel fatto che scritture di non dubbia autenticità si trovano in condizioni simili, dall'altro nella storia delle probabili vicende di quei pochi fogli o di quel foglio di carta o di pergamena (*cedula, Quaestio,* § I), che sarebbe stata scritta di proprio pugno da Dante.

Alla disputa del 20 gennaio 1320 tra gli altri del clero dovette intervenire anche il Vescovo di Verona, al quale l'Autore avrebbe richiesta l'autorizzazione (*rogamen, Quaestio,* § XXIV) per disputare nel tempietto di S. Elena [7]). A quel tempo era Vescovo di Verona Tebaldo agostiniano, lodato per attività, zelo e dottrina, seguace forse delle medesime idee cosmografiche di Dante, fautore delle sue stesse idee politiche pei buoni rapporti che lo legarono sempre agli Scaligeri e alla causa ghibellina [8]). Lo storico Panvinio ci dà di lui una notizia interessante, dice cioè, che *audiebat quotidie disceptantes* [9]), il che indurrebbe a credere che a Verona, e proprio alla presenza del Vescovo, le dispute fossero frequenti; ma non potrebbe la notizia, forse esagerata dello storico con un *quotidie,* riferirsi in particolar modo al fatto del 20 gennaio 1320, o a qualche altro simile?

Comunque, la *Quaestio* scritta perchè restasse a Verona documento autentico contro il livore di quelli, che nell'assenza di persone invidiate sogliono ricorrere alla menzogna (*Quaestio,* § I), potè benissimo essere consegnata al Vescovo, primo per autorità e non certo ultimo per dottrina.

---

[1]) *Quaestio,* § I, cfr., *Par.* XXIX, 85-87, 94; *Convivio,* IV, 23; III, 9. Vedi Commento, § I.

[2]) Nella *Quaestio* si taglia corto cogli avversari. L'A. benchè *minimus* riconosce di essere uno dei *vere philosophantes;* « gli avversarî son gente da far ridere Aristotele », *Quaestio,* XII; « seguaci di teorie puerili », *Quaestio,* XXIII; « ignari dei testi di fisica, » *ibid.*

[3]) L'Autore è sicuro di aver risolto la questione secondo verità, e dice, con bel garbo però, che solo per non approvare la sua eccellenza alcuni tra i dotti di Verona non vollero ascoltarlo: « ne *aliorum* [in questo caso la sua] excellentiam probare videantur », *Quaestio,* XXIV; si sente anche *vir invidiosus, Quaestio,* I; cfr. Commento, § I.

[4]) Notevole la frase: « in eo salutem qui est principium veritatis et lumen » *Quaestio, init.*: Dio invocato negli attributi convenienti alla circostanza. Singolare ancora la perifrasi per indicare la domenica: « hoc factum est.... in die solis...., quem.... noster salvator per gloriosam suam nativitatem, ac per admirabilem suam resurrectionem nobis innuit venerandum.... », *Quaestio* XXIV.

[5]) Opera cit., p. 7 sgg.

[6]) Opera cit., p. 23 sgg.

[7]) Si noti che l'Autore si compiace affermare: *coram universo clero veronensi. Quaestio,* § XXIV, e anche se per *clero* dobbiamo intendere i soli dotti, la supposizione non perde del tutto il suo valore.

[8]) Cfr. Ughelli, *Italia sacra,* V, 857, dove siamo informati che Tebaldo nel 1311 fu presente all'incoronazione di Enrico VII.

[9]) O. Panvinio, *Antiquitates Veronensis,* 1668, p. 204.

Ora nell'uso del tempo c'era che i Vescovi appartenenti ad un ordine religioso lasciassero al proprio convento il loro patrimonio particolare, o tutto, o in parte: Egidio Colonna, ad esempio, agostiniano, che fu Vescovo di Berry, lasciò al convento del proprio ordine di Berry, a quello di Roma, dove era nato: *libros autem conventui augustiniano parisiensi legavit* [1]).

Di Tebaldo l'atto di testamento forse non rimane, ma in un regesto degli anniversarî da celebrarsi nella chiesa di S. Eufemia di Verona, che finisce: *Fr. Tadeus de Verona scripsit de. 1516*, a'dieci di novembre è notato: *A. R. P. Thebaldi episcopi ven. ordinis nostri reliquit conventui multa bona* [2]).

Fra questi *bona* ci potevano essere anche i libri, e l'autografo del trattatello sarebbe andato a finire nella biblioteca del convento di S. Eufemia di Verona, dove tra gli altri manoscritti, alcuni dei quali rilevantissimi pel contenuto e per antichità [3]), sarebbe rimasto quasi ignorato. *Iam multae olimpiades praeteriere quod haec quaestio florulenta in scriniis iacebat*, avvertiva il Gavardi, e la cosa non è poi strana, quando si pensi, che il documento non troppo interessante pel contenuto, poteva consistere in un semplice foglio di carta, o di pergamena (*cedula, Quaestio,* § I), e che nella pace silenziosa di qualche biblioteca monastica o capitolare giacevano allora ignorati altri manoscritti di opere di Dante di ben maggiore importanza [4]).

E molto meno poi è strano, che il Moncetti nel 1508, dimorante in Padova, ma nomade per abitudine, in riputazione fra i suoi per le cariche che teneva e per le lezioni contro lo Scoto, avesse un manoscritto esistente forse in una biblioteca del proprio ordine.

Egli avrebbe sentito dire da coloro presso i quali si conservava il ms., che quello era un autografo di Dante, e avrebbe riferita la notizia a noi, senza preoccuparsi della conservazione dell'originale, che poteva essere prova irrefregabile del suo spirito bugiardo. Infatti non avrebbe potuto chiunque controllargli quelle sue diligenti e accurate correzioni, quelle sue elucubrazioni, che sono menzogna in parte, come è menzogna in tutto il *correctus, revisus, renovatus et auctus* del Trattato di Egidio? [5]).

Il Renier osserva opportunamente che « d'un'opera degli ultimi anni del poeta si doveva tener conto più che di quelle della giovanezza, e che inoltre si tratta di una lettura pubblica udita da centinaia di persone, possibile che nessuno ne conservasse memoria? Possibile che Dante non ne portasse a Ravenna l'autografo? [6]) ».

Ma l'osservazione poggia sull'idea che la *Quaestio* pel tempo in cui fu prodotta s'abbia da considerare, come un qualche cosa di notevolmente straordinario, mentre e pel fatto in sè stesso, e pel soggetto svolto, rientra nelle consuetudini e nel sapere contemporaneo; il *coram universo clero* può, e forse deve intendersi *dinanzi a tutti i dotti,* e resta così molto limitato il numero degli ascoltatori. E d'altra parte i primi biografi di Dante degli ultimi anni di sua vita, del suo ultimo rifugio, non ci sanno dare che poche notizie. Il Boccaccio a proposito delle epistole dantesche dice che non à intenzione di tenerne conto (e la *Quaestio* è scritta appunto in forma di epistola) i preti veronesi avversi, se pure dobbiamo pensare ad essi, erano interessati a tacere, tanto più che il Vescovo e la parte migliore del clero dovette essere favorevole al disputante e, nella peggiore ipotesi, qui noi abbiamo soltanto un fiacco argomento *a silentio* [7]).

Noi non possiamo dire risolutamente che non sia stata consegnata alla scrittura alcuna memoria, o alcun accenno del fatto, mentre possiamo esser certi che se ne conservò il ricordo,

[1]) P. Angelo Rocchensi, nella prefazione al *Super secundum Sententiarum*, di Egidio Colonna. Venezia, 1581.

[2]) È un codicetto dell'Archivio di Verona. Mi furono utili di consigli e fecero ricerche a Verona nelle biblioteche e nell'Archivio il cav. G. Biadego, il prof. G. Spagnolo, il signor F. Da Re, che ringrazio vivamente.

[3]) Ughelli, *Italia sacra*, V, 85 sgg.; Canciani, *Barbarorum leges antique*. Venezia, 1783, II, 465.

[4]) Si pensi alle strane vicende dei mss. del *De vulgari eloquentia*, e specialmente del Trivulziano, che, morto il Trissino, il quale se ne era servito per la sua traduzione, sparì, rimanendo celato per secoli. Vedi Rajna, *De vulg. el.*, p. XXXI sgg.

[5]) Cfr. p. 30.

[6]) Recensione al lavoro del Moore, in *Giorn. stor. della lett. ital.*, XXXVI, p. 162.

[7]) Cfr Moore, op. cit. pp. 7-9.

insieme colla notizia che in quei tali *scrinii* giaceva l'autografo stesso di Dante, notizia tramandataci appunto dal primo editore e dal suo scolaro.

Che il ms. fosse portato a Ravenna non pare probabile per le parole del paragrafo 1.°, dove siamo informati che la disputa fu scritta, perchè restasse documento inoppugnabile a Verona.

La critica però, oltre la prova esterna, à invocate anche parecchie prove interne contro l'autenticità. È una selvetta che noi cercheremo svellere dai piccoli arbusti ai grossi tronchi fino dalle radici.

1.° Dante non à mai dato così precise e minute notizie del luogo, del tempo a della ragione dell'opera. BARTOLI [1]), RICCI [2]).

Le notizie, corrispondono non solo al razionale *ubi, cur, quomodo, quando*, ma meglio alle sei cose che, secondo un metodo vulgato nel Medio Evo, sono da ricercarsi nel principio di ciascuna opera dottrinale, vale a dire il soggetto, l'agente, la forma, il fine, il titolo e il genere di filosofia, e sono richieste dalla circostanza e dalle speciali condizioni di fatto e d'animo in cui fu scritta la *Quaestio* e dal fine per cui fu scritta.

La data è necessaria, perchè l'opuscolo è scritto in forma di lettera [3]), genere letterario che Dante à usato per soggetti svariati. Lasciando l'epistola a Can Grande, e quella ricordata dal Bruni sulla battaglia di Campaldino, si può citare di lui: « la epistola sotto forma di sirventese col nome di sessanta le più belle donne di Firenze » [4]).

Quanto alla ragione dell'opera, Dante fu solito parlarne sempre diffusamente, come si può vedere sul principio del *De vulgari eloquentia,* del *De Monarchia* e del *Convivio* [5]).

2.° « Perchè il nome dell'autore registrato senza necessità? » BARTOLI [6]), RICCI [7]).

Era necessario. Il trattatello per attestazione dell'Autore fu scritto perchè rimanesse documento autentico, contro i male intenzionati che avessero voluto torcere il senso delle sue opinioni e delle sue parole (*Quaestio,* § I).

3.° « Il latino non è quello delle altre opere latine di Dante.... è assai più barbaro » LODRINI [8]), KRAUS [9]); « à sapor greco, è sempre più fluido e meno rozzo di quello dantesco » BOFFITO [10]).

Opinioni cozzanti, come si vede; ma perchè mai al Torri, al Fraticelli, al Giuliani, al Moore e a tanti altri, parve identico? È invero il vocabolario, la frase, la sintassi non discordano punto, soltanto lo stile direi un po'più dimesso, ma tale quale portava la circostanza.

La *Quaestio* fu scritta senza alcuna pretesa letteraria, proprio così come era stata tenuta (*Quaestio,* § I); ed è naturale che Dante trattando un soggetto arido, difficile, puramente scientifico, dinanzi a un uditorio, che non doveva poi essere tutto fior di dottrina, usasse un'esposizione semplice, piana, simile a quella che usavano i grandi della Scolastica [11]).

[1]) *Stor. della lett. iiatiana*, Firenze, 1884, V, p. 294.

[2]) *L'ultimo rifugio di Dante*, Milano, 1891, p. 49.

[3]) « Universis et singulis praesentes litteras, etc. », *Quaestio*, inizio.

[4]) *Vita nuova*, VI.

[5]) Anche S. Bonaventura, alla fine dell'*Exameron*, dopo aver detto distesamente, come e perchè compose quel libro aggiunge: « Legebatur et componebatur hoc opusculum A. D. MCCLXXIV, a Pascha usque ad Pentecostem, praesentibus aliquibus Magistris, et Baccalaureis et aliis fratribus centum sexaginta ». S. BONAVENTURA, Opere Lugduni, 1678, I, 71.

[6]) Opera citata, *ibid.*

[7]) Op. cit., *ibid.*

[8]) In *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 1890, pp. 54-76.

[9]) *Dante*, p. 320.

[10]) *Mem. II*, p. 85.

[11]) Anche PICO DELLA MIRANDOLA, nelle famose *Conclusiones*, avvertiva di usare il linguaggio e lo stile comune agli scolastici. Cfr. Lessigrafia; la concordanza fra il latino della *Quaestio* e quella delle altre opere di Dante, nei vocaboli, nella sintassi, perfino nella presumibile grafia, è perfetta.

4. « È incredibile, che Dante si chiamasse *inter vere philosophantes minimus* (§ I); egli era altero, e aveva sentimento profondo del proprio valore » (cfr. *Inf.* VIII, 44 sgg.): LODRINI [1]).

La frase è invece tutta dantesca; è il sentimento di un passo del *Convivio* (I, 1), espresso in breve, e al tempo stesso contiene una punta di satira contro gli avversarî presuntuosi e pseudo-filosofi. *Minimus*, ma *inter vere philosophantes*, mentre gli avversarî poveri di umiltà di Spirito Santo (*Quaestio* XXIV) erano seguaci di puerili teorie, ignari dei veri testi di fisica (*Quaestio* XXIII), e gente da far ridere Aristotele (*Quaestio* XII). Ancora: non è sentimento profondo del proprio valore il mostrarsi certo di avere risolta la questione secondo verità, e l'accusare gli invidiosi di non essere intervenuti alla disputa; *ne aliorum excellentiam* [in questo caso la sua] *probare videantur*, (§ XXIV), e l'affermarsi *vir invidiosus* (§ I)?

5. « Sulla fine del § XXI non sapendosi spiegare: *Quare potius elevatio hemisperialis fuit ab ista quam ab altera parte*, si ricorre al domma. Il problema non superava l'umano intendimento, e il passo è indegno dell'animo e dell'ingegno di Dante ». LODRINI [2]).

La filosofia seguìta da Dante ammetteva che: « Scientia naturalis non accipit omnem causam efficientem, nec omnem finem (causa finale); si enim acciperet omnem causam efficientem oporteret quod extenderet se ad aliquid non physicum » [3]); e del resto l'Autore della *Quaestio* dà quella soluzione con perfetta coscienza del valore che à, citando altri casi di effetti che non avevano spiegazione.

Perchè dalla terra al primo cielo c'era tanta distanza, nè più, nè meno, perchè il cielo si moveva da oriente ad occidente e non in senso contrario (cfr. *Conv.*, II, 6), e perchè i poli del mondo si trovavano in quel preciso punto piuttosto che su qualunque altro della sfera terrestre? Queste domande, a cui la scienza non poteva rispondere, erano in sostanza identiche a quella che movevano gli avversarî: Perchè il gibbo terrestre era compreso tra il meridiano di Cadice e quello del Gange, piuttosto che tra qualunque due altri meridiani distanti fra loro 180 gradi, che in una sfera sono infiniti? La risposta dell'Autore è dunque tutt'altro che evasiva (cfr. Commento, § XXI).

6.° « Il cumulo delle autorità addotte in prova senza bisogno alcuno, e lo sfoggio inopportuno di nozioni elementari tradiscono la preoccupazione di un giovane: le citazioni talvolta fallaci paiono fatte a memoria, o per sentito dire ». BOFFITO [4]).

Il Moore, trattando delle citazioni della *Quaestio* riconobbe già anche in queste lo schietto sapore e il colorito dantesco [5]). La proporzione maggiore delle citazioni aristoteliche a confronto di quelle del *Convivio* e del *De Monarchia* si deve al soggetto svolto, nessuna è fuor di luogo, e, quanto alle nozioni che possono parere elementari, bisogna notare che Dante avrebbe parlato al clero di Verona e non allo Studio di Parigi e avrebbe scritto per tutti quelli che avrebbero letto la sua *determinatio* (*Universis et singulis etc.*); la chiarezza dunque e la semplicità erano necessarie. E le citazioni fallaci dove sono? Quella forse di Tolomeo, che il Moore non à identificato, ma è identificabile con un passo del *Centiloquio*, citato anche da altri contemporanei di Dante? [6]). E se alcune citazioni non corrispondono perfettamente alla lettera del testo aristotelico (alla lettera, non al senso, che è sempre esatto) ciò è conforme a quanto si incontra non di rado nel *De Monarchia* e nel *Convivio* [7]).

[1]) Opera cit. *ibid.*; cfr. RENIER in *Giorn. stor. della lett. ital.*, XXXVI, p. 168.

[2]) Opera cit. *ibid.*

[3]) ALBERTO MAGNO, *Phys.*, lib. I, tract. I, cap. 5, in fine; cfr. *Purg.*, VIII, vv. 68-69, dove il poeta avverte per bocca di Nino Visconti che Dio « nasconde lo suo primo perchè che non gli è guado ».

[4]) *Memoria I*, p. 84.

[5]) *L'autenticità della Quaestio*, etc., Bologna, Zanichelli, 1901, p. 53 sgg.

[6]) Vedi CECCO D'ASCOLI, *Sfera*, carte 13r, col. 1.a, ediz. miscell. Giuntina 1518; cfr. Commento, § XXI.

[7]) Cfr. MOORE, op. cit., pag. 55. — Il RUSSO (op. cit., p. 40 sgg.) à dati i luoghi di Aristotile citati nella *Quaestio*, togliendoli dalla traduzione di Aristotele di G. Agiropulo (ARISTOTILE, *Opera*, Aureliae Allobrogum MDCV, p. 11 sgg.). Era più razionale servirsi della *traslatio antiqua*, ossia di quella fatta fare da S. Tommaso, che Dante chiamava *nuova traslazione*, per differenziarla da quella più vecchia fatta dall'arabo. Vedi *Convivio*, II, 15; così sarebbe apparsa meglio l'identità ed esattezza delle citazioni, per le quali cfr. Commento a' suoi luoghi.

7.° « C' è differenza fra la *Quaestio* e le opere di Dante:

a) nell' ordine dell' argomentare, che è diverso del tutto da quello che Dante professa di seguire e segue in effetto nel *Convivio* [1]) e nel *De Monarchia* [2]);

b) nelle citazioni o riferimenti indiretti ad autori e ad opere sconosciute a Dante. L' autore della *Quaestio* allega un passo del *Centiloquio* di Tolomeo [3]), conosce, se non direttamente almeno indirettamente per mezzo di Strabone, il *De iis quae in humido vehuntur* di Archimede, cita quasi formalmente le *Sferiche* di Teodosio, ecc. ecc.;

c) in un concetto cosmografico fondamentale; giacchè la cagione che nella *Quaestio* si assegna al sollevamento della terra è la virtù magnetica delle stelle dell' emisfero settentrionale, ma e allora perchè nella *Commedia* (*Inf.* XXXIV, 122) far sporgere prima la terra nell' emisfero australe? Forsechè si tramutò anche la virtù magnetica dalle stelle dell' emisfero australe a quello del settentrionale? ». BOFFITO [4]).

Si risponde che:

a) L' ordine dell' argomentare non è affatto diverso da quello che Dante professa di seguire, e segue in effetto nel *Convivio* e nel *De Monarchia*, perchè come in varî passi di queste opere prima si riprova il falso e poi si mostra il vero, così nella *Quaestio:* « primo demonstratur impossibile aquam.... altiorem esse, etc. (§ X), » poi si espone la teoria creduta vera. Il Boffito à equivocato, confondendo la soluzione della tesi colla soluzione degli argomenti degli avversarî. Se poi si voglia considerare il *De aqua et terra* nel suo complesso, s' à da confrontare per l' ordine col Canto II del *Paradiso,* dove prima si prova, poi si riprova [5]).

b) Per le citazioni, l' argomento non può avere la dovuta consistenza per un vizio logico, o in altre parole, perchè si fonda sul presupposto, che un autore debba aver conosciuto solo le opere che ha citate; mentre è chiaro, che se, poniamo, nel *Convivio* si trovano citati autori e opere che non appaiono in nessun altro scritto dantesco, nel *De aqua et terra*, anche se è di Dante, ci possono essere citazioni di autori e opere che altrove non figurano mai; quando, s' intende, queste siano anteriori allo scritto e sicuramente divulgate. E che il *Centiloquio* di Tolomeo e il *De sphaericis* di Teodosio fossero divulgati al tempo di Dante, non c' è da metterlo in dubbio: questo, tradotto in latino fino dal secolo XII, è citato anche dal Sacrobosco e da varî commentatori nel 1.° capitolo della sua *Sphaera* come un' autorità accanto ad Euclide; quello si trova pure citato spesso: nessuno quindi può dire che Dante direttamente, o indirettamente, non li possa aver conosciuti.

Ma anche a voler esser larghi fino a concederlo, rimarrà sempre, che il passo della *Quaestio* è di dicitura diversa da quello del *De sphaericis* [6]) e può avere altra fonte; l' altro del *Centiloquio* correva come un assioma, e si trova riferito da Egidio Colonna, Cecco d' Ascoli [7]) e altri.

Pel *De iis quae in humido vehuntur* di Archimede, opera ritrovata dal Tartaglia, e tradotta nel 1543 per la prima volta, cioè 35 anni dopo la pubblicazione del trattatello, non occorre parimenti insistere, poichè quel tal passo incriminato per via indiretta « fu generalmente conosciuto da tutta l' antichità » [8]).

---

[1]) « Nel Trattato prima si riprova lo falso, acciocchè, fugate le male opinioni, la verità poi più liberamente sia ricevuta. E questo modo tenne il Maestro della umana ragione, Aristotile, che sempre prima combatteo cogli avversari della verità, e poi, quelli convinti la verità mostrò » *Convivio*, IV, cap. 2, lin. 135-141, ediz. Moore

[2]) Lib. III, cap. 13 (12), linea 1 sgg.

[3]) Cfr. *Mem.* 2.ª, pag. 333 o 77 dell' Estr.

[4]) Prefazione all' ediz. della *Quaestio* a cura dell' Olschki. Firenze 1905, pp. XX-XXI.

[5]) *Par.* III, 2-3:

Di bella verità m' avea (*Beatrice*) scoperto
Provando e riprovando il dolce aspetto

[6]) *Quaestio*, § XIX: « ut demonstratum est in theorematibus mathematicis necesse est circunferentiam regularem spere a superficie plana, sive sperica qualem oportet esse superficiem aque, emergere semper cum horizonte circulari »; e TEODOSIO, lib. I, prop. I: « Cum sphaerae superficiem aliqua secat superficies, sector proveniens in superficie sphaerae est linea circulum continens ».

[7]) « Dicebat Ptolomeus in Centiloquio: vultus huius seculi subiecti sunt vultibus corporum superiorum » *Sphaera*, carte 13ʳ col. 1.ª, in *Sphaera mundi noviter recognita cum commentariis*, Venet., Giunti 1518, opusc. I.

[8]) BOFFITO, *Mem. I*, p. 6.

c) Quanto al concetto cosmografico, non è davvero necessario supporre che Dante nella *Divina Commedia* (*Inf.* XXXIV, 122) faccia sporgere la terra nell'emisfero australe prima della caduta di Lucifero. Questa è un' interpretazione di parecchi commentatori antichi e moderni, che qui, come altrove, attribuirono a Dante quello che egli forse non ha mai sognato di dire. Ecco il passo:

> E la terra che pria di qua si sporse
> Per paura di lui (Lucifero) fe' del mar velo,
> E venne all' emisferio nostro....

Per intendere come con molti intende il Boffito, è necessario dare al *di qua* un senso ristretto e definito che può avere e non avere, perchè non solo la quarta terrestre austro-occidentale, ma anche quella boreo-occidentale era *di qua* rispetto al punto dove si trovavano Dante e Virgilio e rispetto alla supposta divisione della terra in due emisferi, quello di Gerusalemme e quello del Purgatorio; sopratutto se si consideri che la terra emersa avrebbe occupati solo i primi sessantasette gradi di latitudine boreale. Credo quindi che il passo si possa ragionevolmente spiegare così: la terra che prima si sporse nel quadrante boreo-occidentale, per la caduta di Lucifero venne al quadrante boreo-orientale, rimanendo per tal modo sotto l' influsso delle medesime stelle, e colla sola estensione di 180 gradi, come aveva prima, perchè la materia, o la quantità di terra del gibbo, non poteva dare sporgenza più estesa. Così, senza accorgercene, ci troveremmo a stretto contatto colla soluzione del § XXI della *Quaestio*, che, sola, come si vedrà meglio più innanzi, ci spiega adeguatamente e pienamente questo importantissimo passo, e ci fa accorti del fondamento scientifico, al modo medioevale s' intende, su cui poggia l' idea ardita e immaginosa del Divino Poeta [1]).

8.° « La soluzione adottata nella *Quaestio* (gibbosità terrestre per virtù magnetica di stelle), sebbene in parte somigli a quella del Campano, di Jacopo di Dante e sovratutto di Egidio Colonna [2]), all' uno o all' altro dei quali sembra alludere Andalò di Negro [3]), tuttavia in ciò in che se ne differenzia (moto della terra all' insù per virtù magnetica di stelle) sembra:

a) un anacronismo; perchè nessuno prima di Paolo Veneto [4]) attribuisce alle stelle un potere elevante della terra, nè poteva ragionevolmente attribuirlo perchè ciò implicava:

b) un errore filosofico. Infatti il moto della terra all' insù, non prodotto da una causa fisica, qual era per Dante la caduta di Lucifero, era un moto *praeter naturam* (cfr. *Quaestio*, § XVIII, lin. 56 segg., ed. Moore: « Necesse fuit etiam praeter simplicem naturam terrae, quae est esse deorsum, inesse aliam naturam per quam obediret intentioni universalis naturae, ut scilicet pateretur elevari in parte a virtute coeli, ecc. ») che non poteva esser cagionato dal cielo, ma solo da Dio per mezzo di:

c) un miracolo, perchè « hoc est miraculum (dice tra gli altri Egidio Colonna in un' opera inedita *De ecclesiastica potestate*).... agere praeter leges datas, coelum autem quicquid facit agit secundum leges naturae concessas » BOFFITO [5]).

a) Si risponde che non è un anacronismo, perchè:

1.° Averroè, il Sacrobosco [6]), Pietro d' Abano [7]) ed altri anteriori a Dante ammettono esplicitamente che le stelle, e proprio le stelle settentrionali, sono causa della terra emersa. Risolvono è vero il problema dell' emersione, intendendo che non è la terra levata su, ma

[1]) Cfr. GIULIANI nel commento alla *Quaestio*, p. 417, vol. II delle *Opere latine di Dante*, Firenze, Le Monnier, 1882.

[2]) Cfr. *Mem. I*, pp. 108-109, 118, 153-55; oppure 36-37, 46, 81-83.

[3]) Vedi *Bull. della soc. dant. it.*, N. S., X, pp. 389-90.

[4]) Cfr. *Mem. I*, p. 156 od 84.

[5]) Prefazione all' ediz. della *Quaestio* a cura dell' Olschki. Firenze 1905, p. XXII.

[6]) « .... tertia causa [terrae detectae] est influentia stellarum.... ». Vedi BOFFITO, *Mem. I*, p. 48.

[7]) *Conciliator*, differ. XIII: « terra in quadam eius parte invenitur aquis discooperta. Quod multiplici de causa potest contingere, aut in virtute stellarum existentium in 12 imaginibus, quae sunt extra zodiacum in septentrione compescentium mare oceanum ne superabundet terram.... Vel quod in parte septentrionis terra est elevata, etc. ».

l' acqua respinta, allontanata, o, come dicono alcuni, cessata via; nondimeno tanto il levar su, quanto il respingere sono definiti da Aristotele e dagli scolastici *motus ad ubi:* il primo è un *motus attractionis*, il secondo un *motus pulsionis*, ed è naturale che l' attribuire l' uno o l' altro alle stelle dipendeva solo dal modo come si intendeva emersa la terra: dunque in rapporto alla *Quaestio* abbiamo qui diversità di soluzione del problema, ma perfetta analogia di causa efficiente;

2.° perchè, a tacer d' altri, S. Tommaso o, se non lui, il continuatore contemporaneo di una sua opera [1]), quasi colle stesse parole di Alberto Magno [2]), insegna: « Sphaera autem stellarum fixarum quae est octava, in qua sunt multae immagines et figurae, movet terram; unde et in ipsa figurantur immagines multae in generatis. Licet ergo elementa levia [fuoco, aria] non descendant ex se, nec gravia [acqua, terra] ascendant ex se, tamen ex motoribus universalibus ordinantibus motum, aliquando descendunt levia [fuoco, aria] et ascendunt gravia [acqua, terra].... Non semper sequuntur elementa proprium impetum sui motus, sed aliquando movebuntur in id ad quod per voluntatem intelligentiae dirigentur, sive per virtute stellarum, si de proprium sive instrumentali motore loquamur » [3]). Ed ecco che se da S. Tommaso passiamo alla *Quaestio*, ci troviamo a respirare la medesima aria, poichè vi si dice esserci stato un fatto [l' emersione del gibbo] dove fu necessario « simplici nature terre, que est esse deorsum, inesse aliam naturam, per quam obediret intentioni universalis nature [ossia: motoribus universalibus], ut silicet pateretur elevari in parte.... [aliquando ascendunt gravia] » [4]);

3.° perchè Alberto Magno riferisce: « Alii.... dixerunt quod quarta terrae, quae est aquilonaris, est elevata extra locum centricum mundi, et ideo porrigitur super aquas ut sit congrua habitationi: dixerunt autem quod causa quartae aquilonaris sunt stellae quaedam aquilonares.... » [5]); opinione e soluzione confermata storicamente, perchè infatti;

4.° ben prima di Paolo Veneto, prima di Dante, ai tempi d' Alberto, Ristoro d' Arezzo attribuisce alle stelle la forza che avrebbe elevata la terra [6]). Il passo di Paolo Veneto, unico, si noti, su cui il Boffito si fonda per la sua conclusione, è identico a un altro passo di Ristoro non solo pel concetto, ma perfino nella dicitura, tanto che si potrebbe dire, che *il primo l' ha tradotto dal secondo*, se non fosse più razionale supporre che l' uno e l' altro derivino da una fonte anteriore [7]).

RISTORO, *Comp. del mondo* VI, 1. (Secondo il testo Riccardiano 2164; cfr. p. 77. Ed. NARDUCCI).	PAOLO VENETO, *Comp. mundi* (BOFFITO, *Mem. I*, p. 156 segg.; 83 dell' estr.).
Per rascione dee essare [la terra] scoperta dala parte più forte del cielo, e più plena de virtude, come quella de settentrione,	Terra est discooperta aquis sub septentrione. Probatur.
ka noi vedemo la parte de settentrione essare fortificata e piena de figure e spessa e sofolta de grandisima moltitudine de stelle....	.... pars coeli septentrionalis est nobilior et potentior propter multitudinem stellarum quae ibi maior est quam alibi.

[1]) Vedi la Pref. al vol. III delle *Opera omnia* di S. TOMMASO. Romae, Polyglotta, MDCCCLXXXV, p. XXV.

[2]) « Sphaera solis in qua fons caloris est nata movere ignem, et sphaera lunae nata est movera aquam per quod mare ingreditur et egreditur ad quantitatem et aetatem lunae [si noti questo moto *ad ubi*, come il levar su della terra].... sphaera autem stellarum multarum, quae est octava in qua sunt multae immagines et figurae, movet terram.... » ALBERTO MAGNO, *De gen. et corruptione*, I, VI, 4.

[3]) Questi sono i passi che secondo il BOFFITO, p. XXII, avrei interpretato a mio modo. Si noti che secondo ALBERTO MAGNO, e altri le stelle contribuiscono anche al flusso e riflusso, che è pure un moto *ad ubi* (*De prop. element.* I, II, 6).

[4]) *Quaestio*, § XVIII.

[5]) Cfr. *Bull.*, N. S., X, pp. 391, 392.

[6]) Quest'opinione è accennata anche da Pietro d' Abano. Cfr. pagina precedente n. 7.

[7]) Si ricordi che MICHELE SCOTO (1214-1291) scrisse in latino: *De constitutione mundi*, forse perduto. Anche il *De imagine mundi* di ONORIO D'AUTUN, e il *De philosophia mundi* di GUGLIELMO DI CONCHES (o dello stesso Onorio?), scrittori del secolo XII, rassomigliano in qualche parte all'opera di RISTORO. Vedi nel MIGNE, *P. L.*, t. 172.

Kè la calamita de' sostenere e de' trare a se lo ferro.	Unde sicut magnes attrahit ferrum
e se la kalamita non avesse virtude de trare a sè e de sostenere lo ferro, e lo ferro non sarea trato e non andarea ad essa.	et ipsum attractum retinet sursum.
Et se lo cielo non avesse virtute de scoprire la terra e de mantenerla scoperta, lo cielo non potrebbe adoparali su la sua operazione, e la generazione non sarea.....	ita pars septentrionalis sua virtute multiplicata ad centrum propter generationem et habitationem animalium (ad quam vigilat intelligentia coeli).
.... è mestieri k' elli [il cielo] abia virtude per fare cessare via l' aqua e de mantenere la terra scoperta.... la terra è levata per forza dal suo luogo e stae ritenuta per forza sopra l' aqua.	terram elevat sursum, faciendo cessare aquas, et illam elevationem in perpetuo retinet....

Se Ristoro altra volta manifesta un' opinione diversa, ciò significa che la questione era e restava indeterminata, appunto come dice il § I della *Quaestio*, tanto che il buon monaco non ha saputo decidersi tutto per un verso; ma noi non cerchiamo se Ristoro fosse convinto della teoria suesposta, cerchiamo se la teoria esistesse a quel tempo; esisteva, era discussa: dunque nella *Quaestio* non c' è anacronismo [1]).

Nè si creda che, il sollevamento della terra sia spiegato nel trattatello unicamente col moto all' insù per virtù di stelle, perchè al § XXI sta scritto: « sive [virtus stellarum] elevet per modum attractionis, sive per modum pulsionis generando vapores pellentes, ut in particularibus montuositatibus ».

Se la prima via è, come abbiamo visto, sicurissima, questa seconda è anch' essa non meno sicura, e ci riconduce ad Aristotele, e ai commentatori noti all' Alighieri, pei quali le stelle sono sorgenti di calore, che può alla sua volta generare vapori entro terra con forza impulsiva sì da farla rigonfiare ed emergere, come appunto *in particularibus montuositatibus* [2]).

b) e *c*). Che s' ha a dire finalmente dell' errore filosofico e del miracolo? Già nella 2.ª *Memoria* il Boffito aveva intravisto un errore filosofico di sostanza geografica e astrologica, che fu dimostrato e riconosciuto privo d' ogni consistenza [3]), e qui lo stesso argomento viene esumato con sostanza di un *praeter naturam*, di un miracolo, come segno che il frutto della *Quaestio* maturò in tempi di decadenza scolastica.

Senonchè anche in questi termini l' osservazione non à fondamento. Il moto della terra all' insù nella chiarissima dicitura del trattatello è prodotto non da un miracolo, ma da una causa qual' è l' attrazione delle stelle, o la forza impulsiva dei vapori. Che la forza impulsiva

---

[1]) È chiaro che a torto scrive il Boffito, *ibid.*, p. XXII: « nessuno prima di Paolo Veneto attribuisce alle stelle un potere elevante della terra (checchè dica in contrario l' amico Vincenzo Biagi, forzando un passo di Ristoro d' Arezzo che altrove afferma proprio il contrario e interpretando a suo modo Alberto Magno e S. Tommaso).... ». Di Alberto Magno e S. Tommaso ho detto pur ora. Cfr. Commento, § XXI.

[2]) Qualche citazione più spiccia: « De vi stellarum calefactiva et illuminativa » S. Tommaso, *De coelo et mundo*, II, x, 6 sgg.; « Calor ex stellis procreatus ad mundi medium pertingit » *ibid.* II, xx, 3; « De calore causato a stellis superioribus » *Metereol.* I, iv, 2, e V, 4 sgg.: « .... et haec dicta ad praesens sufficiant de generatis ex vapore, qui coniungitur cum lumine solis et lunae et aliarum stellarum » Alberto Magno, *Liber de passionibus aeris, sive de vaporum impressionibus*, ed. Lionese, vol. V, p. 330 sgg.: « ventus (= vapor siccus) fortiter multiplicatus et agitatus elevat locum.... in sublimi et facit montes ». Id. *De prop. elementorum*, lib. II, tract. I, cap. 5, ed. Lionese, vol. 5, p. 327, col. 2.ª; tutta la terra « .... dilatata primo per vapores et immixtionem humidi, exsiccata, contracta est ad centrum » *Super 2.um Sent.*, distinct. XIV, art. XI, ed. Lionese, vol. XV, p. 150, col. 1.ª; « Non est dubium, quin ventus ex vapore grosso in visceribus terrae generatus, possit movere terram, et aliquando convellere.... ». Id. *Meteorol.*, III, ii, 6. Cfr. Commento § XXI.

[3]) *Bull.*, N. S., X, 330 sgg. Dico *riconosciuto*, perchè non figura nel riepilogo del Boffito, che si sta esaminando.

dei vapori sia una causa tutta fisica non c'è da rilevarlo, perchè chiara anche alla mente nutrita di sole idee moderne; ma pei medioevali non lo era meno l'attrazione delle stelle, e qualunque influsso venisse sulla terra dai corpi celesti, o come dicevano, dalle cose superiori [1]). D'altra parte è chiaro che, per ritenere miracolo la formazione del gibbo, bisognerebbe ritenere miracolo anche la formazione di particolari montuosità, a cui l'autore della *Quaestio* si richiama!

È vero che Egidio Colonna nel *De ecclesiastica potestate* dice: « Hoc est miraculum agere praeter leges datas, coelum autem quicquid facit agit secundum leges *naturae* concessas »; ma qui bisogna distinguere: dobbiamo intendere il *praeter leges:* contro le leggi della natura particolare, o dell'universale? Certo contro le leggi dell'una e dell'altra; perchè nelle opere filosofiche o scientifiche di Aristotele, e nei grandi commenti si trovano accennati, discussi, e spiegati molti fatti *praeter naturam particularem,* o, come dice la *Quaestio, simplicem,* e invece secondo l'universale, che è considerata natura, per dir così, più piena, più operante; e questi fatti non sono certo intesi come miracoli [2]).

Secondo le teorie dei *vere philosophantes* la natura particolare deve ubbidire all'universale, e la loro dottrina è proprio la stessa che troviamo nella *Quaestio,* dove l'elevazione della terra non è un *praeter,* ma un *secundum naturam universalem* (§ XVIII), o in altre parole un caso di quelli in cui, come dice San Tommaso: « elementa gravia (aqua et terra) licet non ascendant ex se (o con termine equivalente, secundum naturam particularem), tamen ex motoribus universalibus ordinantibus motum aliquando.... ascendunt » [3]).

*
* *

Eccoci pertanto al termine di questa seconda parte.

Io ò cercato di non perdere mai di mira l'assunto che mi proposi dal principio, e procedendo per via di analisi prima generale sui punti fondamentali, poi particolare fino agli elementi più minuti, tanto per la parte storica che per quella dottrinale, tanto per lo spirito che per la forma, soffermandomi ad esaminare le obiezioni che la critica aveva messo innanzi, cercai di stringere il tutto in uno schema serrato, logico e dimostrativo, dal quale si potesse trarre una conclusione chiara e possibilmente sicura.

E la conclusione è che, per quanto s'indaghi, nessuna ragione v'à per ritogliere a Dante il trattatello: se è falsificazione, è falsificazione mirabile, perfetta sotto ogni riguardo; la storia esterna potrà mancare di argomenti a favore dell'autenticità, ma non ne può avanzare contro alcuno di qualche peso: c'è insomma quanto è necessario e sufficiente per concludere che *la Quaestio può essere di Dante.*

---

[1]) « .... circulatio ignis vel aeris non est eis naturalis, quia non causatur ex principio intrinseco [ossia secondo la loro semplice natura]: neque iterum est per violentiam, sive contra naturam: sed est quadommodo supra naturam, quia talis motus inest eis ex impressione superioris corporis.... Quod autem inest inferioribus corporibus ex impressione superiorum non est eis violentum nec contra naturam: quia naturaliter apta sunt moveri a superiori corpore ». S. TOMMASO, *De coelo et mundo*, I, IV, 7. S. Tommaso insiste altre volte su questo concetto: « motus quibus elementa sequuntur impressiones corporum celestium non sunt violenta, cum sit secundum naturalem ordinem corporum, quod inferiora impressionem superiorum sequantur », in 2.um *Sententiarum*, distinct. XIII, quaestio, I, art. V.

[2]) Et est digressio declarans quod est esse secundum cursum naturae universalis, et secundum cursum naturae particularis.... Natura dicitur ad modum universalis et ad modum particularis, etc. » ALBERTO MAGNO, *Phys.*, II, I, 5.

« .... la natura particolare è obbediente all'universale » DANTE, *Convivio*. I, 7; « la natura universale ordina la particolare alla sua perfezione » *Convivio*, IV, 28; « La giurisdizione della natura universale è a certo termine finita.... per mezzo di Colui, che da nulla è limitato, cioè la prima Bontà, che è Iddio » *Convivio*, IV, 9.

[3]) Cfr. Commento § XVIII, e XXI.

PARTE TERZA

A posse ad esse non tenet illatio, dice un principio fondamentale di logica; e noi, anche dopo la laboriosa dimostrazione precedente, anche dopo averla convalidata e resa forte ad ogni assalto con un commento compiuto ed esauriente, rispetto al quesito specifico dell'autenticità, pel quale fino dal principio ci siamo mossi, ci troveremmo a non dover concludere nulla di veramente positivo, se non potessimo recare prove dirette che ci assicurino come la *Quaestio* non solo *può essere*, ma anche *deve essere* di Dante.

La via è sgombra, ma la meta non è raggiunta ancora; il piedestallo è fatto, ma ai lati e sopra non ci è dato ancora di scorgere il vero segno rappresentativo.

Io sono pienamente d'accordo col Renier [1]) e coll'Angelitti [2]) nel ritenere che l'argomento fondato dal Moore su certe rassomiglianze tra la *Composizione del mondo* di Ristoro e la *Quaestio* non abbia alcun valore come prova diretta in favore dell'autenticità; anzitutto perchè, in linea generale, la relazione tra alcuni passi delle opere autentiche di Dante e Ristoro non è sicuramente dimostrata, e poi perchè, dato anche che l'Alighieri conoscesse l'opera del frate aretino, si può esser certi che non l'avrebbe seguita come un testo autorevole, ma l'avrebbe giudicata in molte parti colla frase caratteristica: *rideret Aristoteles si audiret!*

La scienza di Ristoro, di cui alcuni ànno molto esagerato il valore [3]), si fonda su Albumasar, Alfagrano, Algazel, Avicenna, Giovanni dell'Almansore, Isidoro di Siviglia, Mamone, Tolomeo, con accenni e derivazioni da Averroè e da Aristotele, il quale è certo interpretato attraverso il commentatore arabo: autori questi non ignoti a Dante, e che ad eccezione di due o tre troviamo citati nelle sue opere.

Ristoro vive nel mondo di due secoli addietro; la sua scienza, nel cerchio che egli traccia, è quasi tutta araba [4]), e posta a confronto con quella dei grandi scolastici ci appare molto spesso spropositata, spesso monca e puerile [5]).

---

[1]) *Gior. storico della lett. ital.*, XXXVI, pp. 171-172.

[2]) *Bullettino soc. dantesca*, N. S., VIII, p. 69.

[3]) Il Narducci editore dell'opera di Ristoro (1858), lo chiama l'Humboldt del sec. XIII!

[4]) Ne fanno fede anche le citazioni quasi tutte di scrittori arabi.

[5]) Si veda ad es. la teoria sulla formazione dei fiumi, *Comp. del mondo*, V, 7; l'opinione che la zona equatoriale sia la più temperata, *ibid.*, V, 11 etc.

Parte dell'opera di Ristoro, come la terza parte del *Tesoro* di Brunetto Latini (cfr. SUNDBY, *Della vita e delle opere di Brunetto Latini*, traduzione di R. Renier etc. Firenze 1884, pp. 79 sgg. e 97 sgg.) à notevoli rassomiglianza coll'*Imago mundi* di Onorio d'Autun e in genere colle opere dei varî enciclopedisti medievali, dove più spesso si à la medesima materia, sia pure ordinata in modo diverso in un processo di rimpasto e di travaso.

Dante invece, pur ammirando la scienza araba, non l'accoglie che dietro il battesimo della scolastica; segue un'opinione di Averroè sulla causa delle macchie lunari, ma poi sente il bisogno di rettificarla secondo la teoria di Alberto Magno e di Egidio Colonna, che additano i Motori celesti come principio di causalità [1]): conscio dei passi che il secol fa in sua via, tien dietro ai grandi che avevano illustrato e illustravano lo Studio di Parigi, ai *vere philosophantes*, fra i quali i dotti dello stampo di Ristoro non potevano trovar posto.

E d'altra parte è tutta l'opera di Ristoro veramente originale, oppure rifacimento in volgare di un qualche trattato, o di più trattati in latino, anteriori collo stesso titolo [2])? S'è già visto come un passo della *Compositio mundi* di Paolo Veneto, scritta più di un secolo dopo quella di Ristoro, sia tale e quale in quest'ultima: ora c'è dipendenza fra queste due opere, oppure derivano l'una e l'altra da fonte più antica?

Comunque, la conclusione del Moore, la quale in tutti i casi à valore solo se si escluda che l'opera di Ristoro abbia potuto essere accessibile ad alcuno dopo Dante, non si può accogliere, come non si può accogliere un'altra dell'Angelitti che suona all'incirca così:

Dante non conosceva Tolomeo, perchè nessuna citazione di Tolomeo nelle opere autentiche di Dante è identificabile, o almeno esatta; l'Autore della *Quaestio* pure non conosceva Tolomeo, perchè una citazione di costui al § XXI non è identificabile; dunque.... [3]).

Anche qui tutto il guaio sta nelle premesse: Cecco d'Ascoli ci fa sapere, che anzi Dante pregiava Tolomeo [4]), e le citazioni del *Convivio* sono tutte identificabili: non bisogna però cercarle solo nell'*Almagesto*, ma anche nel *Quadripartito,* e nel *Centiloquio,* opere che tutto il Medio Evo à attribuito a Tolomeo [5]). La proposizione riferita nella *Quaestio* al § XXI sta appunto nel principio del *Centiloquio,* e si trova citata da altri scrittori contemperanei a Dante.

Conviene dunque, ove sia possibile, seguire altre vie, costruire altre prove che diano qualche affidamento di intangibile saldezza.

---

[1]) Cfr. *Convivio*, II, 14, e *Par.* II, v. 49 sgg.

[2]) Una *Constitutio mundi* aveva scritto Michele Scoto; cfr. nota 7 a p. 55.

[3]) *Bullettino soc. dantesca*, N. S., VIII, p. 68. Tuttavia il sillogismo dell'Angelitti si può ricostruire analogamente per altra via, come si vedrà in seguito.

[4]) *Acerba*, lib. II, 12. Della nobilitate.

> Rescrissi a Dante. Intendi tu che legi:
> Fanno li cieli per diversi aspetti,
> Secondo il *mio filosofo* [cioè Tolomeo] che pregi,
> Per qualitade le diverse mostre, etc.

La proposizione a cui accenna l'Ascolano è nel *Centiloquio*, ed è quella citata nella *Quaestio*, § XXI, e riferita da lui stesso anche nel suo Commento alla *Sfera* del Sacrobosco: vedi ediz. misc. Giuntina 1518, c. 13ʳ, col. 1.ª.

[5]) Si veda Alberto Magno, *De libris licitis et illicitis*, ed. Lugduni 1651, vol. V, p. 657 sgg., cap. V: « Liber Ptolomei qui dicitur.... latine quadripartibus et incipit: Iuxta providentiam Physicorum, etc. »; cap. VIII: « Liber centum verborum Ptolomei, qui sic incipit: Mundanarum.... ».

Ecco le citazioni di Tolomeo nel *Convivio:* « Tolomeo dice nello allegato libro, che Giove è stella di temperata complessione, in mezzo della freddezza di Saturno e del calore di Marte », II, XIV, lin. 198 (ed. Moore); cfr. Tolomeo, *Quadripartitus.* De iudiciis, Lib. I. De virtutibus stellarum errantium. « Stella Iovis temperatae naturae est. Media enim fertur inter frigificam Saturni et aestuosam Martis ». Si noti che Dante usa la parola *allegato*, perchè, pur non avendo citato espressamente il libro di Tolomeo, se ne è valso poco prima, parlando di Marte: « Marte dissecca e arde le cose, perchè il suo calore è simile a quello del fuoco »: e Tolomeo *ibid*: « Martis stella arefacit et urit, sicut congruit igneo ipsius calori, etc. ».

— « E se difetto in lei [nell'Astrologia] si crede per alcuno, non è dalla sua parte, ma siccome dice Tolomeo, è per la negligenza nostra e a quella si deve imputare », II, XIV, 251; cfr. Tolomeo, *ibid.*, lib. I, cap. I: « Solet autem fieri ut quidquid pauci assequi possunt, id in multorum reprehensionem incurrat. Harum vero duarum scientiarum [una sul moto, corso e figurazione degli astri. l'altra sulle proprietà delle cose inferiori] si quis calumniari velint, mente coeci prorsus habeantur. Sed altera praebet sane non levem occasionem in sectatoribus. Nam alii difficultate cognitionis adducti scientiam esse negant.... »; *ibid.*, cap. II: « Haec [gli errori] imbecillitas non est scientiae sed professorum ».

— « E puote essere che il cielo in quella parte [nella Galassia] è più spesso, e però ritiene e ripresenta quello lume; e questa opinione pare avere con Aristotele, Avicenna e Tolomeo » II, XV, p. 77; cfr. Tolomeo, *Almagesto*, lib. VIII, cap. 2: « De lactei circuli situ. Zona quaedam, quasi colorem tota retinens lactis, etc. ».

Intanto potrei cominciare da quelle, che, pure avendo il solo carattere della probabilità, possono servire quasi ad iniziare un'opinione favorevole, ad esempio [1]):

1.° Il parallelismo di forma e di sostanza colle altre opere autentiche di Dante, l'assoluta conçordanza lessicale e sintattica nel latino; e più che questo, certe espressioni caratteristiche, come quella già notata dall' Angelitti *rideret Aristoteles si audiret* (§ XII), analoga all' altra del *Convivio*, IV, 15; *e senza dubbio forte riderebbe Aristotele udendo*; l'esempio di *Dissimulazione* al § XXII, un gioiello della retorica dantesca [2]); la maniera, particolare usata nelle citazioni di Aristotele e Tolomeo; alcune delle prime date, riferendosi alle parti speciali dell' opera citata, non secondo la divisione in libri, ma secondo la diversità del contenuto [3]), la seconda (*Quaestio*, XXI) enunciata senza far cenno dell' opera da cui è tolta, come nel *Convivio* [4]).

2.° L'interpretazione di Aristotele, che dove si allontana da quella dei grandi della scolastica si accosta, o si identifica sempre con quella di Dante; ad esempio, nel passo della *Fisica* I, I, 2. « Innata autem est ex notioribus nobis via et certioribus in certiora naturae et notiora, etc. », che Alberto Magno, S. Tommaso, Egidio Colonna, etc., spiegano come processo dall' universale al particolare (a priori): e l'Autore della *Quaestio*, seguendo Averroè applica invece al metodo di dimostrazione della scienza fisica: dell' effetto alla causa (a posteriori), appunto come Dante nel *Convivio*, II, 1 [5]). E così nel 2.° del *De coelo et mundo*, dove Aristotele e i Commentatori giudicano questione difficile il ricercare perchè il cielo si muova da oriente ad occidente, ma ne indagano le probabili ragioni naturali; l' Autore della *Quaestio* invece, insieme con Dante (*Conv.* II, 6), ritiene segno di presunzione o d'ignoranza il solo tentativo di risolvere questo quesito per lui insolubile.

3.° La conformità di alcuni dati storici coi risultati della critica riguardo all' ultimo rifugio di Dante, e alle particolari condizioni d'ambiente in cui si sarebbe svolta la disputa a Verona.

Su ciò abbiamo già dovuto trattenerci a lungo (p. 42 sgg.), e s'è dimostrato come tutto porti ad assicurarci che Dante passasse qualche tempo lontano da Ravenna tra la fine del 1319 e la primavera del 1320 o del 1321, e che appunto si recasse a Verona [6]).

4.° L'accenno al valore simbolico del numero sette nella data, accenno perfettamente consono allo spirito di Dante, ma così sottile e a prima vista così strano, che difficilmente poteva pensarsi da un falsificatore [7]).

5.° La testimonianza del Moncetti e del Gavardi.

---

[1]) Si potrebbe anche notare che l'Autore dimostra una certa abilità nel disegno delle tre figure geometriche che si trovano nel ms. (ut patet in figura signata. *Quaestio*. XII; ut patet in ista figura. *Quaestio*. XIX). Nell'edizione principe le tre figure sono state riprodotte in legno con fedeltà, tanto è vero, che ci sarebbe conservata perfino la forma originale di una lettera: la zeta gotica (ȝ), mentre la stampa è a carattere tondo; ed offrono un certo aspetto di precisione, di simmetria e direi quasi di eleganza, che difficilmente si riscontrano in testi del tempo e ci inclinano a credere, che chi la disegnò doveva esser pratico di disegno. Ora Dante non solo era esperto nella geometria, ma anche nel disegno. Cfr. *Convivio*, II, 14; IV, 15, e *Vita Nuova*, XXXV.

[2]) Cfr. *Convivio* III, 10, II, 12, e Commento, § XXII.

[3]) *Antipredicamenti* [prima parte dei Predicamenti o Categorie di Aristotele] *Quaestio*, XII; cfr. *ea, quae de Syllogismo simpliciter*, [parte del *Prior. Analitic.*] *De Mon.*, III, VII.

[4]) *Convivio* II, 14, 15. cfr. pagina precedente n. 5.

[5]) Cfr. *Quaestio*, XXI, e Commento, *ibid.*

[6]) Il prof. CARLO CIPOLLA in una sua monografia (*Un amico di Can Grande I della Scala*, in *Memorie dell' Accad. delle Scienze di Torino*, Ser. II, tom. LI, p. 15) nota che tra i presenti a un atto del 23 luglio 1320, rogato a Verona « in guaita Sancti Zilii » si ricorda: « Danti toscano condam Aldegerii de Somaia, et moratur Verone in guaita S. Marci » e soggiunge: « Questi non è sicuramente Dante Alighieri, etc. ». Perchè mai? L'unica designazione sospetta potrà essere il *de Somaia*, ma a noi manca qualsisia elemento per negare *con assoluta sicurezza* che tal designazione convenga al padre dell' Alighieri. Sommaia S. Michele e Sommaia S. Stefano furono, e sono, due frazioni in quel di Calenzano a poche miglia da Firenze e può darsi che il padre dell' Alighieri vi abbia avuto particolari relazioni. In questo caso l'esule indignato contro la città nativa potè compiacersi d'indicare il padre come nato fuori dal covo dei lupi. Non sarebbe altro che una nuova, originale espressione di quel sentimento, che forse nello stesso tempo gli faceva scrivere: « florentinus natione non moribus ». *Ep.* X, init.

[7]) Cfr. Commento, § XXIV.

Esatta ne' suoi punti fondamentali, come s'è dimostrato, perchè non dovrebbe aver valore anche riguardo all'autenticità? È vero che il Moncetti e il Gavardi potevano essere tratti in inganno da un documento falsificato, ma essi ebbero questo documento come un autografo dantesco. Persisteva dunque al loro tempo il ricordo tradizionale del prezioso cimelio [1]), ed a noi non mancano serî indizi per confermare che la notizia del primo editore corrisponde al vero, trovando nella stessa stampa, pur tra i segni di voluto o accidentale inquinamento, le stigme, per dir così, del manoscritto originale, per modo che la *Quaestio* risulta tra le varie opere di Dante la più genuina, la più facile a ricondursi alla forma di un supposto archetipo [2]).

Nè si metta innanzi qui, come segno di dubbio invincibile, la solita obiezione che nessuno prima del Moncetti e del Gavardi à mai ricordata la disputa dantesca, perchè, passando appunto dalle prove probabili a quelle che per loro natura sono più potenti a stringere mi piace d'invocare:

1.° *La tradizione di un atto scolastico, o disputa, compiuto da Dante a Verona.*

Di Dante loco e dialettico di straordinario valore s'è già parlato altrove: ad atti scolastici da lui compiuti *e una e altra volta* con grandissime lodi dei valenti uomini accenna il Boccaccio, di questioni da lui risolte, di dubbi disputati, di ragioni sue difese con veraci argomenti, d'avversarî vinti parla il Pucci nel *Centiloquio* [3]).

La disputa a Verona sarebbe stata tenuta con tutta probabilità dinanzi al vescovo, ed ecco che del vescovo Tebaldo si dice che ascoltava spesso i disputanti [4]); tra cerchi di disputanti ci si presenta Dante a Verona in alcuni aneddoti di origine sicuramente antica; appunto a Verona, e nella corte di Can Grande, sempre secondo la tradizione, Dante è fatto segno ai motteggi del signore e dei buffoni, che gli propongono curiose questioni da risolvere, quasi a cimentare, sia pure in tono di scherzo, la sua abilità riconosciuta [5]).

E finalmente maestro Taddeo del Branca, veronese, tra la fine del secolo XIV e il principio del XV, determina meglio pel nostro proposito questi vaghi accenni narrandoci la storia di un certo Dante, disputante e parlatore famoso a Verona tanto che a lui accorrevano tutti i dotti (*populus speculans*); il quale un giorno ad una vecchia che, mentre egli stava per salire in cattedra, gli si era gettata ai piedi attestandogli la universale ammirazione per la dottrina a lui concessa da Dio, avendo risposto superbamente che egli la sua dottrina doveva a sè stesso, a' suoi studi, alle sue veglie, fu sul momento punito da Dio che gli tolse, salito che fu in cattedra, la facoltà della mente, confondendolo innanzi agli uditori [6]).

[1]) Che alludesse anche alla *Quaestio* il Bruni, quando fa dire al Niccoli: « Legi nuper quasdam eius [Dantis] epistolas.... propria manu atque eius sigillo obsignatas. At mehercule nemo est tam rudis quem tam inepte scripsisse puderet.... »? MEHUS, *Ambrogii Traversarii Vita*, p. CLXXVI.

[2]) Cfr. p. 29.

[3]) Cfr. a p. 36; dove alle altre citazioni si può aggiungere: BOCCACCIO, *Comento*, lezione I, ediz. Milanesi, vol. I, p. 89: « nelle quali [filosofia naturale e teologia] in poco tempo s'avanzò tanto, che fatti e una e altra volta certi atti scolastici, siccome sermonare, leggere e disputare, meritò grandissime lodi dai valenti uomini ».

[4]) ONUPHRII PANVINII, *Antiquitates Veronenses*, 1678, p. 204.

[5]) GIOVANNI PAPANTI, *Dante secondo la tradizione i novellatori*, Livorno, Vigo, 1873. Vedi *ibid.*, p. 33, racconto di Francesco Petrarca, p. 38, di Benvenuto da Imola, p. 90, di Poggio Bracciolini, p. 94, di Michele Savonarola.

[6]) CARLO CIPOLLA, *Taddeo del Branca e una tradizione leggendaria sull'Alighieri*, in *Miscellanea di storia ital.*, tom. XXV, pp. 418-23; e *Nuove congetture e nuovi documenti intorno a Maestro Taddeo del Branca* in *Giornale storico della lett. ital.*, IX, pp. 415-30. Cfr. anche ODDONE ZENATTI, *Dante a Firenze*, p. 131 sgg. in nota.

Il racconto del Del Branca comincia:

> « Narrant ut summa fuisse
> cuiusdam Dantis, qui praedicat acta bonorum.
> Sic populo placuit, struxere quae agmina cunctae.
> hac quae meant gentes....

e più innanzi: « [Dantes] cathedram conscendit in altam praedicet ut populo speculanti.... ». I versi che a noi più importano, credo si possano intendere e tradurre così: Piacque tanto al popolo [ossia, come dice dopo, al popolo speculante, ai dotti] che per lui si fece una cattedra, alla quale tutti potevano accorrere; si ricordi che la *Quaestio* fu tenuta « coram universo clero [= populo speculante] ».

2.° *La Quaestio ci presenta l' unica soluzione del sistema cosmogonico dantesco, e dell' assetto del globo terracqueo determinato dalla caduta di Lucifero* (*Inf.* XXXIV, v. 122 sgg.).

Infatti, solo nel caso che si concepisse come dipendente dalla volontà di Dio l' assetto del gibbo terrestre sulla metà dell' emisfero settentrionale compreso tra Cadice e il Gange, poteva immaginarsi il passar del gibbo da una metà dell' emisfero all' altra per la caduta di Lucifero, senza che il fatto venisse ad essere, pur secondo la scienza del tempo, contrario a nessuna legge o principio naturale.

Mi spiego: dei quattro quadranti *a, b, c, d,* l' Autore della *Quaestio* sa dirci perchè si debba assolutamente escludere dall' emersione terrestre *c, d*; secondo lui il cielo stellato nell' emisfero meridionale non aveva virtù, o potenza di compiere sulla parte del globo a lui sottostante l' effetto dell' *elevatio terrestris.* Ma egli non sa dire perchè la terra emersa si trovi in *a* piuttosto che in *b*, quantunque la mancanza di materia gli sia ragione sufficiente per spiegare come l' emersione non comprenda tutti e due i quadranti.

Dante a sua volta nell' *Inferno* ha immaginata la terra emersa in *a* prima della caduta Lucifero, in *b* dopo; si potrebbe desiderare maggiore accordo sostanziale di soluzione?

I commentatori che ànno spiegato il cataclisma col mutamento della terra emersa da *c* in *b* sono caduti in errore, appunto per non aver conosciuto, o capito il trattatello dantesco.

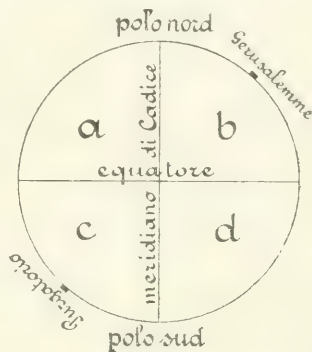
Infatti, come s' è già accennato altra volta (p. 54), il passo s' à da interpretare: la terra, o meglio quella parte di terra, che si sporse, fece gibbo di qua, nel quadrante *a* dell' emisfero *ac*, venne al quadrante *b* dell' emisfero *bd*, sotto l' influsso delle medesime stelle settentrionali.

Si noti che così la concezione diventa anche più grandiosa. La terra sporgente nel quadrante *a* sentì paura di Lucifero, benchè precipitasse lontano sul mezzo del quadrante *c*, dove sarebbe sorta dalle acque la montagna del Purgatorio, e fece velo del mare, correndo al quadrante adiacente, quasi per non vederlo, non già per non sentirne il contatto. La terra, che non volle sentire il contatto del gran mostro, fu quella che formò la montagna del Purgatorio, ricorrendo in su, e lasciando libero e vuoto il passaggio a lui, che tuffatosi in mare, doveva ad ogni modo attraversare la metà della sfera terrestre sommersa per giungere al centro.

3.° *Un compendio della Quaestio nel Dottrinale di Jacopo Alighieri.*

Il *Dottrinale,* a cui toccò in questi ultimi anni la fortuna di trovare nel Crocioni un amoroso e dotto illustratore, non credo abbia solo intento didattico [1]), ma anche polemico e, direi, apologetico: e invero lungo il corso dell' opera è palese l' intento, più che di volgarizzare la cultura in genere, di diffondere e quasi ribadire le dottrine di vera astrologia e di scienza naturale, che anche il suo gran padre e maestro aveva seguìte e sostenute, molte volte con certa asprezza, e in opposizione all' opinione corrente dei *vulgares.*

Ora nel *Dottrinale* abbiamo, se non addiritura un compendio della dissertazione dantesca del 1320, almeno una trattazione lunga su analoga materia dataci in una forma, e con tali contorni, da farci supporre che sia stata messa lì coll' intento di ritornare sull' argomento, denunciando il *livor multorum* (*Quaestio,* § I), che realmente perdurava.

Il fatto è tutt' altro che strano. Installato canonico in una chiesa del veronese intorno al 1341 [2]), Jacopo potè sentire il mal celato risentimento di quelli, che con animo avverso avevano assistito alla disputa del 1320, degli altri, che, sotto specie forse di non ammettere

[1]) G. Crocioni. *Il Dottrinale di Jacopo Alighieri.* Città di Castello Lapi. 1895. p. 28 sgg.

[2]) Crocioni. op. cit.. p. 12.

la discussione di un laico non insignito di laurea dottorale, ma in realtà per paura di essere sopraffatti, non avevano voluto intervenirvi, e, stando a Verona, potè e dovè leggere la *cedula* scritta dal padre, e conservata forse, come s'è visto, in qualche biblioteca monastica, probabilmente in quella degli Agostiniani di S. Eufemia.

È naturale quindi che sentisse come una necessità di riaffermare anche la dottrina sulla forma di due elementi, e la bontà delle teorie esposte nel trattatello, e che vi si indugiasse per varî capitoli, e per più di duecento versi.

Sul bel principio (cap. I, vv. 13 sgg.) quasi preoccupato enuncia: « per più fede dare — mi fa incominciare — e dimostrar per norma — quella universal forma [1]) — la qual è posseduta — ma non è conosciuta » (*Quaestio fuit de forma*, etc. *Quaestio*, § II), e pur trovandosi legato in quel suo preconcetto schematico, che tante volte gli deve aver tolta la parola, non tralascia di dirci il motivo, perchè à scritto: « Che da molti è mostrato — per modo svariato — sicchè l'opinione — ne tien confusione — udendo a punti gravi — disvariare i savi. — Ma non è meraviglia — se tal dir si compiglia — chè pur nell'apparenze — c'ingannan le sentenze, etc. » (cap. I, 7 sgg.).

Così la *Quaestio* nel principio: *Questio quedam exorta est, que dilactata multotiens ad apparentiam magisquam ad veritatem indeterminata restabat.*

E dice anche, e sempre a proposito di teorie che si trovano accennate nella *Quaestio*: « Or fiso si riguardi — chi non vuol far bugiardi — i suoi oppinioni — dietro gli altrui sermoni — chè forse son travolti — da chi gli à poi raccolti », (*Dottrinale*, XVIII, v. 7-12) [2]), attestandoci che il presentimento del divino poeta si era avverato, e che non giovò la cedula scritta, per impedire agli avversarî di *transmutare post tergum benedicta* (*Quaestio*, § XXI).

Per chiarezza io porterò qui tutti i passi del *Dottrinale*, che ànno per fonte la *Quaestio*, o almeno stanno sicuramente a questa paralleli, anche in varî casi in cui Jacopo fu creduto propugnatore di teorie originali sue, diverse da quelle in voga al suo tempo [3]).

<table>
<tr><th>Dottrinale.</th><th>Quaestio.</th></tr>
<tr><td>Nel nome del Signore
ch'è supremo motore
che mi conceda grazia
sì ch'io possa far sazia
di verità la gente
et futura et presente:</td><td>Universis et singulis presentes litteras inspecturis Dantes etc. in eo salutem qui est principium veritatis et lumen. Inizio.</td></tr>
<tr><td>Che da molti è mostrato
per modo svariato
sicchè l'openione
ne tien confusione,
udendo a punti gravi
disvariare i savi</td><td></td></tr>
<tr><td>Ma non è maraviglia
se tal dir si compiglia,
che pur nell'apparenze
c'ingannan le sentenze:
non che di porre fondo
all'esser suo profondo.</td><td>.... questio.... quae dilatata multoties ad apparentiam magis quam ad veritatem indeterminata restabat.</td></tr>
</table>

1) La forma della terra e dell'acqua (cfr. *Dottrinale*, cap. II), detta *universale*, come a dire *dell'universo*, o forse perchè effetto della natura universale, contro la particolare. Cfr. *Quaestio*, XVIII.

2) È la seconda sestina del capitolo XVIII: *Sopra la vera giudicazione del decto octavo celeste sito, et de' pianeti*, condotto per la parte che riguarda il cielo stellato (l'ottavo) sostanzialmente secondo la *Quaestio*, § XXI.

3) Cfr. GIOVANNI CROCIONI, *La materia del Dottrinale di Jacopo Alighieri in relazione colle teorie del tempo*, in *Rivista di Fisica Matematica e Scienze Naturali di Pavia*, Anno III, n.° 35, nov. 1902.

Ond' io da mia natura,
non per troppa scriptura,
ardisco a tale impresa,
però ch' io ò difesa
dalla mia compagnia
ch' è vera astrologia;

.... cum in amore veritatis e pueritia mea continue sim nutritus, non sustinui questionem prefatam linquere indiscussam; sed placuit de ipsa verum ostendere,

Che piagnendo mi dice
che sua vera radice
qua giù non è intesa
da quei che l' han compresa,
anzi le par travolta
e tra bugia involta.

tum veritatis amore, tum etiam odio falsitatis.

Ond' ella se ne duole
e riparar si vuole
forse col mio ingegno,
bench' io non ne sia degno,
a voler ch' io repeti
philosophi e poeti [1]);
E per più fede dare
mi fa incominciare
a dimostrar per norma
questa universal forma
la quale è posseduta
et non è conosciuta.
Cap. I, vv. 7-48.

Questio.... fuit de forma (§ II), che à per causa finale la natura universale (§ XVIII).

Forma, concentricità dei due elementi, elevatio terrestris.

Dottrinale, cap. II.

Sopra la dimostrazione della sferica forma della terra e dell' acqua.

Formasi questo mondo
sferico, ritondo,
di due soli elementi
di gravità contenti,
chè la terra si fonda [2])
et l' acqua la circonda;
Nel cui esser più dentro
si è il punto del centro
nel mezzo stabilito
dell' infinito sito,
a cui ciascuna altezza
dichina per bassezza [3]).

Quaestio.

Jacopo segue il risultato della *determinatio* dantesca; cfr. la terza figura della *Quaestio* al § XIX, dove si avverte:

.... ista [figura] est vera, quia est qualis est forma et situs duorum elementorum.

[1]) Jacopo confessa di ripetere semplicemente filosofi e poeti. Poeti è messo forse per tirannia di rima: forse egli intendeva accennare solo al padre, che segue fedelmente lungo tutta l'opera; cfr. *Dottrinale*, IV, 19-24:

Et molti gran profeti,
philosophi e poeti
fanno il colco (colmo) dell' emme (mondo)
dov' è Gerusalemme,
se le loro scritture
sono vere figure:

dove *poeti*, deve riferirsi, più che ad altri, a Dante, benchè plurale.

[2]) «.... la spera tonda — della terra e dell'onda » cap. XV, vv. 39-40; e altrove la terra è somigliata al tuorlo dell'uovo; cfr. *Dottrinale*, cap. XXX, 29.

[3]) « Questa mondana palla — in sè stessa si avalla — cadendo ogni suo peso — nel suo mezzo compreso — nel quale è fondamento — di suo sostenimento: *Dottrinale*, cap. II, 31-36; cfr.: « .... omne grave movetur ad centrum proprie circunferentie naturaliter » *Quaestio*, § XII.

Or poria dir la gente,
chi dicesse niente:
Perchè veggiam la terra
che tutta non si serra,
com' io dico, nell' onda
che intorno la circonda?
Egli è la veritade
che la Divinitade,
acciò che il ciel fructasse,
dov' egli seanicasse,
ritrasse in fuori alquanto
la terra in questo canto[1].
Perchè tre elementi
non sarebber possenti
di far per la mistura
insieme, la natura
come con quattro fassi
come più qua dirassi.
vv. 1-30.

Istanza, § XVI.... si aqua esset concentrica, ut dicitur, sequeretur quod terra esset circumfusa et latens.

Causa finale, § XVIII.

.... (*ut*) Motor non deficeret ab integritate diffusionis sue bonitatis

.... (*terra*) patitur elevari in parte a virtute coeli, tamquam obediens a precipiente.

.... necesse est esse partem in universo ubi omnia miscibilia, scilicet elementa, convenire possint.

Assai è ora aperto
quel ch' io ò discoperto,
alla gente che avvisa
il mondo in altra guisa,
che non veggion il fine
dove sia suo confine.
vv. 49-54.

Causa finale (*Quaestio*, § XVIII).

Dico che la natura
con divina misura
a ogni parte à dato
suo rimedio assegnato,
altrimenti in diffecto
sarebbe il suo effecto.
Cap. IX, vv. 13-18.

.... natura universalis non frustatur suo fine.... intentio nature universalis est ut omnes forme, que sunt in potentia materie prime, reducantur in actum....; si omnes iste forme non essent semper in actu, motor coeli deficeret ab integritate diffusionis sue bonitatis: quod non est dicendum.

[l'elevatio terrestris è avvenuta]:

Perchè tre elementi
non sarebber possenti
di far, per lor mistura
insieme, la natura
come con quattro fassi,
come più qua dirassi.
Cap. II, vv. 25-30.

Però, se chiaro badi,
con questi quattro gradi,
vedrai ben che con meno
non s' empirebbe il seno
di quel che fa natura
con esso lor mistura.

.... cum omnes forme materiales generabilium et corruptibilium, preter formas elementorum, requirant materiam et subiectum mixtum et complexionatum.... et mixtio esse non possit, ubi miscibilia simul esse non possunt, ut de se patet; necesse est, esse partem in universo, ubi omnia miscibilia, scilicet elementa, convenire possint: hoc autem esse non possit, nisi terra in aliqua parte emergeretur.....

[1]) Cfr. *Quaestio*, § XXI. « .... dispensator deus gloriosus.... hec fecit tanquam melius, etc. ». Si noti poi che Jacopo, attribuendo l'effetto dell'emersione alla Divinità [= Motore celeste], non intende certo escludere una causa efficiente più diretta, come alcuno potrebbe pensare (cfr. BOFFITO, *Mem. I*, p. 46 e *II*, p. 86), soltanto non l'accenna. In sostanza Jacopo parla della sola causa finale, che anche per Dante à maggior valore della causa efficiente.

La cui natural opra
solo il Motor di sopra
in se stesso s' intende,
e l' esser ne comprende
come regola data
da lui potentiata.
Cap. X, vv. 49-6[illegible].

.... sarebbe impossibile
che fosse creatura
senza mista natura.
Cap. X, vv. [illegible]1-2[illegible].

[se ciò non fosse, cioè]: si omnes iste forme non essent semper in actu, motor coeli deficeret ab integritate diffusionis sue bonitatis.... nam omnes forme, que sunt in potentia materie idealiter, sunt in actu in motore coeli....

Estensione della terra emersa in longitudine e latitudine (*Quaestio*, § XIX).

Longitudine.

CAP. IV.

Della quantità della misura della terra per lunghezza e per ampiezza.

Questa terra scoperta
sua quantità è certa
per quei che l' han provata
e tutta terminata,
se gli scribi romani
non son già suti vani.
Tra i quali Orosio scrive....
. . . .
vv. 1-7.

sua lunghezza fa l' arco
quasi che a mezzo il varco
di tutto il cerchio tondo [1]).
vv. [illegible]9-4[illegible].

Et quod terra emergens habeat figuram qualis est semilunii patet et per naturales de ipsa tractantes, et per astrologos climata describentes, et per cosmographos regiones terre per omnes plagas ponentes....

.... per lineam longitudinis extenditur a Gadibus.... usque ad ostia fluminis Gangis, ut scribit Orosius.

.... oportet terminos predicte longitudinis distare CLXXX gradus, que est dimidia distantia totius circunferentie.

Latitudine.

Ond' ella è misurata
verso la gran Dammiata
alle montagne Rife [3])
che son del sole schife
da tremila ottocento
per Alfagran lo sento.

.... extensio latitudinis est quasi LXVII graduum et non ultra [3]).

---

[1]) Si noti che per la longitudine Jacopo non cita altri che Orosio, appunto come l'Autore della *Quaestio*, e per la latitudine cita Alfagrano, mentre l'Autore della *Quaestio*: « ut per iisdem [naturalibus, astrologis, et cosmographis] compertum est »: però il passo à per fonte diretta parte del cap. VII dei *Cronologica Astronomica elementa* di Alfagrano. Questa coincidenza non può essere a caso, ed à molto peso come elemento dimostrativo del nostro assunto. Lo stesso Crocioni (*La materia del Dottrinale* cit. p. 15 dell'estratto) avverte: « io mi aspettavo di trovare una notizia da Orosio..., ma ò capito di averla cercata a torto. Jacopo sta pure qui con Alfagrano ». Aggiungerei: *e con Dante*, o meglio sostituirei: *con Orosio interpretato attraverso la Quaestio*.

[2]) 63 gradi moltiplicati per 60 (numero delle miglia di ciascun grado) danno 3780 miglia, ridotte da Jacopo in cifra tonda.

[3]) Qui Jacopo intende indicare la precisa direzione per calcolare il massimo di latitudine; analogamente il massimo di longitudine vien calcolato sull'equatore. Le montagne Rife sono ricordate come limite a settentrione anche da Dante nel *Purg.* XXVI, 43.

CAP. V.

Della quantità della terra scoperta dall' acqua a tutto il mondo.

Men che la quarta parte
del mondo si comparte,
secondo che è notabile,
questa terra habitabile.
vv. 1-4.

.... sicchè del tondo il quinto
l' esser suo è distinto.
Cap. II, vv. 11-12.

.... patet quod terram emergentem oportet habere figuram semilunii vel quasi [1].

Metodo - Dall' effetto alla causa (*Quaestio*, § XX).

..... d' una sola stella
non si può aver novella
di sua virtude propria
se non di alcuna copia
che si prende per uso
del suo corso qua giuso.

.... notiores sunt nobis.... [in naturalibus] effectus quam cause, quia per ipsos ducimur in cognitionem causarum, ut patet; quia eclipsis solis duxit in cognitionem interpositionis lune, etc.

Influsso della sfera ottava, o cielo stellato. (*Quaestio*, § XXI).

CAP. XVI.

Sopra l' essenza e disposizione dell' octavo celeste sito.

Poi nel seguente sito
octavo compartito
considera infinite
sperule sortite
con diversa potenza.
vv. 1-5.

[e] per ciascun suo verso
se n' empie l' universo.
vv. 17-18.

[poichè questo celeste manto]:
è di potenza pregno.
v. 48.

....sciendum, quod licet coelum stellatum habeat unitatem in substantia, habet tamen multiplicitatem in virtute, propter quod oportuit habere diversitatem illam in partibus, quam videmus, ut per organa diversa virtutes diversas influeret.

CAP. XVII.

Sopra la infinita esentia dell' octavo celeste sito, come fallacemente da molti, sua virtù giudicando, si comprende.

O somma astrologia,
quanto da te si svia
l' umana intenzione
sopra la condizione
del suo octavo regno
ch' è di virtù sì pregno.
vv. 1-6

et qui hec non advertit extra limitem philosophie se esse cognoscat.

[1] *Quasi*, perchè a formare il semilunio perfetto mancano 23 gradi circa di latitudine nord, occupati dall' acqua: cfr. Commento, § XIX. Secondo questo concetto giustamente Jacopo calcola la terra emersa, o come egli dice, scoperta, o abitabile (vedi titolo del cap. V e il verso 4) un quinto di tutta la superficie del globo terrestre, scostandosi da tutti i cosmografi medioevali più noti per accostarsi anche quì alla dottrina del padre. Per tal modo è chiarito ciò che ad altri parve strano: cfr. CROCIONI, *La materia del dottrinale*, cit., p. 16.

.... fiso si riguardi
chi non vuol far bugiardi
i suoi opinioni
dietro agli altrui sermoni,
chè forse son travolti
da chi li ha à poi raccolti [1]).
Cap. XVIII, vv. 7-12.

[non è ammissibile, che le stelle]:

.... non disvarino
per altezza e disparino
accompagnate e sole,
come la virtù vuole,
che sarebbe sfornito
di virtù l'infinito.
Cap. XVIII, vv. 25-30.

Videmus in eo differentiam in magnitudine stellarum, et in luce, et in figuris.

[Questo cielo ha ancora]:

. . . . segni
con diversi contegni
di stelle figurate [= costellazioni] [2]).
Cap. XX, vv. 9-11.

et in immaginibus constellationum
Ibid.

Elevatio terrestris. (*Quaestio,* § XXI).

Egli è la veritade
che la Divinitade,
acciò che il ciel fructasse
dov' egli scanicasse,
ritrasse in fuori alquanto
la terra in questo canto.
Cap. II, vv. 19-24.

[Jacopo ricorda forse il passo]: .... dispensator deus gloriosus .... haec fecit tamquam melius .... Unde cum dixit: congregentur, etc...., simul et virtuatum est coelum ad agendum, et terra potentiata ad patiendum, [cioè ad emergere]. Cfr. XVIII, *Causa finale.*

Esortazione. (*Quaestio,* § XXII).

O somma sapienza
quanta tua intelligenza
lontana dall' aperto
d' ogni nuovo intelletto
et questo è manifesto
a chi ben segue in questo.
Chi s' apporrebbe mai,
perchè cagion tu fai
che il mondo ci consente
dal levante al ponente
più che per altro verso
di tutto l' universo?
Cap. XII, vv. 1-12.

O altitudo divitiarum scientie et sapientie dei, quam incomprensibilia iudicia eius, et investigabiles vie eius.

[Gli altri che non seguono il detto di Dio] Desinant.... audiant, etc.

Ad hoc est dicendum sicut dicit philosophus in secundo de coelo: cum querit quare coelum movetur ab oriente in occidentem et non e converso: dicit enim quod consimiles questiones vel a multa stultitia vel a multa presumptione procedunt [3]).

[1]) Non pare forse che anche qui Jacopo ricordi la *Quaestio?* Non pare questo un accenno a coloro che per invidia o per altro erano capaci di *transmutare post tergum bene dicta: Quaestio* § I?

[2]) Notò già il Crocioni (Opera cit. p. 38 sgg.) che, trattando della sfera stellata Jacopo enuncia teorie in opposizione cogli astrologi del tempo, e suppose che sia stato ispirato dal suo maestro, il celebre Dragomari: « pur non misurando l'attaccamento di Jacopo alle teorie del maestro per essere queste in gran parte perdute ». *Ibid* p. 41. Credo sia lecito supporre una derivazione più diretta da teorie comunque insegnate da Dante, e i vari riscontri colla *Quaestio* non sono a questo riguardo privi di significato.

[3]) Cfr. Commento § XXI. Anche qui Jacopo si scosta da Aristotele e dai commentatori per seguire il padre; cfr. *Convivio* II, 6, dove a Dante pare senz'altro presuntuoso giudicare perchè il cielo si muova da oriente ad occidente.

Io sono convinto, che da questi numerosi raffronti in particolare, e più dal loro complesso, risulti chiaro che Jacopo conobbe direttamente il contenuto del trattatello paterno sulla forma dell'acqua e della terra, e considero l'argomento di gran peso a favore dell'autenticità.

Si ricordi che al Boffito, nella sua lunga e laboriosa ricerca intorno alle dottrine medioevali dell'acqua e della terra, non venne fatto di scorgere un viso famigliare all'Autore della *Quaestio* tra la schiera numerosissima di scrittori, che prima e dopo Dante ànno trattato la stessa controversia [1]. La cosa non era vera per ciò che riguarda la parte sostanziale, o i punti fondamentali del trattatello [2], ma era verissima se si fosse discesi alla considerazione dei particolari, al modo di svolgimento, alla parte dimostrativa, a speciali opinioni e allo spirito che la informa.

Ora abbiamo trovato un viso familiare anche per questa parte, e lo abbiamo trovato proprio nello stretto cerchio della famiglia Alighieri, in una generosa natura d'uomo che nutrì sempre per il grande genitore affetto e riverenza profonda [3]), e si studiò di riaffermare e divulgare, come meglio poteva, le sue dottrine.

3.ª *Un'allusione al contenuto della Quaestio, e al fatto di Verona, nell'egloga 2.ª di Dante a Giovanni Del Virgilio.*

L'*Egloga* è l'unico scritto dell'Alighieri, composto sicuramente dopo il 20 gennaio 1320.

S'è già avvertito altrove come nel v. 59: *Et cadet invidia quam nunc habet ipse Pachynus*, s'abbia da scorgere un accenno al sentimento di ammirazione pel divino poeta che circostanze recenti (si noti il *nunc*) avevano suscitato nell'animo dei Veronesi; si può aggiungere a meglio identificare l'accenno, come risulti che, quando Dante a Verona si disponeva a fermare collo scritto il contenuto della sua disputa, aveva già stabilito di partire da quella città, essendosi posto all'opera appunto perchè nella sua assenza gl'*invidiosi* non mutassero il senso delle sue parole (*Quaestio*, § I).

Ma c'è un altro passo sul principio della stessa egloga, forse non meno importante per noi.

Ai vv. 16 sgg. Alfesibeo, « idest Magister Fiducius de Milottis de Certaldo medicus, qui tunc morabatur Ravennae », (Anon. laurenziano, al v. 7), canta:

> Quod mentes hominum .... ad astra ferantur
> Unde fuere, nove cum corpora nostra subirent:
> Quod libeat niveis avibus resonare Caystrum
> Temperie coeli laetis et valle palustri:
> Quod pisces coeant pelagi, *pelagusque relinquant*
> *Flumina, qua primum Nerei confinia tangunt:*
> Caucason Hyrcanae maculent quod sanguine tigres
> Et Libyes coluber quod squama verrat arenas.
> *Non miror: nam cuique placent conformia vitae.*

Si noti che Alfesibeo parla, come rispondendo ad un precedente discorso di Titiro, ossia dell'Alighieri, e fra le altre cose afferma, secondo l'interpretazione comune, di non meravigliarsi (*non miror*), che le acque dei fiumi non appena giungono al mare, a toccare cioè i confini di Nereo, s'allontanino dal mare stesso, risolvendosi in vapore pel calore del sole [4]).

[1]) Vedi quanto egli conclude in *Memoria I*, p. 61.

[2]) Recensione alle due *Memorie* del BOFFITO in *Bull. soc. dant.*, N. S., X, p. 389 sgg.

[3]) Per chi si meravigliasse del silenzio di Jacopo sul fatto al 1320, sarà bene ricordare che nel *Dottrinale* egli non ci à data nessuna notizia biografica del padre e che, ad eccezione dell'*alta Commedia*, non à citata esplicitamente nessun'opera dantesca.

[4]) L'Albini in *Dantis eclogae* cit., p. 75, scostandosi da tutti i commentatori e traduttori precedenti, intende diversamente, e traduce: « che s'adunino i pesci del mare e abbandonino il mare — ne' punti dove i fiumi di Nereo attingono il regno.... non m'è stupore ». Dobbiamo proprio credere che Dante pensasse alle anguille delle lagune vicine? Ma perchè allora il *pisces* così generico, perchè i *flumina* di senso ristretto rispetto al risalire delle anguille in qualunque acqua dolce, perchè il *primum*?

Ma come mai Dante, che nulla sembra essersi mai lasciato sfuggire a caso, à sentito qui il bisogno di inserire un accenno a un'opinione scientifica non del tutto definita a quel tempo, poichè alcuni credevano che il principio materiale dei fiumi fosse l'acqua stessa del mare risalente ai monti per cavità interne?[1]).

Quel verso e mezzo (20-21) non dà l'idea di esservi costretto, benchè non consuoni perfettamente col *cuique placent conformia vitae* (v. 24)? E d'altra parte, se non consuona perfettamente, à però il suo giusto motivo di figurare in una enumerazione, che comincia appunto con un enunciato di filosofia platonica, su cui aveva già discusso il poeta nel *Paradiso* (IV, 22 sgg.), e che aveva forse sollevato controversia[2]).

Io credo s'abbia da intendere anche questo passo come un'eco della disputa veronese.

Gli avversarî di Dante si fondavano seriamente su questo concetto: « Cum mare sit principium omnium aquarum, ut patet per Philosophum in methauris suis, si mare non esset altius quam terra non moveretur aqua ed ipsam terram » (*Quaestio*, § VI); e Dante con risentimento, e con parole più aspre contro di loro, che non abbia usate in qualunque altro punto del trattatello: « Ista ratio fundatur in falso, et ideo nihil est. Credunt enim vulgares, et fisicorum documentorum ignari, quod aqua ascendat ad cacumina montium, et etiam ad locum fontium in forma aque, sed istud est valde puerile; nam aque generantur ibi [cioè nel mare] ascendente materia in forma vaporis » (*Quaestio*, § XXIII), o in altre parole: « Flumina [poeticamente per *aquae*] relinquunt pelagus, qua primum tangunt confinia Nerei ».

Da notarsi il *non miror*, quasi: non mi meraviglio, come tu dici, aver fatto alcuni a Mantova e a Verona! Da notarsi anche, per chi ricordi l'uso frequente e curioso che fa Dante della relazione del numero, la coincidenza tra il numero che occupa questo verso nel carme e la data della disputa: 20 gennaio.

* * *

E qui colla testimonianza stessa di Dante, sia pur velata e indecisa tra le ambagi del linguaggio allegorico, mi piace porre suggello a questa mia laboriosa dimostrazione.

Per essa, escluso come falsificatore il Moncetti, dichiarata, sia pure in via probabile, la genesi dell'edizione principe, sgombrato il sentiero da ogni altro inciampo che avesse l'aria di tagliarci il cammino, siamo ormai giunti a dover concludere come il trattatello non solo possa essere, ma anche debba essere di Dante.

Forse ad alcuno potrà sembrare che l'ultima parte, ristretta così com'è nella sua brevità conclusiva non abbia raggiunta quell'evidenza che à forza a togliere ogni dubbio; tuttavia anche lo spirito più scettico non tarderà a quietarsi, se non si limiti a considerare questa parte a sè, ma la colleghi colle altre parti dello studio, che la vengono da ogni lato integrando.

Del resto non vale forse anche nel campo della critica il principio: « circa unumquodque genus in tantum certitudo querenda est in quantum natura rei recipit » (*Quaestio*, § XX)?

Altri argomenti potranno trovarsi, e alcuni di quelli esposti farsi più saldi ed evidenti, per via di nuovi studi e di più ampie ricerche.

Chi ci assicura che qualche indagine d'archivio non giunga in seguito a fornirci testimonianza diretta di qualche circostanza importante?

Che, ad esempio, un futuro storico del vescovo Tebaldo non riesca meglio a determinare la notizia del Panvinio: *quotidie audiebat disceptantes?*[3]).

O che in qualche opera cosmografica, o filosofica di scrittori contemporanei non si trovi qualche accenno diretto alla disputa, o al contenuto di essa per confermarla, o combatterla?

---

[1]) Così Brunetto e altri, e così pure Belcalzer, mantovano, traduttore di Bartolomeo Anglico e gli avversarî dell'Autore della *Quaestio*, pure di Mantova. Cfr. Commento § VI.

[2]) Cfr. PLATONE, *Timeo*, 14: ὁπότε σώμασιν ἐμφυτευθεῖεν. 15: ὅταν εἰς σῶμα ἐνδεθῇ θνητόν [ψυχή]. « Dante discorre di fisica e un tantino di quistioni platoniche col Milloti.... » CARDUCCI, *Della varia fortuna di Dante*, pp. 254-556.

[3]) Cfr. più indietro p. 49.

Intanto a noi pare di poter essere soddisfatti del cammino che abbiamo percorso e dei segni sicuri che abbiamo fissati.

La sconosciuta, o poco nota, o poco compresa operetta dantesca acquista finalmente, dopo parecchi secoli d'indifferenza, di dubbi e di lotte, il diritto indiscutibile di figurare come genuina fronda nella corona di pensiero e di scienza che cinge la fronte dell'Alighieri.

E fronda non già avvizzita, come quella che sbocciò sul declinare dell' esistenza del grande, ma vivida di buoni succhi e non senza importanza per lo studio delle altre sue opere e di un periodo della sua vita più d'ogni altro ravvolto nell'ombra.

Essa ci mostra il divino poeta sul punto di compiere, o d'aver compiuta la *Divina Commedia,* intento a procurarsi, anche fra i dotti che dispregiavano il volgare, una sanzione solenne del suo insuperato valore, pur in quei metodi e in quella stessa cerchia in cui essi si movevano; essa concorre a spiegare la nuova tendenza alla quale Dante si era venuto sempre più inclinando, e non certo solo pel monito di Giovanni Del Virgilio [1]).

Il suo genio si compiaceva ora a foggiare buoni versi latini pei poeti autenticati, aveva, in latino, dialettica e filosofia della miglior lega pei cattedratici, ammanniva, sempre in latino, sottili disquisizioni linguistiche, commentava a Can Grande il *Paradiso ad modum lectoris* [2]), disputava magnificamente dell'acqua e della terra *ad modum doctoris;* chi gli avrebbe potuto negare ora, se non la solenne corona poetica, almeno la *conventazione* e una cattedra in uno Studio d'Italia? [3]).

Che se la fortuna avversa, e forse anche l'indole sua e il livore di molti, lo obbligavano a vivere stretto tra le angustie famigliari e a gustare l'amaro sapore del pane altrui, egli, che non si era mai mosso pel facile plauso delle genti e per l'utile proprio, poteva sentirsi pago di aver speso e di spendere l'attività del suo ingegno *inter veritates occultas et utiles* (*De Mon.,* I, 1), tra le quali, come si vedrà meglio in seguito, spetta pel tempo in cui fu prodotta un posto onorevole anche alla *Quaestio de aqua et terra.*

[1]) Vedi: *Carme* di G. del Virgilio a Dante, vv. 6 sgg.

[2]) Nella controversia per l'autenticità dell'*Epistola* a Can Grande porta indirettamente qualche contributo anche il presente lavoro.

[3]) « Scholaris magni ingenii, licet non studuerit per quinquennium, doctorari potest ». BARTOLO DI SASSOFERRATO, *Opera*, Venezia, Giunta 1590, Tomus octavus c. 45^{v}, col. 1^{a}. Dante per gli studi compiuti per qualche tempo a Bologna e forse anche a Parigi poteva trovarsi in condizioni favorevoli a questo riguardo.

TESTO E COMMENTO

AVVERTENZE PRELIMINARI

Pel testo: — Dietro rigoroso esame degli errori del testo dell'ediz. principe si è indotti ad ammettere che esso derivi direttamente dal manoscritto di cui si servì il Moncetti, *propria manu scriptus a Dante:* cfr. Dissert., p. 25 sgg.

Si è cercato quindi di ricondurre il testo alla probabile genuinità grafica dell'originale, togliendo non solo gli accidentali errori di stampa, ma anche le varianti che l'editore o il tipografo vollero introdurre per uniformare un po' l'ortografia all'uso del tempo: varianti che sostanzialmente si riducono a queste:

1.° cambio dell'*e* in *ae* nelle desinenze dei casi; permane però qua e là, e in forme dove più facile era la confusione con forme avverbiali o altro, la grafia originale.

2.° cambio del *p* in *ph* in *spera;* resta la forma originale nei derivati, *emisperium*, *emisperialis*, etc.

3.° cambio senza alcun criterio della minuscola in maiuscola, e probabili variazioni di punteggiatura.

In qualche altro caso l'uso nuovo col vecchio si avvicendano: *circumferentia* e *circunferentia*, *quum* e *cum*, etc.

Emendamenti sostanziali al testo non se ne sono introdotti altro che in pochi casi di assoluta necessità, indicandone sempre la ragione paleografica, o congetturale, in nota.

La critica congetturale però non à quasi occasione d'intervenire; gli errori del testo dell'ed. pr. (tolti quelli accidentali di stampa) dipendono, più che altro, da falsa lettura del manoscritto a minuscolo gotico: i pochi casi di omissione di qualche particella (*in*, *non*, *supra*, *restat*) sono segnati nel testo con l'aggiunta corrispondente in corsivo.

Si è mantenuta l'arbitraria, ma pratica divisione in 24 paragrafi, adottata da tutti gli editori dopo il Torri, variandola tuttavia per assoluta necessità di senso in due luoghi (§§ IX e XVIII), e compiendola colla suddivisione di ogni paragrafo in vari punti, segnati in arabo.

Pel Commento: — Il commento è diviso in due parti, a due colonne distinte; nella prima è il commento critico-esegesetico, nella seconda il dantesco.

Il commento critico-esegesetico à come fine la ragionata ricostruzione del testo e la sua vera e compiuta interpretazione e illustrazione dal lato dottrinale e storico. Esso inoltre tende a provare come in nessuna parte del trattatello ci sia traccia di anacronismo o di incongruenza, come anzi tutto si trovi strettamente e solennemente conforme alle dottrine nelle quali Dante si venne formando e informando nel corso de' suoi studi. Servono quindi di base al commento:

I. Autori e opere sicuramente note a Dante, che si trovano citate ne' suoi scritti autentici [1]):

Aristotile.
Averroè.
Avicenna.
Alberto Magno.
S. Tommaso d'Aquino.
Egidio Colonna.
Alfagrano.
Isidoro di Siviglia.
Boezio.
Bibbia
Pietro Jspano e insieme l'*Arte vecchia e nuova*.
S. Agostino e qualche altro padre della Chiesa, come Beda, Rabano Mauro, Pietro Comestore, etc.
Euclide.
Tolomeo.
Orosio.
Cicerone, Virgilio, Ovidio, Lucano, etc.
Uguccione da Pisa.

II. Autori ed opere anteriori e contemporanee a Dante, o a lui probabilmente note, o che ànno con lui qualche probabile relazione, o almeno che furono sicuramente note e divulgate al suo tempo [2]):

Sacrobosco, e commentatori.
Michele Scoto.
Campano.
Bacone.
Teodosio.
Pietro d'Abano [3]).
Giovanni de Janduno, lettore nello Studio di Parigi sec. XIII-XIV.

[1]) Vedi G. A. Scartazzini, *Enciclopedia dantesca*, oppure Paget Toynbee, *Dante's Dictionary*, sotto ciascun nome, e meglio E. Moore, *Studies in Dante*, 1.ª serie, Paget Toynbee, *Ricerche e note dantesche*, Bologna, Zanichelli 1899, etc.

[2]) Dante, designa con nome generico: *Astrologi*, *Matematici* (cfr. *Conv.* II, 3, 4, 6, 14; III, 5, 6; IV, 5); chi potevano essere se non quelli più in voga al suo tempo?

[3]) Vedi Sante Ferrari, *La vita e i tempi di Pietro d'Abano*, in Bibliografia. 2. 63.

III. Autori contemporanei che possono attestarci uno stato speciale di opinioni e di cultura, o servirci come documenti storici:

Jacopo di Dante.
Andalò del Negro.
Cecco D'Ascoli.
Giovanni da Genova.

Di altri Autori e opere citate si troverà l'indicazione a suo luogo; non sarà tuttavia inutile accennare fin d'ora su quali testi sembrino in particolare essersi fondati gli Avversari dell'Autore:

Plinio.
Seneca.
Brunetto Latini.
Ristoro d'Arezzo.
Vincenzo di Beauvais.
Bartolomeo Anglico.
Vivaldo Belcazer (mantovano, traduttore di Bartolomeo Anglico), e altri.

Le citazioni, ristrette al puro necessario, sono riferite nel modo più esatto possibile: si troverà sempre segnata con puntini l'omissione di qualche parola, o frase, che era perfettamente inutile riportare, e tra parentesi quadre ogni aggiunta esplicativa, quando sia necessario indicare in modo speciale il distacco.

Il commento dantesco tende a dimostrare l'identità di forma e di sostanza tra la *Quaestio* e il pensiero di Dante di cui si citano via via i passi più notevoli e in varia misura rispondenti, quasi sempre senza alcuna aggiunta esplicativa, perchè non si sospetti che il raffronto possa avere comunque criteri soggettivi: per la parte formale la dimostrazione si compie nella Lessigrafia, dove fra l'altro si stabilisce la perfetta identità lessicale e sintattica tra la *Quaestio* e le altre opere latine di Dante, ed anche la presumibile identità grafica, facendo sopratutto tesoro dei risultati a cui giunse la critica sagace del Rajna pel *De vulgari eloquentia.*

Le opere di Dante si citano nell'edizione del Moore: *Tutte le opere di Dante Alighieri,* Terza edizione, Oxford MDCCCCIV, escluso il *De vulgari eloquentia* pel quale si segue l'edizione del Rajna (Firenze 1894), e la *Divina Commedia* che si riporta secondo l'edizione del Casini (Firenze, Sansoni, 1903).

Le abbreviature usate sono per lo più ovvie, o di facile interpretazione, gioverà però notare:

I. Le varie edizioni della *Quaestio* si citano secondo la convenzione già proposta dal Boffito (*Mem.* II, p. 13) con iniziale maiuscola così:

E., oppure: ed. pr. = edizione principe, cfr. Bibliografia, β, 1.
S. = Storella, cfr. ibid., β, 2.
T. = Torri, cfr. ibid., β, 3.
F. = Fraticelli, ibid., β, 4, 5.
G. = Giuliani, cfr. ibid., β, 6.
M. = Moore, cfr. ibid., β, 7, 8, 9.
B. = Boffito, cfr. ibid., β 11, 12.

segnando, ove occorra, con esponente il numero dell'edizione; ad es. M^3 = Moore, terza edizione. Si aggiungono per alcune proposte di varianti:

Bh. = Bohemer, cfr. Bibliografia, δ, 31.
A. = Angelitti, cfr. ibid, δ, 57, 61, 64, 66.
R. = Russo, cfr. ibid., δ, 64.

II. Dei commenti si citano quelli del Giuliani, del Moore, e le osservazioni dell'Angelitti e del Russo con numero di Bibliografia (rispettivamente β, 6; δ, 61; δ, 57, 61, 64, 66; δ, 64) e le due *Memorie* del Boffito (δ 66) delle quali, pel significato che ànno, si tiene conto speciale, indicandole tra parentesi, ad es. Boffito (II, 20) = *Memoria* II, pag. 20.

III. Di Aristotile si citano i libri in cui sono divise le varie sue opere (in romano) e i testi, ossia i paragrafi in cui nelle traduzioni e nei commenti medioevali suole esser diviso ogni libro, (in arabo).

Di Averroè idem., ad es. Averroè, *De coel et m.*, I, tex. com. 20 = *De coelo et mundo,* libro I, commento corrispondente al testo, o paragrafo 20 del trattato aristotelico.

Di Alberto Magno quando non ci sia altra indicazione, s'intende citata ogni opera secondo la divisione in libri, trattati e capitoli con tre numeri (romano grande, romano piccolo), arabo; qualche volta la divisione in libri e quindi l'indicazione corrispondente manca, come pel *De natura locorum.* Le cifre tra parentesi indicano rispettivamente il volume, la pagina e la colonna dell'edizione di tutte le opere fatte dal Lammy, Lione 1651 in 21 volumi in fol.

Per S. Tommaso nei commenti di Aristotile il numero romano grande indica il libro, il romano piccolo la *lectio,* l'arabo il paragrafo in cui ogni *lectio* è suddivisa secondo l'edizione Vaticana, Romae, Polyglotta, MDCCCLXXXV sgg., in 11 vol. in fol.

Le altre citazioni meno frequenti, o si dànno per intero, o con facili abbreviature.

Il Commento è condotto in ogni sua parte direttamente sui testi, e quindi à ben poco di comune con quelli precedenti; si è cercato di evitare ogni accenno polemico, fuori che in pochi casi di assoluta necessità, parendo inutile il perdersi a polemizzare e a rettificare pel sottile, quando la materia parla abbastanza chiaramente ed eloquentemente da sè.

LA QUAESTIO DE AQUA ET TERRA

Quaestio aurea ac perutilis edita per Dantem Alagherium poetam florentinum clarissimum de natura duorum elementorum, aquae et terrae, disserentem.

Questio aurea ac perutilis edita. etc.: intestazione che pel contenuto e per la forma ci si rivela scritta dal Moncetti, il quale à creduto erroneamente si tratti « de natura aquae et terrae », mentre « quaestio fuit de situ et figura sive forma duorum elementorum aquae videlicet et terrae »; cfr. § II, init.

Il Moncetti anche altrove definisce assai male il contenuto del trattatello: nella lettera al cardinale Ippolito d'Este dice trattarsi di una questione « in qua [Dantes] duo elementa aquae et terrae describit qualemcunque eminentiorem locum contineant [= teneant] » e nel frontespizio à senz'altro: « Quaestio.... de duobus elementis aquae et terrae tractans »; l'errore nei due primi casi, non smentito nel terzo, dimostra che, se anche il Moncetti lesse il trattatello nel ms. originale, non giunse certo a intenderne l'argomento e il contenuto. Cfr. Dissertazione critica, p. 27.

aurea ac perutilis: così, o analogamente, si à nei titoli di non poche opere a stampa anteriori e contemporanee al Moncetti, il quale pubblicò anche un suo: *Tractatus aureus de distinctione rationis contra Scotum.* Cfr. Dissertazione p. 22.

Vedi ad esempio: CARDINALIS S. XISTI, *Compositio.... utilis super totum psalterium.* Bononie, 1476; — THOMAS DE AQUINO, *Tractatus perutilis et subtilis valde de unitate intellectus.* 1486; — JOANNIS BONONIENSIS, *Compilatio decretalim.... exatum, insigne atque preclarum opus.* Ven. 1489; — OCKAM, *Expositio aurea et admodum utilis.* Bon., 1490; — JOANNES DE JANDUNO, *Questiones perutiles super duo libros Arist. de Anima.* Ven. 1490; — Cfr. HAIN: nn. 1334, 8324, 8959, 13123, 13988, 14309, etc.: — BOFFITO, II, 14, *n.* 2[illegible].

disserentem: qui, e in tutta l'intestazione, non manca una certa pretesa di forma, per dir così, umanistica, in contrasto colla nuda semplicità scolastica del resto del trattatello.

In queste due righe i segni di un'abitudine, per dir così, lessicale contraria a quella di Dante sono abbastanza palesi. Dante usa *aureus* due volte: « tempora aurea » = età dell'oro, *Mon.*, I, 11; e « sigillum aureum », = sigillo d'oro, *Mon.* III, 15. *Perutilis* non si trova mai usato da Dante, che pure dimostra pei composti di *per* una speciale compiacenza; si à invece *utilissimus* e sue forme in *De vulg. el.* e *Mon.*, I, 1.

Clarus e *clarissimus* non ricorre mai; il verbo *disserere* due volte in *De vulg. el.*, nella forma *disserendum est,* ma non già nel significato di *disputare*, atto che uno scolastico difficilmente poteva esimersi dall'esprimere coi modi consacrati: *quaerere, disputare, determinare, ostendere,* etc.

[§ I]. 1. **Universis et singulis presentes litteras inspecturis: Dantes Alagherii de Florentia inter vere philosophantes minimus in eo salutem qui est principium**

Universis et singulis etc.: saluto di rito usato specialmente nei documenti legali e nelle lettere ufficiali, con dicitura consona al tempo in cui la *Quaestio* sarebbe stata scritta.

Se l'opuscolo è in sostanza il resoconto di una disputa a voce, alla quale, come si vedrà in seguito, parteciparono molti, e che destò malumori e invidie, se il contenuto è filosofico (*philosophia,* § XXIV), o come diremmo noi scientifico, se l'Autore era convinto d'aver risolto la lunga e difficile controversia secondo verità, irrefutabilmente, non è affatto strano che avuto riguardo all'interesse particolare suo e quello generale degli studiosi, egli l'indirizzasse sotto forma di lettera a tutti quelli che l'avrebbero letta.

Si può ricordare che anche il Petrarca indirizzò una sua lettera « *Ad posteros* », e un'altra scrisse come privato al Gonfaloniere e ai Priori di Firenze per chiedere vendetta dell'uccisione dell'Accursio (*Varia,* 53), e un'altra ancora a tutto il clero di Padova per la morte del vescovo Ildebrandini (*Fam.*, XV, 14). Del resto più e meglio che altrove si ànno casi perfettamente analoghi in Dante. Cfr. accanto.

Per la forma di lettera si noti anche che: « une lettre n'a que V parties, ce sont: li saluz, li prologues, li faiz, la demande, et la conclusion », BRUNETTO LATINI, *Tresor,* Paris, 1863, p. 490.

Ora, esclusa la terza e la quarta parte, che si riassumono nella trattazione dottrinale dal § II al XXIII, è facile riscontrare la prima e la seconda nel § I, e la quinta nel § XXIV.

A ciascun alma presa, e gentil core,
Nel cui cospetto viene il dir presente,
A ciò che mi riscrivan suo parvente,
Salute in lor signor, cioè Amore.

Vita N., III.

Universis et singulis Italiae regibus etc.... humilis Italus Dantes Allagherius florentinus et exul immeritus orat pacem. *Ep.* V; cfr. *Ep.* VI, VII, X, init.

Poi che la gentilissima donna fu partita da questo secolo.... scrissi ai principi della terra alquanto della sua condizione. *Vita N.*, XXXI.

[Dante trattò in forma di lettera argomenti svariati: cfr. Dissertazione critica, p. 51].

Alagherii: è da avvertire la corretta grafia del nome. Cfr. PAGET TOYMBEE, *Dante Dictionary,* Oxford, 1898; — SCARTAZZINI, *Encicl. dant.*, Milano, Hoepli, 1896, alla voce *Alighieri.*

.... il nome mio
Che di necessità qui si registra.

Purg., XXX, 62-63.

de Florentia: forma per indicare il luogo di residenza, o d'origine, comune nel medio evo. Il Moncetti invece nell'intestazione e altrove à sempre usato l'aggettivo *florentinus.*

Cardinalibus italicis Dantes Alagherius de Florentia. *Ep.*, VIII. — Tuscia et Florentia unde sum oriundus et civis. *El.* I, 6.

inter vere philosophantes minimus: l'espressione à un significato ben diverso da quella usata dal Moncetti nella *Consolatoria* alla Regina di Francia in morte di Luigi XII: « inter sacrae theologiae doctor minimus », (cfr. LUZIO, RENIER, in *Giorn. stor. della lett. ital.*, XX, 139). Questa non è che una formola usitatissima (cfr. BOFFITO II, 18, e n. 1), mentre l'*inter vere philosophantes minimus* è da un lato una professione d'umiltà, dall'altro

Cominciai ad andare là dov'ella [la filosofia] si dimostrava veracemente, cioè nelle scuole di religiosi, e alle disputazioni de' filosofanti. *Convivio,* II, 13.... anime filosofanti, *ibid.*, IV, 2.

Filosofo è chi ama tutte le scienze. *Convivio,* III, 11,.... *ma si deve chiamare tale anche* chi non è nell'ultimo atto di filosofia. *Conv.*, III, 13.

veritatis et lumen. 2. Manifestum sit omnibus vobis quod, existente me mantue,

un riconoscimento del proprio valore: *minimus*, ma *inter vere philosophantes*.

Ci si sente una punta contro gli avversari, che lungo il corso del trattatello sono accusati più o meno direttamente come presuntuosi e ignoranti: il sapore dantesco dell'espressione consiste tutto in quel *vere*. Cfr. accanto.

E io adunque, che non seggo alla beata mensa [della scienza], ma, fuggito dalla pastura del volgo, a' piedi di coloro che reggono ricolgo quello che da loro cade, etc. *Conv.*, I, 1; cfr. IV, 30.... questo intendo non come buono fabbricatore ma come seguitatore di quello.

La virtù di « Verità.... modera noi dal vantare noi oltre che siamo dal diminuire noi oltre che siamo, in nostro sermone ». *Conv.*, IV, 17.

qui est principium veritatis et lumen: perifrasi molto appropriata: Dio è invocato negli attributi meglio rispondenti al fine che si è proposto l'A. nello scrivere il trattatello, che secondo lui è dimostrazione di una verità inconcussa. Il *principium* si riferisce a Dio come verità in sè, il *lumen*, a Dio, come luce, aiuto, guida per l'intelletto umano alla ricerca della verità.

Arduum.... opus et ultra vires aggredior, non tam de propria virtute confideus, quam de lumine Largitoris illius, qui dat omnibus affluenter et non improperat. *Mon.*, proem.

.... Verbo aspirante de coelis, locutioni vulgarium gentium prodesse tentabimus. *El.*, I, 1.

manifestum sit omnibus: questo paragrafo e il seguente, formano l'introduzione del trattatello, e in essi l'A., uniformandosi all'uso del tempo, sempre seguìto da Dante, dà notizia delle sei cose, « quae in principio cuiusdam doctrinalis operis, inquirenda sunt, videlicet: Subiectum, agens, forma, finis, libri titulus, et genus philosophiae », DANTE, *Ep.*, X, 6.

Il soggetto è *de situ et figura sive forma aque et terre*, § II; l'agente, o autore, *Dantes Alagherii de Florentia* init.; la forma *questio*, § I e II; il fine (prossimo e remoto, *Ep.*, X, 15) *verum ostendere....*, e, *ne livor multorum.... post tergum bene dicta transmutent*, § I; il titolo del libro *Quaestio de forma duorum elementorum aque et terre* § II, e XXIII in fine; il genere di filosofia *materia o scientia naturalis* § XX sul principio.

A torto dunque il BOFFITO (II, 14 segg.) à voluto ravvisare in questo primo paragrafo un apparato curialesco molto sospetto, o in altri termini, il formulario in uso nei documenti ufficiali: *inscriptio, salutatio, promulgatio, corroboratio*, e trarne quindi un argomento contro l'autenticità, perchè, secondo lui, « stranissimo modo è questo e, a nostra notizia, unico nel suo genere, di presentare al pubblico una trattazione scientifica come se Dante avesse avuto mestieri di convalidare in forma così solenne le sue opinioni e ragioni fisolofiche etc. ». Qui non si convalida nulla, c'è quello che può e deve essere in una lettera scritta con un fine determinato, e in circostanze che l'A. a buon diritto ci fa conoscere.

[Nel *De Vulg. El.*, Dante incomincia indicando le ragioni che lo hanno indotto a scrivere, e così nel *Conv.*, nel *De Mon.*].

vobis: cioè *presentes litteras inspecturis*.

Sappia ciascuno, etc. *Conv.*, IV, 23.

Mantue: c'era scritto così nel ms., o il *Man-*

[Ricercare se Dante nel gennaio 1320, o poco

questio quedam exorta est que dilactata multotiens ad apparentiam magis quam ad

in fu sostituito dal Moncetti ad un originario *verone*? Intanto si osserva:

1. Che la disputa fu tenuta a Verona, che l'A. la scrisse, perchè gl'invidiosi non mutassero il senso delle sue parole, che alla disputa fu presente tutto il clero, o i dotti di Verona « preter quosdam qui nimia caritate ardentes rogamina aliorum non admittunt, et per humilitatis virtutem spiritus sancti pauperes, ne aliorum excellentiam probare videantur sermonibus aliorum interesse refugiunt », *Quaest.*, § XXIV. Chi potevano essere costoro se non gente particolarmente interessata, o gli stessi avversarî? Parrebbe lecito dunque supporre che la controversia si svolgesse nelle sue diverse fasi a Verona.

2.° Che il fatto, che la questione fosse sorta a Mantova, fu notato dal Moncetti come una circostanza di prim'ordine, con un compiacimento sospetto, in un uomo come lui. Già nel frontespizio: « Quaestio.... Mantuae auspicata, Veronae vero disputata ed decisa »; e nella lettera al cardinale Ippolito, c. 2.r: « Haec quaestio guippe Mantuae fuit auspicata, quam magis deamo quam patriam meam. Ideo (si noti) tuam celsitudinem quaeso, quod serena facie mellifluoque sermone eam perlegere velit ». Con che fa capire al Cardinale, che gli à dedicato l'opuscolo sopratutto perchè à qualche attinenza con Mantova.

Sorge quindi insistente il dubbio che un editore della stoffa del Moncetti, il quale, per tacer d'altro, giunge a vantarsi d'aver corretto *diligenter et accurate* (ed. pr. front.) l'autografo dantesco, sostituisse una paroletta che serviva al suo scopo. Sarebbe l'unico caso di manomissione del testo.

Però, tutto ben considerato, non c'è necessità di ammettere una tale sostituzione: anzi le opinioni che l'A. riferisce come propugnate a Mantova si trovano storicamente rispondenti a una condizione particolare della cultura scientifica di questa città, dove nel primo decennio del secolo XIV si divulgarono certamente le dottrine sostenute da Bartolomeo Anglico nel *De proprietatibus rerum*, per via della traduzione fattane in dialetto mantovano da Vivaldo Belcalzer († circa 1310), e da lui dedicata al Bonacolsi. Pei riscontri tra la *Quaestio* che sarebbe stata sostenuta a Mantova e l'opera dell'Anglico cfr. §§ IV, VI, VII, e per la traduzione del Belcalzer, lo studio del prof Vittorio Cian citato, p. 38.

prima si sia recato a Mantova potrà parere inutile, dal momento che non è improbabile una sostituzione del Moncetti a un *verone* dell'originale; cfr. accanto. Tuttavia giacchè il contenuto di quella *quaestio* che sarebbe stata tenuta a Mantova, secondo ciò che in breve ci riferisce l'Autore, corrisponde appunto, come si vedrà (§§ III-VII), ad una condizione speciale della cultura scientifica di questa città, non ci può essere nessuna difficoltà ad ammettere che la circostanza sia vera.

Gioverà inoltre notare che non e possibile determinare il tempo in cui Dante può esser passato da Mantova, se non fissando come termine *ad quem*, il 20 gennaio 1320, dacchè l'*existente in Mantuae* è assolutamente indefinito.

Del resto certi rapporti di amicizia e di alleanza che correvano tra gli Scaligeri e i Bonacolsi nel 1320, potrebbero far pensare alla presenza dell'Alighieri a Mantova poco prima della disputa veronese. Cfr. N. ZINGARELLI, *Dante*, p. 323].

dilactata: l'ediz. principe à *dilatrata* con errore dipendente da falsa lettura di *ct*, che nel minuscolo gotico possono non difficilmente confondersi con *tr*.

[Espressione non ignota a Dante, cfr. *Conv.*, IV, 13; e con più analogia]: « la formadilata lo bene e il male, etc. », *Conv.* I, 4; « distributio dilatatur, etc. », *Mon.* III, 8.

veritatem indeterminata restabat; **3.** unde cum in amore veritatis e pueritia mea

multotiens: = *più volte,* e potrebbe significare che si ritornò sull'argomento a più riprese, e che la permanenza dell'A. nel luogo dove si discuteva non fu tanto breve. Può però intendersi il *multotiens* anche riferito alle discussioni sulla stessa materia di scrittori anteriori e contemporanei: accenno storicamente esatto.

ad apparentiam: = *sofisticamente,* infatti il fine principale della *disputatio sophistica,* « est apparens sapientia « PETRI HISP., *Summulae logicales,* Tract. VI, Ven. MDLXXXVI, c. 223, col. 2.ª, e « disputatio sophistica est quae procedit ex his quae videntur probabilia et non sunt ». ID., *ibid.,* c. 321, col. 1.ª.

[L'antitesi tra l'*apparenza* e la *verità* è affatto dantesca]: L'apparenza dalla verità si discordava. *Convivio,* IV, 2.

Voi non andate giù per un sentiero
Filosofando; tanto vi trasporta
L'amor dell'apparenza e il suo pensiero.

Par., XXIX, 85-87.

Non considera lei secondo il vero,
Ma pur secondo quel che a lei parea....

Canzone, *Amor che nella mente mi ragiona,* vv. 82-84.

L'anima passionata.... giudica pur secondo, l'apparenza, non secondo la verità. *Conv.,* III, 9.

indeterminata restabat: circostanza storicamente vera. Cfr. Dissertazione, p. 37 sgg.

Secondo la malizia umana, tre orribili infermitadi nella mente degli uomini ò vedute; l'una è di naturale iattanza causata; chè sono molti tanto presuntuosi, che si credono tutto sapere, e per questo le non certe cose affermano per certe; lo qual vizio Tullio massimamente abbomina nel primo *degli Officii,* e Tommaso nel suo *Contra gentili* dicendo: Sono molti, tanto di loro ingegno presuntuosi, che credono col suo intelletto potere misurare tutte le cose, stimando tutto vero quello che a loro pare e falso quello che a loro non pare, etc. *Conv.,* IV, 15.

Sono molti idioti che non saprebbono l'abbiccì e vorrebbono disputare in geometria, in astrologia e in fisica. *Conv.,* IV, 15.

e pueritia: l'ediz. pr. invece di *e* à & = *et,* che potrebbe anche emendarsi in *a,* supponendolo derivato da falsa lettura di un 𝔞 gotico con asta protendentesi in alto.

.... fatto amico di questa donna [la filosofia].... cominciai ad amare e a odiare secondo l'amore e l'odio suo. Cominciai dunque ad amare li seguitatori della verità e odiare li seguitatori dello errore e della falsità, com'ella face. Ma perocchè ciascuna cosa per sè è da amare e nulla è da odiare, se non per sopravvenimento di malizia, ragionevole e onesto è, non le cose, ma le malizie delle cose odiare, e procurare da esse di partire.... Io, lei [la filosofia] seguitando nell'opera, siccome nella passione, quanto potea, gli errori della gente abbominava e dispregiava, non per infamia o vituperio degli erranti, ma degli

continue sim nutritus, non sustinui questionem prefatam linquere indiscussam, sed placuit de ipsa verum ostendere; nec non argumenta facta contra dissolvere, tum

verum ostendere nec non, etc.: ordine seguito in tutte le *Somme*, e in tutte le *quaestiones* scolastiche, dove prima si à la *solutio auctoris*, poi si ribattono o si confermano ad uno ad uno gli argomenti mossi pro o contro la tesi risolta.

Si noti poi che l'A. dimostra il vero, confutando prima la tesi degli avversari, ed esponendo quindi la sua: cfr. § IX; e il procedimento è in tutto conforme a quello che Dante segue nel *Conv.* IV, 2; « .... nel trattato prima si riprova lo falso, acciocchè fugate le male opinioni, la verità poi più liberamente sia ricevuta. E questo modo tenne il Maestro della umana ragione, Aristotele, che sempre prima combatteo cogli avversarii della verità mostrò ». *Conv.*, IV, 2.

Il Boffito invece afferma che « il procedimento tenuto dall'Autore della *Quaestio* è appunto tutto l'opposto! », dimenticando che al § IX l'A. stesso dice espressamente: *primo demonstrabitur impossibile aquam.... altiorem esse etc.*

errori; li quali, biasimando, credea fare dispiacere, e dispiaciuti, partire da coloro che per essi eran da me odiati. Intra li quali errori uno massimamente riprendea, [quello sulla nobiltà]. *Convivio*, IV, 1.

« Amor che nella mente mi ragiona », [amore, cioè di verità e di virtù]. *Conv.*, III, 13.

Se due sono gli amici, e l'uno è la verità, alla verità è da consentire. *Conv.*, IV, 8 [citando Aristotile]. Cfr. III, 14.

Siccome della vera amistà è cagione efficiente la virtù, così della filosofia è cagione efficiente la verità. *Convivio*, III, 11.

.... amore alla verità [che si identifica con l'opinione stessa di Dante]. *Conv.* IV, *passim*.
(È tempo d'intendere la verità. *Ibid.* 14).

E s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro,
Che questo tempo chiameranno antico.

Par., XVII, 118-120.

Philosophus amicis omnibus veritatem docuit praeferendam. *Ep.*, VIII, 5. Philosophus familiaria destruenda pro veritate suadet. *Mon.*, III, 1.

Omnium hominum, in quos amorem veritatis natura superior impressit, hoc maxime interesse videtur, etc. *Mon.* I, 1.... pro salute veritatis in hoc libro certamen incipio. *Mon.*, III. 3.

Eos autem, quibus optimum quod est in nobis noscere datum est, gregum vestigia sectari non decet, quinimmo suis erroribus obviare tenentur.... *Ep.* X, 2.

Facilius et perfectius veniunt ad habitum philosophicae veritatis, qui nihil unquam audiverant, quam qui audiverant perversa et falsis opinionibus imbuti sunt. *Mon.*, I, 15.

[Dante, non potendo stare « in diuturno derisione, lucem correctionis effundere maluit », e con questo sentimento scrisse il 2.° libro del *De Mon.*].

.... omai con tutta licenza, con tutta franchezza d'animo è da ferire nel petto alle viziate opinioni, quelle per terra versando, acciocchè la verace per questa mia vittoria tenga lo campo

veritatis amore, tum etiam odio falsitatis; et ne livor multorum, qui absentibus viris invidiosis *ad* mendaciam confugere solent, post tergum bene dicta transmutent,

absentibus viris invidiosis ad mendaciam confugere solent: passo molto tormentato dagli editori. L'ed. pr. a: *absentibus viris invidiosis mendacia confugere solent.* che fu corretto da T. F. G. M. etc.: *mendacia confingere;* B. G. mutano anche *invidiosis* in *invidiosa*, accordando con *mendacia*.

Dietro qual criterio furono fatti tali emendamenti?

L'*invidiosa* è da rigettare per varie ragioni: 1.° perchè non necessario; 2.° perchè l'uso medioevale proclama: « invidiosus est qui ab aliis patitur invidiam ». ISID. HISP., *Orig.*, X, 134; — « invidiosus cui invidetur »: GIOVANNI DA GENOVA, *Catholicon*, alla voce (Bibl. Estense, Mss. Campori, Appendice prima n.° 17); 3.° perchè meno rispondente al v. 62 dell'*Egloga II* di Dante a Giovanni del Virgilio:

« Et cadet invidia quam nunc habet ipse
Pachinus (= Verona) »,

che sembra riferirsi e appunto al fatto veronese. Cfr. Dissertazione, pp. 47 e 71.

Anche il *confingere* non si può sostenere; infatti è verbo poco usato perfino dagli scrittori classici (vedi DE VIT alla voce), e sempre, si noti, con significato transitivo; poi non appare in nessun lessico medioevale, in nessuna delle opere di Dante, o d'altri scrittori a lui sicuramente o probabilmente noti, che ò dovuto scorrere o studiare.

L'unico emendamento razionale è *mendaciae* per *mendacia*, supponendo che l'*e* del ms. per la sua forma possa essere stato letto come un *a;* errore che si ripete altrove: .... § XX, *restat* = *restet;* o meglio *ad mendaciam*, (cfr. *Egloga* II, 7: « ad silvam..., confugit »). — Le preposizioni e i monosillabi sono qualche volta tralasciati nell'ed. pr. come pure il segno abbreviativo; cfr. *distante* per *distantem*. § XIV; *propter illa* invece di *illam*. § XII, etc.

S'intenda adunque *absentibus viris invidiosis* come un ablativo assoluto e si traduca: « i quali, nell'assenza di persone invidiate, sogliono ricorrere alla menzogna ».

placuit insuper: l'A. sembra volerci indicare come abbia scritto costretto dalle speciali circostanze in cui si trovò.

della mente di coloro, per cui fa questa luce avere vigore. *Conv.*, IV, 9.

La presenza ristrigne [la fama] per invidia.... nel giudicatore....

La paritade ne' viziosi è cagione d'invidia, e invidia è cagione di mal giudicio, perocchè non lascia la ragione argomentare per la cosa invidiata, e la potenza giudicativa è allora, come quello giudice che oda pure l'una parte. Onde quando questi cotali veggiono la persona famosa incontenente sono invidi, perocchè veggiono a sue pari membra e pari potenza, e temono per la eccellenza di quello cotale meno essere pregiati. E questi non solamente passionati mal giudicano, ma, diffamando, agli altri fanno mal giudicare. *Conv.*, I, 4.

Se l'uditore è mal disposto, mal sono quelle [parole] ricevute, che buone sono. *Conv.* IV, 2.

Invidia è sempre, dov' è alcuna paritade. *Conv.*, I, 11. Cfr. *Conv.*, III, 8; IV, 13.

Scribit Dantes domino Moroello Marchioni Malaspinae.

Ne lateant dominum vincula servi sui, quem affectus gratitudinis dominantur, et ne alia relata pro aliis, quae falsarum opinionum seminaria frequentius esse solent, negligenter praedicent carceratum, ad conspectum Magnificentiae vestrae praesentis oratiunculae seriem placuit destinare. *Ep.*, III, 1.

Cuius quidem veritas [che l'officio dell'impero dipende immediatamente da Dio] quia sine rubore aliquorum emergere nequit, forsitam alicuius indignationis causa in me erit. *Mon.* III, 1.

Magnificientiae vestrae [Moroello Malaspina] praesentis oratiunculae seriem placuit destinare. *Ep.* III, 1.

placuit insuper in hac cedula meis digitis exarata, quod determinatum fuit a me relinquere, et formam totius disputationis calamo designare.

[§ II]. **1.** Questio igitur fuit de situ et figura sive forma duorum elementorum aque videlicet et terre, et voco hic formam illam, quam philosophus ponit in quarta

cedula: voce usata nel suo significato primitivo di *pezzo di pergamena, carta* (*cedula* = *carta*, vedi GIOVANNI DA GENOVA, *Catholicon* alla voce) non già di *strumento*, con significato legale, come intende il Boffito (*Memoria* II, 5, *n.* 3.ª).

In ciascuna scienza la scrittura è stella piena di luce, la quale quella scienza dimostra. *Conv.*, II, 16.

Piacemi di prestare un pocolino
A questa penna lo stancato dito.

Sonetto, *Io mi credea del tutt' esser partito* vv. 7 sgg.

Pollicitantes iterum sedulitatem ingenii nostri, ad calamum frugi operis redeuntes.... confitemur.... *De vulg. el.*, II, 1.

formam totius disputationis: il contenuto della disputa nel suo ordinato sviluppo.

Concludendo: il carattere genuino e dantesco di questa introduzione è in ogni parte evidente e deciso. Cfr. E. MOORE, δ, 61, pp. 30-33.

.... intendo per ordine ragionare in questa forma. *Conv.*, I, 5.

[§ II]. **Questio igitur fuit**: l'A, à dunque assistito ad una vera e propria disputa condotta, come traspare più innanzi (*et arguebatur quod sic multis rationibus*), colle regole dialettiche allora in uso.

C'è la *propositio* ben definita (*utrum aqua in sphaera sua*, etc.), le *rationes*, e la *conclusio* affermativa. Con questi soli elementi schematici è difficile poterla classificare con sicurezza tra una delle diverse forme della *quaestio* dialettica, tuttavia è ragionevole supporre che fosse di forma, così detta, semplice: *an est* (cfr. ALBERTO MAGNO, *Prior. elench.*, I, 4), — perchè della ricerca del *propter quid est* non appare traccia. L'A. invece, come si vedrà a suo luogo, usò nella sua trattazione la forma *composita*. Cfr. § XX.

A ciò mostrare [che il malvagio disceso da buoni è vilissimo] far mi conviene una quistione. *Conv.* IV. 7. Oritur et hic ista questio.... *El*, I, IV, 5. Prima itaque quaestio sit; utrum, etc. *Mon.*, I, 7. Quaestio igitur prasens, etc. *Mon.*, III, 1.

de situ et figura, etc.: enunciato largo della questione, che rigorosamente avrebbe richiesto una trattazione troppo ampia e complessa; come si riscontra in Aristotile, ne' suoi commentatori, e in alcuni cosmografi anteriori e contemporanei. Trattandosi di una disputa bisognava restringere la vasta materia a un punto, formulando una *propositio dubitabilis*: « Quaestio est dubitabilis propositio », PETRI HISP., *Summulae log.*, Tract. V. Ven. MDLXXXVI, p. 255, col. 2.ª, ciò che si trova appunto più innanzi.

Figura (è tra i sensibili) *Conv.* III, 9.

sive forma: aggiunta dichiarativa dell'A., non già inutile come crede il Boffito (II, 21), anzi opportuna alla trattazione, poichè « forma dicit id quod est qualitatis et non quantitatis ». A. MAGNO,

specie qualitatis in *predicamentis;* **2.** et restricta fuit questio ad hoc, tanquam ad principium investigande veritatis, ut quereretur: utrum aqua in spera sua hoc est in sua naturali circunferentia in aliqua parte esset altior terra, que emergit ab aquis,

De praed. V, 8 (I, 164), mentre *figura* importa determinazione di quantità; cfr. *ibid.*, e S. TOMMASO, *Phys.*, VII, v. 1 sgg.; ora di quantità assoluta o relativa dell'acqua e della terra non si trattò nè dagli avversari, nè dall'A., che afferma anzi: *nec refert ad propositum, utrum aqua parum vel multum a terra distare videatur* § XIX. E d'altra parte un loico perfetto doveva ritenere opportuna l'aggiunta anche perchè alcuni poco esattamente avevano usato e usavano *forma* e *figura* come sinonimi: « Forma quae est in quarta specie qualitatis non potest dici figura.... licet aliqui dicant quod omnis figura etiam forma dici possit et quod sint sicut synonima ». S. TOMMASO, *Sum. totius log.*, Ven. 1602, col. 429-30.

et voco hic forma: l'insistere sul preciso significato del vocabolo era reso necessario dalle sue varie accezioni. Avicenna, ad esempio, si dilunga assai a spiegarle in quel suo *Tractatus de definitionibus* (*Opusc. varii*, Ven., Giunta, MDXLVI, c. 126 v.). Si noti anche che l'A. à usato poco prima la stessa parola *forma* in ben altro significato, quello cioè di organismo, contenuto della disputa. Cfr. § I, nota ultima.

Dicimus certam formam locutionis a Deo cum anima prima concreatam fuisse; dico autem formam, et quantum ad rerum vocabula, et quantum ad vocabulorum constructionem, et quantum ad constructionis prolationem; qua quidem forma omnis lingua loquentium uteretur. *El.*, I, VI, 4.

Et accipio hic largo modo falsum, etiam pro inopinabili, etc., *Mon.* III, 4.

Philosophus ponit.... in predicamentis: citazione esatta dall'opera di Aristotile intitolata *Categorie* (Κατηγορίαι), o come tradussero i medioevali *Predicamenta,* della quale esistono molti commenti scolastici: « Quartum vero genus qualitatis est forma et circa aliquid constans figura ». ARISTOTILE, *Praedic.*, VI, 14 (ediz. Didot, vol. I, p. 15).

Doctrina praedicamentorum, etc., *Mon.*, III, 15.

quarta specie qualitatis:

« Quarta specie qualitatis est forma et circa hoc aliquid constans figura, ut dispositio corporis, ut triangulatio, quadrangulatio, rotunditas, curvitas, rectitudo ». PETRI HISP., *Summulae,* Tract. III. Cfr. A. MAGNO, *De praed.*, V, 8 (I, 164, 1).

principium investigande veritatis:

Principium à qui valore di proposizione su cui si incardina, e da cui muove la disputa: = *propositio dubitabilis.* Cfr. la prima nota del paragrafo.

.... inquisitionis principium est videre quae sit illa veritas, in quam rationes inquisitionis.... velut in principium proprium reducantur. *Mon.* II, 2.

in spera sua: riferito specialmente alla superficie.

hoc est in sua naturali circunferentia: aggiunta determinativa, non restrittiva. Nei testi antichi si delinea sempre la forma degli elementi con figura piana, con circoli; perchè infatti: « illud quod

et quam communiter quartam habitabilem appellamus; **3.** et arguebatur quod sic multis rationibus quarum, quibusdam omissis propter earum levitatem, quinque retinui que aliquam efficaciam habere videbantur.

sequitur in figuris superficierum sequitur etiam in figuris corporum [solidi] ex proportione. AVERROE, *De coel. et mundo* II, tex. com. 23; cfr. § III.

esset altior terra, etc.: questione già molto discussa e viva: « Quaeritur utrum in aliquo loco mare sit altius terra ». MICHELE SCOTO, ediz. miscellanea giuntina. Ven. 1518. c. 6r. Così nel *Libro di Sidrac* (1250 circa). « Lo re domanda: Quale è più alta, o la terra, o lo mare? », ediz. Bartoli, Bologna 1868, cap. CCXXXVII, p. 272; e nel *Libro di Novelle e il bel parlar Gientile* (1285 circa). « Qual' è più alto tra lo mare e la terra? », ed. Biagi, Firenze 1880, p. 103. La questione era dunque *dilactata*, § 1, divulgata e di dominio quasi comune.

et quam communiter quartam habitabilem appellamus: affermazione storicamente vera. La quarta abitabile era così determinata dagli antichi: « Imaginetur quidam circulus in superficie terrae, directe suppositus aequinoctiali. Intelligatur etiam alius circulus in superficie terrae, transiens per orientem et occidentem et per polos mundi. Isti duo circuli intersecant sese in duobus locis ad angulos rectos sphaerales et dividunt totam terram in quatuor quartas, quarum una est nostra habitabilis ». SACROBOSCO, *Sphaera;* — cfr. MICHELE SCOTO, *ibid.;* — CAMPANO, *ibid.*, cap. XLVI, XLVII, etc.; ID. *Computus maior*, cap. III, e altrove; — A. MAGNO, *De nat. loc.* III, 1 (V. 283 sgg.): « quarta habitabilis.... nostra habilitatis.... nostra habitatio », e altrove spesso; e molto prima ALFAGRANO (*Chron. astron. elem.*, cap. VII: « Et inveniemus latitudinem quartae habilitabilis secundum quod novimus.... »), e qualche tempo dopo S. TOM., *De coel. et m.*, II, III, 10 e *Meteor.* II, X, 3, etc.

quod sic.: affermazione certo non nuova: — « Altitudio maris diversa est ». ISID. HIPSPANO, *Orig.*, XIII, XIV, 2. — « Et il est voirs que la mers siet sor la terre », BRUNETTO LATINI, *Trésor*. I, part. III, cap. 106; — « l'acqua.... è più alta che la terra », RISTORO, *Comp. del mondo*, VI, 7; — « Mare est altius terra, ut experimento compertum est in mari rubro, S. TOM., *Summa* I, Q. 69, art. 1, § 2, — « volunt quidam quod ad verbum divinum fuerunt congregatae acquae quasi in acervum unum, ut ex hoc appareret arida, propter quod plane isti dicunt quod mare est multo altius terra », EGIDIO COLONNA, *Exam.* II, 23.

Quaeramus igitur prius utrum versificantes vulgariter debeant illud uti; et superficie tenus videtur, quod sic. *El.*, II, I, 2.

[§ III]. **1.** Prima fuit talis: duarum circunferentiarum inequaliter a se distantium impossibile est idem esse centrum; circunferentia aque et circunferentia terre inequaliter distant; ergo etc. **2.** Deinde procedebatur: cum centrum terre sit centrum universi, ut ab omnibus confirmatur; et omne quod habet positionem in mundo

quibusdam omissis, etc.: Vedi § VIII, *n.* 1.

Concludendo: anche in questo paragrafo, come nel primo, non ci è dato scorgere alcun segno di prodotto falso, anacronistico, o antidantesco: chè anzi i caratteri di fattura genuina e dantesca risaltano in un modo assai chiaro e deciso.

[§ III]. **Prima**: cioè *prima ratio.* Si noti che l'A. à disposto le ragioni degli avversarî con avvedutezza, cominciando dalla *ratio potior* ossia da da quella che è intrinsecamente e formalmente più forte. Cfr. ARIST., *De coel. et m.*, III *tex.*, 4 sgg. dove « quod corpora ex superficiebus non generantur, probatur rationibus mathematicis et naturalibus », e S. TOMMASO nota, *ibid.* III, 1, « primo improbat praedictam opinionem rationibus mathematicis: secundo rationibus naturalibus ». La disposizione della *rationes* si deve attribuire senza dubbio all'A., il quale, come avverte, le scelse opportunamente tra varie altre.

fuit: riferito al tempo della discussione degli avversarî.

duarum circunferentiarum, etc.: proposizione che può ritenersi derivata da due altre di Euclide: « Circulorum se invicem secantium centra diversa esse ». EUCLIDE, *Element.*, lib. III, prop. 5, (nella traduzione del CAMPANO vulgata ai tempi di Dante). « Circulorum se contingentium non idem centrum esse necesse est. *Ibid.*, prop. 6.ª.

inequaliter distant: fatto che, come si spiega dopo, *patet per sensum.*

cum centrum terre sit centrum universi: « Cum centrum terrae sit idem cum centro mundi ». AVERROÈ, *De coel. et m. II, tex....* « Centrum est locus terrae, et centrum illud quod est locus terrae est mundi centrum.... ». A. MAGNO, *De nat. loc.*, I, 3 (V, 268, 2).

ut ab omnibus confirmatur: affermazione storicamente vera nel 1320; infatti « Circulus firmamenti et circulus terrae habent idem centrum, ut communiter ponunt Astrologi ». CECCO D'ASCOLI, *Sphaera*, ed. Giunt. Ven. 1531, c. 11ʳ, col 1.ª. — Non così più tardi, quando alcuni con PIETRO D'AILLY (sec. XV) asserivano: « Bene dictum est quod centrum terrae non est in medio mundi. PETRI

Altre ragioni si possono vedere assai, ma queste bastino al presente. *Conv.*, IV, 5.

[In questo paragrafo e negli altri quattro successivi sono esposte le *rationes* del disputante, o dei disputanti di Mantova (?). Non è quindi il caso di ricercare qui la rispondenza col pensiero dantesco. Si può solo osservare, che alcune analogie (cfr. E. MOORE, δ, 61, pp. 33-34) sono il necessario risultato di idee comuni, e in piccola misura anche di quel tanto di suo che l'A. riassumendo, potè introdurvi].

aliam ab eo sit altius; quod circunferentia aque sit altior circunferentia terre concludebatur, cum circunferentia sequatur undique ipsum centrum. 3. Maior principalis syllogismi videbatur patere per ea que demonstrata sunt in geometria; minor per sensum eo quod videmus in aliqua parte terre circunferentiam includi a cincunferentia aque, in aliqua vero excludi.

DE ALIACO, *Quaest. in sphaer. Sacrob.*, *Quaestio* V, ed. Giunt. Ven. 1518, c. 77r.

sit altius: — « est [centrum terrae et mundi] simplex deorsum ». A. MAGNO, *De nat. loc.* I, 3 (V, 268, 2) e altrove spesso, anche negli altri commentatori d'Aristotile; — « Centrum seu medium coeli dicitur esse deorsum », vedi S. TOM., *Phys.*, IV, VI, 17 e altrove.

quod. c. a. sit altior c. t. concludebatur: infatti ritenuto: 1.° che il centro della terra e dell'universo sia il punto più basso (*deorsum*), e 2.° che la circonferenza della terra e quella dell'acqua siano inegualmente distanti, è chiaro che la circonferenza dell'acqua, almeno in qualche punto, deve essere più distante dal centro di quello della terra.

cum circunferentia sequatur undique ipsum centrum: espressione oscura, se si intenda come un enunciato di geometria (cfr. F. ANGELITTI, *Recens. alle due Mem. del Boffito,* Perugia, Cooperativa 1905, p. 14, nota); ma qui è da riferirsi alla forma perfettamente sferica dei due elementi supposta dagli avversarî, e si deve intendere: essendo la circonferenza (in questo caso, trattandosi dell'acqua e della terra secondo la forma supposta dagli avversarî) ugualmente distante dal centro in ogni parte.

L'A. poi non parla dell'altro supposto necessario perchè la conclusione (maggior altezza della circonferenza dell'acqua) sia vera, cioè che la sfera dell'acqua abbia realmente un raggio maggiore di quello della terra, perchè questa era una nozione elementare, su cui non ci poteva esser dubbio.

Maior pr. s. videatur patere per ea, etc.: non si tratta dunque di un teorema già definito e dimostrato nei testi allora in uso, ma di un corollario, di una deduzione, derivata dalle proposizioni di Euclide surriferite, o anche da Teodosio: cfr. *De sphaericis*, Ven. Giunta 1518, c. 96r. Circostanza storicamente vera. Si noti poi che il ricorrere a principî di geometria piana non era una novità: vi ricorre anche Aristotile per dimostrare la figura sferica del cielo e della terra; ed era ammesso da tutti, come Averroè si esprime nel suo commento, che: « illud quod sequitur in superficierum sequitur etiam in figuris corporum

[§ IV]. **1.** Secunda ratio: nobiliori corpori debetur nobilior locus; aqua est nobilius corpus quam terra; ergo aque debetur nobilior locus. **2.** Et cum locus tanto sit nobilior quanto superior, propter magis propinquare nobilissimo continenti, quod

[ossia, nei solidi] ex proportione.... », *De coelo*, II, *tex.* 23 ». BOFFITO, II, 25. Anzi i Medioevali conoscevano: « liber.... Ptolomaei, qui dictus est arabice Nalzagora, latine Planisphaerium, qui sic incipit: Cum sit possibilis yesura, etc., in quo demonstrat in plano quae contingunt in sphaera.... demonstrari ». A. MAGNO, *De libris licitis et illic.*, cap. 2, (V, 657, 1).

[§ IV]. **nobiliori corpori**, etc.: principio in onore non sovratutto presso gli astrologi, come afferma il Boffito (II, 27), ma anche presso i meglio filosofi medioevali: « rem nobiliorem constitui in locis nobilioribus solet, nisi quid maius impediat », ARISTOTELE, *De gen. animal.*, III, tex. 4; — « concedit [Aristoteles] quod nobilius debet esse in loco nobiliori », AVERROÈ, *De coel. et m.*, II, tex. com. 74, a proposito del passo Aristotelico: « Honorabilissimo enim putant [Pythagorici] convenire honorabilissimam habere regionem, » *ibid.* tex. 73. — « Nobiliori corpori debetur nobilior locus », VINCENZO DI BEAUVAIS, *Speculum nat.*, III, 96. — « Nobilissimi elementi debet esse nobilissimus locus (4, Phys.) », GIOVANNI DE JANDUNO (contemporaneo di Dante), *Quaestiones in De coelo et mundo.* Quaestio XVI, Ven. Scoto 1564. c. 37r. — « Antiqui.... rationem habebant debilem; supponebant enim, quod etiam verum est, quod res nobilis et pretiosa secundum ordinem naturae debet esse in loco nobili », ALBERTO MAGNO, *De coel. et m.*, II, IV, 1 (II, 133, 1). — « Quanto corpus nobilius est, tanto ei debetur nobilior locus », ID., *Isag. in De coel. et m.*, cap. 5 (XXI, 14, 1).

aqua est nobilius corpus quam terra: « corpus celeste, quod est supremum, est nobilissimum, post quod inter alia corpora secundum nobilitatem naturae est ignis et sic deinceps usque ad terram.... », S. TOMMASO, *Physic.*, IV, VIII, 6. — « Terra.... est maxime materialis et ignobilissima corporum », ID., *De coelo et m.*, II, XX, 7.

Et cum locus t. s. n. q. s. propter magis propinquare nobilissimo continenti: « Manifestum est quod continens est honorabilius contento », S. TOMMASO, *De coel. et m.*, II, XX, 7; — « suprema sphaera est maxime formalis et nobilissima », ID., *ibid.*; cfr. I, II, 1. — « Nobiliora sunt in coelo, quod est nobilissimum locorum », AVERROÈ, *De coel. et m.*, II, tex. com. 37.

quod: neutro, riferito a *continenti* pure neutro.

[L'Autore nel riassumere l'argomento degli Avversarî sembra aver aggiunto di suo questa specie di chiosa, che, se non nella forma precisa delle parole, à però corrispondenza coll' idea espressa da Dante più volte; cfr. *Conv.*, II, 4; *Par.*, II, vv. 112-113. Anche nell'*Epist.*, X, 25, si à la stessa parola *continens*].

est coelum primum, relinquitur quod locus aque sit altior loco terre, et per consequens quod aqua sit altior terra, cum situs loci et locati non differat. **3.** Maior et minor principalis syllogismi huius rationis quasi manifeste dimittebantur.

coelum primum: cioè *primum mobile, silicet spera nona*, § XXI. Anche Egidio Colonna: « motus primi coeli, vel primi mobilis... », *in 2.um Senten.* Ven. 1581, Pars I., p. 602: — tuttavia *coelum primum* aveva presso gli Scolastici diversi significati. Così S. Tommaso spiega il passo di Aristotile: " De primo quidem igitur coelo et partibus ", *De coelo et m.* III, init.: « Possumus.... per primum coelum intelligere totum universum.... potest referri ad primam sphaeram, quae est stellarum fixarum.... » *De coel. et m.*, III. I, 2. — Qui però indubbiamente si deve intendere il primo mobile: « Primum igitur mobile,.... nobilissimum et propinquissimum in ordine naturae substantiis separatis.... », S. TOMMASO, *De coel. et m.* II. XV, 8.

relinquitur: l'ed. pr. à *relinquo,* forse per falsa interpretazione di un'abbreviatura terminale.

cum situs loci et locati non differant: cfr. ARIST. *Phys.*, IV, tex. 30: « locus aequatur locato, quia scilicet aequantur secundum extrema. — S. TOMMASO, *Phys.*, IV, VI, 17: « Loca oportet esse aequalia locatis ». — Vedi ID., *De coel. et m.*, I, XIII, 9: « Commensuratio locati ad locum attenditur secundum magnitudinem » — cfr. ID., *De gen. et corrupt.*, XI, 3; ed è perciò che l'A. adopera con molta proprietà la parola *situs.*

principalis syllogismi: cioè del primo sillogismo, di cui *nobiliori corpori*, etc. è la maggior proposizione, e *aqua est nobilius,* etc., la minore.

quasi manifeste dimittebantur: poichè erano principi comuni, come s'è visto.

Concludendo, si può affermare con sicurezza che lungo il paragrafo non si scorge alcun segno di anacronismo, o d'altro, che faccia sospettare l'opera di un falsificatore. Esso anzi corrisponde a una condizione speciale della cultura mantovana, dove sui primi del secolo XIV si divulgarono certamente le dottrine di Bartolomeo Anglico per via della traduzione del *De proprietatibus rerum* fatta dal mantovano Belcalzer; (cfr. Dissertazione, p. 36). Ora l'ANGLICO insegna appunto, *ibid*, VIII, 1: « Materia elementaris nobilior est in igne quam in aëre vel in coeteris: unde grossior est materia in terra quam in aliis.... pars mundi superior reputatur dignior.... partes terrae centrales sunt grossiores, compactiores et impuriores, etc.

[§ V]. **1.** Tertia ratio erat: omnis opinio que contradicit sensui est mala opinio; opinari aquam non esse altiorem terra est contradicere sensui; ergo est mala opinio. **2.** Prima dicebatur patere per Comentatorem super tertio de anima; secunda sive minor per experientiam nautarum, qui vident, in mari existentes, montes sub se; probant dicendo quod ascendendo malum vident eos, in navi vero non vident; quod videtur accidere propter hoc, quod terra valde inferior sit et depressa a dorso maris.

[§ V]. **Tertia ratio:** *ratio* fisico-filosofica.

erat: riferito al tempo della discussione degli Avversarî.

omnis opinio que, etc.: « Omnis opinio cui contradicit sensus non est bona opinio.... quod apparet sensui est testimonium illius quod apparet rationi », AVERROÈ, *Phys.*, VIII, tex. com. 65. — « Nulla est deceptio in iis quae demonstrantur ad sensum », S. TOMMASO, *Post. anal.*, I, XXII, 5. — « Nihil est curandum de ratione quae contradicit sensui », EGIDIO COLONNA, *Hexameron*, I, 17.

Prima: la prima delle premesse, cioè: *omnis opinio*, etc.

dicebatur patere per Comentatorem: si diceva dagli Avversarî, e l'A., esprimendosi in tal modo, li lascia, per dir così, responsabili dell'esattezza della citazione: il *patere* poi avverte che in ogni caso non si tratta di una vera e propria citazione, ma di un riferimento, di una deduzione, com'è in realtà; cfr. nota appresso. Il *Comentator* è Averroè (« che il gran Comento feo », *Inf.* IV, 144), designato generalmente così dagli Scolastici e scritto sempre con un solo *m* nell'ed. pr.; cfr. GIOVANNI DA GENOVA, *Catholicon*, alla voce.

super tertio de anima: al passo dove ARISTOTILE dice: « sensus proprie quidem est verus.... », *De anim*, III, tex. 161.

per experientiam nautarum, etc.: « e navibus terra non cernitur e navium malis conspicua.... », PLINIO, *Nat. hist.*, II, 65. — « Ponatur signum in littore maris et exeat navis a portu et in tantum elongetur quod oculus, existens iuxta pedem mali, non possit videre signum. Stante vero navi, oculus eiusdem existentis in summitate mali bene videbit signum illud », SACROBOSCO, *Sphaera*, I, 56. — « Illi etiam qui sunt in navi aliquando non vident terram, qui, si ascendunt arborem navis, forte eam videbunt », EGIDIO COLONNA, *Hexam.*, II, 26.

probant: riferito a *naute*.

Concludendo: anche questa *ratio* si trova sincrona. In caso identico la formula analogamente

[§ VI]. **1.** Quarto arguebatur sic: si terra non esset inferior ipsa aqua, terra esset totaliter sine aquis, saltem in parte detecta, de qua queritur; et sic nec essent fontes, neque flumina, neque lacus, cuius oppositum videmus: quare oppositum eius

e la combatte EGIDIO COLONNA: — « si aqua haberet talem gibbositatem [cioè, se fosse più alta della terra], sicut dictum est, bene videretur quod navis existens ultra mare non videretur, quia inter mare et terra interponeretur illa gibbositas maris », *In 2um lib. Sententiarum, Distinct,* XIV, *quaest.* 2., art. 1., Ven. 1581, Pars I, p. 602.

[§ VI]. **Quarto arg. sic**: ragione fisica.

de qua queritur: *intorno alla quale si discute.*

c. oppositum videmus: « Dicitur alterum alteri oppositum quadrupliciter. Oppositionum enim alia sunt relative opposita, ut pater et filius.... Alia sunt privative opposita, ut.... auditus et surditas. Alia sunt contrarie opposita, ut album et nigrum. Alia sunt contradictorie opposita, ut sedere et non sedere », PETRI HISPANI, *Summulae log.,* Tract. III, Ven. MDLXXXVI, p. 201, col. 2.ª.

Qui l'opposizione è contraddittoria, ma l'*oppositum* basta da solo a significare logicamente quello che l'A. à inteso, perchè: « Oppositio enunciationum est affirmatio et negatio eiusdem de eodem », S. TOMMASO, *Periher.* I, IX, 8; e altrove.

È vero che: « cum cuilibet affirmationi opponitur negatio, et e converso.... dicitur contradictio », IDEM, *ibid,* I, IX, 7; ma spesso si trova *oppositum* in luogo di *contradictorium,* ad es.: « omni affirmationi negatio est opposita, et omni negationi affirmatio », ARIST., *Periherm.* I, cap. 6.

quare op. eius ex quo seq. est verum: di necessità giacchè: « Ad veritatem conditionalis exigitur quod antecedens [nel nostro caso: *Si terra non esset* etc.] non possit esse verum sine consequente [nel nostro caso: *terra esset totaliter* etc.], PETRI HISPANI, *Summ.*, Tract. I, ed. cit., p. 62, col. 1.ª. — Distrutto il conseguente con la prova del senso (*oppositum videmus*), era distrutto anche l'antecedente, (*ex quo* [*consequens*] *sequebatur*), cioè che la terra non fosse inferiore all'acqua; il ragionamento è quindi in ogni sua parte esattissimo e chiaro, e non si capisce perchè il BOFFITO ci trovi: « un linguaggio filosoficamente parlando men che preciso, e una forma d'argomentare ingarbugliata..... » *Mem.* II, 31.

Consequentia probabatur: le premesse non si provano, perchè si fondano su un dato del senso (*cuius oppositum videmus*).

ex quo sequebatur est verum, silicet quod aqua sit altior terra. **2.** Consequentia probabatur per hoc, quod aqua naturaliter fertur deorsum; et cum mare sit principium

aqua naturaliter fertur deorsum: « nata est sempre fluere aqua in magis concavum [= deorsum] », ARIST., *De coel. et. m.*, II, tex. 31; — « aqua currit ad inferius suorum locorum.... naturaliter », AVERROÈ, *ibid.*; — « quia aqua naturaliter est gravis semper naturaliter fluit ad id quod est magis infimum », S. TOMMASO, *De coel. et m.*, II, VI, 7; cfr. I, IV, 2 e altrove. Anche PLINIO: « e sublimi in inferiora aquae feruntur, et est haec natura earum confessa », *Nat. hist.*, II, 65. — È del resto principio divulgatissimo, e tale da rendere inutile ogni altra citazione, tuttavia si può notare come BARTOLOMEO ANGLICO nel *De proprietatibus rerum,* XIII, 1 (e quindi anche il traduttore mantovano Belcalzer cfr. Dissert., p. 38, *n.* 4.ª) affermi: « Nec [aqua] movetur a fundo sive a centro ad circumferentiam, nec sistit donec aequetur.... ».

et cum m. s. pr. o. a., ut patet per Phil. in met. suis: « principium omnium humidorum et omnis aquae putatus est esse mare. Propter quod et fluvios non solum in hoc, sed ex hoc quidam aiunt fluere », ARISTOTELE, *Metereol.*, II, cap. II, 1. — L'autorità di Aristotile è citata tutt' altro che a proposito, come avvertirà anche l'A. nel ribattere questa *quarta ratio* al § XXIII; ma gli Avversarî citavano forse Aristotile per via indiretta, basandosi forse su Bartolomeo Anglico, o sul suo traduttore, Belcalzer mantovano; (cfr. Dissertazione, p. 38, *n.* 4.ª); infatti BARTOLOMEO ANGLICO nel *De proprietatibus rerum,* XIII, 21, afferma: « De mari etiam dicit Aristotele in lib. *Methaur.*: omnium aquarum mare est principium et origo.... ».

in methauris suis: ò adottata la grafia *methauris* coll'*h*, che nell'ed. pr. qui manca, mentre si trova al § XXIII, essendo più ragionevole supporre un'omissione in questo caso, che un' aggiunta in quello. Giova poi osservare, che la grafia *Methauris* appare unica nelle prime traduzioni del trattato aristotelico fatte direttamente dall' arabo, ad es. in quella di GHERARDO CREMONESE (sec. XIII): *Liber aristotelis methaurorum....* Cod. vaticano 2392, c. 48ʳ, col. 1.ª lin. 28-29; e nella *translatio antiqua* commentata da ALBERTO MAGNO e da altri, finchè non venne in uso l'altra chiamata *nova translatio,* fatta di sul testo greco per ordine di S. Tommaso da Guglielmo di Moerbeka, nella quale il trattato aristotelico s' intitola: *Meteororum libris.* Vedi S. THOMAE AQ., *Opera omnia,* Romae, Poliglotta 1882, Tom. I. pp. CCCLX sgg. Dante conosceva la vecchia e la nuova traslazione (*Conv.*, II, 15), ma

omnium aquarum, ut patet per Philosophum in methauris suis, si mare non esset

per la Metereologia si valse più d'una volta del commento d'Alberto Magno (cfr. P. TOYMBEE, *Ricerche e note dantesche*, Bologna, Zanichelli, 1899, p. 35), che, come s'è detto, à la stessa grafia della *Quaestio;* grafia che fu usata anche da Jacopo Alighieri (*Dottrinale,* cap. IX), da Benvenuto da Imola, dal Lana, etc. Il Boffito invece nota (II, 32): « come mai Dante che nelle sue opere autentiche scrive ripetutamente, secondo l'edizione fornita dal Moore: *De meteoris* (*Conv.* II, 14; IV, 23), in questo e nel § 23 avrebbe preferito un'altra grafia del titolo: *Metauris*, e proprio quella che divenne forse più comune nel sec. XV-XVI? ». Si risponde: 1.° che l'edizione del Moore è buona, ma non è ancora l'edizione critica, e che, quando questa verrà in luce, potrà confermare la grafia *Metaura,* come portano pel *Conviv.* le varie edizioni del Fraticelli; 2.° che la grafia *Metauris,* o meglio *Methauris,* si trova nei secoli XV-XVI, ma è senza dubbio la meno usata; anzi dei nuovi traduttori nessuno l'adottò, ma essi, gli editori, e i commentatori, usarono più di frequente: *Methereologicorum, Metheororum libri, De metheoris,* come si può vedere nei *Cataloghi* del Brunet, dello Hain e altrove.

si mare non esset altius q. t., n. m. a. ad ipsam terram: mentre nel caso contrario: « si la mer est plus haute; donc n'est il mie merveille des fontaines qui sordent sor les hautismes montaignes. .. », BRUNETTO LATINI, *Trésor* I, part. III, cap. 106.

cum in o. m. n. a. principium oporteat esse altius: infatti: « .... il est propre nature des aigues que eles montent tant comme eles avalent », BRUNETTO LATINI, *Trésor,* ibid. Fra gli altri anche RISTORO parla a lungo « Della cagione come l'acqua sale nelli monti, e della cagione perchè ella vi sale », e dopo aver combattuto diverse ipotesi afferma: « Ma può ben salire l'acqua nel monte secondo questa via, per ragione che, con ciò sia cosa che l'acqua sia sperica e per ragione debbia coprire tutta la terra intorno intorno, secondo questa via sarà più alta l'acqua della terra...... grava [dell'acqua] la parte di sopra quella di sotto ed imprieme in verso la terra, truova la terra spugnosa per la virtude del cielo e forata, come si truova nell'animale forate le vene delle virtudi per fare la sua operazione, e mirabilmente forate l'ossa, entra entro per essa. E l'acqua che passa entro per li pertugi della terra, quando viene a salire il monte, di sè non può, ma il grande peso dell'acqua ammollata, la quale è più alta della

altius quam terra, non moveretur aqua ad ipsam terram; cum in omni motu naturali aque principium oporteat esse altius.

terra del monte, prieme e caccia l'una acqua e l'altra entro per li pertugi e forati e per forza la fa andare a sommo il monte. E per questa via per ragione può andare l'acqua sopra il monte, etc. », *Compos. del mondo,* V, 7. — Gioverà notare per il particolare interesse che può avere, trattandosi di dottrina sostenute a Mantova, che Bartolomeo Anglico, e quindi anche il mantovano Belcalzer, affermano: « .... aquae dulces per occulta quaedam foramina percolatae, redeunt ad capita fluviorum et fontium revolutae », *De proprietatibus rerum*, XIII, 21, — dacchè « .... mare [est] caput et hospitium fluviorum », *ibid*; di dove naturalmente escono tutte le acque per via di sorgenti: « Fons enim est caput et origo aquae vivae, quae manat et effluit continue de occultis et abditis terrae venis.... » *ibid,* XIII, — quindi ne veniva che il mare fosse più alto della terra poichè: « Nec [aqua] movetur a fundo sive a centro ad circumferentiam.... » *ibid*, XIII, 1.

« Era un' immaginazione puerile se si vuole, ma antichissima, quella che faceva derivare i fiumi per vie sotteranee direttamente dal mare, suffragata da un versetto dell' *Ecclesiaste,* I, 7: " Omnia flumina intrant in mare, et mare non redundat: ad locum unde exeunt flumina revertuntur ut iterum fluant.... „ abbracciata da Plinio (II, 64), da Seneca (III, 15 sgg.), da Basilio, dal Damasceno, da Isidoro, da Beda, da Ruperto di Duitz, Da Pietro Lombardo, da Onorio di Autun, da Vincenzo di Beauvais, da Brunetto Latini, da Ristoro etc., ma combattuta da Aristotile, *Met.* II, 2, e da' suoi seguaci (l'Aquinate, il Colonna, etc.), tra i quali si schiera l'Autore della *Quaestio* .... ». Così egregiamente il Boffito, *Memoria* II, 31-32.

Concludendo: il carattere sincronistico di questa quarta *ratio* è chiaro, e, pur mancando qualunque altro argomento, resterebbe sempre dimostrato che anch'essa entrava nel bagaglio d'uso per la dimostrazione della maggiore altezza del mare; tuttavia giova riferire a conferma il seguente passo di Egidio Colonna: « Mare itaque non cooperit terram, quia ascenderet si ipsam cooperiret [si ricordi che il Colonna ritiene la terra più alta del mare, e ammette il *gibbus* della quarta abitabile come l'A. della *Quaestio*], gravitas ergo eius quae non sinit ipsam ascendere non permittit quod cooperiat terram. Sed si sic dicimus, quod credimus bene dictum, tria inconvenientia videmus incurrere; quod si aquae nullo modo ascendunt, sed semper descendunt,

[§ VII]. **1.** Item arguebatur quinto: aqua videtur maxime sequi motum lune, ut patet in accessu et recessu maris; **2.** cum igitur orbis lune sit ecentricus, ratio-

non videtur quod possimus salvare quomodo flumina exeant a mari et ad mare revertantur, ut iterum fluant », EGIDIO COLONNA, *In 2.um Sententiarum*, Distinct. XIV, quaest. 2.a, art. 1.o, Ven. 1581, Pars. I. p. 602.

[§ VII]. **arguebatur quinto**: quinta *ratio*, come posero a titolo lo Storella e il Torri; questa *ratio* è, nel concetto medioevale, di natura filosofica, o, in altri termini, si fonda sul principio che le cose inferiori, o terrene imitano le superiori, o celesti, principio di cui si fa largo uso nella fisica aristotelica e scolastica. Cfr. § XXI.

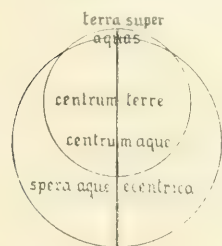
aqua videtur maxime sequi etc.: principio divulgatissimo in tutta l'antichità, di cui invano si tenterebbe rintracciare una fonte diretta; basti qualche citazione più spiccia: « Aestus oceani, idest accessus et recessus lunam sequitur », ONORIO D'AUTUN, *De imagine mundi*, cap. 40, in *Bibl. vet. patrum*, vol. XXV, e nella *Patrologia* del MIGNE, vol. CLXXXII, col. 133. — « Aqua maris fluens et refluens talem motum sortitur praeter proprietatem elementi ex virtute lunae, non per aliquam formam sibi impressam, sed ex lunae motione, quia scilicet aqua movetur a luna ». S. TOMMASO, *Opuscula*, in *Opera*, Romae, MDLXX, Tomo XVII, c. 213v, col. 1.a — [Luna] « concitat sphaeram aquae ». PIETRO D'ABANO, *Concil. differ.*, Diff. LXXXVIII, Ven. Giunta 1565, c. 22v. — Cfr. ALBERTO MAGNO, *De prop. element.*, II, 4. — VINCENZO DI BEAUVAIS, *Speculum nat.*, V, 18. — BRUNETTO LATINI, *Tresor*, I, part. IV, cap. 125. — BART. ANGLICO, nota seg.

accessu et recessu: è lo stesso che *fluxus* e *refluxus*, termini più frequenti nei medioevali. « Quid de marinis actibus dicam? quorum accessus et recessus lunae motu gubernantur », CICERONE, *Divin.*, II, 14. — « Imitatur autem lunae cursum mare; non solum communi accessu et recessu, sed etiam quodam sui statu defectuque perenni », BEDA, *De temp. ratione*, nel MIGNE, *Patr.*, XC, col. 425. — [Mare] « in fluxu et refluxu lunae naturam *imitatur* », BARTOLOMEO ANGLICO, *De propriet. rerum*, XIII, 21.

cum igitur o. l. sit. ecentricus: ossia, *essendo eccentrica l'orbita della luna*. Che cosa s'abbia a intendere per orbita eccentrica, ce lo dimostra, fra gli altri, il SACROBOSCO: « Eccentricus quidem circulus dicitur non omnis circulus, sed solum talis, qui dividens terram in duas partes aequales

nabile videtur quod aqua in sua spera eccentricitatem adimitetur orbis lune, et per

non habet centrum suum cum centro terrae, sed extra. Punctus autem in eccentrico, qui maxime accedit ad firmamentum, appellatur Aux, quod interpretatur elevatio. Punctus vero oppositus, qui maximae remotionis est a firmamento, dicitur oppositum Augis », *Sphaera,* IV, 1. — Il SACROBOSCO stesso nota poco appresso: « deferens [lunae] est *circulus eccentricus;* — e già ALFAGRANO: « .... coeterum in epiciclo lunari in sua per excentricitatem conversione, etc. », *Elem. astron.,* cap. 13; — cfr. TOLOMEO, *Almag.,* V, 12; — e A. MAGNO: « Habet lunam excentricum, sicut et alia quinque planetae », *De prop. elem.,* I, II, 6 (V, 307, 1); — « orbis lunae aliquando descendit et aliquando ascendit.... quod tamen non fit errore, sed ad cursum ordinatum ad intelligentiam; sed dicitur aberratio ab antiquis, ideo quia non aequaliter semper se habet ad centrum et meguar mundi, sed inaequaliter », *Ibid.,* cap. 9 (V, 311, 2). — « Nos dicimus esse in coelo eccentricos et epiciclos; Alpetragius autem in libro de sphaera mota negat eccentricos et epiciclos, et conatur salvare per incurvationem omnes diversitates quas videmus in motibus coelestibus; ut quia unus planeta est tardior alio, ideo dicit omnes istas diversitates esse in motibus planetarum. Nos tamen nunquam vidimus, quod clare possent salvari omnes apparentiae in motibus planetarum, et elevationibus, quia aliquando sunt in auge superiori, quia magis elevantur a terra, aliquando in opposito augis, quia magis appropinquant ad terram et retrogradationibus.... sine eccentricis et epiciclis », E. COLONNA, *Hexam.* I, 16.

Non bene quindi osserva il BOFFITO (II, 33): « difficile è stabilire donde abbia avuto origine l'obbiezione che essa [la *ratio quinta*] racchiude. Tuttavia non è credibile che risalga fino ai tempi di Dante, quando sovrano dominando nelle scuole Aristotele, di eccentrici appena si pispigliava e niuno, a mia notizia, applicando alle sfere degli elementi questo sistema, aveva clamorosamente ancora sostenuta l'eccentricità dell'acqua »: — mentre invece « oppinio aliquorum fuit quod spera aque esset ecentrica spere terre, ita quod non essent super unum centrum.... ». ANDALÒ DEL NEGRO (contemporaneo di Dante), *Tractatus spere materialis,* Cod. laurenz.-lat. Plut. XXIX, 8, c. 2r, con questa figura.

consequens sit ecentrica; et cum hoc esse non possit, nisi sit altior terra, ut in prima ratione ostensum est, sequitur idem quod prius.

[§ VIII]. 1. Hiis igitur rationibus et aliis non curandis, conantur ostendere suam opinionem esse veram, qui tenent aquam esse altiorem terra ista detecta, sive

rationabile v. quod aqua.... adimitetur, etc. « Aquae enim omnes [anche dei fiumi] aliquid accipiunt imitationis a luna », ALBERTO MAGNO, *De prop. elem.*, I, II, 7, (V, 309, 1).

adimitetur: l'ed. pr. à *immitetur*, e appare più giusta la supposizione di un errore di lettura del ms., che quella di un'aggiunta, tanto più che l'A. nella confutazione di questa *ratio* al § XXIII, riferendosi a questo passo, usa *adimitetur*.

sit ecentrica: cfr. sopra ANDALÒ DEL NEGRO, *Tractatus spere*, etc., con analoga figura.

ut in prima ratione ostensum est: quella che poneva: *duarum circunferentiarum*, etc. In forma diversa, ma identico di sostanza, anche EGIDIO COLONNA citava come argomento contro la maggior altezza della terra: « non videtur quod possimus salvare fluxum et refluxum maris, quia si aqua non ascenderet, non videretur quod mare posset fluere et refluere », ID., *In 2.um Sentent.*, Pars I, distinct. XIV, quaest. 2.a, art. 1.° — « Secundum fluxum et refluxum maris ad motum lunae, aqua sequitur circulationem coeli », S. TOMMASO, *De coel et m.*, I, IV, 7 e altrove.

Concludendo e riassumendo: le cinque ragioni degli Avversarî, riassunte e riordinate dall'A. secondo un criterio razionale, dalla più valida alla meno, ànno tutto una piena conferma storica: erano, diciamo così i materiali comuni, il bagaglio d'uso, di cui si valevano i sostenitori della maggior altezza dell'acqua, i quali ci appaiono, come Brunetto Latini, Ristoro, Bartolomeo Anglico, il mantovano Belcalzer, ed altri ecclettici ed esegeti, ancora fuori, almeno in parte, della nuova corrente filosofica, dischiusa dalle Scuole di Parigi per opera di Alberto Magno, e de' suoi continuatori, corrente seguìta nel suo rinnovato e glorioso cammino anche da Dante, col quale fin qui si può ben identificare l'autore della *Quaestio*.

[§ VIII]. **et aliis non curandis**: altro punto di contenuto storico rilevante. C'è traccia negli scrittori anteriori e contemporanei a Dante di qualche altra ragione, messa innanzi per provare che l'acqua s'aveva da considerare più alta della terra? La risposta è affermativa; due, ad es., ne riporta

Altre ragioni si possono vedere assai; ma queste bastino al presente. *Conv.*, II, 5.

.... vestigare conemur. *De vulg. el.*, II, III, 1.

habitabili, licet in contrarium est sensus et ratio. 2. Ad sensum enim videmus, per totam terram flumina descendere ad mare tam meridionale quam septentrionale

Ristoro: « .... la spera dell'acqua è più presso al cielo che quella della terra; adunque ragionevolmente la virtù del cielo deve adoperare in prima sopra l'acqua.... anche l'acqua è più lieve che la terra: si è ragione ch'ella debbia anzi esser cessata, che la terra, ch'è più grave, debbia essere levata suso ». — Alcune altre Egidio Colonna: « ista positio [quod mare est multo altius terra] videtur multum consona scripturae sacrae, quia legitur in Iob: Quis conclusit ostiis mare, quando erumpebat quasi de vulva....? » *Hexameron*, II, 24; ancora, se l'acqua non ascende e quindi il mare non è più alto della terra: « non videtur quod possimus salvare fluxum et refluxum maris, quia si aqua non ascenderet, non videretur quod mare posset fluere et refluere », *In 2.um Sentent.*, Pars I, distinct. XIV, quaest. 2.a, art. 1.°. — Il Colonna combatte queste due ragioni, ma anch'egli vi annette poca importanza: « Illud de fluxu et refluxu suo loco solvetur », *In 2.um Sentent.*, ibid., ed aspetta a farne cenno dopo varie altre questioni; l'altra è esclusa, perchè (si noti da quelli che àn trovato il miracolo nella soluzione dell'A. della *Quaestio*, che nelle linee fondamentali è analoga a quella del Colonna), perchè: « frustra recurritur ad miraculum, quando possumus scripturam sacram naturaliter salvare ». *Hexameron.*, loc. cit.

sensus et ratio: si noti *sensus* prima, *ratio* poi, e la prova del senso allegata subito dopo, avanti di cominciare il ragionamento dimostrativo; infatti: « quod apparet sensui est testimonium illius quod apparet rationi », Averroè, *Phys.*, VIII, tex. com. 65; — « quaecumque dicemus de elementis verificabimus per signa visibilia et sensibilia; quandocumque enim sensitivi congruunt electissima sunt in physicis », Alberto Magno, *De prop. element.*, I, I, 1 (V, 293, 1). Tuttavia il servirsi della dimostrazione, anche in cose che sono manifeste al senso, non era già considerato cosa superflua: « scire aliquid esse cum sua causa erit certior scientia quam quae est in sensu tantum », Averroè, *Phys.*, VIII, tex. com. 65.

.... sensibilmente [*sensus*] e ragionevolmente [*ratio*] è veduto.... *Conv.*, II, 3.

Et fides huius, [quod corruptio unius generatio est alterius in anima reformati] quamquam sit ab experientia persuasum, ratione potest et auctoritate muniri. *Ep.*, IV, 3.

Ad sensum enim videmus, etc.: « particulariter fluvii videntur [= si vedono] fluere ex altioribus locis ad demissiora », S. Tommaso, *Meter.*, II, I, 18; cfr. Aristotile, *ibid.*, I, cap. 13. — Meglio poi pel caso nostro, Egidio Colonna: « mare habet esse infimum respectu terrae habitabilis, nam cum omnia flumina tendant ad mare,.... [mare] erit inferius quam terram », *Exam.*, II, 26. — Per la dicitura, comune negli Scolastici, cfr.: « Videmus

Qual ti negasse il vin della sua fiala
Per la tua sete, in libertà non fora,
Se non com'acqua che al mar non si cala.

Par., X, vv. 88 sgg.

Ma ben ritorneranno i fiumi a' colli,
Prima che questo legno molle e verde
S'infiammi....

Sestina. *Al poco giorno, ed al gran cerchio d'ombra*: vv. 31 sgg.

tam orientale quam occidentale, quod non esset, si principia fluminum et tractus alveorum non essent altiora ipsa superficie maris. 3. Ad rationem vero patebit inferius et hoc multis rationibus demonstrabitur.

[§ IX]. 1. In ostendendo sive determinando de situ et forma duorum elemen-

enim ad sensum.... », S. TOMMASO. *De coel. et m.*, III, v, 2 e altrove.

ad mare tam meridionale quam septentrionale, etc.: cfr. ARISTOTELE, *Meter.*, I, cap. 13, dove parla dei fiumi, che nascono dai monti in ogni parte della terra, e meglio A. MAGNO, *De nat. locorum.*, IV, 3, dove egli enumera ordinatamente i fiumi delle quattro parti in cui suppone divisa la terra emersa, cioè, la meridionale, l'orientale, l'occidentale e la settentrionale.

quod non esset. si, etc.: ammesso, s'intende, e supposto il principio universalmente noto, e richiamato dagli stessi Avversarî nella *ratio* quarta, che l'acqua *naturaliter fertur deorsum*. L'A. non à alcun bisogno di richiamarlo qui, anche perchè è già implicito nel *videmus per totam terram flumina descendere....*

tractus alveorum: cioè. tutto il corso del fiume.

Concludendo: nulla di anacronistico, o di antidantesco appare in questo breve paragrafo di dicitura chiara ed esattissima.

[§ IX]. **In ostendendo, etc.**: ritengo coll'Angelitti (*Bull. Soc. dant.*, N. S., VIII, 293, nota), che questo periodo debba segnare l'inizio del § IX, e non la fine dell'VIII, come recano tutti gli editori dallo Storella in poi; benchè l'interpunzione dell'ed. pr., che à punto fermo e lettera maiuscola tanto dopo *demonstrabitur,* che dopo *tangebatur,* si presti all'uno e all'altro caso. La lezione vulgata, se si analizzi sottilmente, fa esprimere all'A. questo peregrino concetto: — che il mare è meno alto della terra (*hoc*), si dimostrerà con molte ragioni, nel dimostrare che il mare è meno alto della terra! — E d'altra parte l'*hic erit ordo*, staccato e inteso a sè, è una spezzatura brusca, una proposizioncella. che sottintende appunto come complemento la proposizione enunciata immediatamente prima. Si noti anche, che la forma maiuscola dell'*h* usata nell'*hic* dell'ed. pr., ricorre altra volta in casi dove non può assolutamente stare; così più sotto, § X: *si aqua in sua circumferentia considerata esset in aliqua parte altior quam terra. Hoc esset de necessitate altero istorum duorum modorum....*, errore che, come altri del genere, può ben dipendere dalla forma che l'*h* aveva nel ms.,

....jugum Apennini, quod, ceu fictile culmen, hinc inde ad diversa stillicidia grundat, aquas ad alterna hinc inde litora per imbricia longa distillat.... Dextrum quidem latus Tirrenum mare grundatorium habet; levum vero in Adriaticum cadit. *De vulg. el.,* I, x, 6.

.... quos putamus ipso [Vulgari] dignos uti, et propter quid. et quomodo, nec non ubi, quando, et ad quos ipsum dirigendum sit. in inmediatis libris tractabimus. *De vulg. el.,* I, XIX, 2.

....ordine pertractantes illo quem in fine primi libri polluximus. *ibid.*, II, I, 2.

torum, ut superius tangebatur, hic erit ordo. 2. Primo demonstrabitur impossibile, aquam in aliqua parte sue circunferentie altiorem esse hac terra emergente sive detecta. Secundo demonstrabitur, terram hanc emergentem esse ubique altiorem totali

a minuscolo gotico. Altrove si hanno anche *F, O, T* etc. nella forma maiuscola, invece della minuscola.

sive determinando: questo termine si riferisce al processo dialettico usato per giungere alla dimostrazione della verità; è dunque non un'aggiunta inutile, ma dichiarativa dell'*in ostendendo*: in altri termini, *ostendere* è mostrare in un qualunque modo, con qualsivoglia procedimento, *determinare* è mostrare per via di ragionamento e con assoluta evidenza.

[Espressione analoga si à in *Conv.* II, 3: «.... sono nove li cieli mobili: lo sito de' quali è manifesto e determinato, secondo che per arte Prospettiva, Arismetrica e Geometrica sensibilmente e ragionevolmente è veduto, e per altre sperienze sensibili »].

de situ et forma: l'A. non restringe la questione a un sol punto, come avevano fatto gli Avversarî (§ II), ma la tratta più largamente, venendo a stabilire, oltre la maggior altezza della terra emersa, anche l'estensione di questa in longitudine e latitudine (§ XIX), e tracciando perfino la figura grafica della forma dei due elementi. Così in fine ripeterà: *Sic igitur determinatur determinatio et tractatus de forma et situ duorum elementorum....* (§ XXIII).

ut superius tangebatur; nel modo accennato sopra al § II, ossia, riguardo a stabilire che la terra emersa è più alta del mare. Senza questa restrizione uno avrebbe potuto intendere, che l'A. si accingesse a trattare *de situ et forma aquae et terrae* sotto ogni rispetto, e anche in via generica, ciò che non è.

hic erit ordo: come fu osservato sopra alla nota 1.ª, tutte le edizioni dallo Storella in poi cominciano di qui il § IX, mentre l'*hic erit ordo* non può ragionevolmente staccarsi dalla proposizione precedente.

Primo demonstrabitur impossibile: §§ X-XIV; prima dunque si riprova il falso, poi si mostra il vero. È la via seguita da Aristotile, dagli Scolastici e da Dante, come si può vedere qui accanto. Il Boffito invece, comprendendo equivocamente nella *solutio quaestionis* la *solutio argumentorum*, non come parte complementare, che, secondo il metodo dialettico universalmente in uso, veniva sempre per ultimo, ma come parte integrante della soluzione del quesito, trova un disaccordo (II, 36), e viene così a considerare l'A. come un eretico della dialettica, ponendolo pel metodo in opposizione ad Aristotile e a tutti gli Scolastici;

.... quemadmodum tota die Logici nostri faciunt.... *Mon.*, I, 12 (14).

.... nel trattato prima si riprova lo falso, acciocchè, fugate le male opinioni, la verità poi più liberamente sia ricevuta. E questo modo tenne il Maestro della umana ragione, Aristotile, che sempre prima combattéo cogli avversari della verità, e poi, quelli convinti, la verità mostrò. *Conv.* IV, 2; cfr. § I, pag. 82.

superficie maris. Tertio instabitur contra demonstrata, et solvetur instantia. Quarto ostendetur causa finalis et efficiens huius elevationis, sive emergentie terre. Quinto solvetur ad argumenta superius prenotata.

Cfr. anche V. Russo, *Per l'aut. della Quaestio*, Catania, Giannotta 1901, p. 16.

sue circunferentie: sarebbe stato più proprio *superficiei*, ma l'A. si riferisce alla rappresentazione grafica della forma dell'acqua e della terra, che si trova sempre tracciata con circoli concentrici, o eccentrici, variamente definiti a seconda dell'opinione seguìta, o discussa. Si vedano le tre figure a p. 4 nel *Tractatus spere materialis* di ANDALÒ DEL NEGRO (*Cod. laurenz.-lat.*, XXIX, 8), le altre nelle tavole aggiunte dal BOFFITO alla sua *II Memoria*, e quelle stesse della *Quaestio*, che l'A. dovette in qualche modo tracciare anche nella dimostrazione a voce. Del resto *circumferentia* invece di *superficies* si trova spessissimo in autori non sospetti, ad es. ALBERTO MAGNO: « circumferentia terrae non ubique est locus connaturalis aquae.... », *De prop. element.* II, I, 2; ed è naturale, poichè come dice ARISTOTELE: « sicut se habet circulus in planis, sic sphaera in solidis », *De coel. et m.*, II, tex. 23. Cfr. anche § III.

.... plures flammas [diceremus concordes] propter coascendere omnes ad circumferentiam [= superficie della propria sfera]. *Mon.* I, 15 (17).

secundo demonstrabitur, etc.: al § XV.

tertio instabitur contra d. et s. instantia: §§ XVI-XVIII, dove si à una prima istanza al § XVI, detta dall'A. *principalis* (cfr. § XVIII, sul principio), poi una seconda istanza, o meglio obiezione contro la precedente al § XVII, e finalmente la soluzione dell'A. che comprende anche la dimostrazione della causa finale al § XVIII. « Per instantiam ostenditur defectus in forma syllogizandi.... S. TOM., *Post. anal.*, I, XXII, 6, — l'opportuna dichiarazione di questo e d'altri termini dialettici si vedrà a suo luogo più innanzi.

quarto ostendetur causa finalis et efficiens: la causa finale al § XVIII, compresa nella soluzione dell'*instantia;* la causa efficiente ai §§ XX-XXI.

.... questa difinizione [di nobiltà] tutte e quattro le cagioni, cioè, materiale, formale, efficiente e finale, comprende, *Conv.*, IV, 20.

huius elevationis, sive emergentie: l'A. con scrupolosa esattezza si riferisce ai due modi di attuazione della causa efficiente, che indicherà come possibili sulla fine del § XXI: un *modus attractionis*, e un *modus pulsionis*. Nel primo caso si à un'*elevatio* prodotta da un agente esterno che attira, nel secondo un'*emergentia* per causa diretta interna che solleva, o spinge in alto.

quinto solvetur ad argumenta: al § XXIII: — *ad = rispetto a,* cfr. § XXIII: *sic ad argumenta.*

[§ X]. 1. Dico ergo propter primum, quod si aqua, in sua circunferentia considerata, esset in aliqua parte altior quam terra, hoc esset de necessitate altero istorum duorum modorum; vel quod aqua esset ecentrica, sicut prima et quinta ratio procedebat, vel quod concentrica existens esset gibbosa in aliqua parte, secundum quam terre supereminerete, aliter esse non posset, ut subtiliter inspicienti satis ma-

X. — **primum**: il primo punto da dimostrare, cioè che l'opinione degli Avversarî è falsa.

.... riprovando si fanno due parti; prima si riprovano le divizie, poi si riprova...., *Conv.*, IV, 10.

in sua circunferentia considerata: cfr. § IX, nota 7.ª

altero istorum duorum modorum: per l'espressione cfr.: « sive ergo permutatio maris causetur ab altero istorum duorum modorum, sive ab utroque.... », Alberto Magno, *De prop. elem.*, I, ii, 2 (V, 301. 1).

.... delli due inconvenienti, l'uno seguire conviene...., *Conv.*, IV, 15.

ecentrica: con un solo *c*, come sempre nell'ed. pr.

sicut prima: cioè, *duarum circunfer.* etc.; cfr. § III.

et quinta ratio: cioè, *aqua videtur*, etc.; cfr. § VII.

procedebat: *concludeva*, cfr. § XXIII: *ratio non procedit*, ossia, non tiene, non à valore, non conclude.

concentrica: l'ed. pr. à *ecentrica* con manifesto errore, dipendente da falsa lettura del ms. originale, che doveva avere *Ocentrica*. L'abbreviatura non si seppe risolvere, come varie altre, e fu intesa come un *e*.

subtiliter inspicienti: espressione non rara negli Scolastici (cfr. Boffito, II, 38 e nota 4.ª), cara all'A. e a Dante.

Consequentia: *conseguenza*, rispetto al valore formale del sillogismo: « consequentia est formalis », dicevano gli Scolastici.

.... se raro fosse di quel bruno
Cagion che tu domandi, od oltre in parte
Fora di sua materia sì digiuno
Esto pianeta, o sì come comparte
Lo grasso e il magro un corpo, così questo
Nel suo volume cangerebbe carte.
Se il primo fosse, fora manifesto
Nell'eclissi del sol, per trasparere
Lo lume, come in altro raro ingesto.
Questo non è; però è da vedere
Dell'altro, e s'egli avvien ch'io l'altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere.
Par. II, v. 73-84.

per locum: « Locus est sedes argumenti, vel id unde ad propositam quaestionem conveniens trahitur argumentum », Petr. Hispani, *Summul. log.*, tract. V., Ven. MCLXXXVI, p. 263, col. 2.ª — « in dialecticis et probabilibus.... illatio et confirmatio conclusionis est ex loco », Alb. M., *De nat. locorum*, I, 1 (V, 263, 1).

[Nella *Quaestio* sulla « teorica dell'amore », *Purg.*, XVII, 91 sgg., c'è pure una divisione:

.... se dividendo bene estimo....
Id., v. 112].

a sufficienti divisione cause: « Divisionum alia fit per negationem, alia sine negatione. Per negationem, ut: Socrates est homo, aut non est homo.... Si aliqua duo sufficienter condividunt aliquid, posito uno removetur reliquum, et remoto uno ponitur reliquum. Alia divisio est, quae non est per negationem et fit sex modis, tribus per se et tri-

.... si Ecclesia virtutem haberet auctorizandi Romanum Principem, aut haberet a Deo, aut a se, aut

nifestum est, sed neutrum istorum est possibile, ergo nec illud ex quo alterum vel alterum sequebatur. **2**. Consequentia, ut dicitur, est manifesta per locum a sufficienti divisione cause; impossibilitas consequentis per ea que ostendentur apparebit.

[§ XI]. **1**. Ad evidentiam igitur dicendorum duo supponenda sunt. Primum est quod aqua naturaliter movetur deorsum. Secundum est quod aqua est labile corpus

bus per accidens, etc. », P. HISPANI, *Summ. log.*, tract. V, Ven., MDLXXXVI, p. 314-315.

È evidente che qui si à il secondo caso, e l'A. se ne serve come base a un argomento distruttivo.

ab Imperatore aliquo, aut ab universo mortalium adsensu, vel saltem ex illis praevalentium. Nulla est alia rimula per quam virtus haec ad Ecclesiam manare potuisset. Sed a nullo istorum habet: ergo virtutem praedictam non habet. *Mon.*, III, 14 (15).

consequentis: cioè, che l'acqua sia eccentrica, o concentrica con gobba.

Impossibile.... est in necessariis consequentiis falsum esse consequens, antecedente non falso existente. *Mon.*, III, 2.

per ea que ostendentur: le dimostrazioni dei §§ XI-XIII.

[§ XI]. — **Ad evidentiam**: modo comune negli Scolastici e in Dante; cfr. BOFFITO, II, 40, nota 2.ª

Ad evidenza di questa, è da sapere.... *Conv.*, I, 4. Ad evidenza dunque della sentenza della prima divisione, è da sapere.... *Conv.*, II, 8.... *Conv.*, IV, 19. Ad quorum evidentiam sciendum est.... *El.*, II, 2. Ad evidentiam subadsumptae [propositionis] sciendum.... *Mon.*, I, 11 (13). Ad evidentiam primi.... *Ibid.* Hoc viso, ad meliorem huius et aliarum inferius factarum solutionum evidentiam, advertendum.... *Mon.*, III, 4.

duo: cioè, due principî.

supponenda sunt: si ànno da premettere, come fondamento delle dimostrazioni che seguono. *Supponere* à qui significato di *metter sotto* come base, su cui deve appoggiarsi l'edificio dimostrativo: « aliquae propositiones suppositiones dicuntur. Sunt enim quaedam propositiones quae non possunt probari nisi per principia alterius scientiae, et ideo oportet quod in illa scientia supponantur », S. TOMMASO, *Post. anal.*, I, V, 7.

Anche Aristotele per provare che la superficie dell'acqua è sferica parte da supposizioni, di cui la prima è la stessa, che qui invoca per prima l'A.: « Ad hoc.... ostendendum ponit [Aristoteles] duas suppositiones. Quarum prima est quod quia aqua naturaliter est gravis, semper naturaliter fluit ad id quod est magis concavam, vel magis infimum, etc.... », S. TOMMASO, *De coel. et m.*, II, VI, 7; cfr. ARIST., *ibid.*, II, tex. 31.

E così quasi tutti i filosofi e i cosmografi, che ebbero a toccare poco o molto della controversia, richiamano, o sottintendono i principî, che qui enuncia l'A. (cfr. BOFFITO, II, 39); e a ragione, poichè: « Scientia est per decursum a principia ad conclusiones », S. TOM., *Post. anal.*, I, XXXVI, 11.

.... tutto sia per supposto, cioè ordito e apparecchiato a quello che per innanzi s'intende. *Conv.*, IV, 18.

....quia omnis veritas, quae non est principium, ex veritate alicuius principii fit manifesta; necesse est in qualibet inquisitione habere notitiam de principio, in quod analytice recurratur, pro certitudine omnium propositionum quae inferius adsumuntur. Et quia praesens tractatus est inquisitio quaedam, ante omnia de principio scrutandum esse videtur, in cuius virtute inferiora consistant. *Mon.*, I, 2.

Ad praesentem quaestionem discutiendam, sicut in superioribus est peractum, aliquod principium est adsumendum, in virtute cuius aperiendae veritatis argumenta formentur. *Mon.*, III, 2. Cfr. *Mon.*, I, 5; II, 11 in fine etc.

naturaliter, et non terminabile termino proprio. **2.** Et si quis hec duo principia vel alterum ipsorum negaret, ad ipsum non esset determinatio; cum contra negantem principia alicuius scientie non sit disputandum in illa scientia, ut patet ex primo phisicorum; sunt etenim hec principia inventa sensu et inductione, quorum est talia invenire, ut patet ex primo ad Nichomacum.

.... quae quidem veritas apparebit sufficienter, si sub praefixo principio inquirendo.... ostendero.... *Mon.*, III, 13 (12).

aqua naturaliter fertur deorsum: principio di fisica ripetuto spesso in Aristotele (cfr. nota precedente), ne' suoi Commentatori e nei Cosmografi, invocato anche dagli Avversarî nell'obiezione quarta; cfr. § VI. Vedi anche S. Tommaso, *De coel. et m.*, I, IV, 2, e altrove spesso: « motus deorsum est naturalis aquae ».

aqua est labile corpus naturaliter: altro principio di fisica ripetuto spesso in Aristotele: « Humidum, [l' acqua] interminabile proprio termino, bene terminabile est alieno.... », *De gen. et corrupt.*, II, tex. 9; — confermato e spiegato in tutti i commenti, e citato spesso nei Cosmografi.

« Cum [aqua] propter sui humiditatem non sit terminabilis nisi termino alieno.... », Campano, *Sphaera*, cap. V, Ven., Giunta 1518, c. 153v.

.... Le corpora semplici hanno amore naturato in sè al loro loco proprio, e però la terra sempre discende al centro.... *Conv.*, III, 3.

.... perchè noi volessimo che le cose gravi salissino per natura suso, non potrebbono salire.... perocchè di queste operazioni non fattori propriamente, ma li trovatori semo; altri le ordinò e fecele maggior Fattore, *Conv.*, IV, 9.

.... scimus, quod successor Petri non aequivalet divinae auctoritati, saltem in operatione naturae; non enim posset facere, terram ascendere sursum, nec ignem descendere deorsum, per officium sibi commissum, *Mon.*, III, 7.

[Non è libera].... l'acqua che al mar non si cala. *Par.* X, 90.

vel alterum ipsorum: anche la negazione di uno solo dei due principî rende impossibili le dimostrazioni successive.

ad ipsum non esset determinatio: non si potrebbe discutere con lui su questa materia, non si potrebbe seguitare la disputa; e il perchè lo dice subito dopo.

cum contra negantem principia alicuius scientie non sit disputandum in illa scientia, ut patet ex primo phys.: « Quemadmodum geometra non habet disputationem cum eo qui negat principia geometriae, sed loqui de hoc spectat ad aliam scientiam a geometria, aut ad scientiam communem omnibus scientiis, similiter naturalis non habet loqui in principiis an sint », Arist., *Phys.*, I, tex. 8, cfr. tex. 7; — « Naturalis non habet loqui de principiis.... aut si fuerit, erit alterius a Naturali », Averroè, *Comment.*, *ibid.*; ecco perchè l' A. aggiunge opportunamente *in illa scientia*.

Lo stesso ripetono gli Scolastici: « Principia prima et immediata sunt indemonstrabilia », S. Tommaso, *Post. anal.*, I, VII, 3, 5 e altrove. — « Nulla demonstratio contra negantes principia », Idem, *Phys.*, I, III, 5. Cfr. *ibid.*, VIII, VI, 5: « Increpantur volentes negare principia ».

[Per la formola di citazione: cfr. « Magister Sapientium in principio Physicorum testatur », *De vulg. el.*, II, x, 1. Dottrina identica a quella espressa qui, e la relativa applicazione, si à spesso in *Convivio*, *De Monarchia*, e altrove].

.... contro a quello che niega li principii, disputare non si conviene, *Conv.*, IV, 15.

.... cur ad eos ratio quaereretur, quum sua cupiditate detenti principia non viderent? *Mon.*, III, 3.

[Son da riprendere quelli] di sì lieve fantasia, che in tutte le loro ragioni trascorrono, e anzi che sillogizzino hanno conchiuso, e di quella conclusione vanno trasvolando nell'altra, e pare loro sottilissimamente argomentare, e non si muovono da niuno principio, e nulla cosa veramente veggiono vera nello loro immaginare, *Conv.*, IV, 15.

[§ XII]. 1. Ad destructionem igitur primi membri consequentis dico, quod aquam esse eccentricam est impossibile, quod sic demonstro: si aqua esset eccentrica, tria impossibilia sequerentur, quorum primum est quod aqua esset naturaliter mobilis

inventa sensu et inductione: « Principia naturalia per inductionem et sensibilium experimento accipiuntur ». S. TOMMASO, *Phys.*, VIII, III, 4, e *Post. anal.*, I, XXX, 5; II, XX, 14.

.... ratio inductiva. *Mon.*, I, 5 (7).

quorum est talia invenire, ut patet ex primo ad Nichomacum: « Principiorum .... alia inductione percipiuntur et cognoscuntur, alia sensu, alia consuetudine seu more, et alia aliter », ARISTOTILE, *Eth. ad Nichom.*, I, VII, 21 (ediz. Didot).

[Il capitolo dell'*Etica* aristotelica citato qui era ben noto a Dante, poichè egli vi si riferisce sei volte nelle sue opere autentiche. Formula di citazione identica (*ad Nichomachum*) si à, ad es., in *De Mon.*, I, 3, 11 e altrove].

Concludendo: il paragrafo è tale quale poteva e doveva essere in un lavoro dantesco.

[§ XII]. **Ad destructionem**: cominciano gli argomenti distruttivi dell'A.; per l'espressione dialettica cfr. S. TOMMASO, *Phys.*, VIII, VI, 5: « ad destruendum hanc opinionem.... », e *ibid.*, I, IX, 8: « .... ad destructionem consequentis.... »; e altrove, e altri spesso.

.... argumentum sumptum ad distructionem consequentis,... *Mon.*, II, 12.

primi membri consequentis: cioè, che l'acqua sia eccentrica, cfr. § X.

quod aqua e. n. m. sursum et deorsum: contro il principio fisico enunciato dall'A. più sopra al § XI, e anche dagli Avversarî al § VI.

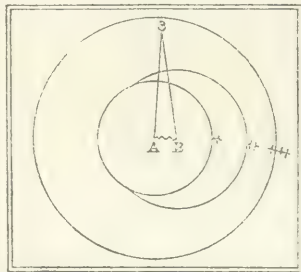
aqua non mov. deorsum etc.: « Omne grave tendit ad centrum, sed centrum est punctus in medio firmamenti », CECCO D'ASCOLI, *Sphaera*, Venezia, Giunta 1518, c. 10ᵛ, col. 1.ª.

per eandem lineam: linea, perchè: « corpora simplicia rectum habent motum », ALBERTO MAGNO, *De nat. locorum*, I, 2 (V, 264, 2).

equivoce predicaretur de ipsis: come si vedrà appresso: « Aequivocum definitur unum nomen diversas res significans », S. TOMMASO, *Periher.*, I, IX, 8 e altrove.

Ancor dirò, perchè tu veggi pura
La verità che laggiù [in terra] si confonde,
Equivocando in sì fatta lettura.
Par., XXIX, 73 segg.

que omnia non tantum falsa sed impossibilia esse videntur: « Impossibile et falsum non idem significant, etc. », ARISTOTILE, *De coel. et m.*, I, tex. 119; — cfr. AVERROÈ, *ibid.*, e anche: « falsum erit et non impossibile si quis dicat cantans eum qui citharizat, sed non cantat, sed quod aliquid simul stet et sedeat, vel quod diameter sit commensurabilis lateri non solum est falsum, sed et impossibile », S. TOM., *ibid.*, I, XXVI, 4.

sursum et deorsum; secundum est quod aqua non moveretur deorsum per eandem lineam cum terra; tertium est quod gravitas equivoce predicaretur de ipsis; que omnia non tantum falsa, sed impossibilia esse videntur. **2.** Consequentia declaratur sic: sit coelum circunferentia in qua tres cruces, aqua in qua due, terra in qua una; et sit centrum coeli et terre punctus in quo .a., centrum vero aque ecentrice punctus in quo .b., ut patet in figura signata. Dico ergo, quod si aqua erit in .a., et habeat transitum, quod naturaliter movebitur ad .b., cum omne grave moveatur ad centrum proprie circunferentie naturaliter; et cum moveri ab .a. ad .b.

centrum coeli et terre: il centro del cielo e della terra coincidono, e in questo erano d' accordo anche gli Avversarî: *cum centrum terrae sit centrum universi, ut ab omnibus confirmatur*, § III.

Omne *b* est *a*, solum *c* est *a*; ergo.... ecc. *Mon.* I. 11 (13).

Sit finis *c*, fieri per unum *a*, per plura *a* et *b*. Manifestum est quod longior est via ab *a* per *b* in *c*, quam ab *a* tantum in *c*. *Mon.*, I, 14 (16).

ut patet in figura signata: analoga a quella che si trova, come segno grafico dell' opinione dell' eccentricità dell' acqua, nel *Tractatus spere materialis* di ANDALÒ DEL NEGRO (contemporaneo di Dante), *Cod. laur. lat.*, XXIX, 8, p. 4; cfr. § VII.

cum omne grave moveatur ad centrum proprie circunferentie naturaliter: principio, come osserva il BOFFITO (II, 43), dedotto dal sistema degli omocentri; ma, poichè gli Avversarî, pur sostenendo il sistema dell' eccentricità, avevano già ammesso altrettanto (cfr. sopra nota, e § III), è naturale che l' A. se ne serva come di un' arma opportuna alla sua dimostrazione. Non era però tal principio, almeno nella forma in cui si trova espresso qui, su cui Aristotele e gli Scolastici si trovassero perfettamente d' accordo. Un grave si moveva al centro, in quanto era centro della propria sfera, o in quanto era centro dell' universo? Aristotele, seguìto dai migliori, sta pel secondo caso: « Accidit.... idem medium esse et terrae et totius: fertur enim et ad id quod medium terrae, sed secundum accidens, secundum quod medium habet in totius mundi », ARISTOTELE, *De coel. et. m.*, II, tex. 100. — « Corpora gravia, et specialiter terra, moventur ad medium mundi. Sed quia accidit quod idem sit medium terrae et medium mundi, consequens est quod partes terrae moveantur ad medium terrae non per se, sed per accidens, prout scilicet idem est subiecto medium terrae et medium mundi: sicut si cognosco Coriscum, per accidens cognosco eum venientem, quia Coriscus est veniens », S. TOMM., *ibid.*, II, XXVI, 5.

Tuttavia, che l' enunciato dell' Autore sia una deduzione scientificamente rigorosa, si può rile-

.... sicut plures glebas diceremus concordes, propter condescendere omnes ad medium, et plures flammas propter coascendere omnes ad circumferentiam, si voluntarie hoc facerent.... *Mon.*, I, 15 (17).

.... le corpora semplici hanno amore naturato in sè al loro loco proprio, e però la terra [e quindi, anche l' acqua, che è pure grave] sempre discende al centro; il fuoco alla circonferenza di sopra.... *Conv.*, III, 3.

sit moveri sursum, cum .a. sit simpliciter deorsum ad omnia, aqua movebitur naturaliter sursum: quod erat primum impossibile, quod sequi dicebatur. **3.** Preterea sit gleba terre

vare anche da questo passo importante: « Quod autem et hoc verum sit, quod scilicet motus terrae ad undique facit per subiectum medium esse universi et medium terrae, significatur in motum omnium gravium: intelligamus enim superficiem planam secare terram in centro, et significari centrum in circulari superficie illa: et intelligamus corporum gravium descensus significari lineis protractis, quae signent vias per quas descendunt gravia a circumferentia ad centrum: dico quod lineae illae significantes lineas gravium non figurantur ad modum aequidistantium aequalium, quae non concurrant, nec per contractum [leggi: contractum] faciunt angulum, immo potentia omnes perpendiculariter descendunt ad centrum.... Si autem haec ita se habent, tunc oportet quod per ipsum descensum gravium fiat quod gravium medium sit in medio universi.... » ALBERTO MAGNO, *De coel. et mundo*, II, IV, 8 (II, 142, 1).

et habeat transitum: o, come dice più sotto, *absit omne prohibens*. « Aqua movetur de loco in quo est ad alium locum propinquiorem centro, si non fuerit occupatus ab alio sibi similis », AVICENNA, *Opere*, Ven. Scoto 1508, c. 40r, col. 1.a — « ... cum nullum fuerit prohibens », AVERROÈ, *De coel et m.*, IV, tex. com. 25.

Si tratta però di una semplice supposizione, utile all'A. per dimostrare l'assunto, infatti: « Aqua... naturaliter non moveretur ad centrum totius [mundi], nisi inveniretur terra extra suum locum, et esset locus naturalis aquae idem cum loco terrae naturali », ID., *ibid.*, II, tex. com. 31.

cum a. sit simpliciter deorsum ad omnia: cfr. § III « est.... hoc [centrum terrae et mundi] simplex deorsum, et sic grave simpliceter habet moveri ad ipsum, sicut ad locum proprium », A. MAGNO., *De natura loc.*, I, 3 (V, 268, 2).

primum impossibile: il primo dei *tria impossibilia* enunciati sopra.

gleba: *una zolla, una piccola quantità*, termine usato dai traduttori e commentatori di Aristotele (cfr. BOFFITO II, 44), e anche da Dante. « Nihil igitur refert hoc dicere in gleba et parte quavis, aut in tota terra », ARISTOTELE, *De coelo et m.*, II, tex. 107 (traslatio antiqua) — « Una natura est in gleba una, et quacumque parte terrae, et tota terra; ideo talis consecutio medii aequaliter convenit toti terrae et cuilibet parti ». A. MAGNO, *De coelo et m.*, II, IV, 9 (II, 144, 1).

.... qualitas una formaliter in glebis, scilicet gravitas, et una in flammis, scilicet levitas. *Mon.*, I, 15 (17).

in .z., et ibidem sit quantitas aque, et absit omne prohibens; cum igitur, ut dictum est, omne grave moveatur ad centrum proprie cicunferentie, terra movebitur per lineam rectam ad .a. et aqua per lineam rectam ad .b., sed hoc oportebit esse per lineas diversas, ut patet in figura signata, quod non solum est impossibile, sed rideret Aristoteles si audiret; et hoc erat secundum quod declarari debebatur. **4.** Tertium vero declaro sic: grave et leve sunt passiones corporum simplicium, que moventur motu recto, et levia moventur sursum, gravia vero deorsum. Hoc enim intendo per

quantitas aque: corrispondente al *gleba terre.*

ut dictum est: poc' anzi.

quod non solum est impossibile sed rideret Aristoteles si audiret: cioè, è cosa che passa, per dir così, i confini dell'impossibile, un errore così grossolano da mettere al pari con altri che Aristotele nelle sue opere deride spesso e volontieri: « Sed eadem dicere [eadem esse principia omnium syllogismorum] derisio est », ARIST., *Post. anal.,* I, tex. 43. — « Quod autem est natura tentare demonstrare, riduculum est », IDEM, *Phys.,* II, tex. 6. — « Dicere enim hominem alteratum esse, aut domum accipientem finem ridiculum est », IDEM., *Phys.,* VII, tex. 16 — « ridicula scribunt nunc periodos terrae; describunt enim circularem habitatam », ID., *Meter.,* II, cap. 5, — S. TOMMASO così commenta (*ibid.,* II, x, 3): « dicit quod per predicta apparet quod deridendi sunt describentes terram habitatam a nobis quasi circularis ». E altrove: « dicit contra Platonem, deridendo eum in lib. *Post.* ». ID. *Opusc. de Univer.,* in *Opera omnia* Parma, Fiaccadori 1865, tom. XVII, p. 128, col. 1.ª

E senza dubbio forte riderebbe Aristotele, udendo.... *Conv.,* IV, 15;

[infatti unico è]; .... il punto,
Al qual si traggon d'ogni parte i pesi.
Inf., XXXIV, v. 111.

grave et leve sunt, etc.: « Nihil in natura vocatur grave vel leve, nisi res cui inest virtus activa ut moveatur motu naturali recto ». A. MAGNO, *De coel. et m.,* IV, I, 1 (II, 178, 1), quasi colle stesse parole di Aristotele, cfr. *De coel. et m.,* IV, tex. 2.

passiones: infatti « passio consistit in motu », S. TOM., *Periher.,* I, IV, 7; — ora siccome « gravitas in terra non est principium ut moveat sed magis ut moveatur », S. TOM., *Phys.,* II, I, 4, — e appunto « passio est actio passivi », S. TOM., *Phys.,* III, V, 2, è chiaro che il termine usato dall' A. è rigoroso e comprensivo.

.... omnibus eiusdem specie sunt sidemactus et passiones; *De vulg. el.,* I, II, 4; cfr. pel significato di *passim. Ibid.,* II, VIII, 4.

corporum simplicium, que moveatur motu recto: « Corpora simplicia rectum habent motum », A. MAGNO, *De nat. locor.,* I, 2 (V, 264, 2).

levia moventur sursum, gravia vero deorsum: « quod leve quidem sursum fertur natura, quod vero

grave et leve, quod sit mobile, sicut vult Philosophus in coelo et mundo. Si igitur aqua moveretur ad .b., terra vero ad .a., cum ambo sint corpora gravia, movebuntur ad diversa deorsum, quorum una ratio esse non potest, cum unum sit deorsum simpliciter, aliud vero secundum quid; et cum diversitas in ratione finium arguat diversitatem in hiis que sunt propter illam, manifestum est quod diversa ratio gravitatis erit in aqua et in terra; et cum diversitas rationis cum identitate nominis equivo-

grave deorsum ». ARIST., *Phys.*, IV, tex. 42 e altrove spesso: — « levia naturaliter moventur sursum et gravia deorsum ». S. TOM., *ibid.*, VI, 17: — « Horum autem motuum [rectorum] ille qui est ad medium est corporis gravis, scilicet terrae et aquae, ille autem qui est a medio est corporis levis, scilicet ignis et aeris ». S. TOM., *De coel. et m.*, I, VIII, 1.

quod sit mobile, ut vult. Phil. in coel. et mundo: « grave est quod natum est ferri [altrove con senso identico: *moveri*] ad medium... », ARIST., *De coel. et m.*, I, tex. 17; cfr. *ibid.*, IV, tex. 2.

Quest' aggiunta dell' A. non è già inutile, o superflua, perchè anzi precisa il significato dato da Aristotele al *grave et leve,* il quale « utitur tali modo definiendi ut observet se a contrarietate Platonis, qui dicebat quod in mundo secundum se non est sursum et deorsum.... et sine calumnia definit grave et leve per habitudinem [= motum] ad medium », S. TOM., *De coelo et m.*, I, V, 3.

[*Di Cielo e Mondo* (di Aristotile) citato in *Conv.*, II, 3, 4, 5: III, 5, 9; « .... ut ex iis patet quae *De Coelo* philosophamur », *Mon.*, II, 2].

movebuntur ad diversa deorsum: il che non può essere, per principio; ma l'A., che poteva valersi dell' autorità e del consenso unanime dei dotti, ne dimostra l'impossibilità con un argomento filosofico così acuto e gagliardo, che qualche secolo dopo anche il Clavio, scienziato di non dubbio valore pel suo tempo (1537-1612), lo propugnò allo stesso proposito; vedi CRISTOPHORI CLAVII, *Comm. alla Sfera del Sacrob.*, Roma 1581.

unum: cioè *a*.

deorsum simpliciter: « centrum illud quod est locus terrae est mundi centrum...., est hoc simplex deorsum », A. MAGNO, *De nat. loc.*, I, 3 (V. 268, 2).

aliud: cioè *b*.

Et cum diversitas in r. f. arguat diversitatem in hiis, etc.: « Diversitas finium est causa diversitatis actionum », AVERROÈ, *De coel. et m.*, II, tex. com. 65.

.... consequens est, ut omnis ratio eorum quae sunt ad finem ab ipso fine sumatur. Nam alia erit ratio incidendi lignum propter domum construendam, et alia propter navim. *Mon.*, 1, 2 (3).

propter illam: l' ed. pr. à *illa* per omissione del segno abbreviativo (illâ).

cationem faciat, ut patet per Philosophum in antepredicamentis, sequetur quod gravitas equivoce predicetur de aqua et terra; quod erat tertium consequentie membrum declarandum. **5.** Sic igitur patet per veram demonstrationem de genere illarum, qua demonstravi non esse hoc, quod aqua non est ecentrica; quod erat primum consequentis principalis consequentie, quod destrui debebatur.

gravitatis: l'ed. pr. à *fluitatis* per errore derivato da falsa lettura del gruppo *grav*, che nel ms. aveva forse l'*r* con asta allungata, assai comune nelle scritture a minuscolo gotico, condotte con una certa pretesa calligrafica. Al § XXIII si trova il caso inverso: *artius* per *altius*. Anche lo scambio del *v* in *u* era facilissimo.

cum d. r. cum identitate n. equivocationem faciant: « identitas nominis cum diversitate rei.... facit aequivocationem », S. Tom., *Periher.*, I, ix, 8.

ut p. per Philosophum in antepredicam.: citazione esatta delle *Categorie* (Κατηγορίαι) di Aristotele, opera che i medioevali intitolavano variamente: *De praedicamentis, Praedicamentorum liber*, etc.; e dividevano in tre parti: « Iste liber [De praedicamentis] dividitur in tres partes, scilicet Antepraedicamenta, Praedicamenta et Postpraedicamenta », così E. Colonna sul principio del suo commento; cfr. Alberto Magno, *De praedicam.*, I, 5 e 6. — L'A. si riferisce in maniera determinata alla prima parte dell'opera aristotelica, e precisamente al passo: « Aequivoca dicuntur quorum solum nomen comune, secundum vero nomen ratio substantiae diversa », *De praedicam*, I, init.

[Doctrina praedicamentorum.... *Mon.* III, 15 (14). De predicamentorum qualibet.... *De vulg. eloq.*, I, xvi, 2].

Sic igitur patet per veram demonstratio nem de genere illarum, qua demonstravi non esse hoc: l'ed. pr. à: *qua demonstravit*, che, tenendo conto delle sole ragioni paleografiche, potrebbe emendarsi in varî modi; ma, se si abbia riguardo al senso, credo che l'emendamento proposto sia l'unico da accettarsi. L'A. infatti formula qui la conclusione generale, che deriva dalle tre precedenti dimostrazioni, e lo schema logico di tutto il processo dimostrativo è questo:

Esse *a* est impossibile

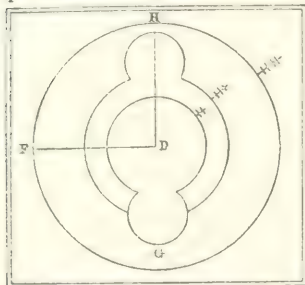
quia sequerentur { 1.ª *b* impossibile; 2.ª *c* impossibile; 3.ª *d* impossibile }

ex quibus habetur demonstratio totaliter sumpta, scilicet $e = (b + c + d)$ per impossibile.

L'A. quindi à ragione d'avvertire che *e* è del medesimo genere dimostrativo di *b, c, d,* ciascuna delle quali conclude per proprio conto *non esse hoc,* ossia che l'acqua non è eccentrica, e molto opportunamente nota che è *vera,* perchè quantunque egli si sia valso di necessità del metodo

Sufficienter igitur per argumenta superiora, ducendo ad inconveniens, probatum est.... *Mon.*, III, 15 (14).

[Dante si è servito spesso della dimostrazione *per impossibile,* come si può vedere specialmente nel *De Monarchia*].

[§ XIII]. 1. Ad destructionem secundi membri consequentis principalis consequentie dico quod aquam esse gibbosam est etiam impossibile: quod sic demonstro:

sit coelum in quo quattuor *cruces*, aqua in quo tres, terra in quo due: et centrum terre et aque concentrice et coeli sit .d. et presciatur hoc, quod aqua non potest esse concentrica terre, nisi terra sit in aliqua parte gibbosa supra centralem circunferentiam, ut patet instructis in mathematicis, si in aliqua parte emergit a circunferentia aque. 2. Et ideo gibbus aque sit in quo .h. gibbus vero terre in quo .g. deinde protrahatur linea una ad .d. ad .h. et una alia a .d. ad .f. manifestum est quod linea que est a .d. ad .h. est longior quam que est a .d. ad .f.,

per impossibile, o indiretto, che à meno valore del metodo *ostentivo*, o diretto (cfr. § XV), à saputo però render salda la sua dimostrazione, confermandola per triplice via.

primum: cioè *membrum*; cfr. questo stesso paragrafo in principio.

consequentis principalis consequentie: quella enunciata al § X. Pel valore dei termini logici cfr. *ibid.*, e nota che nell' uso di questi, come in ogni altra cosa, l' A. è sempre scrupolosamente preciso.

Che poi tutta la precedente dimostrazione sia quale poteva attendersi da chi, come Dante, era non solo imbevuto di scienza aristotelica e scolastica, ma anche buon matematico, è cosa evidente.

[§ XIII]. **Ad destructionem**: cfr. § precedente, nota 1.

secundi membri: quello dove si supponeva che l'acqua potesse essere gibbosa: cfr. § X.

principalis consequentie: al § X.

quattuor cruces: l'ed. pr. à solamente *quattuor* (con due *t*, cfr. Lessigrafia), ma è presumibile che nel ms. fosse espressa in qualche modo la parola *cruces*, come nel paragrafo precedente; e qui forse con un'abbreviatura difficile, o col segno stesso che corrisponde nella figura, facile ad essere omesso dal tipografo per mancanza del segno speciale, o per altro.

et presciatur hoc: o, come diremmo noi, *si noti*; alla lettera: *si sappia, si conosca prima.*

ut patet instructis in mathematicis: difatti: « Omnium circulorum concentricorum maior totum

E questa è tutta la sentenza litterale della prima parte della seconda parte principale. *Conv.*, III, 6.

.... ultimo capitolo, della terza parte principale.... *Conv.*, IV, 30.

Satis igitur declarata subadsumpta principali, patet quia.... *Mon.*, I, 11 (13).

et per hoc summitas eius est altior summitate alterius; et cum utraque contingat in summitate sua superficiem aque, neque transcendat, patet quod aqua gibbi erit sursum

continet minorem », EUCLIDE, lib. IV, teorema che si trova citato più d'una volta nei testi medioevali.

Ammessa la concentricità delle sfere dell'acqua e della terra, è chiaro che questa non poteva emergere che con una prominenza, o gobba. Non è quindi il caso di cercare la fonte di questa osservazione e della successiva dimostrazione in Bacone, in Archimede (cfr. BOFFITO, II, 46), o altrove.

Aristotele nel *De coelo et mundo,* II, tex. 31, dimostra che la superficie dell'acqua deve essere sferica in un modo, che à qualche analogia con quello usato dall'A.; e maggiore si trova nei commenti, ad es. A. MAGNO, *ibid.*, II, II, 3, S. TOM., *ibid.*, II, VI, 7, il quale termina così: « .... aqua quae est in puncto *G* et in punto *B*, circumfluet ad punctum *D,* donec adaequetur locus medius duobus aliis extremis; et sit linea tota adaequata duobus extremis ex concursu aquae *AE*. Oportet igitur quod aqua sit apud omnes lineas egredientes a centro aequales; tunc enim solum aqua quiescit, quando omnes lineae sunt aequales.... ».

si in aliqua parte emergit a circunferentia aque: cioè, posto, come si deve porre, che la terra in qualche parte emerge dalla circonferenza, o superficie dell'acqua. « Questa semplice notizia di fatto, necessaria solo per giustificare nella figura il rigonfiamento della terra, il Boffito la trasforma in un principio teorico, necessario alla dimostrazione, con due piccoli mutamenti nel testo: invece di " si in aliqua parte emergit " egli sostituisce " scilicet in aliqua parte emergat " (*Mem.* II, 46).... e mentre nella *Quaestio,* dopo dimostrata la concentricità delle due sfere, giustamente si afferma che il rigonfiamento della terra è necessario, perchè si abbia l'emersione della terra, il Boffito vuol fare intendere che si stabilisce, come attinto da Archimede, il principio teorico geometrico seguente: che due sfere non possono essere concentriche, senza che la sfera più interna abbia un rigonfiamento. Ciò è uno sproposito.... che nella *Quaestio* non c'è...., e che molto meno potrebbe essere stato attinto da Archimede, come egli asserisce (I, 18; II, 46), visto, se non altro, che Archimede non parla affatto di gibbosità terrestre », F. ANGELITTI, *Recens.* citata, p. 5.

Et ideo gibbus aque sit in quo .h., gibbus vero terre in quo .g.: per la forma cfr. ARIST., *De coelo et m.,* I, tex. 65: « Sit enim in quo *A* infinitum, *B* vero finitus, tempus in quo *G* ». Nel testo si è mantenuta la minuscola tra due punti per uniformità all'ed. pr. e all'uso medioevale.

per respectum ad superficiem ubi est .f.; cum igitur non sit ibi prohibens, si vera sunt que prius supposita erant, aqua gibbi dilabetur donec coequetur ad .d. cum circunferentia centrali, sive regulari; et sic impossibile erit permanere gibbum, vel esse; quod demonstrari debebat. **3.** Et preter hanc potissimam demonstrationem potest etiam probabiliter ostendi, quod aqua non habeat gibbum extra circunferentiam regularem; quia quod potest fieri per unum, melius est quod fiat per unum quam per plura; sed

Manifestum est quod linea. etc.: per la stessa definizione del circolo, o meglio per quanto à detto poco prima, che cioè la gobba dell'acqua è *supra centralem circunferentiam.*

summitas: il punto estremo di una linea; così si à anche in S. TOMMASO, *De coelo et m.* II, VI, 7, e *passim* in testi di geometria allora in uso, ad es. EUCLIDE il CAMPANO.

.... Alpium summitates, *Ep.* V, 7.

.... l'orbita, che fe' la parte somma
Di sua circonferenza....
Par. XII, 112-113.

per respectum ad: *rispetto a*

.... per respectum ad terminum, *De vulg. el.*, II, II, 3.

cum igitur non sit ibi prohibens: cfr. § XII, alla nota: *et habeat transitum.*

si vera sunt que prius supp. erant: al § XI, cioè, che l'acqua naturalmente tende al basso, ed è liquida.

coequetur: l'A. usa il verbo composto, più rispondente all'idea che vuol significare: l'*aequari* avviene qui tra due parti, di cui una deve rendersi perfettamente uguale all'altra.

[Con senso sostanzialmente identico si à: « coequare », *De vulg. el.*, II, IV, 3; « coaequatam », *Mon.* I, 14].

circunferentia centrali, sive regulari: *regulari* determina meglio *centrali,* come a dire: ugualmente distante dal centro.

permanere gibbum, vel esse: *permanere,* riferito alla supposizione posta come vera, *esse* riferito al risultato della dimostrazione, che distrugge la supposizione *est gibbus,* e conclude l'opposto.

Et preter hanc potissimam demonstrationem: *potissimam,* à qui un significato logico, e dimostra che l'A., al solito, conosce perfettamente il valore intrinseco della sua dimostrazione. « Demonstratio potissima negativa debet fieri in secundo modo secundae figurae », S. TOM., *Totius logicae Summa,* cap. X. — appunto come si à qui

.... potissimis et patentissimis argumentis ostendi potest, *Mon.* I, 5 (7).

probabiliter ostendi: ossia, dimostrare con un argomento, che non à un valore assoluto, ma probabile. Non si creda però un'aggiunta inutile, poichè: « Probabilitas propositionum generat opinionem, vel fidem »: vedi S. TOM., *Post. anal.*, I, I, 6.

In questa parte adunque si procede per via probabile a sapere.... *Conv.*, IV, 18.

quod potest fieri per unum, etc.: assioma d'uso comune nella filosofia aristotelica e scolastica. Vedi

.... quod potest fieri per unum, melius est per unum fieri quam per plura. *Mon.*, I, 14 (16), [e

totum oppositum potest fieri per solum gibbum terre, ut infra patebit; ergo non est gibbus in aqua, cum Deus et natura semper faciat et velit quod melius est, ut patet per Philosophum de coelo et mundo et secundo de generatione animalium. **4.** Sic igitur patet de primo sufficienter, videlicet quod impossibile est aquam in aliqua parte sue circunferentie esse altiorem, hoc est remotiorem ad centrum mundi, quam sit superficies huius terre habitabilis; quod erat primum in ordine dicendorum.

BOFFITO, II, 47. « Natura non facit per plura quod potest facere aeque bene per unum », GIOVANNI DE JANDUNO, *Quaestiones De coelo et mundo*, quaestio V, ed. cit., c. 4r.

ne dà la ragione distesamente, concludendo |: .... omne superfluum Deo et Naturae *displicet*, et omne quod Deo et Naturae displicet *est* malum.... *Mon.*, ibid.

cum Deus et natura: non a caso *Deus* è antepostio a *natura*, perchè la natura « agit sicut mota a Deo velut a primo movente », S. TOM., *De coelo et m.*, I, VIII, 14; e anche Aristotele nel passo, a cui qui l'A. si riferisce à: « Deus autem et natura nihil frustra faciunt », *De coelo et m.*, I, tex. 32.

.... impossibil veggio
Che la natura, in quel ch'è uopo, stanchi.
Par., VIII, 113-114.

.... la buona Natura.... non vien meno nelle cose necessarie, *Conv.* IV, 24.

Deus et natura nil otiosum facit, *Mon.*, I, 3, (4).

.... natura in nulla perfectione deficit, quum sit opus divinae intelligentiae.... *Mon.*, II, 7;

.... quum Deus semper velit quod melius est. *Mon.*, I, 14 (16).

semper faciat et velit quod melius est: « Natura facit quantum potest fieri in hoc in quod operatur, et facit illud quod facit nobilius modo quo sibi est possibilis », A. MAGNO, *De coelo et m.*, II, II, 4 (II, 98, 2).

ut patet per Philosophum de coelo et mundo et secundo de gen. animalium: per la prima citazione vedi oltre le note precedenti, anche *De coelo et m.* II, tex. 34: « natura semper facit contingentium quod optimum »; per la seconda, *De gen. animal.* II, tex. 2: « rerum aliae *sunt* sempiternae summaeque divinae, aliae quae possunt esse et non esse; pulcrum autem divinumque illud causa semper sua natura melioribus conditionibus in rebus contingentibus *est* ».

[Senza indicazione del libro anche in *Conv.*, III, 9: « siccome in quello di *Cielo e Mondo* è provato ».

Il *De generatione animalium* non è mai citato formalmente da Dante, ma il passo, a cui si accenna qui, è a lui famigliare: cfr. *De Mon.* I, 14, e MOORE, *Studies* I, p. 116 |.

Sic igitur patet de primo sufficienter: del primo punto che l'A. s'era proposto di dimostrare al § IX. Si noti poi che qui e altrove *sufficienter* à il valore che gli attribuiscono i Logici, quasi: in modo esauriente, pieno. « Dicitur autem utique sufficienter, si secundum sufficentem materiam manifestetur », ARIST., *Ethic.* I, sul principio.

.... satis sufficienter tractavimus, *De vulg. el.*, II, XIV, 1, e altrove anche nel *De Monarchia* spesso.

ad centrum: così l'ed. pr., e lo Storella. Non mi è parso sia necessario seguire l'emendamento proposto dai successivi editori (ad eccezione di M.[3]): *a centro*; 1.° perchè l'*ad* à qui valore di *rispetto a*, come nel *solvetur ad argumenta*, § IX, nota ultima, 2.° perchè, se si può facilmente supporre lo scambio dell'*a* in *ad*, non così bene invece *centrum* per *centro*.

quod erat primum in ordine dicendorum: cfr. § IX. L'A. segue e richiama scrupolosamente ed esat-

[§ XIV]. **1.** Si ergo impossibile est aquam esse ecentricam, ut per primam figuram demonstratum est, et esse cum aliquo gibbo, *ut* per secundam est demonstratum: necesse est ipsam esse concentricam et coequam, hoc est equaliter in omni parte sue circunferentie distantem a centro mundi, ut de se patet.

[§ XV]. **1.** Nunc arguo sic: quicquid supereminet alicui parti circunferentie distantis equaliter a centro, est remotius ab ipso centro, quam aliqua pars ipsius circunferentie; sed omnia littora, tam ipsius Amphitritis, quam marium mediter-

tamente l'ordine, che à stabilito sul principio della sua complessa dimostrazione.

Dimostrazione complessa, ma condotta, tanto in questo paragrafo che nel precedente, con una esattezza ammirabile; acuta anche e materiata di quei soli elementi, che potevano essere accessibili a una mente nutrita come quella di Dante.

[§ XIV]. **ecentricam**: l'ed. pr. à *centricam* per facile omissione dell'*e,* lettera terminale della parola precedente: *esse.*

demonstratum est: nel § XII.

est demonstratum: nel § XIII. Si noti il chiasmo; non mancano del resto altri indizî di una certa cura di forma usata dall'A., senza sacrificarvi però la dicitura d'uso scolastico, la semplicità e la chiarezza; cfr. § XXII.

concentricam et coequam: *concentrica* per la prima dimostrazione al § XII, *coequa* per la seconda al § XIII.

sue circunferentie: à lo stesso valore che *sue superficiei:* cfr. § III.

[§ XV] **arguo**: pel significato del verbo, cfr.: « non arguit, idest non convincit.... », S. Tommaso, *Post. anal.,* I, xxi, 7.

arguat, arguitur, arguatur, spesso in *De Mon.* e altrove.

Quicquid supereminet, etc.: l'ed. pr. à *quidquid,* ma si è sostituita la grafia medievale, anche perchè la parola può derivare da un'abbreviatura del ms., come derivano sicuramente da un'abbreviatura gli errati *quidquid* ai §§ XVI e XIX.

Amphitritris: cioè l'oceano, la grande massa delle acque che circonda la terra emersa, chiamata anche da Aristotele 'ανφιτρίτη. Fu designazione comune nel Medioevo, usata spesso anche da Alberto Magno nel *De natura locorum,* e altrove: « magnum mare...., quod Amphitrites di-

[L'oceano è]
quel mar che la terra inghirlanda.
Par. IX, 84.

fluctus Amphitritis.... [= l'oceano che cerchia la terra]. *Ep.* VII, 3.

raneorum, supereminent superficiei contingentis maris, ut patet ad oculum; ergo omnia littora sunt remotiora a centro mundi, cum centrum mundi sit centrum maris, ut visum est, et superficies littorales sint partes totalis superficiei maris; et cum omne remotius a centro mundi sit altius, consequens est quod littora omnia sint supereminentia toti mari, et, si littora, multo magis alie regiones terre, cum littora sint inferiores partes terre, et id flumina ad illa descendentia manifestant. **2.** Maior vero

citur, eo quod circuit terram. Propter quod etiam Amphitrites dicitur ab amphi, quod est dubium, et teres, quod est circulus; quia dubiam habet rotunditatem et non perfectam, quia aliter non appareret arida ». 2.ª *Pars summae theol.*, quaest. LVI, membrum II, (XVIII, 31₂, 2); cfr. Id., *Phys.*, VI, I, 11. — « Mare maximum, Amphitrite appellatum.... », Pietro d'Abano, *Concil. differ.*, differ. XIII, Venezia, Giunta 1505, c. 20ᵛ.

marium mediterraneorum: « ex hoc igitur mari [Amphitrite] egrediuntur mediterranea maria », A. Magno, *De nat. locorum*; — è chiara quindi la cosciente esattezza dell'A.

contingentis maris: *del mare che li bagna.*

ut visum est: specialmente al § XII.

superficies littorales: quelle che sopra à chiamato superficì *contingentis maris,* ossia, la parte di superficie marina prossima al lido.

sit altius: essendo il centro del mondo il luogo assolutamente più basso, *simpliciter deorsum*; cfr. § III.

et si littora: sottint. *sunt superem. toti mari.*

et id flumina, etc.: cfr. § VIII.

Maior vero h. d. demonstratur in th. geometricis: la premessa maggiore è che i punti esterni al cerchio distano dal centro per più del raggio, il che nasce dalla definizione stessa del cerchio; tuttavia la dicitura usata dall'A. è nel concetto scolastico esattissima, perchè: « in *I Post.* dicitur quod definitio est demonstratio positione differens.... »; — « definitio quae colligit in se principium demonstrationis et conclusionem est tota demonstratio », S. Tommaso, *Phys.*, II, XV, 6; d'altra parte il *demonstratur* potrebbe intendersi: *si enuncia.* Cfr. invece Boffito, II, 51.

Che manchi la dimostrazione della *minore* è naturale perchè *patet ad oculum;* non è quindi il caso di suppore una lacuna, come à creduto qualcuno.

.... per lo mondo io non intendo qui tutto il corpo dell'universo, ma solamente questa parte del mare e della terra,... *Conv.*, III, 5.

.... qui calcatis arenas littorum et Alpium summitates, [cioè, siete nel più basso e nel più alto luogo della terra]. *Ep.* V, 7.

jugum Apennini,.... ceu fictile culmen, *De vulg. el.*, I, X, 6.

Questa isoletta intorno ad imo ad imo,
Laggiù colà dove la batte l'onda....
Purg. I, 100.

.... l'acqua.... al mar si cala.
Par. X, 96.

Maior propositio huius demonstrationis declarata est in terminis; minorem Christus et Ecclesia confirmat. *Mon.* III, 13 (12).

Maior et minor propositio syllogismi, quarum facile patet introitus, tuae diligentiae [di Cino da Pistoia] relinquantur probandae. *Ep.*, IV, 3: [cfr. schemi di sillogismo. *Mon.*, III, 4, 5, 12 etc.].

.... tanto è palese, che non domanda testimonianza, *Conv.* I, 13.

.... a quelle cose che per sè sono manifeste non è mestieri di prova, *Conv.* IV, 19.

Fastidium etenim est in rebus manifestissimis probationes adducere. *Mon.* III, 14 (13).

huius demonstrationis demonstratur in theorematibus geometricis; et demonstratio est ostensiva, licet vim suam habeat utique in hiis, que demonstrate sunt superius per impossibile; et sic patet de secundo.

[§ XVI]. **1.** Sed contra ea que sunt determinata sic arguitur: gravissimum

demonstratio est ostensiva: non già la dimostrazione della premessa maggiore, come ànno inteso alcuni (ANGELITTI, *Bull. Soc. dant.*, N. S., pp. 58-59), ma tutta la dimostrazione polisillogistica contenuta nel paragrafo, che l'A. stesso afferma a buon diritto di un valore logico assoluto, infatti: « demonstratio affirmativa ostensiva est multo potior ea quae ducit ad impossibile », S. TOMMASO, *Post. anal.*, I, XL, 7; cfr. ARISTOTILE, *ibid.*, tex. 41, A. MAGNO, *I Post.*, V, 4, etc.

.... ad perfectam determinationem propositi, ostensive probandum est.... *Mon.*, III, 16 (15); ostensive probetur.... *Mon.* III, 13 (12).

licet vim suam h. utique in hiis que demonstrate sunt superius per impossibile: l'ed. pr. à *ut in iis*, ma l'*ut* tutto ben considerato non si può sostenere; ò quindi accolto l'emendamento proposto dal Boffito, che è l'unico che soddisfi pienamente alle ragioni paleografiche (*ut*, da un'abbreviatura di *utique*), e anche al senso, poichè l'intera dimostrazione polisillogistica contenuta nel paragrafo à appunto forza in quanto si vale delle dimostrazioni precedenti, che sono accennate dall'A. in modo esplicito nel formulare il polisillogismo: *cum centrum mundi sit centrum maris, ut visum est*, cioè, come si è visto ai §§ XII, XIII e XIV, dove si dimostra la concentricità dell'acqua sempre con argomenti *ab absurdo*, o *per impossibile*.

et sic patet de secundo: cioè, che la terra emersa è in ogni luogo più alta di tutta la superficie del mare; cfr. § IX.

La dimostrazione è anche qui così stringata e precisa, che non se ne potrebbe togliere una sola parola.

Patet igitur quod quaerebatur. *Mon.* II, 6.

[§ XVI]. **contra ea que sunt determinata**: ossia, contro la conclusione che tutta la superficie della terra emersa è superiore a quella del mare; cfr. § preced.

sic arguitur: *si argomenta*, si dimostra per via di raziocinio; cfr. paragr. precedente, n. 1ª. Questa più che un'obiezione degli Avversarî s'à da considerare una difficoltà che l'A. stesso solleva contro la tesi dimostrata, tenendo conto di dottrine esposte in opere allora divulgate, come si vedrà appresso. Tale procedimento è conforme al più razionale metodo dialettico, e dimostra la valentia dell'A. in questo campo; infatti: « cum aliquis vult veram solutionem invenire, oportet quod non sit contentus obiectionibus quas habet in promptu, sed diligenter inquirat eas. Et propter

Potrebbe alcuno però dire, contro a me argomentand.... *Conv.*, IV, 17. .... e se l'avversario, volendosi difendere, dicesse.... *Conv.*, IV, 14. Et quum pertinaciter instant,.... *Mon.*, III, 10. Et si facerent instantiam.... *Mon.*, III, 5 etc.

Or dirai tu....

Par. II, 61.

corpus equaliter undique ac potissime petit centrum; terra est gravissimum corpus; ergo equaliter undique ac potissime petit centrum. Et ex hac conclusione sequitur, ut declarabo, quod terra equaliter in omni parte sue circunferentie distet a centro, per hoc quod dicitur equaliter, et quod sit substans omnibus corporibus, per hoc quod dicitur potissime; unde sequeretur, si aqua esset concentrica, ut dicitur, quod terra undique esset circunfusa et latens, cuius contrarium videmus. **2.** Quod illa sequantur ex conclusione, sic declaro: ponamus per contrarium, sive oppositum

hoc.... oportet eum, qui vult bene inquirere veritatem, esse promptum ad hoc quod instet et sibi ipsi et aliis », S. TOM., *De coelo et m.,* II, XXII, 10. — L'obiezione à la sua radice nella dottrina aristotelica sulla sfericità dell'elemento terrestre, illustrata poi variamente dai commentatori e seguaci. Diceva ARISTOTILE: « Figuram autem habere sphaericam necessarium est ipsam [terram]: unaquaeque enim particularium gravitatem habet ad medium, et minor a maiori pulsa non potest intumescere, sed comprimi magis, et consentire alteram alteri, quousque utique veniant ad medium.... ». *De coelo et m.,* II, tex. 104 sgg.

terra est gravissimum corpus: « Terra frigida et sicca existens gravior est inter omnia elementa, non habens gravitatem comparatam tantum, sed gravitatem simpliciter, ideo est inferior in loco.... ». A. MAGNO, *De prop. element.*, I, I, 1 (V, 293, 1); cfr. S. TOM., *De coel. et m.,* I, IV, 2, e altrove.

[La bontà di Dio è ricevuta altrimenti] dalla terra, che dagli altri elementi: perocchè è materialissima, e però remotissima, e improporzionalissima alla prima semplicissima e nobilissima Virtù, che solo è intellettuale, cioè Iddio. *Conv.*, III, 7.

ergo equaliter undique, etc.: « partes terrae similiter et aequaliter undique ab estremis feruntur ad medium », S. TOMMASO, *De coel. et m.* II, XXVII, 4; cfr. A. MAGNO, *De quattuor coaevis* tract. IV, quaest. 72, art. 1.°.

.... aequaliter.... se habet, *Mon.* III, 3.

unde sequeretur, si a. e. c., u. d., quod terra esset circumfusa et latens: necessariamente, perchè l'acqua fascierebbe tutto attorno la sfera regolare dell'elemento terrestre, secondo i principî del § XI.

per contrarium, sive oppositum: *sive oppositum* è correttivo di *per contrarium,* che qui poteva apparire termine dialetticamente non rigoroso: « Contrarietas est in relatione, ut virtus contraria est vitio, cum utriusque unum sit ad aliquid, hoc autem non convenit omni relationi, duplo enim nihil est contrarium neque triplo », PETRI HISP., *Summul. logic.,* Ven. MDLXXXVI, p. 172, col. 1.ª
Qui propriamente si à l'*oppositio contradictoria:* « Contraditione opposita sunt quae opponuntur secundum affirmationem et negationem, ut homo, non homo », ID., *ibid.*, p. 205, col. 2.ª; — ma *oppositum* basta da solo a significare il preciso concetto dell'A., poichè: « oppositio enun-

Oppositum autem dicere vel sentire, contrarium formae.... *Mon.* III, 15 (14).

consequentis illius, quod est in omni parte equaliter distare, et dicamus quod non distet, et ponamus quod ex una parte superficies terre distet per viginti stadia, et alia per decem, et sic unum emisperium eius erit maioris quantitatis quam alterum; nec refert utrum parum vel multum diversificentur in distantia, dummodo diversificentur; cum ergo maioris quantitatis terre sit maior virtus ponderis, emisperium

ciationum definitur: Affirmatio et negatio eiusdem de eodem ». Vedi S. TOMMASO, *Periher*, l. IX, 8 sgg.

ponamus. etc.: supposizione che à stretta analogia con un passo d'Aristotele: « Si, existente in medio et sphaerica terra, multo maior gravitas apponatur ad alterum emisphaerium, non idem erit medium totius et terrae.... Videre autem non est difficile modicum intendentes, et dividentes qualibet dignificamus quamcumque magnitudinem ferri ad medium gravitatem habentem..., oportet praevalere quod plus, donec utique sumat sui ipsius medio medium, usque ad hoc enim habet inclinationem. Nihil igitur differt hoc dicere in bolo et in parte contingente, aut in tota terra..., necessarium est esse figuram sphaericam ipsius [terrae] », ARISTOTELE, *De coelo et. m.*, II, tex. 106-108.

E analogia più stretta per lo sviluppo e per la dicitura à coi commenti, ad es. con quello di S. TOMMASO: « .... Est autem dubitatio [Aristotelis] talis: Ponamus quod terra existat in medio, et quod sit sphaericae figurae, et quod versus unum emisphaerium terrae superapponatur *multo maior* quantitas quam ex alia parte.... sequeretur quod non esset idem medium totius et terrae.... Manifestum est.... quod [corpus grave] feretur ad medium non solum usque ad hoc quod infima extremitas tangat centrum mundi, sed, nisi aliud impediat, oportet quod, praevalente maiori parte super minorem, usque ad hoc feratur quod corpus motum medio sui tengat medium mundi, ad quod habent inclinationem omnia corpora gravia. Puta, si non esset in mundo aliud corpus grave nisi unus lapis qui demitteretur ab alto oporteret, ipsum tandiu descendere, quousque medium lapidis tangeret medium mundi; propter hoc quod maior pars eius repellit minorem a medio, quousque undique inveniatur aequalis gravitas », *De coelo et m.*, II, XXVII, 6 e 7. cfr. A. MAGNO, *ibid.*, II, IV, 9.

distet per viginti stadia, ex alia per decem: sono cifre poste a mo' d'esempio. Si noti però che i cosmografi antichi, ed anche Aristotile (cfr. *De coel. et m.*, II, tex. 112) misurano il diametro e la circonferenza terrestre a stadi. Cfr. anche S. TOMMASO: « quicumque mathematicam attentaverunt ratiocinari de magnitudine rotunditatis terrae, dicunt quod rotunditas terrae attingit usque ad *quadraginta myriades stadiorum* [parole d'Aristo-

maius per virtutem sui ponderis prevalentem impellet emisperium minus, donec adequetur quantitas utriusque, per cuius adequationem adequetur pondus, et sic undique redibit ad distantiam quindecim stadiorum, sicut et videmus in appensione ac adequatione ponderum in bilancibus; per quod patet, quod impossibile est terram equaliter centrum petentem diversimode sive inequaliter in sua circunferentia distare ab eo; ergo necessarium est oppositum sui inequaliter distare, quod est equaliter distare, cum distet; et sic declarata est consequentia, quantum ex parte eius quod est equaliter distare. 3. Quod etiam sequatur ipsam substare omnibus corporibus, quod sequi

tile].... est autem stadius octava pars milliarii.... », *De coelo et m.*, II, XXVIII, 4.

nec refert utrum, etc.: cfr. § XVIII in fine.

emisperium maius p. v. s. p. prevalentem impellet: cfr. pag. prec., n. 1.ª, specialmente il passo di S. Tom.

sicut et videmus.... in bilancibus: osservazione di un fatto comune, e se l'A. è Dante, giova osservare che negli *Statuti dell' arte dei medici speziali* alla quale egli fu iscritto c'era un capitolo: « De caccis, bilancibus et aliis ponderibus habendis », vedi, P. GIACOSA, *Magistri Salernitani nondum editi*. Torino, Bocca 1901, p. 636; — « De habendis duobus paribus bilanciarum, que teneantur in castro Podi Bonizi et in foro Marciallo », *ibid.*, p. 640. — « Trutina est aequa ponderum lances [da cui, bilancia] aequali examine pendens », ISID. DI SIVIGLIA, *Orig.*, XVI, XXV, 4.

Però qualunque cosa tanto pesa
Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
Satisfar non si può con altra spesa.

Par., V, 61 sgg.

ac adequatione ponderum: l'espressione determina il modo di pesatura.

ab eo: intendi *a centro*.

oppositum sui inequaliter distare: ossia l'opposto dell'*inegualmente distare* della terra, ammesso in ipotesi. L' ed. pr. à *suum*, che non può stare; cfr. più sopra: *oppositum consequentis illius....* L'errore può dipendere, più che da altro, da falsa analogia colla desinenza *um* della parola precedente; si potrebbe supporre anche un originario *eius* abbreviato (*ei'*), che altra volta il tipografo non à saputo intendere; cfr. § XIX, 2.

quod est equaliter distare: necessariamente, trattandosi di un'*oppositio per negationem*; cfr. p. 129, n. 4.ª

cum distet: cioè, dovendo ad ogni modo distare dal centro.

quantum ex parte eius, etc.: rispetto alla prima parte della conclusione del sillogismo posto in principio del paragrafo.

etiam ex conclusione dicebatur, sic declaro: potissima virtus potissime attingit finem, nam per hoc potissima est, quod citissime ac facillime finem consequi potest; potissima virtus gravitatis est in corpore potissime petente centrum, quod quidem est terra; ergo ipsa potissime attingit finem gravitatis, qui est centrum mundi; ergo substabit omnibus corporibus, si potissime petit centrum; quod erat secundo declarandum. **4.** Sic igitur apparet esse impossibile, quod aqua sit concentrica terre, quod est contra determinata.

potissima virtus, etc.: « unumquodque tum maxime perfectum est cum attingit propriae virtutis.... ». ARISTOTELE, *Phys.*, VII, tex. 18.

Ciascuna cosa è virtuosa in sua natura, che fa quello a che ella è ordinata....; *Conv.*, I, 5.

citissime ac facillime, etc.: « Maior potentia [= virtus] aequalem effectum perficit in minori tempore quam minus », S. TOMMASO, *Phys.*, VIII, XXI, 6; — *citissime* avuto riguardo alla velocità, *facillime* al poco sforzo che occorre per vincere ogni impedimento, o forza contraria. La determinazione è sapiente e sottile.

.... le cose tutte quante
..... si movono a diversi porti
Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti.

Par., I, 112, sgg.

quod quidem est terra: « Terra.... gravior est inter omnia elementa.... », A. MAGNO, *De prop. element.*, I, I, 1 (V, 293, 1); cfr. nota, pag. 119. L'ed. pr. à *quicquid* in luogo di *quod quidem* per falsa interpretazione dell'abbreviatura; analogamente al § XIX, e potrebbe essere indizio dell'esatta scrittura del ms.

finem gravitatis, qui est centrum mundi: « Grave definitur quod natum est moveri ad medium [= centrum mundi], S. TOM., *De coelo et m.*, I, V, 3.

....lo mezzo,
Al quale ogni gravezza si rauna,

Inf., XXXII, 73-74.

ergo substabit omnibus corporibus: dicit [Aristoteles] quod gravissimum est quod substat omnibus quae deorsum feruntur », S. TOMMASO, *De coelo et m.*, I, V, 4; cfr. ARIST., *ibid.*, I, tex. 17, — « [Corpus] gravissimum, sicut terra, substat omnibus », S. TOM., *De coelo et m.*, I, V, 5; cfr. sopra, A. MAGNO, alla n. 3.ª

....il punto,
Al qual si traggon d'ogni parte i pesi,

Inf. XXXIV 110-111.

si potissime petit centrum: non è un'aggiunta superflua, come potrebbe apparire, ma forma colla proposizione precedente la conclusione esplicita di quanto si doveva dimostrare, cioè: *si terra potissime petit centrum, est substans omnibus corporibus;* cfr. il principio del paragrafo.

quod erat secundo declarandum: cfr. § IX.

Si conclude dunque, che anche il § XVI è in ogni sua parte e nel complesso preciso, dialetticamente serrato e sottile, e di tal contenuto da rispondere pienamente alla possibile cultura di un contemporaneo di Dante e di Dante stesso.

[§ XVII]. 1. Sed ista ratio non videtur demonstrare, quia propositio maioris principalis simpliciter non videtur habere necessitatem. Dicebatur enim: gravissimum corpus equaliter undique ac potissime petit centrum, quod non videtur esse necessarium; quia licet terra sit gravissimum corpus comparatum ad alia corpora, comparatum tamen in se, secundum suas partes, potest esse gravissimum et non gravissimum; quia posset esse gravior terra ex una parte quam ex altera; nam cum

[§ XVII]. **Sed ista ratio**, etc.: l'A. s'indugia a ribattere conuna nuova obiezione la precedente, esponendo s'intende non l'opinione propria, ma un'opinione possibile, forse quella degli stessi Avversarî. La dottrina della varia gravità dell'elemento terrestre fu sostenuta, o accennata, ad es., da Seneca, da Avicenna, da Bartolomeo Anglico, e quindi anche dal mantovano Belcalzer, come si vedrà appresso; ma il nostro A., seguace della dottrina aristotelica e scolastica. afferma giustamente, che procede da ignoranza della natura dei corpi semplici e omogenei; cfr. § XVII, 2.

Ista tamen ratio videtur arguere ad destructionem antecedentis.... *Ep.*, X, 26.

non videtur demonstrare: cioè, non pare che abbia forza dimostrativa.

quia propositio maioris pr. simpliciter: la maggiore del sillogismo principale, enunciato a principio del § XVI. L'ed. pr. à *similiter*, ma pel senso è da preferire l'emendamento seguito da M[2,3] (*simpliciter*), piuttosto che l'altro (*syllogismi*) proposto da R., seguito da B[2], che hanno poi *maior* invece di *mai ris*.

[Per l'uso dantesco del *principalis*, cfr. § XII, nota ultima].

non videtur habere necessitatem: si noti l'espressione dubitativa riguardo a un'opinione che certo pochi ammettevano, tra i grandi Scolastici anzi, nessuno. Per la forma, cfr.: « Sed videtur quod iste processus Aristotelis necessitatem non habeat ». S. TOMMASO, *De coelo et m.*, I, XXVI, 6.

Dicebatur: al § XVI, init.

licet terra sit gr. c. comparatum ad alia corpora: nessuno l'aveva mai posto in dubbio.

secundum suas partes: l'ed. pr. invece di *secundum* à *sed*, errore di lettura del ms., che doveva avere una delle varie abbreviature del *secundum*, forse *sec.* o /. Errore identico si trova sulla fine del paragr. e sembra significare, insieme con molti altri indizî, che il ms. era a scrittura molto regolare.

quia posset esse gravior terra ex una parte quam ex altera: come ad es. aveva asserito SENECA, il quale al cap. XV, lib. III delle sue *Naturales Quaestiones*, dopo aver paragonata la terra al corpo umano, così si esprime: « quemadmodum in nobis

adequatio corporis gravis non fiat per quantitatem, in quantum quantitas, sed per pondus, poterit ibi esse adequatio ponderis, quod non sit ibi adequatio quantitatis,

non tantum sanguis est, sed multa genera humoris: alii necessarii, alii corrupti ac paullo pinguiores, in capite cerebrum, in ossibus medullae, muci,.... sic in terra quoque sunt humoris genera complura.... »: cfr. *ibid.*, cap. 14. — L'opera, e anzi il preciso passo dell'opera e l'opinione ivi espressa, non fu certo sconosciuta ai Medioevali; la cita VINCENZO DI BEAUVAIS, *Speculum naturale*, II, 3. Opinione analoga segue RISTORO, *Composizione del mondo*, I, 20: « E potremmo fare una similitudine ed una comparazione del corpo dello animale al corpo della terra, e potremmo assomigliare la carne alla terra e le pietre molli alla cartilagine, e le pietre dure all'ossa.... ». — Anche AVICENNA, in *Opera*, Scoto Ven. 1508, c. 40v, col. 1.a: « Omne.... quod excedit quantitatem terrae [ossia, la parte emersa] plus habet gravitatis quam quod est propinquior centro. Cum enim currentes partes quae excedunt rotunditatem fuerint parvae comparatione totius terrae, durities tamen et continuatio fortes sunt.... Omne autem terrae id quod est durius est ponderosior ».

Più esplicitamente poi BARTOLOMEO ANGLICO, che à una speciale importanza per noi, essendo stato divulgato a Mantova sui primi del 300 per la traduzione in dialetto mantovano fatta dal Belcalzer (cfr. Dissert., p. 31): « partes terrae centrales sunt grossiores compactiores et impuriores ». ID., *De prop. rerum.*, VIII, 1.

Non ànno quindi fondamento i dubbi mossi dal BOFFITO (II, 55), che, non avendo trovata espressa prima del sec. XV l'opinione della maggiore e minore gravità delle parti della terra, credette scorgere in questo paragrafo segni evidenti di anacronismo. Si noti anche, contro quanto egli stesso asserisce, che la distinzione fra i vari centri di un grave (gravità, figura, grandezza, etc.) si trova già in Aristotele e negli Scolastici. Ad es., un contemporaneo di Dante afferma: « Medium est duplex: quoddam est magnitudinis, quod aequaliter distat ab extremis magnitudinis, alium est rei, et est illud quod aequaliter influit aliis partibus, etc. », GIOVANNI DE JANDUNO, *Quaest.* in *De coelo et m.,* quaest. XV; cfr. A. MAGNO, *De coelo et m.,* II, IV, 1 (II, 133, 2).

cum adequatio c. g. n. f. per quantitatem, in quantum quantitas: infatti: « si accipiantur diversa corpora aequalis quantitatis unum rarum et alium densum, densum habet plus de materia », S. TOMMASO, *Pys.,* IV, XIV, 13; — e quindi anche più di peso perchè « ad densitatem sequitur gravitas », ID., *ibid.*; cfr. *De coelo et m.*, III, III, 8.

Et cum comparatio dignitatum non fiat circa idem obiectum, sed circa diversa... *De vulg. el.,* II, II, 2.

et sic illa demonstratio est apparens et non existens. **2.** Sed talis instantia nulla est, procedit enim ex ignorantia nature omogeneorum et simplicium; corpora enim *que*

talis instantia: ossia l'obiezione contenuta a principio del paragrafo, e messa innanzi per distruggere quella del § XVI.

Qui comincia, secondo tutti gli editori, dal TORRI in poi, il § XVIII; ma lo svolgimento dialettico richiede che non si stacchi questa parte dal § XVII, dacchè la discussione dell'*instantia*, che procede fino all'*adhuc restat instantia principalis*, dove appunto comincia la trattazione della causa finale, resterebbe per tal modo troncata.

nulla est: è falsa intieramente, dal principio in fondo, e « l'A. la respinge, rafforzando il concetto, che, dovendo i corpi semplici e omogenei avere ugualmente in ogni loro parte le proprietà che ad essi competono secondo natura, la gravità nella terra è proporzionale al volume », F. ANGELITTI, *Bullettino Soc. dant.*, N. S., VIII, pp. 293-294.

.... inutilis est instantia.... instantia nullam efficaciam habet, *Mon.*, III, 7; cfr. *ibid.*, II, 6, 10, 11, etc.

.... instantia nulla est, *Mon.*, II, 6.

corpora enim, que omogenea et simplicia sunt: nell'ed. pr. manca il *que,* che doveva necessariamente trovarsi nel ms., perchè stando al testo dell'ed. pr., o non se ne cava alcun senso plausibile, o si è costretti a pensare che l'A. divida i corpi in due sole categorie: omogenei e semplici, il che non può stare. Infatti: « Necesse omne corpus aut simplicium esse, aut compositorum », ARISTOTELE, *De coelo et m.,* I, tex 34; — « Necesse est omne corpus aut de numero simplicium esse, aut de numero compositorum », S. TOM., *ibid.,* I, IX, 5. — Così AVERROÈ nel III libro del *De coelo* distinse i corpi, seguendo Aristotele, in semplici od omogenei, e in composti od eterogenei; vedi: *Aristotelis stagiritae de coelo.... cum Averrois.... commentariis,* Ven. Giunta, MDL, p. 22r; (cfr. invece V. RUSSO, *Per l'autent. della Quaestio*, Catania, Giannotta 1901, p. 22).

D'altra parte l'A. stesso parla più sotto dei corpi misti, che non sono nè semplici, nè sempre omogenei.

L'omissione del *quae* (abbreviato *q*) era molto facile, e si à altrove: ad es. al § XV, *ut* invece di *utique.*

L'emendamento ci dà un senso chiaro: — tale istanza è nulla, perchè deriva da ignoranza della natura degli omogenei e dei semplici. Infatti i corpi, che sono omogenei e semplici (omogenei come l'oro puro, e semplici come il fuoco e la terra), hanno ogni loro qualità naturale ugualmente distribuita in ogni loro parte.

omogenea et simplicia sunt, omogenea, ut aurum depuratum, et corpora simplicia, ut ignis et terra, regulariter in suis partibus qualificantur omni naturali passione. Unde cum terra sit corpus simplex, regulariter in suis partibus qualificatur naturaliter, et per se loquendo; quare cum gravitas insit naturaliter terre, et terra sit corpus simplex, necesse est ipsam in omnibus partibus suis regularem habere gra-

omogenea et simplicia....: *omogenea,* chiamati da ARISTOTELE nella traduzione del Moerbeka *homoeomera* τὰ ὁμοιομερῆ, *De gen. et corrupt.*, I, tex. 1, dove S. TOMMASO, dichiara: « idest similium partium », — e il suo CONTINUATORE sul fine della *Metereol.*, lib. IV, lect. XVI: « Determinat [Aristoteles] de homoeomeris, idest de homogeneis », e più sotto: « homoeomera, idest corpora quae habent partes eiusdem rationis cum toto.... ».

omogenea, ut aurum depuratum: « corpora eorum [metallorum, e quindi anche dell'oro] non sunt diversa sed homogenea per totum, e non sicut alia corpora, quae propter sui diversitatem per anathomias non in toto possunt investigari et sciri », A. MAGNO, *De mineralibus,* III, I, 1.

regulariter in suis partibus qualificantur omni naturali passione: « Omne corpus homogeneum est eiusdem naturae cum toto et parte », CECCO D'ASCOLI, *Sphaera,* Ven. Giunta, 1518, c. 10r, col. 1.a; — « Unam habent in omnibus partibus rationem elementa simplicia », A. MAGNO, *Phys.,* VIII, II, 3 (II, 341, 2).

per se loquendo: *a rigor di termine,* forma comunissima agli Scolastici.

[« per se loquendo », *Mon.,* II, 6: espressione identica anche pel senso].

quare cum gravitas insit naturaliter terre: « naturaliter ferri ad medium est proprium terrae », S. TOMMASO, *De coelo et m.,* II, XXV, 3.

et terra sit corpus simplex necesse est ipsam in omnibus partibus eius reguralem habere gravitatem: Sunt autem elementa [e quindi anche la terra] corpora simplicia, quae in partes diversarum formarum minime dividi possunt », SACROBOSCO, *Sphaera,* lib. 1, cap. 2.

sic adhuc resfat ratio instantie principalis: *principale,* ossia prima: quella posta al § XVI, che affermava: [*terra*] *equaliter undique ac potissime petit centrum.*

È detta *principalis,* sia perchè vien prima, sia perchè è una vera e propria istanza, mentre quella del § XVII non è propriamente altro che una semplice obiezione, messa innanzi per combattere il principio supposto.

Infatti: « Per instantiam ostenditur defectus in forma syllogizandi, et sic frequenter per eam

.... sic proinde restat...., *De vulg. el.,* II, XII, 3.

vitatem, secundum proportionem quantitatis; et sic adhuc *restat* ratio instantie principalis.

obviatur paralogismus extra dictionem », S. Tom., *Post. anal.*, I, XXII, 6; — « in demonstrativis non est instantia, nisi universalis », Id., *ibid.*

È chiaro dunque, anche per quanto si è detto a p. 125, n. 2.ª, che al *sic adhuc ratio instantiae principalis* » dell' ed. pr. si deve sottintendere, o meglio aggiungere un *restat, manet,* o simile. Ho scelto il *restat,* perchè si trova di frequente negli Scolastici e in Dante, e perchè poteva presentarsi nel ms., con maggiore probabilità, in un' abbreviatura difficile, e anche nella sola iniziale *r.* che è pure iniziale della parola seguente *ratio:* l' omissione era quindi facile.

Gli editori e i critici, che ànno proposta l' aggiunta di un *nulla est,* o *cadit,* ànno franteso il senso di tutto il passo, che in tal modo cozza col ragionamento che precede, e con quel che segue.

E in vero, nel § XVI si poneva — est *a, instantia principalis;* nel § XVII, 1 — non est *a,* — quia est *b, instantia secunda;* nel § XVII, 2 si ribatte — non est *b,* — *ergo adhuc restat ratio instantiae principalis,* ossia — *adhuc restat a.*

Che è quanto dire, che, essendo la terra il più grave tra i corpi, e tendendo ugualmente in ogni sua parte e più d' ogni altro grave al centro, non c' è alcuna ragione per supporre la superficie terrestre più lontana dal centro in un punto piuttosto che in un altro.

Ma l' A. continua diritto pel suo cammino, e mostra colla teoria della natura universale che il contenuto dell' istanza è sofistico; ossia prova che — non est *a,* (§ XVI), — non quia est *b,* (§ XVII), — sed quia est *c,* (§ XVIII).

Un' altra prova che il *nulla est* è un emendamento errato, si à in quello che aggiunge subito l' A.: *Unde respondendum est quod ratio instantie sophistica est,* perchè è contro il più elementare buon senso dire che un argomento è sofistico, dopo aver concluso che è nullo.

Infine per il processo dialettico e dimostrativo è necessario che la proposizione della prima istanza sia ripresa qui dal disputante nel suo integro valore: « Tam.... in dialecticis quam in demonstrativis, illud quod sumitur ut instantia, postea sumitur ut propositio ad syllogizandum contra illum qui proponebat », S. Tom., *Post. anal.*, I, XX, 7.

ratio instantie: ossia, *terra equaliter undique ac potissime petit centrum,* etc., § XVI.

Concludendo: questo paragrafo e il precedente, insospettabili pel contenuto e per la forma, rivelano una grande abilità dialettica e una cultura rispondente a quella di Dante.

[Pel frequente uso dantesco del *restat,* cfr. *De Mon.,* I, 11: II, 2, 13; III, 1, 3, 10 e altrove anche nel *De vulg. eloquentia*].

[§ XVIII]. 1. Unde respondendum est, quod ratio instantie sophistica est, quia fallit secundum quid ad simpliciter. 2. Propter quod sciendum est quod natura

[§ XVIII]. **Unde resp. e. quod ratio instantie**: la *ratio* qui si intende presa nel suo complesso. L'A. distrugge l'*instantia*, sviluppando nel medesimo tempo la causa finale dell' emersione terrestre. Per la variata divisione del parag. cfr. p. 125, nota 1.ª

sophistica: falsa soltanto *secundum quid*, non *simpliciter*, perchè sotto un rispetto l'A. stesso ritiene che sia vera: *licet terra, secundum simplicem eius naturam, aequaliter petat centrum, ut in ratione instantiae dicebatur* [§ XVI], *secundum tamen naturam quandam patitur elevari in parte*, etc., § XVIII in fine.

quia fallit secundum quid ad simpliciter: l'ed. pr. à: *secundum quid et simpliciter*, ma il genere di fallacia notato dall'A. è certo quello che gli Scolastici concordemente definiscono: *secundum quid ad simpliciter*, ossia l'errore proveniente dall'intendere un fatto in modo assoluto, senza eccezione, mentre s'à da intendere in modo relativo, con qualche eccezione. « Sequitur de fallacia secundum quid ad simpliciter.... Fallacia secundum quid ad simpliciter est idoneitas decipiendi proveniens ex apparenti convenientia dicti secundum quid ad dictum simpliciter.... Fit autem haec fallacia tot modis, quot modis contingit addere aliquam determinationem diminuentem ». P. HISP., *Summulae*, tract. VI, ed. cit., p. 358-59.

È, come si vede, il caso nostro, poichè l'A. delimita la proposizione dell'istanza (§ XVI) appunto con una determinazione diminuente, ossia ne diminuisce la portata, distinguendo, e affermando che in questo caso non è applicabile. Si può confrontare S. TOMMASO, *De fallaciis*, cap. 21, in *Opera*, Romae MDLXX, tom. XVII: « Fallacia secundum quid ad simpliciter est deceptio proveniens ex eo quod dictum secundum quid sumitur ac si esset simpliciter dictum. Causa apparentiae in hac fallacia est inconvenientia eius quod est secundum quid, ad id quod dictum est simpliciter. Causa vero non existentiae est diversitas eorundem ».

È quindi fuor di dubbio che l'A. usa, al solito, un linguaggio rigoroso; e si noti che: « est eadem fallacia [secundum quid ad simpliciter] si ex eo quod est secundum quid inferatur simpliciter, et e converso », PETRI HISPANI, *Summulae*, tract. VI, ed. cit., p. 359, col. 1.ª.

Abbiamo qui la prima delle due maniere accennate sopra.

Si peccatum sit in materia [syllogismi] aut est quia simpliciter falsum adsumptum est, aut quia falsum secundum quid. Si simpliciter per interemptionem adsumpti solvendum est; si secundum quid per distinctionem, *Mon.*, III, 4.

.... instantia videtur errare, secundum non causam ut causa, *Mon.*, III, 5.

.... falluntur secundum accidens. *Mon.*, III, 12 (11).

universalis non frustratur suo fine; unde licet natura particularis aliquando propter inobedientiam materie ab intento fine frustretur, natura tamen universalis nullo

natura universalis *):

ars divina quam Naturam communiter appellant, *Mon.*, II, 2.

.... se prendere volemo la Natura universale di tutto, tanto ha giurisdizione, quanto tutto il mondo, dico il cielo e la terra, si stende: e questo è a certo termine, siccome per lo terzo della *Fisica*, e per lo primo di *Cielo e Mondo* è provato. Dunque la giurisdizione della Natura universale è a certo termine finita, e per conseguente la particolare: e anche è di costei limitatore Colui che da nulla è limitato, cioè la prima Bontà, ch'è Iddio, *Convivio*, IV, 9.

.... la natura particolare è obbediente all'universale, *Conv.*, I, 7.

.... Natura universale.... ordina la particolare alla sua perfezione. *Conv.*, IV, 26.

Quum ergo finis humani generis sit, et sit aliquod medium necessarium ad finem naturae universalem; necesse est naturam ipsum intendere ..... non dubium est quin natura locum et gentem disposuerit in mundo ad universaliter principandum; aliter sibi defecisset, quod est impossibile. *Mon.*, II, 7.

non frustratur suo fine: « intentio [naturae universalis] est cuncta semper in melius ordinare, donec ad summum appetibile perveniatur », PIETRO D'ABANO, *Concil. diff.*, Diff. XIII: allo stesso proposito di spiegare perchè parte della terra sia scoperta dall'acqua, mentre per la disposizione sferica e per la natura particolare dei due elementi dovrebbe esserne tutta circondata. È, in altri termini, quello che dice anche A. MAGNO, che cioè la natura universale à: « omnimodam imperfectionem sui a forma »; cfr. la nota in calce sul principio.

[Un falsificatore poteva ricordare il seguente passo, che serviva perfettamente]: natura.... in providendo non deficit ab hominis providentia, quia si deficeret effectus superaret causam in bonitate, quod est impossibile. *Mon.*, II, 7.

propter inob. materie ab intento fine frustretur: cfr. la nota in calce.

.... forma non s'accorda
Molte fiate all' intenzion dell' arte,
Perch' a risponder la materia è sorda....

Par., I 127 sgg.

*) **Teoria della natura universale secondo gli Scolastici.** — Che cos'era *Natura* per Aristotele e per gli Scolastici? — « Est natura principium alicuius et causa movendi et quiescendi in quo est primum per se et non secundum accidens », ARISTOTELE, *Phys.*, II, tex. 3; e gli Scolastici concordano colla spiegazione di S. TOMMASO: « Naturalia differunt a non naturalibus in quantum habent naturam; sed non differunt a non naturalibus nisi in quantum habent principium motus in seipsis: ergo natura nihil aliud est quam principium motus et quietis in eo in quo est primo et per se et non secundum accidens », *ibid.*, II, I, 5. Si faceva poi distinzione tra *natura particolare* e *natura universale*: « Natura.... quaedam est universalis sive prima, quaedam est particularis sive secunda. Universalis est quae non habet respectum ad aliquam formam specialem, sed ad omnem formam, et hoc est per omnimodam imperfectionem sui a forma.... Particularis vero est illa quae facta est ad hoc aliquid: et coarctatur a

modo potest a sua intentione deficere, cum nature universali equaliter actus et potentia rerum que possunt esse et non esse subiaceat. **3.** Sed intentio nature uni-

nullo modo potest a sua intentione deficere: cfr. nota in calce, e per l'uso della parola *intentio*, A. Magno, *Eth.*, I, ix, 5 (IV, 83, 1): « dicit. Arist. quod totum opus naturae est opus Intelligentiae [Motor coeli]. Intelligentia enim movet per intentionem et per modum artis ».

cum nature universali equaliter actus et potentia rerum que possunt esse et non esse subiaceat: « rerum aliae sunt sempiternae summeque divinae, aliae quae possunt esse et non esse; pulcrum autem divinumque illud causa semper sua natura melioris conditionis in rebus contingentibus est », Arist., *De gen. animal.*, II, tex. 2; — « eorum quae naturaliter quandoque sunt, quandoque non sunt, eadem potentia est ad contradictoria, scilicet ad esse et non esse: quia, quod aliqua quandoque sint et quandoque non sint, habent ex materia, in quantum subiicitur privationi vel formae », S. Tom., *De coelo et m.*, I, xxix, 9; — « inferiorum corporum.... formae tanquam particulares existen-

.... l'ultima potenza della materia, ... quivi [nel viso] si riduce in atto, *Conv.*, III, 8.

.... quidquid est in rebus inferioribus bonum, quum ab ipsa materia esse non possit, sola potentia existente, per prius ab artifice Deo *est*, et secundario a coelo, quod organum est artis divinae, quam Naturam communiter appellant. *Mon.*, II, 2.

---

forma substantiali et a formis accidentalibus », A. Magno, *Philos. natur.*, *Phys.*, cap. III, a c. 3r dell'ediz. Brixiae, Baptista de Farfengo, Mcccc|xxxxiii, xiii mense Iunio.

La stessa distinzione à S. Tommaso, *Phys.*, V, i, 3, e *De coelo et m.*, II, ix, 2 e altrove, distinzione del resto comunissima e antica. Anche Avicenna: « Natura dicitur ad modum particularis et ad modum universalis: particularis est natura propria uniuscuiusque individui, universalis autem erit universaliter considerata ut species, aut erit universalis absolute, et ambae non habent esse in signatis individuis, nec sunt essentiae existentes nisi in intellectu », *Sufficientia*, lib. I, cap. 7, Ven., 1508, c. 17v. E in modo simile Averroè, cfr. *De coelo et m.*, II, tex. com. 42; *De substantia orbis*, cap. 2; *Metaphys.*, XII, tex. com. 44, e Alessandro D'Ales, *Metaphys.*, VI, tex. 7; VII, tex. 21; Pietro D'Abano, *Conc. diff.*, Diff. XV; Cecco D'Ascli, *Sphaera*, ed miscell. giuntina, Ven. 1518, c. 12r, col. 2.a, Vincenzo di Beauvais, *Specul. natural.*, III, 34: « quaedam est causa immediata et propter quid: alia est causa prima universalis movens et inclinans causas immediatas. Cum ergo dicitur quod astra, sive corpora coelestia, vim habent in inferioribus, intelligitur quod habeant vim ut causae primae universales moventes et inclinantes causas immediatas ».

Che cosa poi s'avesse precisamente da intendere per *natura universale*, lo spiega in modo più largo e profondo Alberto Magno: « Natura et dicitur ad modum universalis et ad modum particularis naturae. Et secundum hanc diversitatem etiam variatur cursus naturae; quoniam aliquid est extra cursum nature particularis, quod non est extra cursum naturae universalis. Sed, ut hoc plenius intelligatur, videamus quod sit natura universalis, et quod sit natura particularis. Dicatur ergo quod natura universalis dicitur dupliciter; quarum una est natura universalis determinata in esse generationis vel speciei; sicut animalis natura et hominis natura dicitur esse universalis.

Alio autem modo dicitur natura universalis absolute, et hoc adhuc dupliciter. Dicitur autem universalis natura quae principium motus et quietis est in omnibus naturalibus: hoc est illud comune quod omnia naturalia participant et ab ipso naturalia dominantur: **et dicitur natura universalis quae universaliter continent et regit omnem naturam particularem.** Cum autem nos dicimus quod natura dicitur universalis primo et secundo modo, non intelligimus quod unquam fuerit aliqua res una secundum esse, quae divisa erit in omnes particulares naturas: sive fuerit universalis sicut genus vel species: sive fuerit universalis absolute, primo modo dicta, sicut dixerunt Pythagorici et Plato, et post eos sensisse videtur Hermes Trimegistus. **Sed dicitur universalis sicut intentio universalis ad quam particulares naturae resolvuntur in genere uno, vel absolute in omnibus naturalibus.** Haec enim universalia secundum esse nunquam sunt nisi in particularibus. Et non est verum quod dixerunt praenominati viri; dixerunt enim illi quod natura est vis absoluta diversificata in specie et diffusa in particularibus illius speciei propter divisionem sui in ipsis, et quod natura absoluta est forma et vis quaedam egrediens a causa prima per motum orbis, quae postquam egressa est diffunditur in omnibus naturalibus et fit in eis principium motus et status. Si autem esset ut dicunt, oporteret quod natura non esset vis, sed substantia quae

versalis est, ut omnes forme que sunt in potentia materie prime reducantur in actum, et secundum rationem speciei sint in actu, ut materia prima, secundum suam totalitatem, sit sub omni forma materiali, licet secundum partem sit sub omni privatione opposita preter unam. Nam cum omnes forme que sunt in potentia materie idealiter sint in actu in motore coeli, ut dicit Comentator in de substantia orbis;

tes non possunt replere totam potentialitatem materiae: unde simul cum forma remanet in materia privatio formae alterius, quae est apta nata inesse », S. Tom., *De coelo et m.*, I, vi, 6.

ut materia prima, secundum suam totalitatem, sit sub omni forma materiali: « de ratione materiae est, ut sit in potentia ad omnes formas », S. Tom., *De gen. et corrupt.*, I, v, 5 e altrove spesso.

licet secundum partem sit sub omni privatione opposita preter unam: « ipse [Aristoteles] ponit [contra Platonem] quod materiae semper adiungitur privatio, quamvis et semper sit secundum aliquid formata », S. Tom., *De coelo et m.*, I, xxiii, 3.

Nam cum omnes forme, etc., ut dicit Comentator in de substantia orbis: « Corpus coeleste est materia

[Nel *Conv.*, IV, 1, Dante dice che nella sua gioventù si dilettava in modo speciale a speculare sull'origine « della prima materia degli elementi »].

.... necesse est [esse] multitudinem rerum generabilium, ut potentia tota materiae primae semper

dividitur. Secundum dicta autem eorum haberet haec natura universalis esse non in particulari, sed ante particulare, et esset hoc esse aliud ab esse naturae particularis; et hoc non placet Aristoteli, qui fuit auctor sectae Peripateticorum. Secundum hoc etiam, corrupto particulari, oporteret quod secundum esse remaneret natura universalis, quod absurdum est....

Concedimus universalem naturam absolute dici de eo quod pertinet et regit omnes naturas particulares. Et haec natura est proportio virtutis motuum coelestium, secundum quod sunt peryodus una omnium naturarum particularium. Si enim nos comparaverimus coeli motus ad inferiora, tunc sunt quasi virtus una movens inferiora et regens. Si autem comparaverimus inferiores naturae ad superiora, tunc est haec virtus multiplicata secundum diversitatem rectorum ab ipso; et secundum has duas naturas aliquid est cuius principium movendo non est particularis natura; sed est extra cursum suum naturalem, cuius tamen principium et causa est natura universalis et secundum suum cursum naturalem.... secundum cursum naturae universalis est successio in generabilibus et corruptibilibus, secundum quod a superioribus diversimode movetur materia: cum tamen natura particularis non proprie intendat successionem, nisi in quantum tangitur a virtute naturae universalis », Alberto Magno, *Phys.*, II, i, 5; cfr. Averroè, luoghi citati sopra.

Abbiamo dunque non solo una teoria filosofica netta, precisa, ma anche, a maggior chiarezza, l'esemplificazione di casi in cui la natura particolare soggiace all'universale, e questa esemplificazione può ben continuarsi. Lo stesso Alberto, *ibid.*, II, i, 1, spiega: « Qualiter foemina non sit de intentione naturae particularis, sed universalis », e S. Tommaso, *De coelo et m.*, II, ix, 2: « natura particularis est conservativa uniuscuiusque individui quantum potest: unde praeter intentionem eius est quod deficiat in conservando. Non autem est praeter naturam universalem, ex qua causatur non solum generatio, sed etiam corruptio, et per consequens alii defectus ad corruptionem tendentes, in his inferioribus: dicitur autem natura universalis virtus activa in causa universali, puta in corpore coelesti »; cfr. Id., *Phys.*, V, i, 3.

E più determinatamente pel caso nostro Pietro d'Abano, *Concil. diff.*, Diff. XV: « Multa sunt contra naturam particularem, non tamen universalem, cum ea sit particularis causa et dominatrix naturae. Quod aqua maris fluat et refluat contra naturam particularem ipsius existit.... et per hunc modum [naturae universalis] ignis descendit levis ad mixtionem et terra elevatur ad eandem gravis ».

Concludendo: dalle prove esposte e coordinate come parve più opportuno risulta che la soluzione data qui dall'A., secondo il principio della natura universale è: 1.° sostanzialmente e formalmente tutta scolastica; 2.° non già metafisica, o prodigiosa, ma fisica, o scientifica che dire si voglia, sempre, s'intende, secondo i criteri della filosofia medioevale; 3.° antiplatonica. Cade dunque per mancanza di ogni fondamento tutto l'edificio critico costruito laboriosamente dal Boffito a p. 58 della *Mem. II* citata, da cui fra l'altro risulterebbe che il concetto della natura universale, com'è esposto nella *Quaestio*, è neoplatonico, quindi antiscolastico e antidantesco.

si omnes iste forme non essent semper in actu, motor coeli deficeret ab integritate diffusionis sue bonitatis, quod non est dicendum. **4**. Et cum omnes forme materiales

existens in actu.... materia quae est hic, dicitur materia, quia est in potentia », AVERROÈ, *De subst. orbis* (col commento di Giovanni de Janduno), Ven. Giunta 1552, c. 40v, col. 2.a; — « Declarabitur igitur corpora quae sunt hic, generabilia et corruptibilia, ipsa componi ex substantia, quae est in potentia et dimensionibus existentibus in ea, quae sunt potentia; et etiam quod illud corpus quod est in potentia, est multa in potentia, et cum exiverit in actu erit materia in actu. Unde dicit Aristoteles quod materia non habet esse in actu, nisi secundum quod videtur, quemadmodum forma non habet esse in actu, nisi secundum quod intelligitur. Corpus vero coeleste, cum non transmutetur secundum subiectum, necesse est componi substantia in actu, et dimensionibus in actu », IDEM, *ibid.*, c. 42v, col. 1.a; cfr. *ibid.*, il commento di GIOV. DE JANDUNO, che conclude a c. 53r, col. 1.a: « materia prima non est ens actu, sed in potentia solum ». — Anche ARISTOTELE, *Met.*, XII, tex. 18: « Formae omnes et proportiones sunt in potentia in prima materia, et in actu in primo motore ». — Quanto al *De substantia orbis* si noti che fu opera molto conosciuta, e anche commentata dagli Scolastici: si trova citata spesso in ALBERTO MAGNO (ad es. *De 4 coëvis*, tract. III, q. XV, art. 1.° e altrove spesso), S. TOMMASO (ad es. *Phys.*, VIII, XXI, 14), EGIDIO COLONNA (ad es. *Exam.*, I, cap. 4); e fu commentata da S. TOMMASO (Manoscritto nella Biblioteca Cateriniana di Pisa — S. R. 18), e da GIOVANNI DE JANDUNO, contemporaneo di Dante; d'altra parte il TOYMBEE la considera appunto come la fonte dell'imperfetta « Teoria lunare » di Dante, data nel *Convivio* II, 14; vedi MOORE. *L'autenticità della Quaestio*, Bologna, Zanichelli 1899, p. 70. Quindi sono senza fondamento i sospetti sollevati su questa citazione dal BOFFITO (II, 62), che non riuscì a identificarla. Il medesimo concetto si trova espresso di frequente altrove: « oportet dicere formas seu qualitates contrarias, quae sunt in inferioribus corporibus, esse aliqualiter in corpore coelesti, non quidem univoce, sed sicut in causis universalibus per quandam similitudinem; ad modum quo formae, quae sunt particulariter in materia sensibili, sunt universaliter in intellectu », S. TOM., *De coelo et m.*, II, X, 3; — « Intelligentia activa plena est formis », A. MAGNO, *De causis.*, II, II, 21 (V, 602, 2).

Per l'*idealiter*, che deve riconnettersi con quel che segue, cfr. A. MAGNO, *De causis*, II, II, 13 (V, 596, 2): « res corporeae sensibiles inferiores, prout in Intelligentia [= Motore] sunt, non sunt

sub actu sit; aliter esset dare potentiam separatam, quod est impossibile. Et huic sententiae concordat Averrois, in Commento super iis quae de Anima. *Mon.*, I, 3 (4).

.... dicitur in libro *De Causis* quod omnis intelligentia est plena formis. *Ep.*, X, 21.

.... quod a natura est, per consequens.... est ab intellectu, quum natura sit opus intelligentiae. *Ep.*, X, 21. Cfr. anche *Par.*, XIII, 55 sgg.

Ciò che non muore, e ciò che può morire,
Non è se non splendor di quella Idea,
Che partorisce, amando, il nostro Sire [= Iddio].

Par., XIII, 52 sgg.

generabilium et corruptibilium, preter formas elementorum, requirant materiam et subiectum mixtum et complexionatum ad quod tanquam ad finem ordinata sunt elementa in quantum elementa; et mixtio esse non possit ubi miscibilia

in ea sensibiliter et corporaliter, sed intelligibiliter et intellectualiter ».

motor coeli deficeret ab integritate diffusionis sue bonitatis, quod non est dicendum: « Intelligentiae [= Motoris] fixio sive permanentia et essentia est per bonitatem puram, quae est causa prima », A. Magno, *De causis*, II, II, 19 (V, 600, 2); cfr. *ibid.*, i capi 14-19, che trattano a lungo « qualiter intelligentia figitur in esse per bonitatem divinam quae est in ipsa »; e Vincenzo di Beauvais, *Speculum naturale*, III, 25, « Nos quoque dicimus quod generatio et corruptio inferiorum non sunt finis motus coeli, sed consequentia finis. Nam finis intentus a Motore est ut primo motori, scilicet Deo, assimiletur in aliqua bonitate ac nobilitate; quod scilicet bonitas vel nobilitas haec est: cum enim absolute Deus sit causa omnium, intendit motor coeli naturalis imitari eum in hoc, ut et ipse sit causa prima et natura rerum naturalium, generabilium et corruptibilium ».

Est.... natura in mente primi motoris, qui Deus est, deinde in coelo tanquam in organo, quo mediante similitudo bonitatis aeternae in fluitantem materiam explicatur, *Mon.*, II, 2.

.... [divina bonitas] *attigit* summum perfectionis, *Mon.*, I, 8 (10).

.... la ragione
.... non concederebbe che i motori
Senza sua perfezion fosser cotanto.

Par., XXIX, 43-45.

Et cum omnes forme materiales generabilium et corruptibilium.... requirant, etc.: « Sunt autem in genere generabilium et corruptibilium quaedam prima principia, scilicet elementa, quae sunt causa generationis et corruptionis et alterationis in omnibus aliis corporibus », S. Tommaso, *De gen. et corrupt.*, Proeom., 2.

requirant materiam et subiectum mixtum et complexionatum: « Omnium animalium et quorumcumque compositorum corporum est compositio ex quatuor corporibus, quae elementa vocantur, quae sunt materia eorum: omnia composita corpora sunt commixta per ista quatuor prima [elementa] », A. Magno, *De prop. elem.*, I, II, 1 (V, 294, 1; — « Corpora mixta.... alia sunt complexionata super mixtionem.... alia mixta et composita ex partibus eterogeneis », A. Magno, *Met.*, IV, I, 6.

.... Le piante *hanno* complessione, *Conv.*, III, 3; — la virtù degli elementi legati, cioè ....complessione [del seme umano], *Conv.*, IV, 21; — complessione del corpo [dell'uomo], *Conv.*, IV, 2; — corpo misto [dell'uomo], *Ibid.*, III, 3.

.... esse complexionatum,... reperitur in mineralibus, *Mon.*, I, 3 (4).

.... esse simpliciter sumptum,.... ab elementis participatur, *Mon.*, I, 3, (4).

et mixtio esse non possit. ubi miscibilia simul esse non possunt: « Non est aliquid compositum, qui habitet in omnino simplici. Et ideo in loco generationis eorum tria se contigunt elementa, aër scilicet, aqua et terra », A. Magno, *De natura loc.*, I, 5 (V, 267, 2); cfr. *ibid.*, II, 2: « De duodecim modis quibus perficitur commixtio elementorum in locis habitabilibus », dove è manifesto, che anche l'elemento del fuoco concorre. Per la mancanza del secondo *non* nell'ed. pr., cfr. Dissertazione, p. 29.

.... Io veggio l'acqua, io veggio il foco,
L'aer, e la terra, e tutte lor misture....

Par., VII, 124-125.

L'anima d'ogni bruto e delle piante
Da complession potenziata tira
Lo raggio e il moto delle luci sante.

Par., VII, 139.

simul esse *non* possunt, ut de se patet; necesse est, esse partem in universo ubi omnia miscibilia, silicet elementa, convenire possint, hec autem esse non posset, nisi terra in aliqua parte emergeretur, ut patet intuenti. **5.** Unde cum intentioni nature universalis omnis natura obediat; necesse fuit extra simplicem naturam terre, que est esse deorsum, inesse aliam naturam per quam obediret intentioni universalis

simul: cioè, tutti i quattro elementi: « Omnia autem mixta corpora, quaecumque circa locum medii sunt, ex omnibus composita simplicibus. Terra quidem inest omnibus.... », ARISTOTELE, *De gen. et corrupt.*, II, tex. 49; — « ad immixtionem alicuius corporis mixti requiritur quod sint plura elementa, et quod contraria aliquo modo adaequentur », S. TOMMASO, *Phys.*, III, VIII, 6.

nisi terra in aliqua parte emergeretur: « oportet.... ut ibi [sulla superficie terrestre] sit generatis accessus ad materiam, quod non esset si terra esset aquis cooperta tota », A. MAGNO, *De nat. loc.*, I, 2: — « Naturale esset quod aqua undique esset circa terram, sed propter necessitatem finis, ut scilicet animalia et plantae essent super terram, oportuit quod aliqua pars terrae esset discooperta aquis », S. TOM., *Summa theol.*, I.°, qu. 69, art. 1.°; — « necesse fuit quod terreitas dominaretur in ipsis [animalibus], ut sapienter facta consisterent, unde opus fuit denudari in aliquibus locis terram aëri », P. D'ABANO, *Concil. diff.*, Differ. XIII. Si noti l'uso sapiente di *emergeretur,* trattandosi di un'azione passiva rispetto alla terra; cfr. § XIX, 1.

extra simplicem naturam terre: l'ed. pr. à *etiam* invece di *extra* per falsa interpretazione dell'abbreviatura. Gli editori a cominciare dallo Storella, emendano: *etiam praeter simplicem naturam,* oppure *etiam simplici naturae....* Per la differenza tra il *contra naturam*, e il *praeter*, o *supra*, o *extra naturam*, cfr. S. TOM., *De coelo et m.*, III, VII, 5.

> .... fuoco di nube
> .... fuor [= extra] di sua natura in giù s'atterra.
> *Par.* XXIII, 40 sgg.

inesse: cioè, *terrae.* È termine, che mostra come l'A. sia un seguace scrupoloso e accorto della teoria scolastica della natura universale, opposta alla teoria platonica: « Quod inest alicui, quodammodo comprehenditur ad ipso », S. TOM., *De coelo et m.*, III, III, 5; ora la natura, tanto particolare che universale « principium intrinsecum est omnium eorum quae naturalia sunt », A. MAGNO, *Phys.*, II, I, 1 (II, 56, 1); cfr. nota in calce pp. 129-131.

aliam naturam per quam obediret intentioni universalis nature: specialmente per la formazione dei corpi misti: minerali, vegetali, piante. In sostanza si tratta di dottrina non certo originale, ma sviluppata più ampiamente e più sottilmente, che non avessero fatto altri; cfr. sopra nota 2.ª.

> .... *la* Natura universale.... ordina la particulare alla sua perfezione, *Conv.*, IV, 26.

nature, ut silicet pateretur elevari in parte a virtute coeli, tanquam obediens a precipiente; sicut videmus de concupiscibili et irascibili in homine, que licet secundum proprium impetum ferantur secundum sensitivam affectionem, secundum tamen quod rationi obedibiles sunt, quandoque a proprio impetu retrahuntur, ut patet ex primo

Anche Pietro d'Abano, contemporaneo di Dante, dice espressamente: « quod si videtur contra naturam particularem talis ordo [cioè, la terra scoperta] concurrere, non tamen contra universalem existit universi, cuius intentio est cuncta semper in melius ordinare, donec ad summum appetibile perveniatur », *Concil. diff.*, Diff. XIII; dove il *contra naturam part.* è meno esatto dell'*extra naturam part.* usato dal nostro impeccabile Autore.

in parte: come l'A. determinerà al § XIX.

a virtute coeli: e in particolare del cielo stellato, come si vedrà più innanzi (§ XXI), ma l'A. usa opportunamente un'espressione indeterminata, non avendo ancora stabilito nulla a tal riguardo.

Virtus à qui significato strettamente fisico, o naturale: « quod inest inferioribus ex impressione superiorum, non est eis contra naturam, sed naturale et quodammodo supra naturam », S. Tommaso, *De coelo et m.*, I, IV, 7; cfr. *ibid.* III, VII, 5.

coelum.. organum est artis divinae, quam naturam communiter appellant. *Mon.*, II, 2.

sicut videmus de concupiscibili et irascibili in homine: l'esempio, che a torto il Boffito (II, 60) à creduto saper forte di neoplatonismo, è molto opportuno; anche A. Magno nel suo commento all'*Etica* aristotelica, dopo aver citato alcuni fatti naturali, soggiunge; « Et sic est in anima umana, de qua dicit Albumasar, quod totius orbis est imago », A. Magno, *Eth.*, I, IX, 4 (IV, 82, 2).

.... potentia concupiscibilis, quae sedes amoris est, *est* potentia sensitiva, *Ep.*, IV, 3.

.... questo appetito, che irascibile e concupiscibile si chiama, quanto ch'ello sia nobile, alla ragione ubbidire conviene. La quale guida quello con freno e con isproni, *Conv.*, IV, 26.

quandoque a proprio impetu retrahuntur:

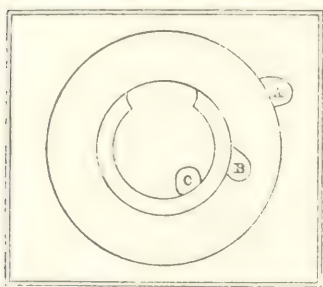
.... et es vertaz,
que per voluntat es lo senz deviatz.

Sordello, *L'ensegnemens d'onor.* vv. 71-72.

.... è più laudabile l'uomo, che indirizza sè e regge sè malnaturato contro all'impeto della natura, che colui che bene naturato si sostiene, *Conv.*, III, 8.

ut patet ex primo ethicorum: il *patet* dice che non si tratta di citazione diretta, ma il senso del passo aristotelico è riferito esattamente, *Eth.*, cap. I, n. 2.°, ed. Didot (cfr. S. Tom., *De coelo et mundo*, II, IV, 5): « Videtur autem quod sit animae hominis natura alia quaedam irrationalis, participans tamen rationem aliquo modorum, et hoc, eo quod exaudibilis est rationis et oboediens ei, et propter hoc laudatur qui continet animam suam a voluptatibus.... Et apparet quod in nobis est aliquid praeter partem rationalem contrarians rationi....; oportet ut sciamus, quod in anima est aliquid diversum rationi, contrarians ei et contradicens,

[Il capitolo dell'*Etica* aristotelica, da cui è tolta questa citazione era ben noto a Dante, che si vale del titolo *Etica* nel *Conv.*, I, 9, 10, 12 etc.; e *ad Nicomachum* nel *De Monarchia*, I, 3, 11, 13 etc.].

ethicorum. 6. Et ideo, licet terra secundum simplicem eius naturam equaliter petat

centrum, ut in ratione instantie dicebatur, secundum tamen naturam quandam patitur elevari in parte nature universali obediens, ut mixtio sit possibilis. 7. Et secundum hec salvatur concentricitas terre et aque, et nihil sequitur impossibile apud recte philosophantes, ut patet in ista figura: ubi sit coelum circulus in quo .a., aqua circulus in quo .b., terra circulus in quo .c.; nec refert, quantum ad propositum, utrum aqua parum vel multum a terra distare videatur. Et sciendum quod ista est vera, quia est qualis est forma et situs duorum elementorum;

non minus quam in corpore credimus esse motiones contrariantes motionibus naturalibus.

Et ideo: lo sviluppo logico vuole che qui si continui il § XVIII. Gli editori dal Torri in poi cominciano invece di qui il § XIX.

patitur elevari in parte: come l'acqua nel flusso e riflusso, che contro la propria natura particolare, si leva e si abbassa per attrazione della luna; cfr. A. MAGNO, *Methaur.*, II, III, 1, (III, 54, 1).

ut mixtio sit possibilis: accenno esplicito alla diretta causa finale dell'emersione della terra, che è conforme a quanto avevano stabilito a tal proposito A. Magno, S. Tommaso ed altri molti. Cfr. p. 133, nota ultima, e p. 134, nota 1.a e 2.a

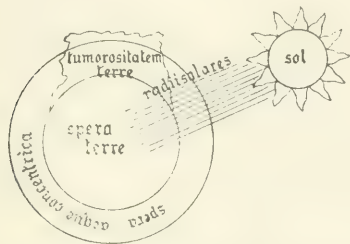
et secundum hec salvatur concentricitas terre et aque: anche EGIDIO COLONNA, esponendo la medesima teoria dell'A. rispetto alla figura dei due elementi, intitola un suo capitolo: « Quomodo sine defraudatione elementorum salvare possumus naturaliter quod aqua non cooperit totam terram », *Hexam.*, Patavii 1549, c. 114v. Ma la trattazione del Colonna è piuttosto farraginosa e confusa, e la soluzione del problema à soltanto qualche punto in comune colla *Quaestio*; cfr. Appendice B.

[Pel giro di frase, cfr.: « Nemo.... secundum habitum et secundum operationem perfectus, absque fide salvari potest.... », *Mon.*, II, 8].

utrum parum vel multum.... distare videatur: l'A. conosceva dunque la questione assai discussa sulla maggiore o minore quantità dell'acqua rispetto alla terra; cfr. A. MAGNO, *De nat. loc.*, I, 12 (V, 277, 1): « quod aqua maior sit terra in effectu incertum est »; RISTORO, *Comp. del mondo*, IV, 3; E. COLONNA, *Hexam.*, Patavii 1249, c. 114r-115v. L'A. non entra in merito, non essendo necessario alla sua dimostrazione, che non è di quantità, ma di forma.

ista est vera, etc.: è figura uguale a quella posta da ANDALÒ DEL NEGRO, contemporaneo

alie due superiores false et posite sunt non quia sic sit, sed ut sentiat discens, ut ille dicit in primo priorum.

di Dante, nel suo *Tractatus spere materialis*. Codice Laurenziano-latino, XXIX, 8, p. 4, fig. 3.ª

e dal COLONNA nel suo *Hexameron*, pel quale vedi BOFFITO, *Memoria I*, tav., n. 27.

ut sentiat discens: *perchè il discente intenda.*

ille: cioè Aristotele, di cui si à un'altra citazione più sopra: *ille* à qui il valore dell'italiano *il medesimo*, e a torto fu considerato formola di citazione troppo famigliare; cfr. BOFFITO, II, 66. Del resto *ille* si potrebbe supporre derivato da falsa interpretazione dell'abbreviatura di *philosophus*.

dicit in pr. priorum: « .... sic dicimus ut sentiat qui discit », ARIST., *Prior. anal.*, I, tex. 41; — « Haec igitur aut talia alia supponere nihil differt; modum enim quaerimus, sed non subiectum », ID., *De gen. et corrupt.*, I, tex. 18; — « subiungit [Arist.] quod nihil differt ad propositum talia exempla vel alia supponere. Quaerimus enim, inducendo exempla, modum, sed non subiectum; non curantes scilicet utrum sic se habeat in his terminis vel in quibuscumque aliis », S. TOM., *ibid.*, I, VIII, 2.

Concludendo, il commento di questo importantissimo capitolo ci porta ad affermare:

1.° che l'A. si vale della teoria molto sottile e difficile della natura universale nel più schietto senso scolastico, e con un' esposizione precisa, piena, tanto che niente si può ragionevolmente togliere, niente aggiungere;

2.° che un falsificatore, anche espertissimo, si sarebbe cimentato qui con difficoltà straordinarie per la natura stessa della materia, che à fonti troppo determinate, per la trattazione, che si protrae e si sviluppa in un organismo logico di esattezza meravigliosa, con richiamo a testi, esemplificazioni, che collimano perfettamente e solennemente colla coltura e colle teorie di Dante.

.... in ciascuna dottrina si vuole avere rispetto alla facultà del discente, e per quella via menarlo che più a lui sia lieve. *Conv.* IV, 17.

[Dante cita direttamente un'altra volta quest'opera aristotelica colla formola: « ut patet in iis quae de syllogismo simpliciter », *Mon.* III, 7. La differenza sta contro la teoria della falsificazione, anche perchè Dante usa formole varie di citazione di una stessa opera in altri casi, ad. es.: *Metafisica*, in *Conv.*, II, 35, etc.; III, 11, etc.; *Prima philosophia*, in *Mon.*, III, 12; *in iis quae de simpliciter ente*, in *Mon.*, I, 12, 13, etc.].

[§ XIX]. 1. Et quod terra emergat per gibbum et non per centralem circunferentiam indubitabiliter patet, considerata figura terre emergentis. Nam figura terre emergentis est figura semilunii, qualis nullo modo esse posset, si emergeretur

[§ XIX]. **Et quod terra emergat, etc.**: l'A. pone ora in rilievo, come la speciale emersione della terra sopra indicata sia evidente anche per dati di fatto. Per la variata divisione del paragr. cfr. p. 136, n. 1.ª

per gibbum: la parola *gibbum*, per designare la speciale sporgenza della terra emersa, non fu certo inventata dall'A. L'usa A. MAGNO (in *Methaur.*, II, II, 6, e in *De natura loc.*: « gibbus terrae »), il quale, come sappiamo, non è dell'opinione del nostro A., anzi è esplicitamente avverso (*De nat. loc.*, I, 7). Non così EGIDIO COLONNA: « Credimus quidem terram habere gibbositatem quandam in parte septentrionali, quae gibbositas propter sui altitudinem remanet discooperta, cetera autem terra credimus esse cooperta aquis », *Exam.*, I, 17, e altrove; — « Immaginabimus quidem quod terra habet suam formam rotundam, super hanc autem formam rotundam est una magna gibbositas alta ed elevata.... » *ibid.*, II, 25; e della parola *gibbositas* si vale qui e altrove spesso; cfr. *In 2.um Sentent.*, Pars I, Ven. 1581, pp. 601-602. Il CAMPANO invece usa con significato identico il termine: « magna insula », *Sphaera*, cap. V; cfr. *ibid.*, ed. Ven. 1518, c. 153ᵛ: « terra in parte quae apparet nunc arida insurrexit quasi in modum insulae sphaeram aquae intercipiens, et suam veram sphaericitatem derelinquens ».

et non per centralem circunferentiam: come avrebbe dovuto essere, posto che fosse vera la teoria degli Avversarî; cfr. al § VII la figura tracciata da Andalò del Negro nel suo *Tractatus spere*. Si noti che l'osservazione dell'A., convalidata con un teorema di matematica, è molto acuta, e tale che non ammetteva replica di sorta. La dimostrazione poi corre qui, come sempre, serrata e spedita e non lascia via di scampo, sicchè a ragione sul termine l'A. potrà esclamare: *ut manifestum esse potest etiam mulieribus!*

.... la terra col mare è centro del cielo. *Conv.*, III, 5.

est figura semilunii: appunto come affermano, ad es., RISTORO, *Comp. del mondo*, V, 11; « avemo la terra scoperta, come è la figura della luna quando la veggiamo mezza »; e il CAMPANO, *Computus maior*, cap. III, Ven. 1516, c. 159ᵛ: « sola quarta terrae, quam continent duo semicirculi, quorum unus ab oriente in occidentem per polum septentrionalem, alter vero supponitur aequinoctiali, habitatur, ut omnes aiunt: oportet alias tres quartas terrae esse coopertas aquis ».

[Dante designa la terra emersa col nome caratteristico di « aiuola », *Par.*, XXII, 151, e XXVII, 86, che ci fa pensare alla figura di mezzaluna. Si noti poi che egli stesso pensò altra volta alla figura lunare come a termine di confronto: « Sua virtù perde quello circolo che à figura d'uovo, e non è nobile, nè quello che à figura di presso che piena luna », *Conv.*, IV, 16].

secundum circunferentiam regularem sive centralem: nam, ut demonstratum est in theorematibus mathematicis, necesse est circunferentiam regularem spere a superficie plana sive sperica, qualem oportet esse superficiem aque, emergere semper cum orizonte circulari. 2. Et quod terra emergens habeat figuram qualis est semilunii utique patet et per naturales de ipsa tractantes, et per astrologos eius climata descri-

I due circoli indicati dal Campano vengono appunto a formare la figura di semilunio, oppure « chlamidis extensae », come dice Macrobio, citato dallo stesso Campano (*Sphaera*, cap. XLVI), da A. Magno (*De nat. loc.*), S. Tommaso, etc. È da notare tuttavia che il Campano a differenza dell'A., e di parecchi altri (cfr. appresso) sembra assegnare alla terra emersa l'intera estensione di 90 gradi in latitudine.

ut demonstratum est in theor. mathematicis: si tratta di un teorema dimostrato in qualche testo di matematica in uso allora, e questo testo può ben essere il *De sphaericis* di Teodosio, opera non solo divulgata al tempo di Dante, ma tenuta in sì gran conto, che il Sacrobosco la cita sul principio della sua *Sphaera* come un'autorità pari ad Euclide. Ora il trattato di Teodosio comincia appunto con questa proposizione: « Cum sphaerae superficiem aliqua secat superficies, sector proveniens in superficie sphaerae est linea circulum continens », TEOD., *De sphaericis,* lib. I, prop. V, nell'ediz. miscellanea, Ven., Giunta 1518, c. 91[v]. Cfr. ANGELITTI, *Recens. alle Mem. del Boffito*, citata, pag. 4, il quale propone di leggere l'enunciato così: « C. s. s. a. s. s. plana, sectio p., etc. »; ma i testi non ànno nè la prima aggiunta, nè il secondo emendamento. Del resto non solo la superficie piana, ma anche la superficie perfettamente sferica, come intende l'A. della *Quaestio*, sega la sfera secondo un circolo.

utique patet: l'ed. pr. à *ut*, che fu espunto da tutti gli editori fin qui. Ho preferito correggere in *utique*, supponendo un errore identico a quello che s'incontra al § XV, 2; cfr. p. 118, n. 2.ª.

et per naturales de ipsa tractantes: « De figura terrae determinasse philosophi naturales inveniuntur », S. TOM., *Phys.*, II, III, 2. Pei *naturales* dobbiamo intendere Aristotele nelle sue opere fisiche, e i numerosi commentatori di queste, che trattano della figura della terra specialmente nel *De coelo et mundo*, lib. II, in fine, e nella *Metereologia*, libr. II, in fine, dove ARISTOTELE dice: « ridicule.... [aliqui] describunt circularem habitatam.... Multum enim longitudo differt a latitudine.... plus quam quinque ad tria ». Così A. MAGNO, *De nat. locorum.* III, I (V, 284, 1): « Errant omnes qui .... revolventes et poetarum et aliorum scriptorum volumina quibus mundus universaliter et membratim describitur, ratiocinantesque in nobis situationes varias mundi locorum, et eorum habitudinem ad utrumque polum et circulum equatorem, multas esse perpendimus, etc., *De vulg. el.,* I, VI, 3.

bentes, et per cosmographos regiones terre per omnes plagas ponentes. **3.** Nam, ut communiter ab omnibus habetur, hec habitabilis extenditur per lineam longitudinis a Gadibus,

habitationem orbis rotundam esse contendunt.... haec habitatio quadrangula est inter quattuor arcus descripta et per medium divisa per arcum circuli meridiani », cfr. *ibid.*, I, 9 (V, 273, 1). Si noti che la figura indicata da A. Magno è identica a quella concepita dal nostro A., il quale poco appresso avrà cura di avvertire, che la figura di semilunio non si addice perfettamente alla terra emersa, mancando questa della parte compresa tra il circolo polare artico e il polo.

et per astrologos eius climata describentes: l'*eius* è emendamento di un *et* dell'ed. pr., derivato da falsa lettura dell'abbreviazione *ei'* = *eius*. — «.... philosophi naturales inveniuntur determinasse de figura solis et lunae et terrae et totius mundi, circa quod insudat etiam astrologorum intentio », S. TOM., *Phys.*, II, III, 2. Gli astrologi a cui si riferisce l'A. potevano essere, ad es., il Sacrobosco, che parla diffusamente dei climi nella sua *Sphaera* (cfr. cap. III, *De divione climatum*), e i suoi numerosi commentatori, Michele Scoto, il Campano, etc.; anche ALFRAGANO, *Chronol. astronom. elementa*, cap. IX: « Traduntur regionum et urbium nomina, quas singulas orbis climata comprehendunt ». Vedi pure S. TOM., *De coelo et m.*, II, III, 10, dove cita analogamente: « astrologos mensurantes dimensiones nostrae habitabilis ».

[Astrologi, sempre citati da Dante indeterminatamente, cfr. *Conv.*, II, 3, 4, 6, 14]

.... secondo lui [Tolomeo] e secondo quello che si tiene in astrologia e in filosofia, *Conv.*, II, 3.

Alberto della Magna.... Lucano.... e sentenze degli astrologi [citati], *Conv.*, III, 5.

.... ora, per due modi si prende dagli astrologi, *Conv.*, III, 6.

.... per universa mundi climata climatumque plagas.... et angulos, *De vulg. el.*, I, XIII, 1.

et per cosmographos, etc.: come ad es. Tolomeo, Macrobio, divulgati nel M. Evo; anche A. Magno, nel III libro, *De nat. locorum* (ediz. lionese. V, 283 sgg.), « in quo est cosmographia ».

ut com. ab omn. hab.. etc.: nessuno infatti tra i medioevali dà alla longitudine della terra emersa altra estensione che quella indicata dall'A., cioè 180.°

a Gadibus. que sunt supra terminos occidentales ab Hercule positos. etc.: così ò creduto dover emendare il testo dell'ed. pr., che à: *a gadibus que supra terminos occidentales ab Hercule ponitur*, per quattro ragioni. Una paleografica: il ms. doveva avere *s. supra*, e l'abbreviazione *s.* = *sunt*, o era difficile a intendersi, o facile a confondersi e a identificarsi coll'iniziale della parola seguente. Una storica: Gades fu fondata da Ercole? Una sintattica: l'indicativo, anche se con B.[1,2] si legga *ponuntur* invece di *ponitur*, è stonatura. Infine la lezione risulta così più rispondente al testo d'Orosio, citato dall'A.; cfr. OROSIO. *Historia mundi*, I, 2, § 7: « Europae in Hispania occidentalis oceanus termino est, maxime ubi apud Gades insulas Herculis columnae visuntur ».

.... io vedea di là da Gade il varco
Folle d'Ulisse,.....
Par., XXVII, 82-83.

.... la foce stretta
Ov' Ercole segnò li suoi riguardi.
Inf., XXVI, 107.

que *sunt* supra terminos occidentales ab Hercule positos, usque ad hostia fluminis Gangis, ut scribit Orosius; que quidem longitudo tanta est, ut occidente sole, in equi-

Invece di *sunt supra*, potrebbe supporsi anche *sunt apud*, da cui sarebbe derivato il *supra* dell'ed. pr. per fusione dell'*s.*, abbreviatura di *sunt*, colla parola seguente *apud*, intesa male; cfr. *Bull. soc. dantesca*, N. S., XII, p. 358. A proposito di questi termini, o colonne erette da Ercole su di un piccolo gruppo di isole (dove era anche la città di Gades, da non confondersi con Cadice), una notizia curiosa si à in AVERROÈ, *De coelo et m.* II, tex, com. 110: « ista idola attributa Herculi sunt posita supra ripas maris continentis.... et unum istorum idolorum erat in ultimo occidentis Hispaniae, quod dicebatur idolum Cadem, vel Indiae, et ego vidi ipsum elevatum.... idola sunt primus terminus terminorum ultimi occidentis ». Anche S. TOMMASO, *De coelo et m.*, II, XXVIII, 3: « locus in extremo occidentis situs.... dicitur esse circa Herculeas columnas, quas scilicet Hercules statuit in signum suae victoriae ».

Quanto alla sostituzione nei nomi proprî della maiuscola alla minuscola, usata di frequente nell'ed. pr., gioverà avvertire una volta per sempre che fu fatta per uniformità coll'uso moderno; chè anzi nell'ed. pr. l'uso della maiuscola appare con tutta probabilità come un'alterazione introdotta per consiglio dell'editore Moncetti, o per opera arbitraria del tipografo, che l'usò in parecchi casi dove assolutamente non può stare, e la tralasciò spesso dove occorre.

Gangis: l'ed. pr. à *ganges*, errore dipendente forse da falsa lettura dell'*i* senza punto, o apice; cfr., Dissertazione, p. 29.

ut scribit Orosius: citazione non errata, come suppone il Boffito (II, 68), ma esattissima: « Europae in Hispania occidentalis oceanus termino est, maxime ubi apud Gades insulas Herculis columnae visuntur... Asia ad mediam frontem orientis habet [come limite, s'intende] in oceano Eoo ostia fluminis Gangis », OROSIO, *Hist. mundi*, I, 2, § 7, e § 13. Anche A. MAGNO, nel *De nat. locorum*, III, 5 (V, 289, 1) segna i confini orientali ed occidentali della quarta abitabile colle stesse parole di Orosio: « Europae in Hispali finis est occidentalis oceanus apud Gades insulas, ubi Herculis sunt columnae.... Asia a media fronte in Oceano habet ostia fluminis Gangis ». Del resto sono questi i precisi termini assegnati anche da Aristotele e da' suoi commentatori: « *ab Heracleis columnis usque ad Indicum* (testo aristotelico, *Meteorol.*, II, in fine): a Columnis Her-

.... dicit Orosius, in sua mundi descriptione...., *Mon.*, II, 3.

[Paolo Orosio è per Dante tra quelli] quos amica solitudo nos visitare invitat, *De vulg. el.*, II, VI, 6.

noctiali existente, illis qui sunt in altero terminorum, oritur illis qui sunt in altero, sicut per eclipsim lune compertum est ab astrologis. Igitur oportet terminos predicte longitudinis distare per . CLXXX . gradus, que est dimidia distantia totius cir-

culis, quae sunt in ultimis partibus Hispaniae, quasi in ultimo termino occidentis, usque ad Tanaim Indicum [= Gange].... est longitudo », S. TOMMASO, *Meter.*, II, x, 3.

que q. longitudo tanta est. etc.: l'A. precisa l'estensione in longitudine di 180° con un'osservazione astronomica.

L'aiuola, che ci fa tanto feroci [la terra scoperta],
Volgendom' io con gli eterni Gemelli,
Tutta m'apparve dai colli [colonne d'Ercole]
alle foci [Gange].
Par., XXII, 151 sgg.

Già era il sole all'orizzonte giunto,
Lo cui meridian cerchio coperchia
Jerusalem col suo più alto punto:
E la notte che apposita a lui cerhia,
Uscia di Gange fuor con le bilance,
Che le caggion di man quando soperchia...
Purg., II, 1 sgg.

Sì come quando i primi raggi vibra;
Là, dove il suo Fattore il sangue sparse,
Cadendo Ibero sotto l'alta Libra,
E l'onde in Gange da nona riarse,
Si stava il sole, onde il giorno sen giva.
Purg., XXVII, 1 sgg.

.... diecimila dugento miglia (180° × 60. miglia di ciascun grado) .... mezzo lo cerchio di questa palla [= terra]. *Conv.* III, 5.

in equinoctiali existente: « aequinoctialis etiam appellatur aequator », SACROBOSCO, *Sphaera,* cap. II. — Intendi: quando il sole è sull'equatore, ossia nell'equinozio, e quindi la parte della terra illuminata corrisponde perfettamente a un emisfero limitato da un circolo massimo, che passa pei due poli. L'A. non tralascia questa determinazione necessaria all'esattezza dell'esempio.

iilis.... illis: cioè, gli abitanti della Spagna e quelli dell'India.

.... gl'Ispani e gl'Indi,
Par. XXIX, 101.

sicut per eclipsim lune compertum est: « Id [cioè, che la longitudine è di 180° gradi] manifeste eclipsis alicuius observatio comprobat: si enim duo loca dimidio quadrante distita proponantur, quorum unum in oriente, alterum vero in occidente habitari contingat [come appunto nel caso nostro Gades e il Gange] sane si tertia hora [mattina] urbi orientali eclipsis appareat, eadem in urbe occidentali hora nona [sera] demum conspicietur », ALFRAGANO, *Chron. Astr. elementa,* cap. III: — « Habitatur enim haec quarta secundum longitudinem ab oriente in occidentem et per totum arcum semicirculi qui continet tempus 12 horarum aequalium. Quod quidem scitum est per eclipsim lunae, quoniam in medio eclipsis lunae si sol oriatur apud primos orientales, luna oritur apud extremos occidentales, et e converso », CAM-

cunferentie. 4. Per lineam vero latidudinis, ut comuniter habemus ab eisdem, extenditur ab illis quorum cenith est circulus equinoctialis usque ad illos quorum cenith est circulus descriptus a polo zodiaci circa polum mundi, qui quidem distat a

PANO, *Sphaera*, cap. XLVII; — « rationibus astrorum et praecipue per eclipses lunares compertum est nostram habitationem non extendi per totum terrae circulum », A. MAGNO., *De nat. loc.*, I, 9, (V, 273, 2).

ut comuniter habemus ab eisdem: col *comuniter* l'A. viene a dire che non tutti erano d'accordo sulla estensione della latitudine; infatti A. Magno, ad es., nel *De nat. locorum* e altrove propende a credere che anche al di là dell'equatore ci sia terra abitata, e il Campano le assegna 90 interi gradi dall'equatore al polo; non così Dante che segue appunto l'opinione qui accennata; cfr. accanto.

extenditur ab illis .... usque ad illos, etc.: cioè dall'equatore al circolo polare artico, come afferma anche ARISTOTELE, *Metereol.*, II, in fine: [latitudo est] ex Aethiopia ad Meotidem et ad extrema Scythiae loca »; e i Commentatori concordi spiegano a un di presso come S. TOMMASO, *Meter.*, II, x, 3: « ab ultimis terminis Aethiopiae usque ad extrema Scythiae loca.... est latitudo nostrae habitabilis ».

Credo che questo cerchio [equatore].... dividerebbe questa terra scoperta dal mare oceano là nel mezzodì, quasi per tutta l'estremità del primo climate, dove sono intra l'altre genti li Garamanti, *Conv.*, III, 5.

[Punti estremi in latitudine:] Scythae.... extra septimum clima viventes.... et Garamantes.... sub aequinoctiali habitantes, *Mon.*, I, 14.

quorum cenith est circulus equinoctialis: sono appunto gli abitanti dell'estrema Etiopia, ossia del primo clima: « inhabitatores climatis primi, quod est propinquissimum circulo aequinoctiali » sono gli Etiopi, di cui si cerca spiegare la « nigredo imtensa » e la « crispitudo capillorum », A. MAGNO, *De prop. elem.*, I. I, 5, (V, 297, 2).

quorum cenith e. c. d. a. p. z. c. polum mundi: sono gli abitanti dell'estrema Scizia, che si faceva giungere fino al circolo artico: « circulus, quem describit polus zodiaci circa polum mundi arcticum, dicitur circulus arcticus », SACROBOSCO, *Sphaera*, lib. I, cap. II.

qui quidem distat a. p. m. circiter . XXIII . gradus: di quanto declina il sole dall'equatore, e a questo proposito CECCO D'ASCOLI, riepilogando e dichiarando il testo del Sacrobosco, così si esprime nella sua *Sphaera*: « declinatio solis secundum Ptolomaeum, est 23 graduum et 51 minutorum, ut recitat Aphraganus. Sed opinio quam recitat auctor [il Sacrobosco] hic, non est opinio Ptolomei. Sed Alcmeon fuit istius opinionis, scilicet quod esset 23 graduum et 33 minutorum, et in ista opinione omnes concordant », *Sphaera*, ediz. miscellanea

.... li punti delli quali archi [tropici] si dilungano ugualmente dal primo cerchio da ogni parte per ventitrè gradi e uno punto più (23°,28'). *Conv.*, III, 5.

[Dante, *Conv.*, III, 5, dà varie misure della terra e aggiunge più volte: « poco dal più al meno »].

polo mundi circiter . XXIII . gradus; et sic extensio latitudinis est quasi . LXVII . graduum, et non ultra, ut patet intuenti; et sic patet quod terram emergentem oportet habere figuram semilunii vel quasi, quia illa figura resultat ex tanta latitudine et longitudine, ut patet. **5.** Si vero haberet orizontem circularem, haberet figuram circularem cum convexo; et sic longitudo et latitudo non differrent in distantia terminorum, sicut manifestum esse potest etiam mulieribus. Et sic patet de tertio proposito in ordine dicendorum.

Giuntina, Ven. 1518, c. 14v, col. 2.a L'incertezza sul numero dei minuti è indicata dall'A. col *circiter:* e anche EGIDIO COLONNA, *Hexameron*, I, 16, usa un'espressione approssimativa: « Alius motus coelorum est super polis zodiaci, qui distat a polis mundi per viginti tres gradus cum dimidio ».

quasi . LXVII . graduum et non ultra: così anche ALFRAGANO esplicitamente, *Chron. astron. elementa*, cap. VII: « in latitudine summa est angustia, ut inter aequatorem et septentriorem ubi LXVI fere gradus polus supra orizontem elevatur postrema sit habitatio ». Il *quasi* e il *non ultra* dimostrano che l'A. sapeva doversi tener conto pur dei minuti, il cui numero, come si è detto, non era ben determinato. Stando a Tolomeo si ha una latitudine di 66°,9', stando invece ad Alcmeone di 66°,27', in ogni caso però *non ultra* 67°.

[Dante riteneva che presso il polo nord, oltre il 67° grado di latitudine non ci fosse terra:].

Signor, tu sai che per algente freddo
L'acqua diventa cristallina pietra
Là, sotto tramontana, ov'è il gran freddo;
E l'aer sempre in elemento freddo
Vi si converte sì, che l'acqua è donna
In quella parte per cagion del freddo.

Sestina: Amor, tu vedi ben, ecc., vv. 25, sgg.

[Punti estremi in latitudine:]

Poi come gru, ch'alle montagne Rife
Volasser parte, e parte in ver l'arene,
Queste del giel, quelle del sole schife.

Purg., XXVI, 43.

figuram semilunii vel quasi: *quasi* è molto a proposito, perchè, come fu osservato, per formare la figura semilunare occorreva supporre la terra emersa per tutti i 90 gradi di latitudine nord, mentre ne emergevano solo 67 circa, mancando i 23 dal circolo polare artico al polo.

Si vero h. orizontem circularem: ossia se emergesse dall'acqua in modo che il limite tra la terra e il mare fosse segnato da linea circolare.

haberet f. circularem cum convexo: avrebbe, cioè, la superficie di una calotta perfettamente sferica, essendo parte della sfera dell'elemento terrestre, che gli Avversarî sostenevano perfetta; cfr. § XVI.

et sic. long. et lat. non differrent i. d. terminorum: com'è naturale, data la superficie di una calotta perfettamente sferica.

sicut manifestum esse potest etiam mulieribus: *mulieribus* = *donnicciole*; tutta l'espressione si arma di una punta acuta contro gli Avversarî, se pure non si voglia intendere senz'altro come una frase detta in tono famigliare = *come è evidentissimo anche a chi meno sa.*

.... ut omnibus manifestum esse potest. *Mon.*, I, 4, e altrove analogamente, spesso.

Et sic patet de tertio p. i. o. d.: l'A., come sempre, presente a sè stesso ed esattissimo, secondo una

[§ XX]. **1.** Restat nunc videre de causa finali et efficiente huius elevationis terre, que demonstrata est sufficienter; et hic est ordo artificialis, nam questio an est debet precedere questionem propter quid est; et de causa finali sufficiant que dicta sunt in preinmediata distinctione. **2.** Propter causam vero efficientem investigandam, preno-

retta abitudine dialettica, nella quale anche Dante fu maestro, non lascia mai di dire quello che ha dimostrato, e quello che è per dimostrare secondo l'ordine preannunciato in principio della discussione; cfr. § IX.

Concludendo: « sarebbe impossibile dare un'idea più esatta e più concisa del sistema geografico di Dante, o più dantesca nel linguaggio e nell'espressione, che quella contenuta in questo paragrafo. Nello stesso tempo non si può scorgere nè una copia diretta, ne un'incastonatura di singole frasi, quale sarebbe stato tentato di fare un falsificatore dal notorio capitolo quinto del Terzo trattato del Convito », E. MOORE, δ, 61, p. 40; cfr. ID., *La geografia in Dante,* in *Studies in Dante,* Third Series, Oxford, Clarendon, 1903, pp. 108-143, tradotto e riassunto da E. SENESI e G. BOFFITO in *Rivista geogr. ital.*, 1904, pp. 92-101 e 204-215.

Si noti anche che dove l'A. si scosta dai cosmografi medioevali, si avvicina a Dante fino a identificarsi con lui.

[§ XX]. **Restat nunc videre, etc.**: l'A. continua, seguendo l'ordine enunciato al § IX. La ricerca della causa era considerata ufficio importantissimo dello scienziato: « Oportet naturalem scire causas proprias et veras », A. MAGNO., *De prop. elem.*, I, II, 8 (V, 310, 1).

hic est ordo artificialis: « modus artificialis dicitur qui competit materiae », S. TOMMASO, *In 1.um Sent.*, Prologus, Quaest. I, art. V, in *Opera,* Romae MDLXX, c. 3, col. 1.a.

nam questio an est debet, etc.: non sempre s'intende, ma qui (*hic,* v. sopra), trattandosi di scienza naturale, o fisica. « Quaestio simplex est an sit vel quid sit. Composita est quia vel propter quid »; vedi S. TOM., *Post. an.*, II, I, 3, 4, 5; — « Ultimum propter quid scitur », ID., *ibid.,* I, XXXVIII, 3. Si noti che l'A. pone solo *an est* e *propter quid,* poichè la prima comprendeva anche il *quia,* e la seconda il *quid,* per modo che le quattro questioni si riducevano a due; cfr. S. TOMMASO, luoghi citati, e A. MAGNO nel commento alla stessa opera di Aristotele.

Nunc autem restat investigandum.... *De vulg. el.,* II, v, 5. .... restat nunc de veritate secundae [quaestionis] inquirere. *Mon.,* II, 2.

Nunc autem de tertia [quaestione] restat agendum. *Mon.,* III, 1.

Veduto e ragionato è assai sufficientemente. *Conv.,* IV, 27.

.... Dimostrato è sufficientemente, *Conv.,* IV, 23.

.... sufficienter.... de veritate primae dubitationis inquisitum est, *Mon.,* II, 2.

De.... duabus primis [quaestionibus] in superioribus libris, ut credo, sufficienter peractum est. *Mon.,* III, 1.

in preinmediata distinctione: l'ed. pr. à *premediata,* per omissione dell'*i,* senza punto o apice, e del segno abbreviativo, che doveva trovarsi nel

.... in preinmediato capitulo, *De vulg. el.,* II, XIII, 6.

tandum est, quod tractatus presens non est extra materiam naturalem, quia inter ens mobile, silicet aquam et terram, que sunt corpora naturalia; et propter hec que-

ms. (*preimediata*). La distinzione si fa al § XVIII, e giustamente è detta *preinmediata*, non contenendo il § XIX che un'osservazione di fatto quasi a forma di corollario.

prenotandum est: a guisa di osservazione fondamentale sul modo di ricerca usato, quasi equivalente a un principio, che qui non è sostanziale, come i due posti nel § XI, ma formale. Si conferma così anche una volta l'abitudine raziocinativa dell'A., che è perfettamente dantesca, come si può vedere nel *De Monarchia* e nel *Convivio*.

Propter hanc et propter alias eorum rationes dissolvendas, praenotandum quod.... *Mon.*, III, 4.

tractatus presens: qualche cosa dunque meglio di un'arida e semplice *quaestio*. Il perchè di questa opinione dell'A. sull'opera sua si vedrà più innanzi; cfr. § XXIII.

.... presente trattato.... *Conv.*, III, 9 e altrove.

non est extra materiam naturalem: di questa esplicita affermazione, che non è per nessun verso contradetta dal contenuto delle singole parti del trattatello, non àn tenuto conto i molti che lo relegarono tra le opere di astrologia, intesa nel peggior senso; cfr. per tutti Boffito, *Memoria I e II*, passim (♉, 66). È vero che qui l'A. ricerca negli astri, o nelle stelle, la causa efficiente, ma la ricerca come causa fisica, e dietro un principio ben noto alla scolastica, su cui Dante insiste più volte nelle sue opere; e vi si ferma solo quando, dopo aver passato in rassegna tutte le altre cause fisiche possibili, è condotto per forza di naturali premesse ad escluderle tutte.

Del resto, secondo Aristotele e gli Scolastici, « Pertinet ad naturalem philosophiam considerare quod est in virtute astri in tali signo, secundum quod habet regere et alterare inferiora », Giovanni de Janduno, *Quaest. super coelo et m.*, Ven., Scoto 1554, c. 3r; — « ea quae in corporibus inferioribus fiunt ex actione superiorum naturalia sunt, ut Commentator dicit in tertio de coelo et mundo », S. Tom., *In 2.um Sent.*, Distinct. XIII, quaest. 2.a, art. 1.o, in *Opera*, Romae MDLXX, Tom. XVII, c. 46v.; — « omnis motus naturalis inferiorum corporum causatur a motu superiorum », Id., *ibid.*, opusc. X, art. 9. — « Quod inest inferioribus ex impressione superiorum, non est eis contra naturam sed naturalis », Id., *De coelo et m.*, I, IV, 7; III, VII, 5 e altrove. Si veda anche il *De natura locorum*, e il *De propr. elem.* di Alberto Magno, che sono informati, almeno in parte, da tali principî.

.... la scienza naturale, che fisica si chiama.... *Conv.*, II, 14.

quia inter ens mobile: « Scientia naturalis est de subiecto mobili », S. Tom., *Post. anal.*, I, II, 5,

.... nella scienza naturale è suggetto il corpo mobile, *Conv.*, II, 14.

renda est certitudo secundum materiam naturalem, que est hic materia subiecta; nam circa unumquodque genus in tantum certitudo querenda est, in quantum natura rei recipit, ut patet ex primo ethicorum. **3.** Cum igitur innata sit nobis via investigande veritatis circa naturalia ex notioribus nobis, nature vero minus notis, in certiora nature et notiora, ut patet ex primo phisicorum; et notiores sint nobis in talibus effectus quam cause, quia per ipsos ducimur in cognitionem causarum, ut patet, quia

e altrove spesso: concetto aristotelico ripetuto fino a sazietà da tutti gli Scolastici.

querenda est certitudo s. m. n., que est hic materia subiecta: « Dicetur autem utique sufficienter, si secundum subiectam materiam manifestetur. Certum enim non similiter in omnibus sermonibus quaerendum est.... », Arist., *Ethic.,* I, sul principio; e S. Tommaso, *ibid.,* l. iii. 1, spiega: « Modum manifestandi veritatem in qualibet scientia debet esse conveniens ei quod subiicitur sicut materia in illa scientia. Quod quidem manifestat [Aristoteles] ex hoc quod certitudo non potest inveniri, nec est requirenda similiter in omnibus sermonibus, quibus de aliqua re ratiocinamur.... Natura moralis scientiae talis est quod non est ei conveniens perfecta certitudo ».

.... nel primo dell'*Etica* dice [Aristotele], che il disciplinato chiede di sapere certezza nelle cose, secondochè la loro natura di certezza riceva. *Conv.,* IV, 13.

.... Philosophus docet in primis *ad Nicomachum:* Non similiter in omni materia certitudo quaerenda est, sed secundum quod natura rei subiectae recipit. *Mon.,* II, 2.

.... sermones inquirendi sunt secundum subiectam materiam, ut iam dictum est.... *Mon.,* II, 5.

ut p. ex primo ethicorum: « Disciplinati est in tantum certitudinem quaerere secundum unumquodque genus, in quantum rei natura recipit »' Arist., *Ethic.,* I, sul principio.

[Dante si è valso esplicitamente di questa citazione più volte; cfr. sopra].

Cum igitur innata...., ut p. ex primo phisicorum: Innata est autem via [in scientia naturali] ex notioribus nobis et certioribus in certiora naturae et notiora », Arist., *Physic.,* I, tex. 2.

et notiores sint nobis in talibus effectus quam cause, quia, etc.: passo importantissimo, che ci fa capire in qual modo l'A. intendesse e spiegasse la proposizione d'Aristotele surriferita, una delle più tormentate e discusse dai commentatori scolastici. Gli Scolastici infatti (A. Magno, S. Tommaso, il Colonna e altri) ammettono che il processo di ricerca nella scienza naturale è dagli effetti alle cause (almeno « ut plurimum », S. Tommaso, *Post. anal.,* I, iv, 16); ma non collegano direttamente questo principio colla proposizione aristotelica, anzi confutano Averroè il quale nel suo Commento alla *Fisica:* « dicit quod ibi [innata est via] vult ostendere Philosophus modum demonstrationis huius scientiae [physicae], quia scilicet demonstrat per effectus et posteriora secundum naturam; ut sic quod ibi dicitur intelligatur de processu in demonstrando, et non in determinando.... Eius expositio non est conveniens, quia non coniungit totum ad unam intentionem, et

.... Siccome dice il Filosofo nel primo della *Fisica,* la natura vuole che ordinatamente si proceda nella nostra conoscenza, cioè procedendo da quello che conoscemo meglio in quello che conoscemo non così bene. Dico che la natura vuole, in quanto questa via di conoscere è in noi naturalmente innata. *Conv.,* II, 1.

... La Galassia *è* uno effetto di quelle stelle, le quali non potemo vedere, se non per lo effetto loro intendiamo quelle cose.... *Conv.,* II, 15.

.... in quelle cose che sono d'una spezie, siccome sono tutti gli uomini,.... conviensi [la loro ultima perfezione] difinire e conoscere per li loro effetti.... *Conv.,* IV, 16.

.... perciocchè le virtù morali paiano essere e sieno più comuni e più sapute.... utile e convenevole fu più per quello cammino procedere che per l'altro; chè così bene si verrebbe alla conoscenza delle api per lo frutto della cera ragionando, come per lo frutto del mèle, tutto che l'uno e l'altro da loro proceda. *Conv.,* IV, 17.

.... di tutte quelle cose che lo intelletto nostro vincono, sì che non si può vedere quello che sono, convenevolissimo trattare è per li loro effetti. *Conv.,* III, 8.

eclipsis solis duxit in cognitionem interpositionis lune, unde propter admirari cepere philosophari, viam inquisitionis in naturalibus oportet esse ab affectibus ad causas; que quidem via, licet habeat certitudinem sufficientem, non tamen habet tantam, quantam habet via inquisitionis in mathematicis, que est a causis, sive a superio-

quia hic non intendit Philosophus ostendere modum demonstrationis huius scientiae, hoc enim facit in 2.° libro secundum ordinem determinandi; iterum quia confusa non debent exponi composita, sed indistincta; non enim posset concludi aliquid ex universalibus, cum genera non conponuntur speciebus », S. Tom., *Phys*, I, I, 8.

L'A. dunque qui si stacca dalla gran linea segnata dagli Scolastici e si ricongiunge ad Averroè. Un falsificatore avrebbe dovuto essere così addentro nelle abitudini del pensiero e della filosofia di Dante, da sapere che egli tenne appunto questa via; cfr. qui accanto. Anche Pietro D'Abano, nel suo *Conciliator differentiarum*, Differ. VIII, Ven., Giunta 1565, c. 11v, dopo aver osservato che il quesito è difficile, e ignoto a molti, e da molti male interpretato, aggiunge: « Innata est nobis via procedere ex nobis notioribus et certioribus in notiora et certiora secundum naturam: eo quod effectus in rebus sensibilibus his notiores nobis sunt causis, cum magis in sensum cadant ».

.... natura non imponit legem, nisi suis effectibus, *Mon.*, III, 14, (13).

Deum romanum principem praedestinasse, relucet in miris effectibus.... *Ep.*, V, 7.

.... si a creatura mundi, invisibilia Dei, per ea quae facta sunt, intellectu conspiciuntur, et si ex notioribus nobis innotiora; similiter interest humanae apprehensioni, ut per motum coeli motorem intelligamus.... *ibid.*, 8.

per ipsos ducimur: l'ed. pr. à *per inducimur*. Ho risolto l'*in* in *ipsos*, supponendo un errore dipendente da falsa interpretazione dell'abbreviatura di questa parola. Il Boffito [1,2], emenda con un'aggiunta congetturale: *per effectus inducimur*

.... nello eclissi del sole appare sensibilmente la luna essere sotto il sole.... *Conv.*, II, 3.

.... luna... habet... aliquam lucem ex se, ut in eius eclipsi manifestum est... *Mon.*, III, 4.

unde propter admirari cepere philosophari: « .... Quare stupere quidem merito factum est philosophema omnibus », Arist., *De coelo et m.*, II, tex. 78; — « Ex admirari inceperunt homines philosophari », S. Tom., *ibid.*, II, XXII, 2.

viam inq. in natur. oportet esse ab effectibus ad causas: cfr. sopra, n. 1.a; anche Cecco D'Ascoli, *Sphaera*, ed. miscell. giuntina 1518, c. 10v., col. 1.a: « effectus attestat causae ».

que q. v. licet habeat certitudinem sufficientem etc.: infatti: « fit demonstratio non potissima [ossia, solo sufficiente] quando probatur causa per effectum », S. Tom., *Opusc. 38*, in *Opera*, Romae 1593, tom. XVII, c. 213v.

quantam habet v. inq. in mathematicis: « Quaestiones physicorum subalternantur mathematicis, ita quod in mathematicis est propter quid, et in phisicis quia », A. Magno, *Phys*, VIII, III, 9. — « Figurarum autem [syllogismi] magis faciens scire

.... del lume [dell'Aritmetica] tutte le scienze s'alluminano..., *Conv.*, II, 14.

.... la Geometria è bianchissima, in quanto è senza macula d'errore, e certissima per sè, e per la sua ancella, che si chiama Prospettiva, *Conv.*, ibid.

ribus, ad effectus, sive ad inferiora; et ideo querenda est illa certitudo, que sic demonstrando haberi potest. 4. Dico igitur quod causa huius elevationis efficiens non potest esse terra ipsa; quia cum elevari sit quoddam ferri sursum, et ferri sursum

maxime prima est. Mathematicae enim scientiae per hanc primam figuram demonstrationes ferunt, ut arithmetica et geometria et perspectiva, et fere dicere est quaecunque propter quid faciunt speculationem.... Quare et propter quid erit maxime faciens scire: propriissimum enim scire propter quid speculari », ARIST., *Post. anal.,* I, tex. 31; cfr. S. TOMMASO, *Post. anal.,* I, I, 10, « Mathematicae scientiae sunt principaliores in demonstrativis »; — « In eis non fiunt demonstrationes nisi ex principiis [causis] formalibus », *ibid.*, I, IV, 16; — « Necessitas in mathematicis est a priori », *ibid.*, I, XLII, 3; — « Mathematica sunt semper vera », *ibid.*, I, XLII, 3.

Dico igitur quod causa, etc.: l'argomentazione seguita qui dall'A. fu intravveduta dal Boffito (II, 74) molto simile a un'altra del *Liber Methaurorum* di Paolo Veneto (sec. XV), e quindi di derivazione sospetta. Pare invece ricalcata su quella di cui A. Magno si vale per combattere l'opinione che il mare si muti col tempo da luogo a luogo: « Cum huiusmodi mutationes causa non sit inventa in inferioribus, oportet quod sit causata ab aliquo motu sphaerae coelestis.... Si enim permutaretur, aut sequeretur in permutatione sua orbem lunae.... Aut diceretur fieri propter motum Mercurii, vel Veneris, etc.... Aut accideret ex per mutatione Solis.... Saturni...., aut causaretur illud per motum stellarum fixarum.... », A. MAGNO, *De prop. elem.*, I, II, 2 (V, 301, 2). Si noti poi che l'argomentazione di Alberto è, in rapporto alla *Quaestio*, più compiuta di quella di Paolo Veneto, il quale non accenna nemmeno alla possibilità di trovare la causa nelle cose inferiori, ossia negli elementi.

Pel concetto deriva da una teoria trita nella Scolastica: « Sunt quaedam operationes naturalium corporum, quae a virtutibus elementorum causari non possunt... oportet igitur tales actiones in altiora principia deducere.... », S. TOM., Opusc. *De occultis oper. naturae*, in *Opera*, Romae 1593, Tom. XVII, c. 213r, col. 2.a; — « aliquae actiones vel motus in corporibus inferioribus inveniuntur, quae non procedunt ab aliqua forma inferioribus corporibus impressa, sed solum ex superiorum agentium motione », ID., *ibid.*, c. 213v, col. 1.a.

Dico igitur.... quod..., *Mon.*, II, 3.

Dico ergo quod...., *Ibid.*, II, 12, e altrove.

non potest esse terra ipsa, etc.: « ea quae moventur natura, ut gravia et levia, moventur ab aliquo motore, qui distinctus est ab ipsis per

Omne quod movetur, movetur propter aliquid quod non habet, quod est terminus sui motus.... *Ep.* X, 26.

sit contra naturam terre, et nihil, per se loquendo, possit esse causa eius quod est contra suam naturam, relinquitur, quod terra huius elevationis efficiens causa esse non possit. **5.** Et similiter etiam neque aqua esse potest; quia cum aqua sit corpus omogeneum, in qualibet sui parte, per se loquendo, uniformiter oportet esse vir-

esse », A. MAGNO, *Phys.*, VIII, III, 4 (II, 344, 2). Va notato che il Sacrobosco, ad es., sembra ammettere la terra stessa come causa dell'emersione, scrivendo che l'acqua la circonda « orbiculariter, nisi quantum siccitas terrae humori aquae obsistit », *Sphaera*, ed. miscell. giuntina, Ven., 1518, c. 6r. Il BOFFITO (II, 74) invece osserva: « qui si tradisce nuovamente l'inesperienza giovanile dell'Autore, dicendo Alberto Magno nel commento al *Liber sex principiorum* di Gilberto Porrettano (in *Opp.*, ed. Ven. 1532, c. 70v.): Causa efficiens alicuius extra ipsum est, formalis autem in ipso inest ».

E con ciò il Boffito viene a dire che la possibilità di ascrivere la causa dell'emersione alla terra stessa, non doveva nemmeno pensarsi. Ma l'argomentazione di Alberto Magno esposta poc'anzi, il passo del Sacrobosco surriferito, e le stesse parole dell'A. (che suonano in sostanza come il commento al Porrettano, venendo egli a dire nel modo più esplicito che la causa efficiente va cercata *extra terram*), dimostrano che l'osservazione del Boffito non à fondamento.

.... quidquid est in rebus inferioribus bonum, quum ab ipsa materia esse non possit, sola potentia existente, per primo ab artifice Deo *est*, et secundario a coelo, quod organum est artis divinae, quam naturam communiter appellant. *Mon.*, II, 2.

per se loquendo: *a rigor di termine*, o, come dicevano altrimenti gli Scolastici, *simpliciter;* perchè *secundum quid* l'affermazione poteva essere contradetta, e la contradice l'A. stesso, quando ammette che per *supereminentem causam* la terra può elevarsi *preter simplicem naturam*. L'inciso è dunque tutt'altro che ozioso.

.... per se loquendo.... *Mon.*, II, 6.

Et similiter etiam n. a. esse potest: come qualcuno avrebbe potuto supporre; infatti « unum dubium est: certum est quod aqua habet gravitatem, modo aliqua pars terrae non est cooperta, ut illa ubi habitant animalia, ergo videtur quod medium terrae non est medium mundi, quia ex quo terra in una parte est super aquam et aqua est gravis, in illa parte ubi acqua est super terram, quia gravis est, depellit et extrudit terram a suo loco versus illam partem ubi non est aqua.... ». GIOVANNI DE IANDUNO, *Quaest. de coelo et m.*, quaest. XVI.

Similiter etiam.... *Mon.*, II, 3; cfr. *ibid*, II, 6, 8; III, 6; *Ep.* X, 22, etc.

cum aqua s. corpus omogeneum: « Elementa non dividuntur nisi in partes similes sibi invicem et toti secundum speciem, sicut aqua, quae est elementum, dividitur in particulas quarum quaelibet est aqua », A. MAGNO, *Metaphys.*, V, I, 4 (III, 161, 1); cfr. § XVII, 2.

tutem; et sic non esset ratio, quia magis elevasset hic quam alibi. **6.** **Hec eadem ratio removet ab hac causalitate aerem et ignem; et cum non restet ulterius nisi** coelum, reducendus est hic effectus in ipsum, tanquam in causam propriam. Sed cum sint plures coeli, adhuc restat inquirere in quod, tanquam in propriam causam, habeat **reduci. 7. Non in coelum lune; quia cum organum sue virtutis sive influentie sit ipsa luna; et ipsa tantum declinet per zodiacum ab equinoctiali versus polum** antarticum, quantum versus articum, ita elevasset ultra equinoctialem, sicut citra; **quod non est factum. Nec valet dicere quod illa declinatio non potuit esse propter magis appropinquare terre per ecentricitatem;** quia si hec virtus elevandi fuisset in

n. esset r. q. magis elevasset h. q. a.: per la forma cfr.: « non est magis ratio quare non possit movere post quam ante », S. Tom., *Phys.*, VIII, xxi, 4.

et cum non restet u. nisi coelum: cfr. p. 149, nota 1.ª

.... videbimus.... Deum per homines, tamquam per coelos novos, aliquid operatum fuisse. *Ep.*, V, 8.

cum organum sue virtutis s. i. sit ipsa luna: ossia, il solo corpo lunare.

La virtù mista [della luna] per lo corpo luce....
Par., II, 143.

et ipsa t. d. per zodiacum, etc.: « luna movetur per signa », A. Magno, *De prop. element.*, I, ii, 3 (V, 301, 2), ossia pei segni dello zodiaco, concepito come una fascia, che tagliava ad angolo l'equatore, e si stendeva in egual modo verso il polo artico e l'antartico. — « Circulus sphaerae lunaris.... *declinat* a zodiaco per meridiem et septentrionem », S. Tommaso, *De coelo et m.*, II, xvii, 5.

.... motus... [lunae] est a motore proprio, influentia sua est a propriis suis radiis. *Mon.*, III, 4.

quod non est factum: l'A. dunque non seguiva l'opinione di A. Magno e di qualche altro, che supponevano la terra emersa anche al di là dell'equatore.

[Anche Dante limitava la terra emersa (« gran secca », *Inf.*, XXXIV, 113) nell'emisfero nord, cfr. *Inf.*, XXVI e XXXIV, respingendo la teoria di un emisfero sud abitato].

illa declinatio, etc.: ossia la declinazione della luna identica al di qua e di là dell'equatore, così da produrre al di qua e al di là effetto uguale.

propter magis approp. terre: intendi, per il maggiore avvicinarsi della luna alla terra. « Corpora quae sunt in alto, quae sunt coelestia appropinquant aliquando plus ad nos, et elongantur aliquando plus a nobis. Et non potest ad hoc dici quod habitatio nostra sit insensibilis », A. Magno, *De prop. element.*, I, ii, 1 (V, 299, 2); — « aliquando [planetae] sunt in auge superiori quia magis elevantur a terra, aliquando in opposito augis, quia magis appropinquant terrae.... », E. Colonna, *Exam.*, I, 16.

per ecentricitatem: intendi, della luna: « Habet lunam eccentricum se deferentem et epiciclum.... et ideo quando descendit in utroque descendit versus terram, et est fortior motus eius in mari », A. Magno, *De prop. element.*, I, iii, 6 (V, 307, 1); cfr. § VII, e Alfragano, *Elem. astron.*, cap. XIII.

luna, cum agentia propinquiora virtuosius operentur, magis elevasset ibi quam hic. 8. Hec eadem ratio removet ab huiusmodi causalitate omnes orbes planetarum; et cum primum mobile, silicet spera nona, sit uniforme per totum, et per consequens

cum agentia propinquiora virtuosius operentur: « omne movens aliquid movet ipsum fortius quando est propinquius, quam quando est remotius ab ipso », A. MAGNO, *De prop. elem.*, I, III, 6; — « agens corporeus magis influit in illud quod est ei propinquius, quam in illud quod magis distat, ut manifestum est ad sensum », GIOVANNI DE IANDUNO, *Quaest. in Physic.*, lib. IV, quaest. VII.

.... quanto l'agente più al paziente si unisce, tanto più è forte però la passione.... *Conv.*, III, 10.

Omne diligibile tanto magis diligitur, quanto propinquius est diligenti.... *Mon.*, I, 11, (13).

.... quantum ad melius et virtuosius operandum.... *Mon.*, III, 4.... virtuosius operatur. *ibid.*

magis elevasset ibi quam hic: *ibi,* cioè, al di là dell'equatore, infatti l'*oppositio augis* della luna, ossia il punto in cui essa si trovava più vicina alla terra, avveniva nell'emisfero australe; così PLINIO, *Naturalis hist.,* II, 97, afferma: « [Luna] in Austros digressa propriore nisu vim suam exercet.... ». Che poi i Medioevali ponessero l'*oppositio augis* della luna nel sud della terra, si rileva anche da una figura del *Tractatus spere* di ANDALÒ DEL NEGRO, Codice laur.-lat., XXIX, 8, c. 21r.

Hec eadem ratio removet, etc: anche gli altri pianeti nel sistema Tolemaico avevano un moto attorno alla terra analogo a quello della luna: il sole, ad es., che da alcuni, come avverte Pietro di Dante, era stato indicato quale causa dell'emersione della terra (« magnam siccam attribuunt certi philosophi actioni solis, propter elevationem solis desiccantis terram; alii attribuunt potentiae Dei.... », *Commento,* ed. Vernon, *Inf.* XXXIV), aveva pure l'*oppositum augis,* ossia il punto di maggior vicinanza alla terra, nell'emisfero australe: « Minor longitudo [solis] respectu centri terrae est in vigesimo gradu sagittarii, quod signum opponitur geminis: ergo vicinior est sol terrae meridionali, quam quando movetur in aquilonari terrae..... », A. MAGNO, *Methaur.,* II, III, 6.

[Con senso identico « removere ab aliqua re », *Mon.*, III, 13].

Hec eadem ratio: gli editori dal Torri in poi cominciano di qui il § XXI; ma lo svolgimento logico della trattazione rifiuta una spezzatura così brusca.

et cum primum mobile, silicet spera nona, sit. unif. per totum: « Sphaeras novem esse Alpetragius Abuysach primus pronunciavit, octo scilicet phaeras stellarum fixarum et septem planetas, et praeterea unam uniformem, quae propter claritatem suam et simplicitatem visui non subiicitur », A. MAGNO, *De coelo et m.*, II, III, 11: —

« Octo sunt sphaerae, quas sic poteris retinere,
Coelum stellatum, Saturnus, Iupiter et Mars,
Sol, Venus, hos sequitur Mercurius, ultima Luna ».

.... Lo nono [cielo] è quello che non è sensibile.... lo quale chiamano molti cielo cristallino, cioè diafano, ovvero tutto trasparente, *Conv.* II, 4.

.... lo cielo cristallino, che per primo mobile dinanzi è contato, *Conv.*, II, 15.

uniformiter per totum virtuatum, non est ratio quare magis ab ista parte quam ab alia elevasset. Cum igitur non sint plura corpora mobilia, preter coelum stellatum, quod est octava spera, necesse est hunc effectum in ipsum reduci.

Ptolomaeus autem assignat aliam sphaeram super istas, in qua sunt Angeli et res spirituales incorporales, et illa est immobilis », ID., *Isag. in De coelo, et m.,* cap. 7 (XXI, 15, 1). È chiaro dunque che su questo punto c'era diversità di opinione; e ad es., VINCENZO DI BEAUVAIS parla « De quinque coelis et eorum effectibus in rebus inferioribus.... De septem coelis, etc. », seguendo i vecchi scolastici e padri della Chiesa, Rabano Mauro, il Beda, etc. Cfr. S. TOM., *De coelo et. m.,* II, XIX, per intero: « De numero sphaerarum secundum diversos ».

Ma i giganti della scolastica, A. Magno, S. Tommaso, e altri, son d'accordo coll'A.: « Est considerandum quod tempore Aristotelis nondum erat deprehensus motus stellarum fixarum, quas Ptolomaeus ponit moveri ab occidente in orientem super polos zodiaci, quibuslibet centum annis gradu uno, ita quod tota revolutio earum compleatur in triginta sex milibus annorum. Et ideo antiqui ponebant sphaeram stellarum fixarum esse primum mobile, et eius esse tantum unum motum, qui est motus diurnus. Sed, supposito motu stellarum fixarum, oportet ipsas moveri duobus motibus; scilicet motu proprio, qui est motus stellarum fixarum, et motu alieno, qui est motus supremae sphaerae [cioè, primo mobile, cfr. *ibid,* I, XXI, 14] quae est sine stellis », S. TOM., *De coelo et. m.,* II, XVII, 7; cfr. *ibid.,* IX, 1. Il primo mobile è da alcuni chiamato cielo cristallino, ad es. da E. COLONNA, *Exam.,* I, 16, e da Dante stesso nel *Conv.*

uniforme per totum: « *motus* primi coeli est simplex, et ex hoc nulla apparet in eo inaequalitas », S. TOM., *De coelo et m.*, II, VIII, 2; cfr. A. MAGNO, nota precedente.

Le parti sue [del primo mobile] vivissime ed eccelse
Sì uniformi son, ch'io non so dire
Qual Beatrice per loco mi scelse.

Par. XXVII, 100 sgg.

et p. c. unif. per totum virtuatum, non est ratio, etc: « primus motus circularis, qui est supremae sphaerae.... uniformis, non *causat* diversam dispositionem in corporibus inferioribus », S. TOM., *De coelo et m.,* II, IV, 12.

Cum i. non sint p. c. m., preter coelum stellatum, etc.: secondo l'opinione dei *vere philosophantes,* che abbiamo esposto alla pagina precedente, nota ultima. Un cielo restava ancora, l'empireo, ma immobile sede della Chiesa trionfante.

.... l'ottavo [cielo] è quello delle stelle fisse, *Conv.*, II, 4.

necesse est hunc effectum in ipsum reduci: l'Autore avrebbe potuto fermarsi qui, perchè il processo d'esclusione seguìto l'aveva omai logicamente

[§ XXI]. 1. Ad cuius evidentiam sciendum, quod licet coelum stellatum habeat unitatem in substantia, habet tamen multiplicitatem in virtute; propter quod opor-

condotto ad indicare la vera causa efficiente: invece insiste ancora e dimostra per via diretta, come la causa efficiente non possa essere che quella da lui assegnata, accennando nello stesso tempo al modo di attuazione.

Concludendo: La materia svolta in questo paragrafo è tale che nulla si potrebbe desiderare di più rispondente ai concetti, alla forma, alle cognizioni di Dante.

[§ XXI]. **Ad cuius evidentiam sciendum, etc.**: *): per la variata divisione del paragrafo, cfr. p. 152.

licet c. st. h. unitatem in substantia, h. t. multiplicitatem in virtute: anche qui l'A. richiama partitamente le più schiette teorie aristoteliche e scolastiche intorno alla natura e agli influssi del cielo stellato: « [In stellis] praeter principia et communia activa in tota natura, exiguntur de-

*) **Dottrina aristotelica e scolastica sulla virtù fisica delle stelle in rapporto alla dottrina della Quaestio.** — Poichè il dubbio dei critici avversi all'autenticità s'è affannato e s'affanna attorno all'assegnazione della causa efficiente dell'emersione terrestre, attribuita dall'A. al cielo stellato, non sarà fuor di luogo raccogliere ed esporre in breve le teorie dei migliori filosofi medioevali a tal riguardo, specialmente di quelli che furono sicuramente noti, o accessibili a Dante.

I. Era ammesso in via generica che le cose inferiori, o terrestri, fossero rette e governate dalle superiori, sopratutto rispetto alla forma: « Superiora ad inferiora se habent sicut formae ad materias suas, sicut in libro de coelo et mundo diximus », A. MAGNO, *De nat. loc.*, I, 1 (V, 262, 2); — « tota virtus inferioris mundi *gubernatur* a superioribus corporibus », S. TOM., *Meter.*, I, II, 3; — « per corpora superiora reguntur ista inferiora », citando S. Agostino, EGIDIO COLONNA, *In 2um Sentent.*, Ven. Zinettum, Pars. I, p. 256, col. 2.ª

II. Ogni moto prodotto per virtù celeste si considerava come effetto naturale, ossia inerente alla natura, non già prodigioso, o violento: « Motus qui fiunt in inferioribus a corpore coelesti dicuntur naturales, licet non sint secundum naturam corporis inferioris », S. TOM., *Meter.*, II, VIII, 1; — « dicendum est quod illa circulatio ignis vel aëris non est eis naturalis, quia non causatur ex principio intrinseco; neque iterum est per violentiam, sive contra naturam; sed est quodammodo supra naturam, quia talis motus inest eis ex impressione superioris corporis.... Quod autem inest inferioribus corporibus ex impressione superiorum non est eis violentum nec contra naturam; quia naturaliter apta sunt moveri a superiori corpore », S. TOM., *De coelo et m.*, I, IV, 7.

In particolare: « Refluxus maris qui sequitur motum lunae.... non fit per motum violentum, quia dicit Comm. [= Averrois] in 4° *Coeli et mundi*, quod motus quibus elementa sequuntur impressionem corporum coelestium non sunt violenti, cum sit secundum naturalem ordinem corporum, quod inferiora impressionem superiorum sequantur..., S. TOM., *In 2um Sentent.*, Distinct. XIV, quaest. I, art. 5; in *Opera*, Romae MDLXX, c. 46v, col. 1.ª

È, come si vede, il preciso caso dell'*elevatio terrestris* prodotto, secondo il nostro A., per virtù del cielo stellato contro, o meglio oltre *(supra, praeter, extra)* la natura particolare della terra, che, pur essendo grave, segue l'influenza superiore e s'innalza. Resta così distrutta l'opinione di quelli che ànno ritenuta la soluzione dell'A. miracolosa, cfr. specialmente BOFFITO, *Mem.* II, pp. 56 (titolo del § V., cap. 3) 60, 74 (titolo del § V., cap. 4); 80 e altrove; anche E. LODRINI, op. cit., δ, 46.

III. Tra le sfere celesti quella delle stelle aveva maggior virtù e potenza delle altre: « Compertum est coelum diffundere virtutes formativas in omne quod est, maxime autem diffundit eas per radios emissos a luminibus stellarum.... », A. MAGNO, *De nat. loc.*, I, 6 (V, 277, 1).

La conferma alla prima e alla terza delle proposizioni enunciate si à in questo importantissimo passo: « Sicut actio virtutum inferiorum communiter agentium reducitur in virtutem coelestem activam universaliter; ita etiam virtutes, quae sunt in inferioribus moventes ad determinatas species reducuntur in aliquas virtutes coelestes determinatas et huiusmodi virtutes insistunt specie in stellis.... », S. TOM., *In 2um Sent.*, Distinct. XV, quaest. I., art. 1, in *Opera*, Romae MDLXX, tom. XVII, c. 47r, col. 2.ª; — « Stellae sunt nobilissima et magis activa inter corpora

tuit habere diversitatem illam in partibus, quam videmus, ut per organa diversa virtutes diversas influeret; et qui hec non advertit, extra limitem philosophie se

terminatae virtutes moventes ad determinatas species », S. Tom., *In 2.um Sent.,* Dist. XV, quaest. I, art. 1, in *Opera,* Romae MDLXX, tom. XVII, c. 47r, col. 2.a; — «....multiplices virtutes stellarum fixarum ad haec inferiora », Id., *De coelo et m.,* II, xiv segg.

oportuit habere diversitatem illam, etc.: « conveniens est quod suprema sphaera [stellarum fixarum] abundet in multitudine stellarum, in quibus radicantur diversae virtutes activae.... », S. Tom., *De coelo et m.,* II, xix, 4.

ut per organa diversa, etc.: « .... planetae sunt quasi instrumenta quaedam supremae sphaerae [stellarum fixarum].... Instrumentum autem agit in quantum est motum, principale autem agens agit secundum formam et virtutem propriam, etc. », S. Tom., *De coelo et m.,* II, xix, 4; cfr. nota preced.

et qui hec non adv. extra limitem philosophie, etc.: osservazione giustissima, poichè nessuno degli

coelestia », cfr. Idem, *De coelo et m.*, II, x, 11; xi, 6; xix, 2, 6 e altrove. Anche Duns Scoto, che fu un filosofo innovatore, *In quatuor sentent.*, Ven. 1597, p. 197: « Stellae multa possunt in haec inferiora: agunt in elementa, in mixta animata et inanimata.... in fluxum et refluxum maris »; cfr. *Ibid.* tutta la *Quaestio* III, sulla virtù delle stelle.

IV. Alla sfera stellata si attribuiva un particolare influsso sulla terra, come alla luna sull'acqua: « .... sphaera lunae nata est movere aquam, propter quod (si noti da chi, come il Boffito, à creduto trattarsi solo di un movimento di particelle esilissime per la formazione dei corpi misti; cfr. Boffito, *Mem. I*, p. 72) mare ingreditur et egreditur ad quantitatem et aetatem lunae.... Sphaera autem stellarum fixarum, quae est octava, in qua sunt multae immagines et figurae movet terram, unde etiam in ipsa figurantur immagines multae in generatis.... », A. Magno, *De gen. et corrupt.*, I, vi, 4 (II, 41, 2); — « Quia terra est centrum totius mundi, necesse est quod in ipsa uniantur omnes radii orbis stellati, cuius ipsa est centrum. Propter quod etiam secundum naturam habet moveri ab ipsa sphaera stellarum fixarum: et quia orbis ille multarum est immaginum, propter hoc terra susceptibilis est harum figurarum, quae figurae variantur ex figura immaginum, et ex modo diversitatis radiorum qui variantur ex ortu et occasu stellarum super terra. Et ideo est quod terra profert tam multiformes varietates », Idem., *De prop. element.*, I, ii, 14 (V, 309, 1).

Così anche S. Tommaso, o meglio il suo Continuatore, (cfr. nell'ed. vaticana, Romae, Polygotta, 1886, Tomo III, la *Praefatio*, p. xxxi sgg.): « causa eorum quae accidunt circa ignem, terram et alia elementa est virtus eorum quae semper moventur [il cielo e le stelle].... sphaera solis, in qua est effectus caloris, est nata movere ignem, et sphaera lunae est nata movere aquam, sicut ad sensum patet [nel flusso e riflusso]. Aliae sphaerae quinque planetarum natae sunt movere aërem, et ideo aër tot diversis motibus movetur.... Sphaera autem stellarum fixarum, quae est octava, in qua sunt multae immagines et figurae, movet terram unde et in ipsa figurantur imagines multae in generatis. Licet ergo elementa levia non descendant ex se, nec gravia ascendant ex se, tamen ex motoribus universalibus ordinantibus motum aliquando descendunt levia et ascendunt gravia.... Cum motus coeli et opus naturae sit opus intelligentiae, ut dicit Philosophus, non semper sequuntur elementa proprium impetum sui motus, sed aliquando movebuntur ad id ad quod per volutatem intelligentiae dirigentur (cfr. *Quaestio*, causa finale, § XVIII), sive per virtutem stellarum, si de propinquo sive instrumentali motore loquamur (cfr. *Quaestio*, causa efficiente, § XX-XXI) ».

Ecco dunque pienamente dichiarata e convalidata in modo non dubbio la dottrina della *Quaestio* sulla causa efficiente. I critici, che àn voluto trovare una soluzione astrologica intesa nel peggior senso, ànno vaneggiato per imperfetta conoscenza della dottrina scolastica delle stelle, le quali sono da tutti considerati agenti fisici di prim'ordine; cfr. A. Magno: « Digressio declarans causam naturalem de effectibus stellarum », *De coelo et m.*, II, iii, 5 per intero, e *De prop. element.* I, ii, 6 (V, 307), dove la sfera stellata si fa concorrere tra le cause del flusso e riflusso, moto *ad ubi* come l'elevazione della terra, colla sola differenza che uno è temporaneo e vicendevole, l'altro permanente; ma appunto: « sphaera stellarum fixarum intelligitur deservire ad causandam permanentiam in rebus et ad universales effectus », S. Tom., *De coelo et m.*, II, xviii, 13.

esse cognoscat. 2. Videmus in eo differentiam in magnitudine stellarum et in luce, in figuris et imaginibus constellationum; que quidem differentie frustra esse non possunt, ut manifestissimum esse debet omnibus in philosophia nutritis. Unde alia

Scolastici più in voga e di maggiore autorità, o per dirla coll' A. dei *vere philosophantes,* aveva mai messo in dubbio l'unità sostanziale, e la varietà degli aspetti e degli influssi del cielo stellato. Con Aristotele concordano tutti nel principio: « Stellae secundum alium et alium aspectum deserviunt ad alias et alias species rerum », Egidio Colonna, *In 2.um Sentent.,* Distinct. XIII, quaest. I, dubit. 2.a lateralis, Ven., Zinettum 1581, Pars. I, p. 556, col. 2.a.

Videmus in eo diff. in magnitudine stellarum: « .... stellarum quaedam *videntur* esse maiores et quaedam minores ad invicem comparatae », S. Tom., *Meter.,* I, x, 9: cfr. *De coelo et m.,* II, XIV, 2, 8 e altrove.

et in luce: nella quantità e qualità della luce.

in figuris et imaginibus constellationum: due termini, per indicare le costellazioni in genere, e in particolare quelle dello zodiaco.

frustra esse non possunt: « conveniens esse videtur, quod ubi plures sunt stellae plus sit ibi coelestis virtutis », A. Magno, *De coelo et m.,* II, I, 5 (II, 86, 2) — « .... oportet dicere formas seu qualitates contrarias quae sunt in inferioribus corporibus, esse aliqualiter in corporibus coelestibus, non quidem univoce, sed sicut in causis universalibus, per modum similitudinem, ad modum quo formae quae sunt particulariter in materia sensibili, sunt universaliter in intellectu », S. Tom., *De coelo et m.,* II, x, 3.

ut manifestissimum esse debet omnibus in philosophia nutritis: l'A. conferma ciò che storicamente si trova vero; viene cioè a dire che la sua non è un' opinione originale, ma divulgata e comune a tutti i migliori filosofi. Oltre le citazioni recate sopra via via, si osservi il seguente passo di A. Magno, che collima perfettamente con quanto espone l'A. sugli influssi del cielo stellato: « Quia terra est centrum totius mundi, necesse est quod in ipsa uniantur omnes radii orbis stellati, cuius ipsa est centrum. Propter quod etiam secundum naturam habet moveri ab ipsa sphaera stellarum fixarum; et quia orbis ille multarum est immaginum, propter hoc terra susceptibilis est harum figurarum, quae figurae variantur ex figura immaginum, et ex modo diversitatis radiorum, qui variantur ex ortu et oc-

La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali nel quale e nel quanto
Notar si posson di diversi volti.

Par. II, 64 sgg.

Dentro dal ciel della divina pace [= empireo]
Si gira un corpo [primo mobile], nella cui virtute
L'esser di tutto suo contento giace.
Lo ciel seguente [= cielo stellato], ch'a tante vedute,
Quell' esser parte per diverse essenze.
Da lui distinte e da lui contenute
. . . .
E il ciel, cui tanti lumi fanno bello [= cielo stellato],
Dalla mente profonda che lui volve [= Motore]
Prende l'image, e fassene suggello.
E come l'alma dentro a vostra polve
Per differenti membra, e conformate
A diverse potenze, si risolve;
Così l'intelligenza sua bontate
Multiplicata per le stelle spiega,
Girando sè sopra sua unitate.
Virtù diversa fa diversa lega, etc.

Ibid. II, 112 sgg.

est virtus huius stelle et illius, et alia huius constellationis et illius; et alia virtus stellarum que sunt citra equinoctialem, et alia earum que sunt ultra. 3. Unde cum vultus inferiores sint similes vultibus superioribus, ut Ptolomeus dicit, consequens est quod, cum iste effectus non possit reduci nisi in coelum stellatum, ut visum est,

casu stellarum super terra. Et ideo est quod terra profert tam multiformes varietates », A. MAGNO, *De prop. element.*, I, II, 14 (V, 309, 1). Anche S. TOM., *Meter.*, I, XVII, 2, e altrove: « Secundum diversos aspectus solis et stellarum diversae partes terrae accipiunt diversas virtutes ».

citra: l'ed. pr. à *circa*: cfr. Dissert. p. 28.

Unde cum vultus inf. sint similes vultibus sup., ut Ptolomeus dicit: citazione esatta di un' opera attribuita a Tolomeo: « Ceteri sunt quidam libri, qui de universis partibus [astrologiae] sparsim tractant, ut est liber *centum verborum* Ptolomaei, qui sic incipit: Mundanarum, etc. », A. MAGNO, *De libris licitis et illic.*, cap. XII, (V, 663); citata spesso dagli Scolastici, cfr. A. MAGNO, *ibid.* Ecco le precise parole di TOLOMEO, *Centiloquium,* Verbum 9: « Vultus huius seculi sunt subiecti vultibus coelestibus ». Va notato che l'A. non nomina espressamente l'opera, (come fanno del resto altri, cfr. A. MAGNO, *De causis,* II, II, 21: « ut dicit Ptolomaeus », senz'altra indicazione), anche perchè il passo riferito correva come un assioma di conoscenza comune, e si trova citato spesso; così anche CECCO d'ASCOLI nella sua *Sphaera,* ed. miscell. Giuntina., Ven. 1518, c. 13r., col. 1.a: « dicebat Ptolomeus in Centiloquio: Vultus huius seculi subiecti sunt vultibus corporum superiorum ». Questa citazione tolta da un' opera essenzialmente astrologica à dato sospetto a qualche critico (vedi BOFFITO, *Memoria II,* 75), ed è invece opportuna e naturale, dacchè il *Centiloquio* per alcuni suoi enunciati fu in grande onore anche presso i maggiori filosofi scolastici, che se ne sono serviti senza scrupolo. Ad es., GIOVANNI DE JANDUNO, che insegnava a Parigi ai tempi di Dante, così incomincia le sue *Quaestiones super de coelo et mundo,* Venezia, Scoto 1564, init.: « Ptolomeus scribit in principio Centiloquii sic: Mundanarum ad hoc et ad illud mutatio ex virtute, seu mutatione corporum coelestium procedit », e vi aggiunge (*ibid,*, c. 2r) un passo di Aristotele, che pel contenuto consuona col passo di Tolomeo citato nella *Quaestio:* « in 2.° de Gen. Aristoteles dicit quod omnes formae sunt in terminis in corporibus coelestibus, quae vocat terminos, quia imponunt formas ».

ut visum est: più sopra.

.... ciascuno effetto *ritiene* della natura della sua cagione, siccome dice Alpetragio, quando afferma che quello ch' è causato da corpo circulare ha in alcuno modo circulare essere, *Conv.,* III, 2.

.... discendere la virtù d'una cosa in altra non è altro che ridurre quella in sua similitudine: siccome negli agenti naturali vedemo manifestamente, che discendendo la loro virtù nelle pazienti cose, recano quelle a loro similitudine, tanto quanto possibili sono a venire ad essere. *Conv.,* III, 14.

.... ciascuno effetto, in quanto effetto è, riceve la similitudine della sua cagione, quanto è più possibile di ritenere. *Conv.,* IV, 23.

.... dispositio mundi huius [la terra] dispositionem inhaerentem coelorum circulationi *sequitur, Mon.,* III, 16 (15).

.... in omni actione principaliter intenditur ab agente, sive necessitate naturae, sive voluntarie agat, propriam similitudinem explicare, *Mon.,* I, 13 (15).

De intentione Dei est, ut omne in tantum divinam similitudinem repraesentet, in quantum propria natura recipere potest. *Mon.,* I, 8, (10).

.... optime se habet humanum genus, quum vestigia coeli, in quantum propria natura permittit, imitatur. *Mon.,* I, 9, (11).

.... ius in rebus nihil est aliud quam similitudo divinae voluntatis. *Mon.,* II, 2.

[Si noti l'uso simile di *vultus* nella citazione tolta da Tolomeo, con *volti* usato nel *Par.,* II, 66; e per l'uso che Dante à fatto delle opere di Tolomeo, cfr. Dissertazione, p. 63, nota 5.a].

quod similitudo virtualis agentis consistat in illa regione coeli que operit hanc terram detectam. 4. Et cum ista terra detecta extendatur a linea equinoctiali usque ad lineam quam describit polus zodiaci circa polum mundi, ut superius dictum est, manifestum est, quod virtus elevans est illis stellis que sunt in regione coeli istis duobus circulis contenta, sive elevet per modum atractionis, ut magnes atrahit

quod similitudo virtualis agentis consistat, etc.: si noti la particolarità sintattica del *quod* ripetuto dopo la proposizione incidente. [Particolarità sintattica usata altre volte da Dante; cfr.]:

Ben so io che, se in cielo altro reame
La divina giustizia fa suo specchio,
Che il vostro non l'apprende con velame.
Par. XIX, 28 sgg.

operit: *copre, sta sopra.*

ut superius d. e: al § XIX.

duobus circulis contenta: s'intenda, della sfera celeste.

sive elevet per modum atractionis: l'A. accenna qui al modo di attuazione della causa efficiente che, secondo lui, si può supporre avvenuta, o per attrazione di un agente esterno che solleva, o per impulsione di un agente interno che innalza. Una forza di attrazione è attribuita alle stelle da S. Tommaso, A. Magno, Egidio Colonna, Duns, Scoto, etc., che le fanno concorrere anche come causa del flusso e riflusso insieme col sole e la luna; cfr. pp. 154-155, nota, e anche « *De virtutibus attractionis planetarum* », Ms. Laurenziano-latino, XXIX, 6. L'A. usa poi l'espressione *per modum,* perchè in questo caso, secondo Aristotele e gli Scolastici, non si tratta di vera attrazione, infatti: « Attractio duplex existit: 1.° Movetur attrahens velocior cum attracto; 2.° Et est attractio reliqua non vera in qua quod attrahit quiescit, quod vero attrahitur movetur, ut perficiatur a movente; ceu lapis movetur deorsum, et ignis sursum, et ferrum ad magnetem », PIETRO D'ABANO, *Concil. different.,* Differ. LI, Ven. 1565, c. 76r; cfr. ARIST., *Phys.,* VII, tex. 10, e AVERROÈ e altri, *ibid.*

ut magnes atrahit ferrum: « Magnes.... movet ferrum per hoc quod alterat illud virtute sua, et generat aliquid circa ipsum », A. MAGNO, *Phys.,* VIII, II, 6 (VI, 346, 1); — « Magnes dat aliquam qualitatem ferro, per quam movetur ad ipsum ». S. TOM., *Phys.,* VII, III, 7, e altrove.

.... vedemo la calamita sempre dalla parte della sua generazione ricevere virtù. *Conv.,* III, 3.

L'esempio del magnete è, si può dire, classico nel Medioevo per spiegare la forza di attrazione degli astri, sia nel flusso e riflusso del mare, sia nell'elevazione terrestre; anche RISTORO, *Comp. del mondo,* ed. Narducci, p. 72; allo stesso proposito, paragona, come il nostro A., l'influsso del cielo stellato a quello della calamita sul ferro; cfr. Dissertazione, p. 56.

ferrum, sive per modum pulsionis, generando vapores pellentes, ut in particularibus

generando vapores pellentes: cioè, vapori capaci di produrre un movimento impulsivo: « [pulsio] est, cum movens facit aliquod mobile a se distare movendo ». S. TOM., *Phys.*, VII, III, 5.

Il vapore, secondo gli Scolastici, seguaci di Aristotele, poteva essere acqueo, o terreo: « Sciendum vaporem omnem esse vel ab aqua, vel a terra », A. MAGNO, *Isag. in Meter.*, cap. 2 (XXI, 20, 2).

Era prodotto dal caldo, e quindi anche dalle stelle, poichè: « calor et lumen generatur a stellis », S. TOM., *De coelo et m.*, II, X, 6; cfr. A. MAGNO, *ibid.*, II, III, 3: « quomodo causatur calor a quibusdam stellis ».

Questo calore giungeva nel centro dell'universo: « calor naturalis ex sole et aliis stellis procreatus, usque ad medium mundi pertingit, omnia quodammodo contemperans et conservans », S. TOM., *De coelo et m.*, II, XX, 3; anzi il calore della sfera stellata, a differenza di quello degli astri e di tutto il cielo giungeva meglio al centro della terra che altrove: « secundum quod calor causatur in inferioribus corporibus ex motu astrorum et totius coeli, corpora propinquiora coelo.... sunt calidiora: secundum quod ex lumina stellarum causatur calor, sunt calidiora ea quae sunt infima, quia in superioribus reflexiones radiorum magis disperguntur », S. TOM., *De coelo et m.*, II, X, 12.

ut in particularibus montuositatibus: così anche il CAMPANO, *Sphaera*, cap. V: « quod apparet de terra, factum est resurgens in medio universitatis aquarum, quemadmodum in pluribus locis exsurgunt insulae super mare ». Aristotele e tutti gli Scolastici ammettono che: « vapores calidi diu in ventre terrae congregatis...., frequenter erumpunt in montes altos », A. MAGNO, *De nat. locor.*, I, 8 (V, 273, 1); — « ventus [= vapor siccus] fortiter multiplicatus et agitatus elevat locum.... in sublimi et facit montes », ID., *De prop. element.*, II, I, 5 (V, 327, 2); vedi, *ibid.* tutto il cap. 4 e 5, dove si parla a lungo della formazione dei monti: — « non est dubium, quin ventus ex vapore grosso in visceribus terrae generatus, possit movere terram, et aliquando convellere.... », ID., *Methaur.*, III, II, 6, cfr. tutto il Trattato II, che è « De terremotu »; — « Motus autem depressionis et elevationis terrae accidit a multo vapore.... » *ibid.*, III, II, 18; « Aliquando novas insulas, quae in se non fuerunt facit apparere.... », *ibid.*, III, II, 19; — « propter multitudinis exalationis in illis locis [in insulis Aeoli] quandoque terra incipit intumescere per modum collis.... », CONTINUATORE DI S. TOMMASO., *Meter.*, II, XIV, 8. (ed. Vatic. Romae, Polyglotta MDCCCLXXXVI, p. LXXV, col. 1.ª).

montuositatibus. **5.** Sed nunc queritur: cum illa regio coeli circulariter feratur, quare illa elevatio non fuit circularis; et respondeo quod ideo non fuit circularis, quia materia non sufficiebat ad tantam elevationem. Sed tunc arguitur magis, et queritur:

Sed nunc queritur: questa obiezione e la seguente furono mosse dall'A. a sè stesso, o furono fatte dagli Avversarî? Si ricordi che la *Quaestio* è quasi la relazione di una disputa a voce, dove gli Avversarî potevano prendere la parola; niente di più naturale dunque di una specie di attacco sul termine della dimostrazione, e l'attacco fu forse vivace, a giudicare dal tono risentito che à preso l'A. nelle risposte.

Quale di costoro si dee dicere valente? Rispondo: quello che andò dinanzi.

Quest' altro come si chiamerà? Rispondo: vilissimo.

.... potrebbe alcuno dire: come è morto e va? Rispondo, etc. *Conv.*, IV, 7.

E se l'avversario volendosi difendere, dicesse.... rispondo....

E se l'avversario pertinacemente si difendesse, dicendo.... rispondo così.... *Conv.*, IV, 14.

cum illa regio coeli circul. feratur: *regio coeli*, cioè lo spazio del cielo, o più determinatamente della sfera stellata, compreso fra 0° e 67° di lat-nord. La sfera stellata secondo il sistema Telemaico compiva l'intero giro intorno alla terra in un giorno.

quare illa elevatio non fuit circularis: cioè, non si estese anche per gli altri 180° gradi di longitudine, quanti ne correvano dal Gange per giungere verso oriente fino alle colonne d'Ercole, spazio che secondo i Medioevali era occupato dal mare.

quia materia non sufficiebat: questa ragione, su cui alcuni ànno sofisticato (cfr. BOFFITO, II, 80) è al tutto conforme allo spirito della dottrina aristotelica e scolastica. « Dico materia esse sicut mater, quia sicut mater imperfectum generationis principium habet in se, quod necesse est moveri a masculo formante et agente, ita in materia est forma imperfecta », A. MAGNO, *De gen. et corrupt.*, II, I, 3, (II, 47, 1); e meglio: « infimus formam superioris in plenitudine et virtute non potest comprehendere, propter hoc quod superior excedit facultatem inferioris: propter quod necesse est quod forma superioris in inferiori contrahetur et particuletur ad analogiam inferioris. Generaliter enim loquendo quiquid in aliquo recipitur, non recipitur in eo nisi secundum potestatem et facultatem rei recipientis: et hoc est quod dicit Aristoteles, quod actus activorum sunt in patientibus et dispositis secundum potestatem passivorum, non activorum », A. MAGNO, *De causis*, II, II, 23, (V, 604, 2); — « Materia coarctat virtutem formae », S. TOM., *Phys.*, II, VI, 3; — « [aliquando] materia patientis non est proportionata ad recipiendum formam agentis, propter illius excellentiam, sed recipit aliquid minus », ID., *De gen. et corrupt.*, I, XIII, 4; — « Corpora coelestia, licet quantum in ipsis habeant necessitatem, tamen effectus eorum in his inferioribus possunt deficere,

.... mala disposizione della materia [è principio di deformità corporale]. *Conv.*, III, 4.

Con li bei raggi infonde [il sole]
Vita e virtù quaggiuso
Nella materia sì, com'è disposta:

Canzone " Poscia ch' amor. „ v. 99-101.

.... quidquid in rebus inferioribus est peccatum, ex parte materiae subiacentis peccatum *est*, et praeter intentionem Dei.... et coeli, *Mon.*, II, 2.

De intentione Dei est, ut omne in tantum divinam similitudinem repraesentet, in quantum propria natura recipere potest. *Mor.*, I, 8 (10).

.... forma non s'accorda
Molte fiate alla intenzion dell'arte,
.... Perchè a risponder la materia è sorda.

Par., I, 127 sgg.

quare potius elevatio emisperialis fuit ab ista parte quam ab alia. **6**. Et ad hoc est dicendum, sicut dicit Philosophus in secundo de coelo, cum querit quare coelum mo-

vel propter indispositionem materiae, vel propter animam rationalem », ID., *Metaph.*, VI, III, 7. È opinione su cui tutti gli espositori di Aristotele e tutti gli Scolastici concordano; ad es. E. COLONNA, *Quodlibet.*, c. 47v, ed. citata: « accidit istis inferioribus propter inobedientiam materiae, ut non omnino sequantur regularitatem suae causae ».

Opportunamente l'A. diede una risposta recisa e tale che non ammetteva replica.

Sed tunc arguitur magis, etc.: gli Avversarî ritengono anch'essi buona la risposta dell'A., ma son pronti ad obiettare di nuovo: — Perchè quella data quantità di materia, che fu atta a ricevere l'influsso stellare, si sollevò per 180 gradi di longitudine, dalle colonne d'Ercole al Gange, e non piuttosto per altri 180 gradi, che si possono limitare nell'emisfero settentrionale in infiniti modi? O in altri termini: Perchè l'emersione: 0 — 180°; e non piuttosto 1° — 181°, 2° — 182°, 3° — 183°, comprese le parti aliquote di grado, che sono anch'esse infinite?

emisperialis: cioè limitata al solo emisfero settentrionale.

Et ad hoc est dicendum, etc.: l'A. avverte che a una tal domanda la filosofia, o la scienza, non può rispondere. Il fatto è avvenuto così, perchè così Dio à voluto. Uno scienziato moderno non potrebbe dir di più; solo, potrebbe sostituire a Dio la Natura, o altro principio. Del resto l'A. è così pienamente conscio del valore della sua risposta, che cita altri casi analoghi di fatti, o meglio di modi di essere, che non avevano spiegazione scientifica. Perchè i poli e il centro del mondo sono in quel preciso punto e non in un altro qualunque della sfera terrestre, o celeste? E la distanza supposta dalla terra all'ultimo cielo è proprio una certa misura determinata (cfr. S. TOM., *De coelo et m.*, II, v, 4) e non un'altra? Anche a questa domanda e ad altre consimili la scienza taceva; e invero: « Scientia naturalis non accipit omnem causam efficientem nec omnem finem: si enim acciperet omnem causam efficientem oporteret quod extenderet se ad aliquid non physicum », A. MAGNO, *Phys.*, I, I, 5 (II, 8, 2).

in secundo de coelo: si noti la particolarità della citazione, non *de coelo et mundo*, ma solo *de coelo*, perchè: « Traduntur.... in hoc libro quaedam pertinentia ad totum universum, ut patet in primo [del cielo si sa], quello cotanto che l'umana ragione ne vede, *Conv.*, II, 3.

Lo quale movimento, [da oriente in occidente], se esso è da Intelletto alcuno, o se esso

vetur ab oriente in occidentem et non e converso; ibi enim dicit, quod consimiles questiones vel a multa stultitia vel a multa presumptione procedunt, propterea quod sunt supra intellectum nostrum. 7. Et ideo dicendum ad hanc questionem, quod ille dispensator Deus gloriosus, qui dispensavit de situ polorum, de situ centri mundi, de distantia ultime circunferentie universi a centro eius et de aliis consimilibus, hec fecit tanquam melius sicut et illa; unde cum dixit: congregentur aque in locum

libro; quaedam pertinentia ad corpus celeste, sicut patet in secundo, quaedam pertinentia ad alia simplicia corpora, sicut patet in tertio et quarto », S. TOM., *De coelo et m.*, Prooem., 3; dove avvertesi che in greco l'opera s'intitola semplicemente *De coelo*. L'A. allude a un passo d'ARISTOTELE, *De coelo, et m.*, II, tex. 34: « de quibusdam enuntiare aliquid tentare, et de omnibus, et praetermittere nihil, forsitam utique videbitur esse signum, aut multae stultitiae, aut multae promptitudinis. Non tamen iustum quidem omnes similiter increpare, sed videre oportet causam dicendi quae est.... »; e S. TOMMASO, *ibid.*, II, VII, 4, spiega: « .... signum vel multae stultitiae, ex quo provenit quod nescit discernere inter facilia et difficilia, aut est signum multae promptitudinis, idest magnae praesumptionis, ex quo contigit quod homo non cognoscit mensuram suae facultatis circa inquisitionem veritatis ». La citazione è qui a proposito, contro quanto à pensato il Boffito (II, 80), perchè, nel pensiero dell'A., gli Avversarî ragionavano « ad ostentationem sapientiae », che secondo S. Tommaso, *ibid.*, rende appunto riprovevole l'affannosa ricerca di ogni causa.

è dalla rapina del Primo Mobile, Iddio lo sa; chè a me pare presuntuoso a giudicare. *Conv.*, II, 6.

Nè si maravigli alcuno, se queste [sul numero degli Angeli] ed altre ragioni, che di ciò avere potemo, non sono del tutto dimostrate; chè però medesimamente dovemo ammirare loro eccellenza, la quale soverchia gli occhi della mente umana, siccome dice il filosofo nel secondo della *Metafisica*, *Conv.*, II, 5.

sunt supra intellectum nostrum: cioè, soverchiano gli occhi della mente umana.

de distantia ultime circunferentie: « diameter coeli non potest additionem accipere », S. TOM., *De coelo et m.*, I, IV, 10: — « rectae lineae semper potest fieri appositio, quantum ex natura ipsius lineae, licet forte ex aliqua alia causa non possit ei aliquid aliud apponi, sicut diameter totius mundi », ID., *ibid.*, II, V, 4.

.... è posto fine al nostro ingegno, *Conv* III, 4.

.... aliquid supra communem modum hominum, *Ep.*, X, 18.

Ahi! piaciuto fosse al Dispensatore dell'universo.... *Conv.*, I, 3.

[Dio] gloriosissimo, *Conv.*, IV, 23.

et de aliis consimilibus; ad es., la disposizione degli elementi, terra, acqua, aria, fuoco, dei quali dice il SACROBOSCO, *Sphaera*, lib., I, cap. 2: « sic enim disposuit Deus gloriosus et sublimis »; oppure lo spazio occupato dal sole, di cui A. MAGNO, *De prop. element.*, II, II, 4: « Sol in medium planetarum a Deo glorioso positum est tanquam cor, quod vires undique ministrat ».

hec fecit tanquam m. s. et illa: l'A. dunque, come s'è avvertito sopra, si riferisce a fatti, o a modi

Quis enim dubitat, quidquid est, ad Dei nutum esse flexibile? *De vulg. el.*, I, IV, 5.

unum, et appareat arida, simul et virtuatum est coelum ad agendum, et terra potentiata ad patiendum.

di essere, analoghi, che realmente non ebbero e non potevano avere nessuna spiegazione scientifica plausibile. Però colla citazione biblica, che segue:

unde cum dixit: congregentur, etc: viene a dire che la terra è emersa in quei precisi limiti di longitudine, perchè quando Dio emise il verbo potente, le stelle si trovavano disposte in modo da recare il loro influsso naturale tra 0° — 180°, ossia dalle colonne d'Ercole al Gange. L'emersione poi una volta avvenuta doveva rimanere così per la solidità dell'elemento terrestre, e perchè le stelle erano considerate causa di effetti permanenti: « Sphaera stellarum fixarum intelligitur deservire ad causandum permanentiam in rebus.... », S. Tom., *De coelo et m.,* II, xviii, 3.

simul et virtuatum est c. ad agendum et t. p. ad patiendum: « simul ac Deus dixit: Congregetur aqua, terra scissa est, sinos fecit, id quod et montes qui interiacent satis testantur », Boezio; — « Cum ergo dixit Deus: Congregentur aquae in locum unum et appareat arida tunc illae aquae.... receptae fuerunt in concavitatibus terrae.... [Aqua] discooperuit terram non totam, sed quantum ad aliquam partem, quae sufficeret habitationi hominum et animalium.... », E. Colonna, *Exam.,* I, 14. Anche Cecco d'Ascoli, *Sphaera,* ed. miscell. giuntina, Ven. 1518, c. 7ʳ, col. 2.ª, dopo aver detto che sulla forma dell'acqua e della terra « sunt multae opiniones », che egli omette per brevità, aggiunge: « Sed istud est veritas quod Deus per sui potentiam fecit ut scribitur: congregentur aque, etc. »; meglio il Colonna: « De terra vero nulli dubium est tunc tertia die fuisse sibi aliquas virtutes allatas, quia non solum est dictum: Congregentur aquae et appareat arida; sed etiam dictum est: Germinet terram, etc. », *In 2.um Sentent.,* l. c., ediz. citata, p. 567; — « Tertia vero dies, quae purificavit elementa potest adoptari ad virtutes elementorum activas et passivas.... » Id., *ibid.*

Concludendo: i dubbi sollevati sull'assegnazione della causa efficiente alle stelle fisse fatta dall'A., non ànno dunque alcuna ragione di fondamento. Anche questo paragrafo è come i precedenti, intrinsecamente e formalmente dantesco; lo svolgimento della materia, le particolari teorie, le singole espressioni, le citazioni, non recano ombra di sospetto: sono come dovrebbero essere, supponendo d'avere innanzi un'opera genuina di Dante.

[Pel « virtuatum est »: cfr. « Ecclesia non existente aut non virtuante, Imperium habuit totam suam virtutem.... », *Mon.,* III, 13 (12)].

[§ XXII]. 1. Desinant ergo, desinant homines querere que supra eos sunt, et querant usque quo possunt, ut trahant se ad immortalia et divina pro posse, ac maiora se relinquant. Audiant amicum Job dicentem: nunquid vestigia Dei comprehendes, et

[§ XXII]. **Desinant ergo**, etc: digressione, che nel pensiero dell'A. potè essere mossa dalla vivacità colla quale gli Avversarî attaccarono le sue conclusioni sul termine della disputa, movendo obiezioni, che, come si è visto, esorbitavano dal campo della scienza; cfr. § XXI, 5, p. 160 sgg.

.... perocchè molte volte avviene che l'ammonire pare presuntuoso per certe condizioni, suole lo rettorico indirettamente parlare altrui, dirizzando le sue parole non a quello per cui dice, ma verso un altro.... O uomini, che vedere non potete la sentenza di questa Canzone.... *Conv.*, II, 12.

Questa cotale figura in rettorica è molto laudabile, e anche necessaria, cioè quando le parole sono a una persona, e la intenzione è a un'altra; perocchè l'ammonire è sempre laudabile e necessario, e non sempre sta convenevolmente nella bocca di ciascuno.

.... questa figura è bellissima e utilissima e puotesi chiamare Dissimulazione. Ed è simigliante all'opera di quello savio guerriero che combatte il castello da un lato, per levare la difesa dall'altro.... *Conv.*, III, 10.

.... Ciascuno buono fabbricatore nella fine del suo lavoro quello nobilitare e abbellire dee, in quanto puote, acciocchè più celebre e più prezioso da lui si parta. *Conv.*, IV, 30.

Più alte cose di te non domanderai, e più forti cose di te non cercherai; ma quelle cose, che Dio ti comandò, pensa: e in più sue opere non sia curioso [.... l'Ecclesiastico], *Conv.* III, 8.

Pudeat ergo, pudeat ydiotas, etc., *De vulgari el.*, II, VI, 3.

Desinant igitur imperium exprobare Romanum.... *Mon.*, II, 13, (11).

Doleat ergo, doleat.... maxima Tuscanorum...., *Ep.*, II, 1.

.... legant Ricardum de sancto Victore.... *Ep.*, X, 28.

homines: riferito in modo indiretto particolarmente agli Avversarî.

querant usque quo possunt: come proclamavano di fare i *vere philosophantes;* così S. TOMMASO *Meter.*, I, I, 9: « speculabimur, secundum nostrum posse.... quia non omnia naturalia ab homine cognosci possunt ».

State contenti umana gente al *quia*....
Purg., III, 37.

ut trahant se ad im. et d. pro posse, et m. s. relinquant: l'A., animato da un profondo sentimento religioso, non trascura di porgere un solenne ammaestramento.

.... dice Aristotile nel decimo dell' *Etica*, ... l'uomo si dee trarre alle divine cose quanto può, in che mostra che a certo fine bada la nostra potenza. *Conv.*, IV, 13.

Iob: *di Giobbe*, indeclinabile. L'amico di Giobbe è Sophar Neamathites: cfr. *Iob.*, XI, 7.

[*Iob*, citato da Dante in *Mon.*, III, 4].

nunquid: citazione esatta, *Iob.*, XI, 7; solo nelle edizioni recenti il testo biblico appare con

omnipotentem usque ad perfectionem reperies? Audiant Psalmistam dicentem: mirabilis facta est scientia tua ex me confortata est, et non potero ad eam. Audiant Ysaiam dicentem: quam distant coeli a terra, tantum distant vie mee a viis vestris; loquebatur equidem in persona Dei ad hominem. 2. Audiant vocem Apostoli ad Ro-

qualche piccola variante: « Forsitan vestigia Dei comprehendes, et usque ad perfectum Omnipotentem reperies? ».

Psalmistam; il re Davide.

mirabilis, etc.: citazione esattissima; *Psal.*, XXXVIII, 6.

Ysaiam: così l'ed. pr. con grafia usata ai tempi di Dante; cfr. Lessigrafia, alla voce.

quam distant, etc: « Quia sicut exaltantur coeli a terra sic exaltatae sunt viae meae a viis vestris ». *Is.*, LV, 9.

loquebatur equidem, etc.: l'A. dichiara l'opportunità e il valore della citazione.

Apostoli: S. Paolo, indicato così antonomasticamente.

o altitudo, etc.: il testo della Volgata è identico, solo à prima *sapientiae*, poi *scientiae*; cfr. *Rom.*, XI, 33.

Et denique etc.: si noti l'ordine delle citazioni disposte accuratamente secondo l'ordine dei libri del Vecchio e Nuovo testamento.

[Davide è citato sotto lo stesso nome in *Mon.*, I, 15; II, 10; III, 15; *Conv.*, II, 4, 6; IV, 19, 23].

[Citato in *Mon.*, III, 1; *Conv.*, IV, 5, 21].

.... vostra via dalla divina
Dista cotanto, quanto si discorda
Da terra il ciel che più alto festina.

Purg. XXXIII, 88-90.

[Allo stesso modo in *Mon.*, II, 11, 13; III, 10; *Conv.*, II, 6; IV, 21, etc.].

O ineffabile Sapienza che così ordinasti, quanto è povera la nostra mente a te comprendere! *Conv.*, III, 5.

Oh ineffabile e incomprensibile Sapienza di Dio.... Ed oh istoltissime e vilissime bestiuole che a guisa d'uomini pascete,.... e volete sapere, filando e zappando, ciò che Iddio con tanta prudenza ha ordinato! Maledetti siate voi e la vostra presunzione, e chi a voi crede. *Conv.*, IV, 5.

Non si meravigli alcuno, s'io parlo sì che pare forte a intendere; chè a me medesimo pare maraviglia, come cotale produzione si può pur conchiudere e collo intelletto vedere.... Per che io voglio dire come l'Apostolo: O altezza delle divizie della sapienza di Dio, come sono incomprensibili i tuoi giudicii, e investigabili le tue vie! *Conv.*, IV, 21.

[Si noti l'*investigabili* in senso negativo come nella *Quaestio*].

[Nel *De Monarchia* III, 5, sgg. Dante confuta gli argomenti tolti dagli Avversarî sulla lettera della scrittura in questo ordine: Mosè, *ibid.*, 5.°; Libro dei Re, *ibid.*, 6.°; Matteo, *ibid.*, 9.°; Matteo e Giovanni, *ibid.*, 8.°; Luca, *ibid.*, 9.°; cfr., Non.... peccatur in Moysen, non in David, non in Iob, non in Matthaeum, nec in Paulum, sed in Spiritum Sanctum.... *Mon.*, III, 4].

manos: o altitudo divitiarum scientie et sapientie dei quam incomprensibilia iudicia eius, et investigabiles vie eius! Et denique audiant propriam creatoris vocem dicentis: quo ego vado, vos non potestis venire. Et hec sufficiant ad inquisitionem intente veritatis.

[§ XXIII]. **1.** Hiis visis, facile est solvere ad argumenta que superius contra fiebant, quod quidem quinto proponebatur faciendum. **2.** Cum igitur dicebatur: duarum circunferentiarum inequaliter a se distantium impossibile est idem esse centrum, dico quod verum est, si circunferentie sunt regulares sine gibbo vel gibbis; et cum dicitur in minori quod circunferentia aque et circunferentia terre sunt huiusmodi, dico quod non est verum, nisi per gibbum qui est in terra, et ideo ratio non

propriam creatoris vocem: le parole son tolte dal Vangelo e furono pronunciate da Cristo, che qui l' A. designa opportunamente coll' attributo di *creator,* quasi a dire: odano la voce stessa di chi creò insieme coll' universo anche l' aqua e la terra e diede loro di formarsi e costituirsi così come sono.

Concludendo: che cosa si potrebbe desiderare di meglio in questo paragrafo dal punto di vista dantesco? Qui in un impeccabile svolgimento logico materia e sentimento ci si presentano con particolarità così decise da costringerci ad escludere l' opera da un qualsivoglia falsificatore.

[§ XXIII]. **Hiis**: così l' ed. pr. con grafia medioevale e dantesca; cfr. § VIII e altrove.

solvere ad argumenta: *ad* à qui valore di *rispetto a*; cfr. § IX, *quinto solvetur ad argumenta,* etc.

quinto: l' ed. pr. à *quanto*, con errore dipendente forse da falsa lettura dell' *i* del ms., senza punto o apice; cfr. Dissertazione, pag. 29.

faciendum: l' ed. pr. à *fatiendum*; cfr. Dissertazione, pag. 28.

Cum i. dicebatur: duar. circunf.: cfr.: § III.

impossibile est idem esse: l' ed. pr. non à *est*, e a dir vero non sarebbe necessario, perchè la proposizione si può far dipendere da *dicebatur*, ma una ragione d' analogia vuole che si aggiunga *est*, perchè l' A., che non sonnecchia mai, riferisce anche in seguito le proposizioni degli Avversarî forma diretta, e d' altra parte usa il verbo *dicere* col *quod* e non coll' infinito. L' *est* fu forse lasciato dal tipografo, per non aver capito l' abbreviatura, la quale, poteva consistere in un solo *ē*, lettera terminale della parola precedente.

vel gibbis: l' A. è sempre preciso.

huiusmodi: ossia, *inequaliter a se distantes.*

.... e questo basti alla presente digressione. *Conv.,* IV, 23.

E così basti alla seconda quistione esser risposto. *Conv.,* IV, 29.

Quare ad hoc et ad quedam alia hec sufficere credimus. *De vulg. el.,* I, IV, 5. [Conclusione di una tirata interrogativa rettorica per affermare che Dio]: potuit respondisse Deo interrogante, nec propter hoc Deus locutus est ipsam quam dicimus locutionem.

Que dicta sunt.... sufficiant. *De vulg. el.,* II, VII, 7. Et hoc.... sufficiat, *De vulg. el.,* II, XIII, 9.

His itaque praenotatis...., *Mon.,* III, 4.

procedit. **3.** Ad secundum cum dicebatur: nobiliori corpori debetur nobilior locus, dico quod verum est secundum propriam naturam et concedo minorem; sed cum concluditur quod ideo aqua debet esse in altiori loco, dico quod verum est secundum propriam naturam utriusque corporis, sed per supereminentem causam, ut superius dictum est, accidit in hac parte terram esse superiorem, et sic ratio deficiebat in prima propositione. **4.** Ad tertium cum dicitur: omnis opinio que contradicit sensui

non procedit: *non tiene, non ha valore*, nel caso presente. Si noti qui, come sempre, la proprietà inappuntabile dei termini dialettici.

Ad sec. cum dicebatur: nobiliori, etc.: cfr. § IV.

.... maxime nobili, maxime praeesse convenit. *Mon.*, II, 3.

verum est secundum propriam naturam: così anche Aristotele e gli Scolastici; cfr. § IV.

« Ordo enim situs in partibus universi attenditur secundum ordinem naturae. Nam corpus coeleste, quod est supremum, est nobilissimum: post quod inter alia corpora secundum nobilitatem naturae est ignis: et sic deinceps usque ad terram ». S. TOMMASO, *Phys.*, IV, VIII, 6.

Praemissis quoque rationibus consonanter dicit Philosophus in primo de *Coelo*, quod coelum, tanto habet honorabiliorem materiam suis inferioribus, quanto magis elongatum est ab his quae hic sunt. *Ep.*, X, 27.

.... videmus aliquid in excellentiori gradu esse, aliquid vero in inferiori; ut patet de coelo et elementis, quorum quidem illud incorruptibile, illa vero corruptibilia sunt. *Ep.*, X, 23.

concedo minorem, cioè, che l'acqua sia più nobile della terra, come ammettono con Aristotele tutti gli Scolastici; cfr. nota precedente.

Minorem concedo, maiorem vero non sine distinctione. *Mon.*, III, 8.

sed per supereminentem: nell'ed. pr. manca il *per*, tralasciato dal tipografo, o per inavvertenza, o perchè non ne capì l'abbreviazione.

ut superius dictum est: al § XVIII.

deficiebat: l'ed. pr. à *deffitiebat*, dove il raddoppiamento dell'*f* può spiegarsi come un semplice errore tipografico, il *t* per falsa lettura del ms. come spesso altrove; cfr. Dissertazione, p. 28.

in prima propositione: che si enunciava in modo assoluto, senza eccezione alcuna, mentre si dànno eccezioni, come appunto in questo caso.

Il Russo (δ, 64, p. 38) propose di sostituire *in secunda prop.*, non avvertendo che poco prima l'A. à detto *concedo minorem*, ossia la seconda premessa; cfr. sopra.

cum dicitur: riferito al presente, come più innanzi la *ratio quinta*, mentre per le altre si usa l'imperfetto.

contradicit: l'edizione principe à *contrahit*, con errore dipendente da falsa lettura del ms., che non doveva avere il punto o l'apice sull'*i*; cfr. Dissertazione, p. 29.

est mala opinio, dico quod ista ratio procedit ex falsa imaginatione; imaginantur enim naute quod ideo non videant terram in pelago existentes de navi, quia mare sit altius quam ipsa terra, sed hoc non est; imo esset contrarium, magis enim viderent; sed est hoc quia frangitur radius rectus rei visibilis inter rem et oculum a convexo aque; nam cum aquam formam rotundam habere oporteat ubique circa centrum, necesse est in aliqua distantia ipsam efficere obstantiam alicuius convexi. **5.** Ad quartum cum arguebatur si terra non esset inferior etc., dico quod illa ratio fundatur in falso et ideo nihil est; credunt enim vulgares et phisicorum documen-

ista ratio pr. ex falsa im.: non la premessa riferita, ma la conclusione che risulta per forza della seconda premessa, la quale è falsa, come si spiega dopo.

ideo.... quia: modo correlativo non ignoto agli Scolastici, usato da Dante.

in pelago: l'ed. pr. à *impelago* che può esser derivato dalla forma *ĩ pelago* del ms.; cfr. Dissert. p. 28.

existentes: *trovandosi*; cfr. *existente me*, § I.

altius: l'ed. pr. à *artius*, errore dipendente con tutta probabilità da falsa lettura, dacchè in particolari scritture a minuscolo gotico con certa pretesa calligrafica può aversi tanto *r* che *l* con asta allungata sopra la linea; cfr. Dissert. p. 28.

magis e. viderent: perchè se il mare formasse una gobba, l'osservatore si troverebbe più in alto.

quia frangitur: si noti la proprietà e chiarezza per esprimere un fatto, che non potrebbe enunciarsi con meno parole.

oporteat: nessuno lo poteva mettere in dubbio.

obstantiam, etc.: si noti che l'A. non tralascia per precisione di aggiungere *in aliqua distantia*, perchè la sfericità dell'acqua da vicino non si coglie coi sensi: *alicuius convexi* = *di qualche cosa di convesso*.

Ad quartum: cfr. § VI.

fundatur: perchè a differenza della *ratio* terza, che à una premessa vera, questa è intieramente falsa in tutte e due le premesse.

in: l'ed. pr. à *In*, per lo scambio della minuscola, facile a farsi nella lettura in un ms. che forse aveva qualche pretesa calligrafica.

nihil est: è da distruggere da cima fondo, e non come negli altri casi dove la *ratio* semplicemente *non procedebat*, o *deficiebat in aliquo*.

.... Tu stesso ti fai grosso
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti, se l'avessi scosso.

Par., I, 88 sgg.

....,'l sensuale parere, secondo la più gente, è molte volte falsissimo.... *Conv.*, IV, 8.

.... questo è falsissimo.... ciascuna di queste cose è falsissima. *Con.*, IV, 16.

torum ignari, quod aqua ascendat ad cacumina montium, et etiam ad locum fontium in forma aque, sed istud est valde puerile, nam aque generantur ibi, ut per Philosophum patet in methauris suis, ascendente materia in forma vaporis.

Credunt enim vulgares, etc.: frecciata che l'A., in modo indiretto, usando la figura di dissimulazione, così cara a Dante (cfr. § XXII), scaglia contro gli Avversarî.

documentorum phisicorum: ossia, *dei testi, dei trattati di fisica:* corretto male in *argumentorum phisicorum* da T., F., G., M.[1,2]

La teoria sull' origine dei fiumi si trova esposta in varî passi delle opere di Aristotele, specialmente nella *Metereologia*, I, cap. IX sgg., e II, II sgg., e in tutti i Commenti medioevali a cominciare da quelli di Averroè; cfr. ad es. S. Tom., *Meteor.*, I, XVI, 3 sgg.; II, VIII, 3 sgg.: « De generatione fluviorum, etc. ».

quod aqua ascendat.... in forma aque: così pensavano Brunetto Latini, *Trésor*, lib. I, parte III, cap. 106; Ristoro, *Compos. del mondo*, lib. VI, cap. 7 e altrove; Bartolomeo Anglico, *De prop. rerum,* XIII, 21 e altri; cfr. § VI.

valde puerile: altra frecciata, che indirettamente l'A. scaglia contro gli Avversarî.

ibi: cioè, sulle vette dei monti.

ut per Phil. p. in methauris suis: « elevata.... a sole aqua, et iterum pluta, congregata sub terra, [videtur] fluere ex ventre magno, etc. » Arist., *Meter.* I, cap. XIII; cfr. specialmente *ibid.* II, II: « Quod autem scriptum est in Phaedone [Platonis] de fluviis et mari, impossibile est. Dicitur enim quod omnia quidem invicem perforata sunt sub terra: principium autem omnium fit et fons aquarum vocatus Tartarus, circa medium aquae quaedam multitudo, ex quo et fluentia et non fluentia prodeunt, etc. »; e S. Tommaso, *ibid.*, II, III, 4, commentando osserva: « Et sic oportet totaliter escludere generationem aquae in aëre, et elevationem aquae a terra per evaporationem: quod patet esse falsum ».

ascendente materia in forma vaporis: cfr. Arist., *Meter.*, I, cap. IX, dove parla della formazione delle nubi e della nebbia, e i varî Commentatori, *ibid.*, ad es., S. Tom., *Meter.*, II, II, 6 e VII, 3.

Così Jacopo di Dante, *Commento, Purg.* XIV, 34, seg., ed. Luiso, pag. 58: « Celum cum suis nubibus a mari atrait quandocunque (?) pluit, ex quibus pluviis fiunt flumina »; cfr. Pietro di Dante, *Commento,* ediz. Vernon, p. 501.

.... crede la volgare gente.... li miseri volgari.... *Conv.,* II, 11.

.... seguendo la volgare voce, *Conv.,* III, 5.

Sed habet imperitia vulgi sine discretione iudicium:... credulitate decipitur. *Ep.,* X, 2.

.... philosophica documenta, *Mon.*, III, 16.

.... pueril coto, *Par.*, III, 26.

.... li vapori della terra.... continuamente salgono. *Conv.,* III, 9.

Ben sai come nell' aere si raccoglie
Quell' umido vapor che in acqua riede,
Tosto che sale dove il freddo il coglie.
Purg., V, 109 sgg.

.... [il mare ove Arno] si rende per ristoro
Di quel che il ciel della marina asciuga,
Ond' hanno i fiumi ciò che va con loro.
Purg., XIV, 34 sgg.

L' acqua che vedi non surge di vena
Che ristori vapor, che giel converta,
Come fiume ch' acquista e perde lena.
Purg., XXVIII, 121 sgg.

quod.... pelagus relinquant
Flumina qua primum Nerei confinia tangunt,
. . . .
Non miror....
Egloga, II a Giov. del Virgilio, v. 20 sgg.

6. Ad quintum cum dicitur quod aqua est corpus adimitabile orbis lune, et per hoc concluditur quod debeat esse ecentrica, cum orbis lune sit ecentricus; dico quod ista ratio non habet necessitatem; quia licet unum adimitetur aliud in uno, non propter hoc est necesse quod imitetur in omnibus. Videmus ignem imitari circulationem coeli, et tamen non imitatur ispum in non moveri recte, nec in non

L'A., concordemente a quanto si à nella *Divina Commedia* e nel *Convivio*, tace dell'opinione che poneva che i fiumi fossero alimentati anche da vapori formati sotto terra e raccolti in acqua entro caverne.

Ad quintum: cfr. §. VII.

quod aqua. etc.: opinione degli Avversarî riferita questa volta in modo indiretto.

adimitabile: benchè in buoni testi dei secoli XIII-XIV si trovi *immitor* e derivati anche con due *m*, così credo possa correggersi l'*immitabile* dell'ed. pr., come forse nel § VII, 2 l'*immitetur* in *adimitetur*. *Adimitabile* significa *imitabile perfettamente,* e qui è voce appropriatissima per esprimere il pensiero degli Avversarî.

ecentricus: l'ed. pr. à *encentricus*, errore che può attribuirsi: 1.° a sdoppiamento dell'abbreviatura del ms., che doveva avere *ecētricus*, oppure 2.° a falsa lettura dell'*e* che non fu inteso anche altrove, e si interpretò con due lettere. Cfr. più sotto *habeat* per *habet,* e al § I, 3 *et* per *e*. Lo stesso errore si ripete più innanzi, il che viene sempre più a confermare la regolarità e perfezione della scrittura del manoscritto.

non habet necessitatem: è quella tra le ragioni che à « men di felle », e l'A. l'à serbata per ultima; cfr. § VII. Per l'*habeat* dell'ed. pr. vedi nota preced.

imitetur: si noti che l'A. non ha qui usato *adimitetur*, sia perchè il pensiero è enunciato in forma negativa, sia per evitare la cacofonia di un *quod adimitetur*.

Videmus ignem imitari circulationem coeli: « ignis et superior aëris pars circumferuntur secundum motum coeli », S. Tom., *De coelo et m.*, II, x, 12. Verum est.... quod motus primi coeli vel primi mobilis rapit secum omnes alios orbes, et rapit secum totam sphaeram ignis, etc. », E. Colonna, *In 2.um Sent.,* Ven. 1581, Pars. I, pag. 601.

et tamen non imitatur ipsum in non moveri recte: « coelum movetur solum circulariter », S. Tom., *Phys.*, IV, vii, 14; invece « Corpora simplicia [terra,

habere contrarium sue qualitati; et ideo ratio non procedit. Et sic ad argumenta. 7. Sic igitur determinatur determinatio et tractatus de forma et situ duorum elementorum, ut superius propositum fuit.

[§ XXIV]. 1. Determinata est hec philosophia, dominante invicto domino, domino Cane grandi de scala pro imperio sacrosancto romano, per me Dantem Alaghe-

acqua, aria, fuoco] rectum habent motum », A. MAGNO, *De nat. locorum*, I, 2, (V, 262, 2): — « ignis et superior pars aëris feruntur circulariter motu firmamenti », S. TOM., *De coelo et m.*, I, IV, 7, e altrove spesso; cfr. ARIST., *Meter.*, I, cap. VII.

in non moveri recte: non solo dunque nel non muoversi circolarmente come fa il cielo, ma nemmeno in altro modo all'infuori del rettilineo. Così è esclusa qualunque analogia, ed è espressa esattissimamente la proprietà del corpo semplice.

Et sic ad argumenta: sottinteso *solutum est*, o simile: — *ad* = *quanto a;* cfr. più sopra, n. 2.

determinatio et tractatus; *determinatio* rispetto al valore dimostrativo della tesi, che è risolta, per l' A., secondo verità; *tractatus*, ossia qualcosa di più delle solite *quaestiones*, che son sempre aride e nude, mentre l'A. non à trascurato qualche abbellimento rettorico, come s'è visto nel precedente paragrafo; cfr. p. 164.

Concludendo: Mentre le *rationes* degli Avversarî esposte dall'A. ai §§ III-VII ci si presentano con caratteri rispondenti ad una speciale condizione della cultura mantovana del tempo, le soluzioni dell'A. ànno invece i segni più genuini e più schietti della cultura e delle opinioni di Dante.

Et iam satis videor metam adtigisse propositam. Enucleata namque veritas est quaestionis illius qua quaerebatur.... *Mon.*, III, 16 (15).

E così termina questo verso e questa presente parte. *Conv.*, IV, 18.

[« Tractatus, trattato », è designazione frequente in Dante, nelle opere latine e italiane, sopratutto nel *Convivio*; cfr. FIAMMAZZO, *Vocabolario-Concordanza delle opere latine e italiane di D. A.*, Milano, Hoepli 1905, alla voce].

[§ XXIV]. **Determinata**: cfr. sopra *sic igitur determinatur determinatio; determinare* non à dunque valore legale, come à supposto qualcuno (cfr. BOFFITO, II, 83), ma semplicemente dialettico.

Nel precedente capitolo è determinato.... *Conv.*, IV, 18.

hec philosophia: « propter modum in materia positum, omnis scientia particularis philosophia est », A. MAGNO, *Moral.*, I, I, 3.

invicto: designazione storicamente esatta nel gennaio 1320. Can Grande era riuscito da poco vittorioso in parecchi scontri coi Padovani e altri; sette mesi dopo fu terribilmente sconfitto sotto le mura di Padova; vedi C. CIPOLLA, *Comp. storia politica di Verona*, Verona, Cabianca 1900, p. 227 sgg.

grandi: titolo conferito, a quanto pare, a Cane della Scala poco più d'un anno prima della disputa, quando fu eletto Capitano generale di guerra della lega ghibellina il 16 dic. 1318.

.... per lunga consuetudine le scienze, nelle quali più ferventemente la filosofia termina la sua vista, sono chiamate per lo suo nome, siccome la Scienza naturale, *Conv.*, III, 11.

Magnifico atque victorioso domino, domino Kani Grandi de Scala, sacratissimi Caesarei Principatus in urbe Verona et civitate Vicentia Vicario generali, etc. *Ep.*, X, init.

rium philosophorum minimum, in inclyta urbe Verona, in sacello Helene gloriose,

de scala: i documenti relativi a Can Grande e agli Scaligeri ànno *de la Scala*. L'A., in conformità coll'uso dantesco, ci dà qui la forma latinizzata. Del resto si à *de Riva* accanto a *de la Riva* e *da la Riva* anche in documenti che riguardano fra Bonvesin.

Bertramus de Bormio, *De vulg. el.*, II, III, 6.
Iudex de Columnis, *ibid.* II, V, 4.
Cani grandi de Scala, *Ep.* X, 1, secondo due mss. Magliabechiani e il ms. Monacense; vedi ed. BOFFITO, in *Memorie Accad Scienze di Torino*, Serie II, tomo LVII.

pro imperio sacrosancto romano: dicitura che non à nessun preciso riscontro nei documenti che si riferiscono a Can Grande, i quali si attengono variamente a una formola curialesca diversa: « Nobili militi ac viro probatissimo domino Cani de la Scala in Verona et in Vicentia sacri imperii Vicario.... », in G. BIANCOLINI, *Chiese veronesi*, II, 475; — « Magnificus et potens dominus Canis Grandis de la Scala pro Sacro Romano Imperio civitatis Verone, Padue et Vicentie Vicarius Generalis », Documento del 1329, in C. CIPOLLA, *Un amico di Cangrande I*, in *Memorie Accad. delle Scienze* di Torino, Tomo LI, Serie II, p. 18.
Si noti che l'A. pone in risalto come primo e unico titolo di Can Grande la sua rappresentanza della somma autorità dell'impero romano, che non a caso designa *sacrosanto*.

.... per sacrosanctam Ecclesiam.... *Ep.*, I, init.

per me Dantem Alagherium: al § I si à *Dantes Alagherii*, dove si può supporre un errore di lettura di un originale *Alagheri'* = *Alagherius* nel ms. (cfr. *et* = ejus, da *ei'*, § XIX), benchè l'unità di forma non sia qui criticamente necessaria, trovandosi in documenti del tempo l'un modo e l'altro. Per la grafia *Ala....*, cfr. § I, 1, in nota.

Incipit liber De vulgari eloquio.... editus per Dantem. *De vulg. el.*, init. [La forma accordata « Alagherius » o « Allagherius » fu usata da Dante nei titoli di varie sue *Epistole*, II, V, VII, VIII, X e in *Ep.* IX, 3. Così almeno secondo le migliori edizioni, ma per l'*Ep.* X al § 10, quattro codici ànno il genitivo; vedi l'ed. del BOFFITO, cit.].

philosophorum minimum: cfr. al § I, *inter vere philosophantes minimus*.

....*filos* e *sofia* tanto vale quanto *amatore di sapienza;* per che notare si puote che non d'arroganza, ma d'umiltade è vocabolo. *Conv.* III, 11.

in sacello Helene gloriose: chiesetta che esiste ancora accanto alla Cattedrale. Non ebbe sempre questo nome, ma si trova più spesso indicata come chiesa « S. Georgii a Domo », o « in Domo »; cfr. G. B. GIULIARI, *La capitolare bibl. di Verona*. Verona 1888, p. 13; BIANCOLINI, *Notiz. chiese Veronesi*, II, 542 e altrove; UGHELLI, *Italia sacra*, V, 862. Fu fondata, a quanto pare, dall'arcidiacono Pacifico nel IX secolo in onore di S. Giorgio, come si rileva da un epigrafe, esistente sulla porta per la quale si passa dalla Cattedrale alla chiesetta:

Ecclesiarum fundator renovator optimus
Zenonis Proculi Viti Petri et Laurenti
Dei quoque genitricis [Cattedrale] nec non et Georgii.

Forse per una reliquia del legno della Croce ivi custodita, e più forse per l'immagine di S. Elena rappresentata nel quadro dell' altar maggiore,

Veramente sempre è l'uomo, che à costei [la filosofia] per Donna, da chiamare filosofo, non ostante che tuttavia non sia nell'ultimo atto di filosofia, perocchè dall'abito maggiormente è altri da denominare. *Conv.*, III, 13.

coram universo clero veronensi, preter quosdam qui, nimia caritate ardentes, aliorum

oltre che col nome di S. Giorgio, « i volgari » (così il BIANCOLINI, loc. cit.) la chiamarono di S. Elena.

Si trova però indicata in tal modo anche in documenti anteriori al 1320, e Onofrio Panvinio (*Antiq. Veronenses*, p. 204), dice che del vescovo Bonincontro, morto nel 1298, esisteva a suo tempo un testamento, in cui fra l'altro era stabilito un lascito alla chiesa « D. Helenae »; cfr. UGHELLI, *Italia sacra*, V, 857.

Tuttavia il titolo di « S. Giorgio a Domo », fu certo il più usato, come dimostra, in accordo coi documenti conosciuti, una lapide del XX apr. MCCCXXXV posta in una parete del tempietto a sinistra di chi entra.

Un falsificatore difficilmente si sarebbe indotto a lasciare la denominazione documentata per la volgare.

A ricordo della disputa dantesca del 1320 il canonico G. B. Giuliari propose, il 10 apr. 1865, al Capitolo veronese di far murare nell'interno del tempietto un'epigrafe, ma il Capitolo si oppose, come si à in *Atti*, esistenti nella Bibl. capitolare.

L'epigrafe, dettata dal prof. Leopoldo Stegagnini, era la seguente:

Qua . in . aede
DANTES . ALIGHERIUS
Canonic . conlegio . et . klero
Tanti . eloquii . desiderio . captis
Cohortantibus
Anno MCCCXX
De . terra . et . aqua
Sapienter . disceptabat
Fidei . et . scientiae . vinculum
Ecclesiastici . ordinis . et . civilis
Expressam . inde . concordiam
Admirati
Canonic . conlegium . et . klerus
Dum . illi . italorum . maximo
Civitas . quoque . statuam . ponebat
Immaginem . summi . vatis . saxo . insculptam
Rei . mnemosynon
Extare . voluerunt
Anno M . DCCC . LXV

gloriose: cioè *santa, beata.*

coram universo clero veronensi: davanti a *tutti gli ecclesiastici*, o a *tutti i dotti* di Verona?

Clerus è parola che si presta all'una e all'altra interpretazione (cfr. DU CANGE, alla voce), ma qui non sembra opportuno restringerne il significato al solo clero, anche perchè la tradizione raccolta dal veronese Taddeo del Branca ci dice che ad ascoltare Dante, che parlava in Verona da una cattedra posta espressamente per lui, accorreva il *populus speculans*, ossia i dotti; cfr. Dissert. p. 62.

Ad ogni modo, per le condizioni della cultura d'allora, gli intervenuti dovettero essere in

rogamina non admittunt, et per humilitatis virtutem Spiritus sancti pauperes, ne aliorum

gran parte ecclesiastici, nè vi mancarono forse i principali dignitari, come il Vescovo e i Canonici, dacchè la disputa fu tenuta in luogo che era sotto la loro giurisdizione (cfr. UGHELLI, *Ital. sacra*, V, 861), e l'A., come accennerà più innanzi, ebbe a richiederne un regolare permesso (*rogamen*).

Clero veronese nel 1320.

VESCOVO.

Tebaldo (*Theobaldus*) agostiniano: (si ricordi che Egidio Colonna pure agostiniano era della stessa opinione dell'A. della *Quaestio*, e che il ms. fu trovato nel 1508 da un agostiniano: cfr. Dissertazione, pp. 49-50).

CAPITOLO.

Arciprete: Paulus, decretorum doctor, 1303, UGHELLI, *Italia Sacra*, V, 861; Pietro Colonna, 1320; cfr. GIUSEPPE MUSELLI, *Cronaca del capitolo della Cattedrale di Verona*, busta VI, ms. della Bibl. capitolare di Verona.

Canonici: Bonino, 23 febbraio 1315 (BIANCOLINI, op. cit., III, 167), Nerio *de Urbeveteri*, Giannino di Parma, Bartolomeo *de Ervariis*, Simone di Arezzo, (1336, UGHELLI, op. cit., V, 867); Moreschino di Brescia, Giovannino di Parma, Tedisio di Parma, Bartolomeo *domini Bernardi*, Sovramonte di Pesina, Pantaleone di Cornazano, Parmesano prete, Bonifacio di Cellore, Venturino di Bergamo (G. MUSELLI, op. citata).

Giovanni Diacono, dal 23 febbraio 1319 sino al 1336 (UGHELLI, op. cit., V, 867). Scrisse l'*Historia Imperialis* da Giulio Cesare fino a Enrico VII; cfr. O. PANVINIO, *Antiq. Veron.*, VI, 163; MAFFEI, *Verona illustr.*, II, 49; III, 167.

CHIESE E CLERO.

S. Elena, o *S. Giorgio a Domo:* Giovanni, prete prebendato, 13 maggio 1320; Bertolino, prebendato, 19 dicembre 1320 (GIUSEPPE MUSELLI, op. citata).

S. Maria Consolatrice: Giovanni beneficiato, 1 giugno 1323. Queste due chiese e varie altre, insieme con qualche monastero, dipendevano direttamente dal capitolo, come si à da un documento del 1303 riportato dall'UGHELLI op. cit., V, 861: « presentibus predictis Canonicis Veronensis et prelatis et clericis infrascriptorum ecclesiarum, monasteriorum, et locorum subiectorum et subiectarum Canonicis et Capitulo Veronensi.... ».

S. Eufemia: frati Agostiniani, Alessandro da Verona, priore (Antichi archivi veronesi, *S. Eufemia*, rotolo 198), Rizzardino da Mantova, priore, 1326 (BIANCOLINI, op. cit., VII, 229).

S. Lorenzo: preti, Giovanni degli Ardeani, prelato e priore, 1339 (BIANCOLINI, I, 380).

S. Matteo: Benvenuto, pievano, 23 febbraio 1319 (BIANCOLINI, III, 167).

S. Fermo minore, benedettini, Benedetto, 1327 (BIANCOLINI, V, 194; cfr. UGHELLI, V, 869).

SS. Trinità con monastero: vallombrosiani, Domenico, 1301; Amadio, 1332 (BIANCOLINI, II, 635; V, 161).

S. Giorgio in Braida: canonici regolari, Didelgardo, 1304; Alberto della Scala, 1336 (BIANCOLINI, II, 485).

S. Stefano: Ugone, arciprete, 23 febbraio 1319 (BIANCOLINI, III, 167).

S. Giovanni alle Fonti: Ottone, prete, 23 febbraio 1319 (BIANCOLINI, III, 167).

S. Maria in Organo: benedettini, Ognibene, abate, 1320-1339 (BIANCOLINI, I, 304).

S. Zeno maggiore: benedettini, Francesco de' Tempraini, abate, poi vescovo di Vicenza, 1315-1320; Bartolomeo della Scala, abate, 1321 (BIANCOLINI, V, 7).

S. Clemente: preti, Serena, prete, 21 giugno 1323 (BIANCOLINI, II, 549).

S. Silvestro: benedettini nonautolani, Pietro della Colonna, 1317; Onesto, 1320 (BIANCOLINI, III, 4).

S. Martino: con monastero, Falcone, 1315 (BIANCOLINI, III, 30).

S. Pietro e Vito: Galvano 1313; Castellano 1332 (BIANCOLINI, II, 510).

S. Nazario e Celso: Guarienzi Castelli, abate, 1320; Bonacorso da Mantova, abate, 1327 (BIANCOLINI, I, 274).

S. Gabriele: canonici regolari, Venturino dei Freschi e Gerardino, 29 aprile 1320; Avanzino, priore, fra Lorenzo, fra Guglielmo, 12 febbraio 1328 (BIANCOLINI, I, 388 segg.); Obizone, prete (*ibid.*, II, 404).

Parecchie altre chiese esistevano a Verona, che è inutile ricordare; ma dalle brevi indicazioni riferite è facile arguire che il clero a Verona era assai numeroso; clero col quale Dante ebbe certo qualche relazione. Si ricordi che il figlio Iacopo fu installato canonico in quel di Verona, e che un convento Veronese accolse una sua figlia. A probabili rapporti tra Dante e la famiglia degli Ervarii, che era originaria di Toscana, e aveva nel 1320 quel Bartolomeo, canonico, ricordato sopra, accenna GAETANO DA RE, *Notizie su Giuseppe della Scala*, (Nozze Avena-Tebaldini) Verona, Marchiori, 1905.

Anche tra i laici non mancavano le persone colte; c'erano molti notai, maestri di grammatica, di fisica, o di medicina; cfr. Dissertazione, p. 42.

excellentiam probare videantur, sermonibus eorum interesse refugiunt. 2. Et hoc factum est in anno a nativitate domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo

preter quosdam: non già allusione inopportuna, pettegola, antidantesca, come parve ad alcuno (cfr. *Giornale stor. tella lett. ital.*, XXXVI, 170; Boffito, II, 83), ma notizia di fatto degna di rilievo. Alcuni del clero, o dei dotti, di Verona non vollero intervenire alla disputa, e l'A. non trascura di dircene il perchè:

qui minia caritate ardentes aliorum rogamina, etc.: cioè, *troppo zelanti* (in senso ironico) *non ammettono le richieste degli estranei*. L'A., per quanto ci è dato capire, domandò all' autorità competente, forse al Vescovo o al Capitolo, il permesso (*rogamen*) di tenere la disputa, permesso necessario, dovendo egli discutere pubblicamente in una chiesa; ma alcuni invidiosi, forse tra quelli stessi che avevano sostenuto, e sostenevano la teoria contraria alla sua cercarono di non farglielo avere.

Oltre a un sentimento d'invidia, altre circostanze potevano contribuire ad accendere questa ostilità: ad es., che l'A. fosse forestiero e non insignito di laurea dottorale, e quindi per menti piccole e interessate niente più di un intruso qualunque.

.... la somma e ferventissima Carità dello Spirito Santo; *Conv.*, II, 6.

Io, che al volto di tanti avversari parlo in questo trattato, *Conv.*, IV, 8.

.... caritas seu recta dilectio.... *Mon.*, I, 11 (13).

per humilitatis v. Spiritus sancti pauperes: *per troppa umiltà*, come intendono quasi tutti i commentatori e traduttori, o *per superbia?* Certo per superbia, che li spingeva all'invidia e quasi ad impugnare la verità manifesta (cfr. accanto). Il *per* à significato di *quanto a*.

Secondo l'interpretazione comune il senso verrebbe qui ad essere in contraddizione con quel che segue.

ne aliorum excellentiam probare videantur: *aliorum*, in questo caso dello stesso A., il quale senza iattanza, in modo indiretto e perfettamente dantesco (cfr. accanto, e § XXII, 1), viene ad esprimere il sentimento del proprio valore.

Assumite rastrum bonae humilitatis, atque glebis exustae animositatis occatis, *Ep.*, V, 5.

.... quando questi cotali [viziosi] veggiono la persona famosa, incontanente sono invidi,... e temono, per la eccellenza di quello cotale, meno essere pregiati. *Conv.*, I, 4.

Sono molti tanto di loro ingegno presuntuosi che credono col suo intelletto potere misurare tutte le cose, stimando tutto vero quello che a loro pare, e falso quello che a loro non pare.... Mai non domandano, mai non ascoltano.... *Conv.*, IV, 15.

in anno: così l'ed. pr., che à più sotto *in die*, e non saprei perchè espungere, come à fatto qualche editore, la preposizione, usata spesso in casi simili dagli scrittori medioevali e da Dante.

[cfr. *Mon.*, ed. Moore[3], III, iv, lin. 114: « in die quarto »; *ibid.*, III, ix, lin. 23: « in die coenae »].

a nativitate: il computo *a nativitate* varia nei documenti veronesi con quello assai meno frequente *ab incarnatione* (cfr. i molti documenti in Biancolini, *op. cit.*, Ughelli, *Italia sacra*, etc.), che fu usato da alcuni Stati d'Italia, ad es. il Pisano e il Fiorentino, esclusivamente.

vigesimo, in die solis, quem prefatus noster salvator per gloriosam suam nativitatem,

in die solis: cioè in *domenica*, che si assegnava al sole, come il lunedì alla luna, martedì a Marte, etc., facendo corrispondere ogni giorno della settimana ad uno dei sette pianeti del sistema tolomaico. — « Apud Hebraeos autem dies prima una sabbati dicitur, qui apud nos dies dominicus est, quem gentilibus Soli dedicaverunt », ISID. HISP., *Origin.*, V, XXX, 9.

[Nelle opere di Dante nessun giorno della settimana si trova mai indicato per nome].

salvator per glor. s. nativitatem, etc.: « Natus est autem [Christus] nocte dominicae diei », PIETRO COMESTORE, *Hist. scolast.*, Lugduni, MCCCCCXLII.

Per la resurrezione si veda lo stesso COMESTORE, *ibid.*, c. 223 segg., e AUSMO DE NICOLAI, *Summa*, Ven. 1474, Ex. 20: « Dominicam autem colere debemus propter honorem et gaudium resurrectionis dominicae ».

« Dignitas dominicae diei notatur in hoc quod fuit prima dierum, etc. Item in ea Christus natus est. Item in ea resurrexit, etc. », A. MAGNO, *Comp. theol. veritatis*, II, 10.

.... prima che 'l Salvatore [= Cristo] venisse.... *Conv.*, III, 11.

gloriosam: « convenienter manifestata est illa nativitas per angelos, qui sunt Dei ministri. Unde et cum claritate angelus apparuit, ut ostenderetur, quod ille qui nascebatur erat *splendor paternae gloriae* », S. TOM., *Summa*, 3.ª pars., quaestio XXXVI, art. 5.

admirabilem: miracolosa, e meravigliosa pei segni che l'accompagnarono; cfr. S. TOM., *Summa*, 3.ª pars, quaestio LIII sgg.

[Pel significato di « admirabilis, admirabilitas », vedi *Ep.* X, 19].

qui quidem dies fuit, etc.: cioè, il 20 gennaio. Essendo il 1320 bisestile (lett. dom. F. E.), il 20 gennaio cadde appunto in domenica. L'anno portava l'indizione III, e la Pasqua fu il 30 marzo; cfr. *L'Art de verifier les dates,* Paris 1818, tom. I, p. 97.

Nel 1508, quando la *Quaestio* si pubblicò il 20 gennaio cadde in mercoledì.

La duplice indicazione del giorno si presenta a prima vista di una stranezza incomprensibile: non bastava il *decimus tertius ante Kalendas februarias?* Il *septimus a ianuariis idibus* (computato senza termine *a quo* e *ad quem*, com'era naturale, trattandosi non di una forma del calendario romano, ma di un capriccio) fu aggiunto dall'A. con un fine determinato, che non è troppo difficile indagare, supponendo che l'A. sia Dante. Infatti in parecchi scrittori medioevali e in Dante stesso il numero sette à un significato simbolico, significato che qui viene a trovarsi in perfetta rispondenza con quanto l'A. à detto sopra degli Avversarî, cioè, che sono *Spiritus Sancti pauperes.*

Scriptum in Tuscia sub fontem Sarni XIV Kal. Maias MCCCXI, divi Henrici faustissimi cursus ad Italiam anno primo. *Ep.,* VII, in fine; cfr. *Ep.,* VI.

ac per admirabilem suam resurrectionem nobis innuit venerandum; qui quidem dies fuit septimus a ianuariis idibus, et decimus tertius ante kalendas februarias [1]).

Pel significato del *sette* basterà qualche indicazione più spiccia: « Certe ad septenariam operationem Spiritus sancti magis refertur septenarius numerus ». S. AGOST., *Opera*, Lugduni MDCLXIV, Tom. IV, pag. 347, il quale avverte (*ibid.*, V, 368) come non sia da disprezzarsi la ragione del numero; — « Septenario numero Spiritus Sancti solet gratia designari », BEDA, *Opera*, Coloniae 1688, Tom. VII, p. 34. Del resto l'A. che aveva accusato gli Avversarî, di poca umiltà potè pensare a chi, come S. Anselmo, affermava: « humilitas mons magnus est in cuius summitate lux est non modica. Ad hunc montem quicunque pervenire delectet, necesse est per septem gradus ascendere ». S. ANSELMO, *De similitudinibus*, in *Opera*, Lutetiae Parisiorum MDCCXXI, p. 174.

Colla spiegazione di un passo di significato recondito e perfettamente in armonia col pensiero dantesco, ci piace chiudere il commento, notando come anche in quest'ultimo paragrafo la determinatezza e la precisione del senso storico si spinga fino agli accenni più minuti e quasi imponderabili.

[Per Dante vedi: POLICARPO PETROCCHI, *Del numero nel poema dantesco*, in *Rivista d'Italia*, giugno e novembre 1901; « Il numero sette », novembre pp. 394-95].

Eccoci intanto a trarre dalle conclusioni particolari brevemente accennate sulla fine di ogni paragrafo, e da uno sguardo al cammino percorso dietro la guida del duplice commento, una conclusione generale rispetto ai caratteri di autenticità e al valore intrinseco dell'opuscolo illustrato.

Per la questione dell'autenticità giova richiamare un principio già proclamato dal Renier (*Giornale stor. della lett. ital.*, XXXVIII, fasc. 3.°), che cioè l'esame interno di un'opera dubbia difficilmente può avere di per sè la forza di risolvere il problema favorevolmente, perchè si può sempre sospettare di trovarsi dinnanzi ad una falsificazione elaboratissima e perfetta, tale da non lasciare di sè nessuna traccia riconoscibile.

E invero quando un falsificatore sia riuscito ad appropriarsi le attitudini e le abitudini mentali del supposto Autore, quando ne abbia scorti e ponderati tutti i rapporti razionali, e il processo, per dir così, informativo e formativo attraverso il quale si è venuto svolgendo il suo pensiero, quando abbia saputo indagare un momento storico favorevole, e vivere in quello coll'anima e col pensiero di chi egli intende contraffare seriamente, ne può risultare spontaneo un prodotto con impeccabile identità di sostanza e di forma.

[1]) Chi abbia presente quanto si disse a pag. 75, sul principio delle Avvertenze preliminari, potrà meravigliarsi di trovar scritto nel testo *coelum* costantemente col dittongo *oe*, che, come è noto, cominciò a venir in uso solo dopo la prima metà del secolo XIV.

Il dittongo fu mantenuto per eccessivo scrupolo di fedeltà all'edizione principe, e parve potesse bastare a giustificarlo il fatto che Giovanni da Genova nel suo *Catholicon* nota: « *celum*, a *celo* quia celat nos cuncta, vel a *coelo* pro sculpere, quia sculptum et insignitum est variis stellis ». Dante non poteva ammettere che la seconda etimologia, in conformità a quanto scrive Isidoro di Siviglia in *Etymol.*, XIII, IV, 1, e a quanto egli stesso afferma in Purg. III, 29): « dei cieli.... l'uno all'altro raggio non ingombra », e potrà essere assai difficile, ma non assolutamente impossibile che, o lui, o un contemporaneo, abbia usata la distinzione del dittongo *oe*, o, se si creda meglio, *ae*.

Nelle « Avvertenze preliminari », dove sono accennate le lievi modificazioni introdotte per necessità alla vecchia divisione in paragrafi, ai numeri IX e XVIII è da aggiungere il XX, a cui fu unito il principio del vecchio paragrafo XXI; a p. 45 poi si à nel testo « *predicamentis* » stampato in corsivo per errore.

Questo sarebbe il caso che fa per la *Quaestio*, pel contenuto della quale, supposto che a = Falsificatore, si sia trovato per un momento nelle identiche condizioni (e dico condizioni in senso largo) di b = Dante, può restare per noi indifferente attribuirla all'uno piuttosto che all'altro.

Se non che era poi facile, questa volta, porsi in una tale condizione? O, in altri termini, si può proprio credere che con poca fatica, e quasi alla ventura un falsificatore sia riuscito a scrivere nel senso e colle parole di Dante, anticipando di molti secoli almeno una parte di quel lavorìo di analisi e di critica dantesca, che gli studiosi ànno compiuto, specialmente da mezzo secolo in qua? E ne abbia indagato, come s'è dovuto constatare spesso, anche le attitudini e gli atteggiamenti più singolari e reconditi, così da offrirci dalla prima all'ultima parola un'opera di contenuto difficile e *dantescamente impeccabile?*

E si dice *dantescamente impeccabile* non in senso relativo, ma assoluto, riferendosi cioè ad ogni elemento costitutivo dell'operetta: storia, filosofia, scienza, citazioni, interpretazione di Aristotele, formalismo, metodo, lingua, sintassi, stile, opinioni e abitudini speciali, sentimento; e si dice non per via di facile affermazione, ma in seguito a dimostrazione, la quale, avendo per base il metodo che gli antichi dialettici chiamano ostensivo, e non lasciando per la sua stessa natura e costituzione in nessun punto, nessun sentiero d'uscita, *s'à da ritenere irrefutabile.*

Quanto al valore intrinseco dell'opuscolo, diremo coll'Angelitti « che in relazione alle conquiste della scienza moderna, per necessità storica del progresso dello spirito umano, le opinioni *ivi* propugnate sono arbitrarie e false insieme con tutto il sistema aristotelico; ma rispetto alle conoscenze dei tempi, in cui furono emesse, sono le più oneste e ragionevoli » [1]), che esso è senza dubbio la più ordinata e compiuta trattazione che sia stata fatta sull'argomento fino al rinnovarsi della scienza cosmografica e geografica, e che nessuno tra quelli che hanno trattato lo stesso soggetto può stare a paro coll'Autore della *Quaestio* per scelta e vigorìa di argomenti fatti convergere tutti ad un fine, per avere evitati errori grossolani in cui erano incorsi filosofi e cosmografi anteriori, per l'uso sapiente di principî geometrici e per forma splendida [2]).

Certo l'operetta non passa, nella sua sostanza filosofica e scientifica, i limiti di quanto potesse darci uno scolastico del tempo di Dante della sua cultura e del suo ingegno: non vi sono scoperte, non anticipazioni, non originalità di principi, ma c'è in compenso un meraviglioso sviluppo logico e dialettico, c'è spesso il segno di un acume straordinario, e sempre una dicitura stringente, piena, esattissima, che mira diritta al segno, ed è robusta e tagliente, come una buona spada.

Che se la storia esterna dell'operetta verrà ad indicarci, come ci indica, le prove sicure per attribuirla a Dante, noi non esiteremo a segnarla come documento degno in tutto della sua mente, e di straordinaria importanza per la storia degli ultimi anni della sua vita.

---

[1]) A p. 8 della sua Recensione alle due *Memorie* del Boffito, citata in Bibliografia 2, 66.

[2]) Cfr. F. ANGELITTI, *Il problema della forma della terra nell'antichità*, Discorso premesso al Calendario Astronomico Commerciale di Palermo per l'anno 1905, al n. 6; cfr. anche V. RUSSO, *Per l'autenticità della Quaestio*, Catania, Giannotta, 1901, p. 17: « La *Quaestio* à l'impronta della solidità che aveva acquistata la mente di Dante negli ultimi anni, quell'impronta che à il *Paradiso*, in cui la cultura scientifica è piena e cosciente ».

APPENDICE A

Il Moncetti non è tal uomo che meriti, per quel che fu, l'onore di ampie discussioni, o di minute indagini sul suo conto: quel tanto che basta a metterlo assolutamente fuori di causa come falsificatore della *Quaestio* fu esposto nella prima parte della Dissertazione.

Mi duole tuttavia di non poter offrire il confronto fra la sua *Consolatoria* e le *Tusculane* di Cicerone, dacchè l'esemplare della Nazionale di Torino, che mi servì per un primo esame, è perito, a quanto mi fu assicurato, nell'incendio del 1904, e altri esemplari non mi fu possibile rintracciarne.

Perchè inedita, riporto una sua lettera scritta alla marchesa Isabella di Mantova pochi giorni dopo la pubblicazione della *Quaestio* (27 ottobre 1508), lettera favoritami cortesemente dal Direttore dell'Archivio mantovano, prof. Alessandro Luzio.

È per stile forse la migliore delle sue; vergata a caratteri uguali e nitidi, nella stessa forma che si può osservare in altra lettera riprodotta in fac-simile nella tavola IV, forma che conferma pienamente alcune induzioni fatte a pp. 27 sgg. della Dissertazione.

Ill.ma signora et unica patrona mia. premesso el debito offitio de servitù salutem etc:

Benchè secundo la commune opinione paia che per le ardue et alte faccende siano i servj dalli signorj dismenticatj. questo niente dimeno in tua excellentia mai se trovarà: perchè sempre quella è stata unico splendor de virtù. et in tucte le cose degne de laude non tanto italice signore. ma le romane matrone e le greche et tucte le altre superato hai: per tanto unica patrona mia cognoscendo el sublime tuo ingegno. l'alta et profunda tua humanità universalmente ad tucti. precipue allj servj tuoj. me dà audacia ricorrere in questo mio naufragio alla tua excellentia: el cui favore serrà causa de quietare ogni mio affano. la causa et el bisogno mio a boccha farrà intendere el presente apportatore el quale e per fede: e per integrità: e per bontà: più che mi medesmo amo: al quale V. excellentia darrà fede tanto quanto alla persona mia. pregando quella che per sua humanità le supplication nostre non siano vulgare. restando sempre fidelissimo schiavo et servitore de V. ex.tia alla bona gratia della quale continuo mi riccomando.

Padue currenti calamo die 23 novembris 1508.

E. ex.tie servulus fr. Benedictus Aretinus.

(A tergo): Ill.me Dñe: dñe Isabelle De: Guazaga: Extense Mantuae Marchionisse Dignissime. unice dñe ac patronae meae singularissime etc.

Aggiungo anche, a conferma di quanto si dice a p. 30 della Dissertazione, un confronto tra:

Ms. 15863 del sec. XIV della Nazionale di Parigi.	Edizione del Moncetti. Parigi, Enrico Stefano 1515.
Incipit tractatus de formatione humani corporis in utero editus a fratre Egidio romano ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini.	Incipit tractatus de formatione corporis in utero editus a fratre Egidio romano ordinis fratrum heremitarum s. Augustini.
	Tabula, etc.
Capitulum primum in quo ponuntur rationes medicorum quod in spermate femine est virtus activa ad formationem fetus.	Capitulum primum in quo ponuntur rationes medicorum quod in spermate femine est virtus activa ad formationem fetus.

carte 19^r.

Post tractatum de predestinatione et prescientia et de paradiso et inferno ubi predestinati et presciti sunt finaliter collocandi Rogati a vobis domine thavena intendimus de formatione corporis humani in materno utero tractatum edere....

Post tractatum de predestinatione et prescientia et de paradiso et inferno ubi predestinati et presciti sunt finaliter colloqūendi Rogati a vobis domine thauena intendimus de formatione corporis humani in materno utero tractatum edere....

carte 27^v 28^r.

Capitulum VI. — Quod mulier impregnari potest sine emissione spermatis.

Probat autem Averroys in secundo libro sui collig. rationibus VII, quod mulier impregnari potest absque spermatizatione, prima ratio sic sumitur ex experimento, secunda ex actractione matricis tertia ex vomitu ejus quarta ex nocibilitate (?) viri, quinta ex principalitate cordis, sexta ex nutrimento membrorum septima et ultima ex eo quod sperma femineum de sequenda super feculas habet esse.

Capitulum VI. — Quod mulier impregnari potest sine emissione spermati (*sic*).

Probat autem Averroys in secundo libro sui colliget rationibus VII quod mulier impregnari potest absque spermatizatione. Prima ratio sumitur ex experimento. Secunda ex attractione matricis. Tertia ex vomitu ejus. Quarta ex necessi tate viri. Quinta ex principalitate cordis, sexta ex nutrimento membrorum septima et ultima ex eo quod sperma femineum de sequenda super feculas habet esse.

carte 37^r.

Capitulum XII.

Quod femina in utero tardius formatur quam masculus sed extra uterum citius perficitur et completur.

Si considerentur verba philosophi in IX de animalibus et etiam verba Avicenne in eodem IX potest masculum in utero citius formari quam feminam sed extra uterum femina masculo citius perficitur et completur extra quidem uterum experimento videmus quod corpus femine citius perficitur et etiam in utero experimento visum est quod si fiat abortus masculi et fiat in aqua frigida...

Capitulum XII.

Quod femina in utero tardius formatur quam masculus: sed extra uterum citius perficitur et cetera.

Si considerentur verba philosophi in IX de animalibus et etiam verba avicenne in eodem IX potest masculum in utero citius formari quam feminam sed extra uterum femina masculo citius perficitur et completur extra quidem uterum experimento videmus quod corpus femine citius perficitur et etiam in utero experimento visum est quod si fiat abortus masculi et fiat in aqua frigida....

carte 44^r.

Capitulum XVIII in quo agitur que sit causa masculinitatis et que feminitatis et unde est quod non semper agens assimilat sibi passum et quod non semper generantur masculi.

Volentes tradere causam masculinitatis et feminitatis dicemus hujus [causam esse dominium spermatis matris super menstruum femine idest dominium agentis super materiam. Non enim erit hujus causa actio dominorum agentium ut visus est velle galienus ponens sperma femine habere rationem activi....

Capitulum XVIII in quo agitur que sit causa masculinitatis et que feminitatis et unde est quod non semper agens assimilat sibi passum et quod non semper generantur masculi.

Volentes tradere causam masculinitates et feminitatis dicemus hujus causam esse dominium spermatis matris super menstruum femine idest dominium agentis super materiam. Non enim erit hujus causa actio dominorum agentium ut visus est velle galienus poneus sperma femine habere rationem activi....

carte 55^r.

.... tibi qui est actor et conditor omnis sit laus honor et gloria in secula seculorum. Amen.

Esplicit tractatus de formatione hominis.

.... tibi qui est actor et conditor omnis sit laus honor et gloria in secula seculorum. Amen.

Explicit tractatus de formatione humanis corporis.

APPENDICE B

Anche per maggior chiarezza di alcuni luoghi della Dissertazione e del Commento, dove mal potevano trovar posto citazioni lunghe, reco passi d'Autori anteriori e contemporanei a Dante, che più ànno affinità col tema svolto nella *Quaestio*, o che servono a dar risalto allo stato della controversia sulla posizione relativa della terra e dell'acqua nel secolo XIII e sui primi del XIV; per Ristoro d'Arezzo, si veda a pp. 55-56 della Dissertazione, e per Iacopo di Dante, ivi stesso a p. 63 sgg.

Chi desideri notizie più ampie sullo sviluppo della dottrina dell'acqua e della terra dai tempi più antichi fino al sec. XVI, può consultare la prima delle due *Memorie* del Boffito, segnate in Bibliografia ♁, 66; notevoli anche un capitolo di V. Russo, in opera citata, Bibliogr. ♁, 64, p. 7 sgg., intitolato; « Ipotesi geologiche medievali »; una recensione all'opera del Boffito, e un articolo di cristallina limpidezza nella sua brevità conclusiva di F. Angelitti, citati a p. 178, nelle note.

CAMPANO (sec. XIII, seconda metà).

Quod autem aqua non involvit sphaerice undique terram fuit propter finem rerum creatarum, qui est homo; qui cum multis sibi necessariis non posset existere nisi in arida [1]). Unde factor omnium intuens naturalem situm praedictum, et praeordinans elementa ad finem propositum, inquit: Congregentur aquae quae sub coelo sunt in locum unum et appareat arida. Quod non est intelligendum ut intumuerit a forma sphaerae in altum elevatae [2]), sed quod terra in parte quae apparet nunc arida exurrexerit quasi in modum insulae, sphaeram aquae intercipiens et suam veram sphaericitatem derelinquens [3]). Cum enim aqua propter sui humiditatem non sit terminabilis nisi termino alieno, terra vero propter sui siccitatem et compactionem de se terminabilis, inaequalitas praedicta per recessum a figura sphaerae non fuit possibilis in aqua, in terra vero fuit. Nam cum omne ponderosum, qua parte vicinius potest, properet ad centrum suum, morem praedictum intelligamus in aqua fore ultra convenientiam suae sphaerae; nihil enim erit quod impediat aquas tumentes ad suam sphaeram descendere, cum in situ suae sphaerae sint centro viciniores quam ultra suam sphaeram elevatae [4]). Quod ergo apparet de terra factum est resurgens in medio universitatis aquarum, quemadmodum in pluribus locis exurgunt insulae super mare [5]); et sicut quaelibet insula vere loquendo in suis partibus plus distat a centro quam partes superficiei maris, ita et partes aridae distant ab eodem centro plusquam partem superficiei aquarum, unde tota arida est sicut maxima insula elevata in aëre ultra superficiem aquarum. Ex praedictis colligitur quod superficies universitatis aquarum est vere sphaerica, et quod centrum eius est centrum naturalis sphaerae terrae et centrum reliquarum duarum sphaerarum elementorum, scilicet ignis et aëris. *De sphera*, cap. V, ed. miscell., giuntina, Venezia, 1518, 153v.

Aqua... terram undique deberet naturaliter ambire. Sed huius ambitus defectus Dei factus est praecepto, eo dicente: Congregentur aquae quae sub coelo sunt in locum unum; et terra in suae decisionis partem modicum consurrexit.

Quod ideo factum est ut haberet homo (qui quodammodo est finis omnium) locum suae habitationi congruentem [1]). Ideoque rationabiliter concedendum solum illum locum terrae detectum esse

[1]) Cfr. *Quaestio*, causa finale, § XVIII, dove si dimostra filosoficamente ciò che il Campano afferma.

[2]) Come sostenevano anche gli Avversari dell'Autore della *Quaestio*.

[3]) Così nella *Quaestio*, § XIX e figura.

[4]) Cfr. *Quaestio*, § XII sgg.

[5]) Il *quamadmodum* dice che il Campano assegnava all'elevazione terrestre la stessa causa efficiente che è indicata nella *Quaestio*, § XXI, 4.

ab aquis, qui fuit humano usui necessarium [1]): quia igitur sola quarta terrae (quam continent duo semicirculi, quorum unus ab oriente in occidentem per polum septentrionalem, alter vero supponitur aequinoctiali) habitatur, ut omnes aiunt; oportet alias tres quartas terrae esse cooperta aquis [2]). *Computus maior*, ed. cit. sopra, c. 159r.

EGIDIO COLONNA (✝ 1316).

....licet forma terrae sit sphaerica, aliquam tamen gibbositatem in se habere potest, sicut pomum aliquod sphaericum posset aliquas gibbositates et aliquas concavitates in se habere. Si ergo terra non haberet in se aliquam gibbositatem, tota esset cooperta aquis, quia secundum suam formam mare est altius terra; sed terra voluntate et dispositione divina, ut animalia terrestria possent in ea vivere [4]), habet quandam gibbositatem in parte septentrionali, quae gibbositas est tanta quod quasi aequatur parti terrae quartae [5]), secundum quod sensibiliter possumus experiri tantam esse terram habitabilem. Haec autem gibbositas in tantum elevatur quod est altior mari [6]). Dixerunt autem quidam quod virtute divina retinetur mare ne cooperiat terram, cum naturaliter aqua debeat esse altior terra [7]), sed frustra recurrimus ad miraculum ubi possumus naturaliter salvare. *Exameron*, II, 21, Padova 1549, carte 106.

Tertia die specialiter dicuntur aquae congregatae, quia ita fuerunt inspissatae et ita occupaverunt parvum spatium, ut non cooperirent totam terram, sed appareret pars terrae arida. *Ibid.* II, 24, c. 112.

.... volumus ponere et solvere difficultatem.... de ipsa aqua, quae dicitur congregata. Circa quod est triplex modus dicendi. Ut uno modo dicatur aqua congregata et apparuisse arida, ut si in aliqua platea essent scilicet multi lapides, sive multae paleae, ut non sinerent illam plateam apparere, possent illi lapides vel illae paleae congregari in aliquem locum et fieri ex eis acervus, ut ex tunc non occuparent totam plateam, sed eam permitterent apparere. Ita volunt quidam quod ad verbum divinum fuerunt congregatae aquae quasi in acervum unum, ut ex tunc appareret arida; propter quod plane isti dicunt quod mare est multo altius terra [7]), et quod virtute divina tenetur mare ne cooperiatur terra, et ista positio videtur multum consona scripturae sacrae....; sed, ut supra diximus, frusta recurritur ad miraculum, quando possumus scripturam sacram naturaliter salvare, immo videtur Augustino multum inconveniens in principio 2.i super Genes., quod in operibus sex dierum ubi instituta est natura, recurramus ad miraculum contra naturam [8]). Constat autem quod aqua et omne humidum est male terminabile termino proprio, naturale est enim quod aqua descendat et tendat ad infima. Si ergo aqua esset sic congregata in modum cuiusdam acervi, et esset sic altior terra, contra naturam teneretur quod non cooperiretur terra, et quod contra naturam esset aliquod perpetuum, et quod semper sic teneretur aqua contra naturam suam, videtur inconveniens, quia secundum omnes doctores Deus sic administrat entia, ut proprios cursus agere non sinat ad tempus...., sed quod semper et perpetuo sic teneantur aquae, et quod contra naturam aliquid sit perpetuum, ut videtur, non decet divinam sapientiam. *Ibid.*, carte 112v.

....licet elementum faciat suam sphaeram, et circumdet elementum superius totum elementum inferius, ut ignis faciat suam sphaeram et circumdet totam terram, sed aqua et terra faciunt quasi unam sphaeram. Imaginabimur quidem quod terra habet suam formam rotundam, super hanc autem formam rotundam est una magna gibbositas alta et elevata, et in hac gibbositate etiam in forma hac rotunda terrae sunt multi montes et multae gibbositates, concavitates; ipsa quidem gibbositas propter sui altitudinem et elevationem remanet arida, ut aqua non possit cooperire totum spacium terrae habitabilis, quae quasi continet quartam partem terrae [5]), in hac autem terra habitabili, propter suas aliquas concavitates sunt flumina fluentia ad mare, et sunt brachia maris; matrix autem aqua, vel magnum mare, facit unam sphaeram cum gibbositate terrae. *Ibid.* II, 25, c. 114v.

.... sicut ergo forma terrae rotunda est, sic et in diversis partibus potest habere diversas gibbositates, idest diversos montes: praeter tamen montes habet quandam magnam gibbositatem in

[1]) Ecco perchè l'A. della *Quaestio* non ammette terra emersa oltre il 67.° di latitudine nord.

[2]) Si conclude, che lungo la sua trattazione l'Autore della *Quaestio* più spesso non fa che dimostrare acutamente e sapientemente ciò che il Campano afferma: determina. *quod indeterminatum restabat*, cfr. *Quaestio*, § I, 2.

[3]) In un articolo di prossima pubblicazione potrò dimostrare quando debba la filosofia e la scienza di Dante a Egidio Colonna, il quale, pur poggiando sulle salde basi del maestro S. Tommaso, si compiacque di opinioni originali.

[4]) Causa finale dell'emersione terrestre, sostanzialmente identica a quella indicata nella *Quaestio*, § XVIII.

[5]) Si noti il *quasi*, che determina una estensione simile a quella assegnata dall'A. della *Quaestio*, § XIX.

[6]) Cfr. *Quaestio*, figura al § XIX.

[7]) Opinione degli Avversari dell'A. della *Quaestio*; cfr. *ibid.*, § II, sgg.

[8]) Si noti dai critici che ritengono miracolosa la soluzione data dall'A. della *Quaestio*.

parte septentrionali, in qua gibbositate est terra habitabilis; quae gibbositas cum aqua facit quasi unam sphaeram, ita quod aqua cooperit totam terram praeter illam gibbositatem, quod quomodo fit plane describimus in nostro *Hexameron*.... Mare itaque non cooperit terram, quia ascenderet si ipsam cooperiret: gravitas ergo eius, quae non sinit ipsam ascendere, non permittit quod cooperiat terram.

Sed si sic dicimus, quod credimus bene dictum, tria inconvenientia videmus incurrere: quia si aquae nullo modo ascendunt, sed semper descendunt, non videtur quod possimus salvare quomodo flumina exeant a mari, et ad mare revertantur, ut iterum fluant. Secundo: non videtur quod possimus salvare fluxum et refluxum maris, quia si aqua non ascenderet, non videretur quod mare posset fluere et refluere. Tertio: si aqua haberet talem gibbositatem, sicut dictum est, bene videretur quod navis existens ultra mare non videretur quia inter navem et terram interponeretur illa gibbositas maris, sed in medio maris omnino videretur, quia esset altior, ut videtur, ibi existens, quam cum erat iuxta terram.

Propter primum sciendum quod videntur aliqui sentire, quod secundum propriam formam mare subintrat terram et deservit generationi lapidum et mineralium, et sic subintrans terram redit ad locum unde fluunt flumina, et hoc modo continuatur cursus fluviorum. Et si arguatur contra istos quod tunc aqua ascenderet, quia cum flumina tendant semper ad inferius non posset continuari cursus alicuius fluvii per aquas maris, nisi huiusmodi aqua ascenderet et ascendendo postea descenderet (quod videntur isti concedere posse fieri per motum supercelestium corporum, sicut fluxus et refluxus maris, qui sine ascensu aquae fieri non potest); sed ita stare non possunt. Verum est enim quod motus primi coeli, vel primi mobilis, rapit secum omnes alios orbes et rapit secum totam sphaeram ignis et quasi totam sphaeram aëris, excepto illo aëre qui clauditur inter montes, sed iste raptus et iste motus est circularis; secundum enim talem motum nec est ascensus nec est descensus. Dicemus enim quod nunquam aqua ascendit nisi per ventum agitata, vel per aliquem impulsum, vel nisi fiat aliquo modo levis, ut apparet in vaporibus elevatis ab aqua, qui propter calorem incorporatum a sole, vel ab aliis stellis, aliquam levitatem contrahunt per quam ascendnnt. Illud de fluxu et refluxu suo loco solvetur [1]).

Sed quod dictum est de fluminibus, quomodo exeunt a mari et in mare revertuntur, dicemus quod mare cum terra habitabili facit unam sphaeram, ut patet in nostro *Hexameron;* ita quoque terra habitabilis est quaedam pars illius sphaerae, et quia mare sic circumdat terram quod tota terra habitabilis cum brachiis maris et cum omnibus fluminibus non est completa quarta pars terrae, ideo mare humectat terram, et a terra sic humectata per mare elevantur vapores, ut pluant super terram et subtus terram. Unde videmus quod in montes magis abundant aquae et plures sunt fontes quam in vallibus, quia magis abundant cavernae in montibus quam in vallibus; ubicumque ergo est terra cavernosa, elevantur vapores usque ad cacumen cavernae, ibi autem ingrossantur, et descendunt, et fit pluvia. Ex pluribus ergo talibus cavernis fit fons magnus vel parvus, secundum quod magis vel minus in cavernis subtus terram generantur aquae. Ex pluribus autem fontibus fit postea fluvius. Hoc ergo modo fluvii exeunt a mari quia mare humectat et inebriat terram, ex qua humectatione per calorem solis et aliorum siderum, quorum est calorem efficere, fiunt vapores et elevantur et faciunt fontes; qui quidem fontes coniuncti faciunt fluvios. Ex vaporibus ergo in cavernis terrae generatis non solum fiunt fontes et fluvii, sed ex vaporibus super terram elevatis augmentantur vel etiam generantur fluvii, quia ex magna siccitate videmus aliquos fluvios desiccare omnino. Non enim sic possent desiccari rivi vel fluvii generati ex vaporibus in cavernis terrae, quia stante causa stat effectus. Vapores enim in cavernis terrae non ita desiccantur sicut vapores elevati super terram et fluvii inde generati non ita desiccantur sicut aliis. Ipsae ergo aquae secundum se non ascendunt, sed vapores inde elevati per calorem incorporatum ascendunt, et hoc modo generatur fluvii a mari et ad mare revertuntur ut iterum fluant.... Et sic soluta est difficultas prima [2]). *In 2.um librum Sententiarum,* Distinct. XIV, q. 2ª, art. 1, Ven. 1581, p. 601 sgg.

[1]) E lo scioglie più innanzi, attribuendone la causa all'attrazione della luna e degli astri. La terza obiezione è pure da lui sciolta analogamente alla *Quaestio*, § XXIII, 3.

[2]) I punti di contatto tra il Colonna e l'Autore della *Quaestio* sono in sostanza quelli stessi che abbiamo stabilito pel Campano; il Colonna però si dilunga un po' più e riferisce anche tre ragioni che mettevano innanzi i sostenitori della maggior altezza del mare, ragioni che ànno stretta affinità con quelle riassunte nella *Quaestio*, § VI, VII e V. Del resto la trattazione del Colonna è alquanto arruffata e monca, punto dialettica e dimostrativa, e di più discorda colla *Quaestio* e con Dante nell'ammettere che i fiumi sono alimentati anche da vapori generati entro terra: il latino poi è, anche scolasticanente, molto sciatto e pedestre. Per un grosso errore di calcolo geometrico in cui è incorso il Colonna in *Exameron*, II, 25, cfr. ANGELITTI, *Recens.* cit. (Bibliogr. ℰ, 66).

Pietro d'Abano († 1316).

Sciendum quod aqua est corpus simplex, cuius locus naturalis est ut circundet terram et circundetur ab aëre, cum in situ eius permanserit naturali, frigida natura et humida, cum gravitate comparativa, cuius in generatis finis extat formas figurare lineare et temperare. Dictum est autem: Cuius locus naturalis etc., quoniam terra in quadam eius parte invenitur aquis discooperta. Quod multiplici de causa potest contingere. Aut enim virtute stellarum existentium in 12 imaginibus, quae sunt extra zodiacum in septentrione, compescentium mare oceanum, ne superinundet terram iuxta illud Psalmistae: « Congregasti aquas in utre »; propter quarum virtutis relaxationem enigmatizant diluvium contigisse. Vel quoniam in parte septentrionis terra est elevata, Metheororum 2.°, quod ostendit ibidem fluxus maris Methyndis, sive Thanais, per marium reliqua (*sic*) tandem in hispanicum. Aut quia terra rara est et porosa, ita ut humidum imbibat aquae. Sive propter radiorum calorem, et maxime solarium, resolventem aquam in vapores. Vel propter animalium permanentiam; magis perfectiora enim egebant aëre ad caloris eorum conservationem, necesse namque fuit quod terreitas dominaretur in ipsis, ut sapienter facta consisterent; unde opus fuit denudari in aliquibus locis terram aëri, ut ad esse nobilium faciat animalium. Quare Algazel: Degere namque non possent in aqua cum gaudeant pulmone. Quod et si videatur contra naturam particularem elementorum talis ordo concurrere non tamen contra universalem existit (differentia, 15), cuius intentio est cuncta semper in melius ordinare, donec ad summum appetibile perveniatur, quod omnium finale appetitivum (De anima, 3). *Conciliator differentiarum,* Differentia XIII, Venezia, Giunta, 1565, c. 20v.

Multa sunt contra naturam particularem, non tamen universalem, cum ea sit naturalis causa, dominatrix naturae.... Quod aqua maris fluat et refluat contra naturam particularem ipsius existit.... et per hunc modum ignis descendit levis ad mixtionem, et terra elevatur ad eandem gravis [1]. *Ibid.*, Differentia XV, ed. citata, c. 23v.

Andalò del Negro (contemporaneo di Dante).

Et quamvis dixerim quod spera terre sit altera spera quam spera aque, tamen de hoc sunt multe et divise oppiniones. Nam oppinio aliquorum fuit quod spera aque esset excentrica spera terre, ita quod non esset super unum centrum, ita quod ex opposito centri aque ad centrum terre terra appareret super aquas. Alii autem dixerunt quod propter calorem solis vapores commoti in ventre terre faciunt quasdam tumorositates in superficie terre, que faciunt gibbositatem, que extenditur usque super aquas, et ibi apparet terra. Alii vero dixerunt quod terra et aqua sint solummodo spera una, et quod aqua tota consistat in concavitatibus terre, que oppinio videtur nobis magis affirmanda rationibus infrascriptis [2].

Quia visa et considerata magnitudine diametri solis qui continet diametrorum terre 9 ½, et examinata distantia que est inter solem et terram in majori distantia et in minori a terra, et etiam facta ratione et consideratione de magnitudine et parvitate umbre quam terra facere debet in qualibet distantia, et quam latitudinem habeat umbre, cum corpus lune facit transitum tempore eclypsis tam in longitudine longiori quam propriori sui epicicli, non invenimus quod umbra sit maior quam umbra diametri terre esse debeat. Nam si spera aque esset maior spera terre opporteret ut faceret maiorem umbram quam terra, quod non invenitur sic esse.

Et quamvis dicatur quod aqua sit corpus diafanum et corpus diafanum non faciat umbram, dico quod necessarium est ut aqua faciat aliquam umbram, quod satis experimentatur a marinaris qui inquirunt profunditatem aquarum. Ipsi enim dicunt quod quanto magis vadunt in profundum tanto obscuriorem inveniuntur esse locum; ergo si in parva quantitate in qua marinari ire possunt, que est ad plus 20 passuum, invenitur differentia obscuritatis et claritatis, certe in tota quantitate spere aque deberet inveniri multo major umbra sive obscuritas. Quod etiam patet per vitrum quod est corpus diafanum, quia quanto est grossius tanto maiorem obscuritatem sive umbram facit. *Tractatus spere materialis,* Codice Laurenziano-latino, XXIX, 8, p. 3, con tre figure; cfr. Commento, p. 97 e 137.

---

[1]) Pietro d'Abano non fa che riferire varie opinioni correnti, senza decidersi per l'una piuttosto che per l'altra. Notevole in rapporto alla *Quaestio* l'accenno alla causa efficiente (stelle settentrionali), e alla causa finale (natura universale), cfr. *Quaestio*, §§ XXI e XVIII.

[2]) Riassunto esatto dello stato della controversia nei primi decenni del secolo XIV: Dante dunque intese di definire *quod indeterminatum restabat, Quaestio*, § I, 2, e segui una teoria cosmografica italiana, che fa capo al Campano.

LESSIGRAFIA

La presente Lessigrafia offre una rassegna ordinata dei vocaboli della *Quaestio*, e di più un confronto che tende a stabilire la perfetta identità lessicale e sintattica tra questa e le altre opere latine di Dante, ed anche il parallelismo della grafia originale del probabile autografo, da cui sarebbe derivata l'ediz. del 1508, con quella dantesca, facendo sopratutto tesoro dei risultati a cui giunse la critica del Rajna pel *De vulgari eloquentia.*

Per la *Quaestio* il primo numero (romano) indica il paragrafo, il secondo (arabo) il comma, l'esponente il numero delle volte che un determinato vocabolo si trova ripetuto in uno stesso comma. Le altre opere di Dante sono indicate nella maniera comune.

A

a, (semplice lettera) xii 2^{4}, 3, 4, xviii 7.

a, ab (prepos.) spesso.

absentibus, i 2; usato come ablativo assoluto: « absentibus viris. . », cfr. « absente Caesare », *Ep.* VI 5.

absit, xii 3.

accessu *, vii 1.

accidere, v 2 — accidit xxiii 3: costruito coll' « ut », cfr. *El.* II iv 2.

actus, xviii 2 — actum xviii 3 — actu xviii 3^{3}.

ad (prepos.) spesso.

adequatio *, xvii 1^{3} — adequationem xvi 2 — adequatione xvi 2: cfr. « eguale » e derivati in *Div. C.*, *Conv.* spesso; « equalità », *Par.* XV 74.

adequetur *, xvi 2^{2}: cfr. « adaequari », *Ep.* X 3; « adeguar », *Cz.* XII 21.

adimitabile (?), xxiii 6.

adimitetur, xxiii 6; cfr. « imitari » e sue forme, spesso in *Mon.* e *El.* Il composto sta qui ad indicare azione perfetta. Dante poi usa con compiacenza molti composti con *ad*: « admiscere, admovere, adsimilari, etc. »: vedi *Voc. Concord.* del Fiammazzo.

admirabilem, xxiv 2.

admirari, xx 3.

admittunt, xxiv 1: « rogamina aliorum non admittunt », cfr. col medesimo giro di frase: exequutorem justitiae non admittunt », *Mon.* II 12.

advertit, xxi 1; con significato del nostro « avvertire », come sempre in Dante, cfr. *Mon.* I 3, 13; II 3 etc.

aerem, xx 6.

affectionem, xviii 5.

agentis, xxi 3 — agentia xx 7.

Alagherii, i 1 — Aiagherium xxiv 1.

alibi, xx 5.

aliqua, xxiii 4 — alicuius xxiii 4.

aliquando, xviii 2.

aliter, x 2.

altitudo, xxii 2.

altior, ii 2, iii 2, iv 2^{2}, vi 1, vii 2, x 1, xiii 2, — altiori xxiii 3, — altiorem v 1, viii 1, ix 2^{2}, xiii 4 — altius iii 2, vi 2^{2}, xv 1, xxiii 4 — altiora viii 2.

alveorum, viii 2.

ambo, xii 4.

amicum, xxii 1.

amore, i 3^{2}.

Amphitritis, xv 1.

anima, (Vedi: **de anima**).

anno, xxiv 2; usato colla preposizione *in*, come: « in die quarto », *Mon.* III 4; « in die Coene », *Mon.* III 9, secondo l'edizione Giuliani, Firenze, Le Monnier 1882, ed anche secondo l'ed. Moore^{3}.

antarticum, xx 7; cfr. **articum**.

antepredicamentis *, xii 4.

apostoli, xxii 2; usato antonomasticamente, = san Paolo: cfr. *Conv.* II 6; IV 21, 22, 24; *Mon.* II 11, 13; III 10.

apparentiam *, i 2; cfr. « apparenza », nelle opere italiane spesso, e « amor dell'apparenza », *Par.* XXIX 8.

apparet, xvi 4 — appareat xxi 7 — apparebit x 2 — apparens xvii 1.

appellamus, ii 2.

appensione, xvi 2; cfr. « appendamus, appendea, etc. ». *Voc. Concord.* del Fiammazzo, alle voci.

appropinquare, xx 7.

aqua, ii 2, iv 1, 2, vi 1^{2}, 2^{2}, vii 1, 2, x 1^{2}, xi 1^{2}, xii 1^{3}, 2^{3}, 3, 4^{2}, 5, xiii 1^{2}, 2^{2}, 3^{2}, xvi 1, 4, xviii 7^{2}, xx 5^{2}, xxiii 3, 5, 6 — aque ii 1, iii 1, 2, 3, iv 1, 2, vi 2, xii 2, 3, xiii 1^{2}, 2^{2}, xviii 7, xix 1, xxi 7, xxiii 2, 4, 5^{2} — aquam v 1, viii 1, ix 2, xii 1, xiii 1, 4, xiv 1, xx 2, xxiii 4 — aquarum vi 2 — aquis ii 2, vi 1.

articum, xx 7; con grafia medioevale, cfr. Giovanni da Genova. *Catholicon*, che dà anche la forma *arcticum.*

ardentes, xxiv 1; cfr. « caritate ardentes » con « charitate arserunt », *Mon.* III 3.

arguo, xv 1 — arguat xii 1 — arguitur xvi 1, xxi 5 — arguebatur ii 3, vi 1, vii 1, xxiii 5; usato col *quod*, come in *Mon.* III 6.

argumenta, i 3, ix 2, xxiii 1, 6.

arida, xxi 7.

Aristoteles, xii 3: il Rajna, *De vulg. el.* II vi 2 à adottata la forma « Aristotiles », ma questa non fu la sola in uso; nulla quindi autorizzava a scostarsi dal testo dell'ed. principe.

artificialis, xx 1.

convenire, xviii 4. Si noti l'uso dell'*ubi* invece del *quo* nella frase: « ubi... elementa convenire possint », e la costruzione coll'*in* e l'ablativo in *De vulg. el.* I ix 3, etc., dove per altro « convenire » non significa moto locale.

converso (e), xxi 6; forma identica si à in *Mon.*, *De vulg. el.* e altrove.

convexo *, xix, 5, xxiii 4 — convexi xxiii 4.

coram, xxiv 1.

corpus, iv 1, xi 1, xvi 1, xvii 1^{2}, 2^{2}, xx 5, xxiii 6 — corporis xvii 1, xxiii 3 — corpori iv 1, xxiii 3 — corpore xvi 3 — corpora xii 4, xvii 1, 2^{2}, xx 2, 8 — corporum xii 4 — corporibus xvi, 1, 3^{2}.

corruptibilium xviii 4.

cosmographos *, xix 2; per la forma cfr. « historiographi », *Mon.* I, 16 e « hagiographi » *ibid.* III, 16.

creatoris *, xxii 2: usato sostantivamente = Dio, come in *Par.*, XXX, 101.

credunt, xxiii 5.

cruces *, xii 2, xiii 1.

cum (cong.), spesso.
Nell'ed. pr. si à quasi in ugual misura *cum* e *quum*. Per l'uso medioevale della grafia *cum*, cfr. Rajna, *De vulg. el.* CLXXVIII.

cum (prep.), spesso.

curandis, viii 1.

D

d. xiii 1, 2^{4}.

Dantes i 1 — Dantem xxiv 1.

de, (prep.) più volte; — de anima v 2 — de celo xxi 6 — de celo et mundo xii 4, xiii 3 — de generatione animalium xiii 3 — de substantia orbis xviii 3.

debet xx 1, xxi 2, xxiii 3 — debebat xiii 2 — debeat xxiii 6 — debetur iv 1, xxiii 3 — debebatur xii 3, 5: nota la forma « debebatur destrui » che non à riscontro altrove in Dante trovandosi *debeo* in forma attiva colla stessa costruzione: cfr. « debent reduci », *Mon.* III, 12.

decem, xvi 2.

decimus, xxiv 2.

declaro, xii 4, xvi 2, 3 — declarabo xvi 1 — declaratur xii 2 — declarandum xii 4, xvi 3 — declarata est xvi 2 — declarari xii 3.

declinet, xx 7; cfr. « declinare », *Ep.* VI, 3; e « declina », *Par.* XXXI, 120.

declinatio *, xx 7.

deficere, xviii 2 — deficiebat xxiii 3 — deficeret xviii 3; per la costruzione « deficere ab aliqua re », cfr. « Natura enim in providendo non deficit ab hominis providentia », *Mon.* II, 7.

deinde, iii 2.

demonstrare, xvii 1 — demonstrando xx 3 — demonstro xii 1, xiii 1 — demonstravi xii 5 — demonstrari xiii 2 — demonstratur xv 2 — demonstrabitur viii 3, ix 2^{2} — demonstrata iii 3, ix 2, xx 1 — demonstratum xiv 1^{2}, xix 1 — demonstrate xv 2; cfr. *Mon.* ed. Moore, I, i, lin. 21.

demonstratio, xv 2, xvii 1 — demonstrationis xv 2 — demonstrationem xii 5, xiii 3; cfr. *Mon.* ed. Moore, II, xiii, lin. 38.

denique, xxii 2.

deorsum, vi 2, xi 1, xii 1^{2}, 2, 4, xviii 5.

depressa *, v 2; cfr. « depressione », *Conv.*, ed. Moore, I, xi, lin. 1.

depuratum *, xvii 2; « aurum depuratum » significa « l'oro reso puro mediante un processo di selezione », processo non certo ignoto ai medioevali; cfr. Alberto Magno, *De mineralibus*.

descendere, viii 2 — descendentia xv 1; costruito coll'*ad* e l'accusativo come in *De vulg. el.*, I xix 2.

describentes, xix 2 describit xxi 4 — descriptus xix 4; pel primo caso cfr.: « volumina, quibus mundus universaliter et membratim describitur », *De vulg. el.*, I ix 3; e per gli altri due *Purg.*, IX, 112 e altrove.

designare, i 3; cfr. *Ep.* X, 33, in fine, e *Vita Nuova*, ed. Barbi, XXXII, 2.

desinant, xxii 1; coll'infinito, cfr. « desinant imperium exprobare Romanum », *Mon.* II, 13.

destructionem, xii 1, xiii 1.

destrui, xii 5.

detecta, vi 1, viii 1, ix 2, xxi 4 — detectam xxi 3; cfr. « detectus Eous », *Egl.* II, 1.

determinatur, xxiii 7 — determinando ix 1 — determinata xvi 4 — determinata est xxiv 1 — sunt determinata xvi 1 — determinatum fuit i 3.

determinatio, xi 2, xxiii 7; in senso dialettico come in *Mon.* III, 16.

Deus, xii 3 — Dei xxii 1.

dicere, xx, 7 — dico xxiii 2^{2}, 3^{2}, 4, 5, 6 — dicit xviii 3, 7, xxi 6 — dicentis xxii 2 — dicitur x 2, xvi 1^{3}, xxiii 2, 4, 6 — dicebatur v 2, xii 2, xvii 1, xviii 6, xxiii 2, 3 — dicendum xviii 3 xxi 6 — dicendorum xix 5 — dictum xii 3, xxiii 3 — dicta i 3; usato col *quod* come in *Mon.* e *De vulg. el.* spesso.

dies, xxiv 2 — die xxiv 2. Per la forma « in die », cfr. « in die quarto », *Mon.* ed. Moore, III, iv, lin. 114; « in die Coenae », *ibid.*, III, ix, lin. 23.

differentie, xxi 2 — differentiam xxi 2.

differat, iv 2 — differrent xix 5; « differre in aliqua re », cfr. *De vulg. el.* II xii 9; *Ep.* X, 10.

diffusionis *, xviii 3; cfr. l'uso di « diffondere » in *Purg.* XV, 132 e altrove.

digitis, i 3.

dilabetur *, xiii 2; detto dell'acqua, cfr. « l'alpestri rocce di che Po tu labi », *Par.* VI, 51; « labitur », *Mon.* ed. Moore, I, v, lin. 59.

dilactata, i 2; cfr. « dilatetur », *Mon.* ed. Moore, III, viii, lin. 39.

dimidia, xix 3.

dimittebantur, iv 3.

discens, xviii 7; con significato di sostantivo come in *Inf.* XI, 104; *Conv.* ed. Moore, IV, xvii, lin. 121 e altrove.

dispensavit, xxi 7; col medesimo significato di azione attribuita a Dio, cfr. « necesse est... dispensari ab Illo, qui totalem coelorum dispositionem praesentialiter intuetur », *Mon.* III, 16.

dispensator, xxi 7; cfr. *Mon.* ed. Moore, III, x, lin. 130.

disputandum (sit)*, xi 2; *Conv.* cfr. ed. Moore, IV, vi, lin. 139; xv, lin. 163 e altrove.

disputationis, i 3; cfr. *Mon.* ed. Moore, III, iv, lin. 1.

dissolvere, i 3; cfr. « propter .. rationes... dissolvendas », *Mon.* III, 4.

distantia, xvi 2, xix 3, 5, xxi 7, xxiii 4 — distantiam xvi 2.

distare, xvi 2, xviii 7, xix 3 — distantis xv 1 — distantem xiv 1 — distantium iii 1, xxiii 2 — distat xix 4 — distant iii 1, xxii 1 — distet xvi 1, 2^{3}; « distare ab aliqua re », come in *De vulg. el.*, I, ix, 6; xvi, 2.

distinctione, xx 1; con significato dialettico, come in *Mon.* ed. Moore, III, iv, lin. 126.

diversificentur, xvi 2^{2}; usato sempre da Dante in forma deponente, cfr. *Vocab. concord.* del Fiammazzo.

diversimode, xvi 2.

diversitas, xii 4^{2} — diversitatem xii 4, xxi 1.

diversa, xii 4^{2}, xxi 1 — diversas xii 3, xxi 1; « diversus ab aliquo », cfr. *De vulg. el.*, I, ix, 8.

habitabilis *, xiii 3, xix 3 — habitabilem ii 2 — habitabili viii 1.
Helene, xxiv 1.
Hercule, xix 3.
hic, (avv.), ii 1, xx 5, 7.
hic, haec, hoc, e sue forme, spesso. Da notarsi « hiis » pel dativo e ablativo plurale, con grafia medioevale, costante nell' ed. pr.; cfr. Rajna. *De vulg. el.* CLXXX, sgg.
hominem, xxii 1 — homine xviii 5 — homines xxii 1.
hostia, xix 3; coll' *h* iniziale, come nell' ed. principe, cfr. Rajna, *De vulg. el.* CLXVI.
huiusmodi, xx 8, xxiii 2.
humilitatis, xxiv 1.

I

ianuariis *, xxiv 2.
ibi, xx 7.
ibidem, xii 3.
idealiter *, xviii 3; cfr. « idea, ideale », in Fiammazzo, *Vocab. Concordanza*, e specialmente *Parad.* XIII, 69.
idem, vii 2 — eadem xx 6. 8 — eisdem xix 4.
identitate, xii 4.
ideo, xxi 5, xxiii 2.
idibus *, xxiv 2.
Jesu (Christi), xxiv 2.
igitur, ii 1, vii 2, viii 1, xi 1, xii 1, 3, 4, 5, xiii 2, 4, xvi 4, xix 3, xx 3, 4, 8, xxiii 2, 7.
ignari, xxiii 5; col gen., cfr. « rura ignara deorum », *Egloga*, I, 41.
ignis, xvii 2 — ignem xx 6, xxiii 6.
ignorantia. xvii 2.
ille, xviii 7, xxi 7 — illa xi 2, xii 4, xvi 2, xvii 1, xix 4, xx 3, 7, xxi 3, 5, 7, xxiii 5 — illius xvi 2^{2} — illam ii 1, xxi 1 — illarum xii 5 — illos xix 4 — illis xix 3^{2}, 4, xxi 4.
imaginantur *, xxiii 4: con un solo *m*, anche Giovanni da Genova, *Catholicon*; cfr. pel volgare, Barbi, *Vita Nuova*, CCLXXI.
imaginatione *, xxiii 4.
imaginibus, xxi 2.
imitari, xxiii 6 — imitatur xxiii 6 — [ad]imitetur vii 1, xxiii 6; cfr. Rajna, *De vulg. el.* CLXXXII.
imo, xxiii 4; forma usata nel secolo XIV accanto a « ymo », cfr. Rajna, *De vulg. el.* CLXXII, e *Epistola all' Amico fiorentino*, edita da A. Della Torre, in *Bullett. soc. dantesca*, N. S. xii, 123, lin. 6.
immortalia, xxii 1.
impellet, xvi 2.
imperio, xxiv 1.
impetum *, xviii 5 — impetu xviii 5; cfr. « impeto primo », con senso analogo, *Par.* I, 134.
impossibile, iii 1, ix 2, xii 1, 2, 3, xiii 1, 2, 4, xiv 1, xv 2, xvi 2, 4, xviii 7, xxiii 2 — impossibilia xii 1^{2}.
impossibilitas *, x 2.
in, coll' acc. e l' abl., spesso.
inequaliter *, iii 1^{2}, xvi 2^{2}, xxiii 2: cfr. « inaequalitatem », *Mon.* ed. Moore, 1, xiv, lin. 45.
inclyta, xxiv 1.
includi, iii 3.
incomprensibilia *, xii 2; citazione biblica, cfr. Commento, pag. 165.
indeterminata *, i 2; cfr. **determinari**.
indiscussam *, i 3; cfr. « discussionem, discutere » e sue forme, in *De Mon.* e *De vulg. el.*, — Fiammazzo, *Vocab. Concordanza*.
indubitabiliter *, xix 1; cfr. indubitabilia », *Mon.* ed. Moore, II, v, lin. 50.
inductione *, xi 2: cfr. « inductiva », *Mon.* ed. Moore, I, v, lin. 21, e « induzione », *Conv.* II, xiv, lin. 27, 38, etc.
inequaliter, iii 1^{2}, xvi 2^{2}, xxiii 2.
inesse, xviii 5 — insit xvii 2.
inferior, v 2, vi 1, xxiii 5 — inferiores xv 1, xxi 3 — inferiora xx 3.
inferius, viii 3; « patebit inferius », cfr. « inferius ostendetur », *De vulg. el.* I vi 4.
influentie, xx 7.
influeret, xxi 1.
infra, xiii 3.
innata *, xx 3; in un passo d' Aristotele, tolto dalla *Fisica*, I, tex. 2; cfr. del resto « innata, innati », *Div. Com.* e *Conv.* — in Fiammazzo, *Vocab. Concordanza*.
innuit, xxiv 2; « quam.... nobis innuit venerandum », cfr. « in quo satis innuit traditionem postponendam », *Mon.* ed. Moore, III, iii, lin. 104.
inobedientiam *, xviii 2; « propter inobedientiam materie », si può considerare traduzione del noto verso:

« Perchè a risponder la materia è sorda ».
(*Par.* I, 129).

Si noti poi che i composti con *in* sono molto frequenti nelle opere latine di Dante; vedi Fiammazzo, *Vocab. Concordanza*.

inquirere, xx 6.
inquisitionis, xx 3^{2} — inquisitionem xxii 2.
inspicienti, x 1 — inspecturis i 1; cfr. nel primo caso la frase « subtiliter inspicienti », con « rationabiliter inspicientibus », *De vulg. el.* I x 4
instantia, ix 2, xvii 2 — instantie xvii 2, xviii 1, 6.
instabitur, ix 2; « instabitur contra demonstrata », cfr. « si contra veritatem ostensam.... instetur », *Mon.* ed. Moore, II, x, lin. 85.
instructis, xiii 1.
insuper, i 3.
integritate *, xviii 3; cfr. « integrità » *Conv.*, ed. Moore, IV, xxiv, lin. 76.
intellectum, xxi 6.
intendo, xii 4.
intentio, xviii 3 — intentioni xviii 5 — intentione xviii 2: « ....*intentio* interdum pro voluntate, interdum pro fine accipitur », Giovanni da Genova, *Catholicon*, alla voce *intendo*.
intento, xviii 2 — intente xxii 2.
inter, xx 2, xxiii 4.
interesse, xxiv 1; « interesse alicui rei », cfr. « concilia.... quibus Christum interfuisse nemo fidelis dubitat », *Mon.* ed. Moore, III, iii, lin, 82.
interpositionis *, xx 3; cfr, Aristotele, *De coelo et mundo*, II, tex. 109 e altrove; S. Tommaso, *ibid.* xxviii 2: « luna eclipsatur propter terrae interpositionem ».
intuenti, xviii 4, xix 4.
invenire, xi 2 — sunt inventa xi 2: cfr. « fuit inventa », *Mon.* ed. Moore, II, x, lin. 17.
investigabiles *, xxii 2; con senso negativo, come « investigabili » in *Conv.* ed. Moore, IV, xxi, lin. 58, che traduce appunto la stessa parola dello stesso passo biblico; cfr. Commento, p. 165.
investigande, ii 2, xx 3 — investigandam xx 2.
invicto, xxiv 1.
invidiosis, i 3; cfr. Commento, p. 83.
ipsa, i 3 — ipsius xv 1^{a} — ipsum iii 2, xi 2, xx 6, xxi 1, xxiii 6 ipsam vi 2, xiv 1, xvi 3, xvii 2, xxiii 4 — ipso xvi 1 — ipsorum xi 2 — ipsis xii 1 — ipsos xx 3.
irascibili *, xviii 5; cfr. *Conv.* IV, xxvi, lin. 47.
is, ea, id, e sue forme, frequente.
iste, xxi 3 — ista viii 1, xvii 1, xviii 7^{2}, xx 8, xxi 4, 5, xxiii 4, 6 — istud xxiii 5 — iste xviii 3 — istorum x 1^{2} — istis xxi 4.
iudicia, xxii 2.

K

kalendas, xxiv 2.

L

labile *, xi 1.
lacus, vi; si noti l'accurata disposizione dei termini nella frase:

« et sic nec essent fontes, neque flumina, neque lacus », dove si lascia intendere che i laghi sono originati dai fiumi: proprio come in *Par.* I, 80-81:

... pioggia o fiume
lago non fece mai tanto disteso.

latens, xvi 1.
latitudo *, xix 5 — latitudinis xix 1^2 — latitudine, xix 4.
leve, xii 1^2 — levia xii 1.
levitatem, ii 3.
licet, (cong.) viii 1, xv 2, xvii 1, xviii 2, 3, 5, 6, xx 3, xxi 1, xxiii 6; d'uso più frequente in Dante di quel che non siano *quamquam* e *quamvis;* cfr. FIAMMAZZO, *Vocab. Concordanza.*
limitem, xxi 1.
linea, xiii 2^2, xxi 4 — lineam xii 1, 3^2, xix 3, 4, xxi 4 — lineas xii 3.
linquere, i 3.
litteras, i 1: « litteras » o « licteras »? L'abbreviatura dell'ed. principe (*l̃ras*) e l'uso dei secoli XIII-XIV, ci lasciano incerti.
littora, xv 1^5; « *Litus*.... et a *litus*, *litoreus* et *litoralis*, et scribitur per unum *t*, ut vult magister [Papia] ... » GIOVANNI DA GENOVA, *Catholicon.* Nell'ed. principe invece si ànno sempre due *t*, come spesso in testi medioevali.
littorales *, xv 1; cfr. « littorano », *Par.* IX, 88.
livor, i 3.
locati, iv 2.
locus, iv 1^2, 2, xxiii 3 — loci iv 2 — locum x 2, xxi 7, xxiii 5 — loco iv 2, xxiii 3; si noti il significato speciale di questa parola al § x 2 = « sedes argumenti », GIOVANNI DA GENOVA, *Catholicon.*
longitudo, xix 3, 5 — longitudinis xix 3 — longitudine xix 4.
longior, xiii 2.
loquebatur, xxii 1 — loquendo xvii 2, xx 4, 5; « et per se loquendo », cfr. *Mon.*, ed. cit. II, vi, lin. 26.
lumen, i 1.
luna, xx 7^2 — lune vii 1, 2^2, xix 3 xx 3, 7, xxiii 6^2.
luce, xxi 2.
lxvii *, xix 4.

M

magis, i 2, xx 7, xxiii 4 — maxime vii 1.
magnes *, xxi 4; = « calamita », *Conv.* ed. MOORE, III, iii, lin. 18; cfr. GIOVANNI DA GENOVA, *Catholicon*: *Magnes*, a magnus lapis, quia magnas habeat vires, attrahit enim ad se ferrum ».
magnitudine, xxi 2.
maior, iii 3, iv 3, xv 2 — maius xvi 2 — maioris xvi 2^2, xvii 1 — maiora xxii 1.
malum *, v 2; = « albero della nave », cfr. *Inferno*, VII, 14.
mala, v 1^2, xxiii 1.
manifestant, xv 1.
manifesta, x 2 — manifestum i 2, x 1, xii 4, xiii 2, xix 5, xxi 4 — manifeste (nom. plur.), iv 3 — manifestissimum xxi 2; detto di una proposizione, o dimostrazione, chiara ed evidente; « cfr. manifestissima veritas », *Mon.* ed. MOORE, I, iv, lin. 44. Per la frase « sicut manifestum esse potest » al § xix 5, cfr. *Mon.* ed. MOORE, I, iv, lin. 30: « ut omnibus manifestum esse potest ».
mare, vi 2^2, viii 2, xxiii 4 — maris v 2, vii 1, viii 2, ix 2, xv 1^2 — mari v 2, xv 1 — marium xv 1.
materia, xviii 3, xx 2, xxi 5, xxiii 5 — materie xviii 2, 3^2 — materiam xviii 4, xx 2^2.
materiali, xviii 3 — materiales xviii 4.
mathematicis, xiii 1, xix 1, xx 3: col *th* anche GIOVANNI DA GENOVA, *Catholicon.*
mea, i 3 — mee xxiii 1 — meis i 3.
mediterraneorum *, xv 1.
melius (agg.), xiii 3^2.
melius (avv.), xxi 7.
membrum, xii 4 — membri xii 1, xiii 1.
mendaciam, i 3.
meridionale, viii 2.
methauris *, vi 2, xxiii 5; l'ed. principe à « metauris » nel primo caso, « methauris » nel secondo: l'ommissione dell'*h* è certamente errore tipografico, come in « matematicis », xix 1, che figura invece coll'*h* in xiii 1, xx 3. Si noti la grafia « methauris », non « meteoris », e si confronti con « metaura », *Conv.* ed. FRATICELLI, II, 14; IV, 23.
millesimo trecentesimo vigesimo *, xxiv 2.
minor, iii 3, iv 3, v 2 — minus xvi 2 — minori xxiii 2 — minorem xxiii 3 — minimus i 1 — minimum xxiv 1.
minus (avv.), xx 5.
mirabilis, xxiii 1.
miscibilia *, xviii 4^2.
mixtio *, xviii 4, 6; cfr. « mischio », *Par.* XXV, 131; « misture », *ibid.* VII, 125.
mixtum, xviii 4; per la grafia cfr. RAJNA, *De vulg. el.* CLXXIV.
mobile, xii 4, xx 2, 8 — mobilis xii, 1 — mobilia xx 8.
modo, xviii 2, xix 1 — modum xxi 4^2 — modorum x 1.
montes, v 2 — montium xxiii 5.
montuositatibus *, xxi 4; « *Montuus*, a *mons* et hinc *montuosus*,.... plenus montibus; unde *hec montuositas, tatis* », GIOVANNI DA GENOVA, *Catholicon*
motor, xviii 3 — motore xviii 3.
motum, vii 1 — motu vi 2, xii 4.
moveri, xii 2^2, xxiii 6 — movetur xxi 6, xi 1 — moventur xii 4 — movebitur xii 2^2, 3 — movebuntur xii 4 — moveatur xii 2, 3 — moveretur vi 2, xii 1, 4.
mulieribus, xix 5.
multiplicitatem *, xxi 1; cfr. « multiplices », *Mon.* ed. MOORE, III, xvi, lin. 118; « multipliciter », *De vulg. el.* I viii 1.
multotiens, i 2: cfr. « multoties increpuit », *Mon.* ed. MOORE, III, ix, lin. 58. La desinenza *ens* è in questo caso rispondente all'uso medioevale e all'insegnamento degli antichi grammatici, che propugnano la desinenza *es* pei soli derivati da numerali cardinali.
mundi, xiii 4, xiv 1, xv 1^2, xvi 3, xix 4^2, xxi 4, 7 — mundo iii 2.

N

nam, xx 2, vxiii 4, 5.
nativitatem, xxiv 2 — nativitate xxiv 2.
natura, xiii 3, xviii 2^3, 5, xx 2 — nature xviii 5^2, 6, xx 3^2 — naturam xviii 5, 6^2, xx 4^2, xiii 3^2.
naturalem, xx 2^2 — naturali ii 2, vi 2, xvii 2 — naturalis xix 2 — naturalia xx 2, 3 — naturalibus xx 3.
naturaliter, vi 2, xi 1^2, xii 1, 2^3, xvii 2^2.
naute *, xxiii 4 — nautarum v 2; cfr. « naviganti », *Purg.* VIII, 2.
navi, v 2, xxiii 4.
ne, i 3, xxiv 1.
nec, x 1, xvi 2, xviii 7, xxiii 6.
necesse est, xiv 1, xvii 2, xviii 4, xix 1, xx 8, xxiii 4, 6 — necesse fuit xviii 5; costruito coll'infinito, come in *De vulg. el.* II ix 1: « necesse est cantionem ignorare », e col cong. come *ibid.* I ix 7.
necessitatem, xvii 1, xxiii 6 — necessitate x 1.
necnon, i 3; cfr. *De vulg. el.* I x 7 e 8, II ii 2 e altrove; per la grafia, RAJNA, *ibid.* CLV.
negantem, xi 2 — negaret xi 2.
neque, vi 1^2, xiii 2, xx 4.
neutrum *, x 1; « neutrum istorum »,

cfr. « in utroque .. duorum », *De vulg. el.* I x 7.

nihil, xviii 7, xx 4, xxiii 5: con costante nell'ed. principe, forse ammodernamento dell'editore, invece dell'originale « nichil », cfr. Dissertazione, pag. 29.

nimia, xxiv 1.

nisi, xiii 1, xx 6, xxi 3,xxiii 2.

nobilior, iv 1^2, 2, xxiii 3 — nobiliori iv 1, xxiii 3 — nobilius iv 1 — nobilissimo iv 2.

nominis, xii 4.

non, spesso.

nona, xx 8.

notis, xx 3 — notiores, xx 3 — notiora xx 3 — notioribus xx 3.

noster, xxiv 2 — nostri xxiv 2 — nostrum xxi 6.

nullo, xviii 2.

nunc, xx 1, xxi 5.

nunquid, xxii 1; per la grafia, che è conforme a quella seguita da Giovanni da Genova nel *Catholicon*, cfr. Rajna, *De vulg el.* CLIX.

nutritus sim *, i 3 — nutritis xxi 2: il Boffito, *Mem.* II, p. 19, nota che la frase « in philosophia nutritus » è schiettamente greca, ma essa si trova nelle traduzioni medioevali di Aristotele, *Ethic.* I, iii, 4.

O

o, (esclam.) xxii 2.

obedibiles *, xviii 5.

obediens, xviii 5, 6 — obediat xviii 5 — obediret xviii 5.

obstantiam *, xxiii 4; cfr. « obstante », *Mon.* ed. Moore, I, v, 12 e III, xi, 6, e meglio « visus obstantia », Boezio, *De consol. phil.*, lib. III, Firenze, Filippo Giunta, 1513, c. 30^r.

occidentale, viii 2 — occidentales xix 3.

occidentem, xxi 6 — occidente xix 3.

octava, xx 8.

oculum, xv 1, xxiii 4.

omissis, ii 3: per la grafia cfr. Rajna, *De vulg. el.* CLVII.

omnipotentem *, xxii 1: è citazione biblica, cfr. Commento, p. 164, nota ultima.

omnis, v 1, xviii 5, xxiii 4 — omne iii 2, xii 2, 3^2, xv 1 — omni vi 2, xiv 1, xvi 1, 2, xvii 2, xxiii 6 — omnes xviii 3^3, 4, xix 2, xx 8 — omnia xii 1, xv 1, xviii 4 — omnium vi 2 — omnibus iii 2, xvi 1, 3, xvii 2, xix 3, xxi 2, xxiii 6.

omogeneum, xx 5 — omogenea xvii 2^2 — omogeneorum xvii 2.

operentur, xx 7.

operit, xxi 3; = « sta sopra, copre », cfr. *Mon.* ed. Moore, I, xiv, 50: « vestimentis operiri non possunt ».

opinari, v 1; costruito coll'infinito come in *De vulg. el.* I, v, 1. Il Rajna pel *De vulg. el.* adottò il doppio *p*, benchè nei manoscritti ci sia equilibrio perfetto fra l'uso della doppia e della scempia. Nell'ed. principe della *Quaestio* l'uso della scempia anche nei derivati è costante.

opinio, v 1^3, xxiii 4^2 — opinionem viii 1.

oportet, xix 1, 3, 4, xx 3, 5 — oportuit xxi 1 — oporteat vi 2: con due *p* nell'ed. principe, solo nell'ultimo caso.

oppositum, vi 1, xiii 3, xvi 2^2 — opposita xviii 3.

orbis, xviii 3.

ordinata, xviii 4 « ordinare ad aliquid »: cfr. « populus Romanus Natura ordinatus fuit ad imperandum », *Mon.* ed. Moore, II, vii, lin. 88.

ordo, ix 1.

organum, xx 7 — organa xxi 1.

oriente, xxi 6.

orientale, viii 2.

oritur, xix 3.

orizontem, xix 5 — orizonte xix 1; senza l'*h* iniziale, come nell'ed. principe, cfr. « **omogenenm** » e per l'una e l'altra voce, Giovanni da Genova, *Catholicon*.

Orosius, xix 3: citato da Dante in *Mon.* II, 3, 9, 11, *De vulg. el.* II, 6, e anche *Conv.* III, 11.

ostendere, i 3, viii 1 — ostendetur ix 2, x 2 — ostendendo ix 1: cfr. « sicut inferius ostendimus », *De vulg. el.* I xii 5.

ostensiva *, xv 2; cfr. « ostensive », avverbio, col medesimo significato logico, in *Mon.* ed. Moore, III, xiii, lin. 15; xvi, lin. 10.

P

pars, xv 1 — parti xv 1 — partem xviii 3, 4 — parte ii 2, iii 3, vi 1, ix 2, x 1^2, xiii 1^2, 4, xiv 1, xvi 1, 2^3, xvii 1, xviii, 4, 5, 6, xx 5, 8, xxi 5, xxiii 3 — partes xv 1 — partibus xvii 2, xxi 1.

particularis, xviii 2 — particularibus xxi 4.

parum, xvi 2, xviii 7.

passione, xvii 2 — passiones xii 4.

pauperes, xxiv 1; « Spiritus sancti pauperes », cfr. « pauperum Christi », *Mon.* II, 13, « Christi pauperibus », *ibid.*, III, 10, « pauperum Dei », *Par.* XII, 13.

patere, iii 3, v 2 — patet vi 2, vii 1, xi 2^2, xii 2, 3, 4, 5, xiii 1, 2, 3, 4, xiv 1, xv I, 2, xvi 2, xviii 4, 5, 7, xix 1, 2, 4^3, 5, xx 2, 3^3, xxiii 5 — patebit viii 3, xiii 3; cfr. « ut de se patet » al § xiv 1, con *Mon.* ed. Moore, I, viii, lin. 26.

patitur, xviii 6 — pateretur xviii 5.

pelago, xxiii 4.

pellentes, xxi 4.

per, (prepos.), spesso.

perfectionem, xxii 1.

permanere, xiii 2.

persona, xxii 1; cfr. la frase « loquebatur equidem in persona Dei ad hominem » con « in singularibus personis ostendere », *Mon.* ed. Moore, II, v, lin. 50, e « loqui ad aliquem », con *De vulg. el.* I vi 1 e altrove.

philosophari, xx 4.

philosophantes (sost.), i 1, xviii 7; cfr. « filosofante », *Conv.* ed Moore, IV, ii, lin. 156; « filosofanti », *ibid.* II, xiii, lin. 48; e Aristotele, *Polit.* III, cap. 3 « philosophantis est... », Alberto Magno, *De coel. et m.*, IV, i, 3: « Philosophantes posteriores solent esse perspicatiores prioribus ».

philosophia, xxi 2, xxiv 1 — philosophie xxi, 1.

phisicorum, xi 2, xx 3, xxiii 5; con grafia costante nell'ed. principe, più usata nel sec. XIV dell'altra « phys... », anche per philosophus, philosophia » e derivati; cfr. invece Rajna, *De vulg. el.* CLXXXII.

placuit, i 3^2.

plagas, xix 2.

plana, xix 1.

planetarum *, xx 8; « pianeta, pianeti », si à nelle opere italiane spesso, vedi Fiammazzo, *Vocab. Concordanza.*

polus, xxi 4^2 — polo xix 4 — polum xix 4, xx 7, xxi 4.

pondus, xvi 2, xvii 1 — ponderis xvi 2^2, xvii 1 — ponderum xvi 2.

ponentes, xix 2 — posite xviii 7 — positos xix 3.

positionem, iii 2.

posse, xxi 1 — potest xii 4, xiii 1, 3^3, xvi 3, xvii 1, xviii 2, xix 5, xx 3, 4, 5 — potestis xxii 2 — possunt xviii 2, 4, xxi 2, xxii 1 — potuit xx 7 — potero xxii 1 — poterit xvii 1 — possit xviii 4, xx 4^2, xxi 3 — possint xviii 4 — posset x 1, xvii 1, xviii 4, xix 1.

possibilis, xviii 6 — possibile x 1.

post, i 3.

potentia, xviii 3^2.

potentiata *, xxi 7: con senso identico cfr. « potenziata », *Par.* VII, 140.

potissime, xvi 1^{2}, 3^{4}, xvii 1.

potissima, xvi 3^{2} — potissimam xiii 3.

potius, xxi 5.

precedere, xx 1.

precipiente, xviii 5.

predicamentis, ii 1; cfr. *Mon.* III, 15,

predicetur, xii 4 — predicaretur xii 1, 5; con significato logico, costruito col *de* e l'ablativo, come in *Mon.* ed. Moore, III, xii, lin. 16: « ....alterum de altero, praedicaretur ».

predicte (gen. sing.), xix 3.

prefatus, xxiv 2 — prefatam i 3.

preinmediata, xx 1: « preinmediata distinctione », cfr. « preinmediato capitulo », *De vulg. el.* II xiii 6, e Commento, p. 145, nota ultima.

prenotandum est, xx 2 — prenotata ix 2; usato col *quod*, come in *Mon.* ed. Moore III, iv, lin. 23.

presciatur, xiii 1; cfr. « licet Deus sciret, ymo presciret... », *De vulg. el.* I v 3.

presens, xx 2.

presumptione, xxi 6.

preter, xiii 3, xviii 3, 4, xx 8, xxiv 1.

preterea, xii 3.

prevalentem, xvi 2.

prima, iii 1, v 2, vii 2, 1, xviii 3, xxiii 3 — primum x 1, xi 1, xii 1, 2, 5, xiii 4 — prime xviii 3 — primo ix 2, xi 2^{2}, xiii 4, xviii 7, xx 2.

principalis, iii 3, iv 3, xii 5, xiii 1, xvii 1, 2.

principium, i 1, ii 2, vi 2^{2} — principia viii 2, xi 2^{3}.

prius, vii 2, xiii 2.

privatione *, xviii 3: cfr. « privazione » in *Conv.* II, 14; III, 13, 15 e altrove.

pro (posse), xxii 1.

probabiliter *, xiii 3.

probare, xxiv 1 — probant v 2 — probabatur vi 2.

propinquare, iv 2; col dativo, come in *De vulg. el.* I xvi 2.

propinquiora, xx, 7^{2}

proponebatur, xxiii 1 — propositum fuit xxiii 7: « proponebatur faciendum », cfr. « quae a principio discutienda proponebantur », *Mon.* ed. Moore, III, xiii, lin. 7.

proportionem, xvii 2.

propositio, xvii 1 — propositione xxiii 3.

propositum, xviii 7 — proposito xix 5.

proprie (gen.) xii 2, 3 — proprium xviii 5 — propriam xx 6^{2}, xxii 2, xxiii 3^{2} — proprio xi 1, xviii 5.

propter, iv 2, v 2, x 1, xii 4, xviii 2^{2}, xx 1, 2^{2}, 3, 7, xxi 1, xxiii 6; per la frase caratteristica al § xx 1: « Propter causam vero efficientem investigandam », cfr. « Propter hanc et propter alias eorum raticnes dissolvendas », *Mon.* III, 4.

propterea (quod), xxi 6.

protrahatur, xiii 2; vedi **linea**, e nota che sotto questa parola anche Giovanni da Genova nel *Catholicon* à la frase: « lineas protrahere ».

Psalmistam, xxi, 1; = David, indicato così anche in *Mon.* I, 15; II, 10, etc.

Ptolomeus, xxi 3; cfr. *Mon.* II, 9, nelle edizioni Giuliani e Moore, dove si à con grafia moderna: « Ptolemaeus ». Tolomeo l'astronomo, è citato da Dante in *Inf.* IV, 142: *Vita N.*, ed. Barbi, xxix 2, *Conv.* II, 3, 14, 15.

puerile, xxiii 5.

pueritia *, i 3; cfr. « puerizia » in *Div. Com.*, *Vita N.*, *Conv.* frequente.

pulsionis *, xxi 4: cfr. Aristotele, *Phys.* VII, tex. 10: « Qui... sunt ab altero motus quatuor sunt: pulsio, tractio, vectio, vertigo »; e S. Tommaso, *ibid.* VII, iii, 5.

punctus, xii 2^{2}.

Q

qua (avv.), xii 5.

qualificatur *, xvii 2 — qualificantur xvii 2.

qualis, xiii 7, xix 1, 2 — qualem xix 1.

qualitatis, ii 1 — qualitati xxiii 6.

quam (avverbio), spesso.

quandoque, xviii 5.

quantitas, xii 3, xvi 2, xvii 1 — quantitatis xvi 2^{2}, xvii 1, 2 — quantitatem xvii 1.

quanto (avv.), iv 2.

quantum (in quantum), xvi 2, xvii 1, xx 2 — quantam xx 3.

quare, vi 1, xvii 2, xxi 6.

quarta, ii 1 — quartam ii 2 — quartum xxiii 5.

quarto (avv.), vi 1, iv 2.

quasi, xix 4^{2}; nel significato di « a un dipresso, circa », come in *Par.* I, 44 e altrove, anche nelle opere latine.

quattuor, xiii 1; con due *t*, come nell'ed. principe. Giovanni da Genova osserva nel suo *Catholicon*: « ut dicit Papia duobus *t* scribitur, et ideo producit hanc sillabam *qua* ».

quedam, i 2 — quoddam xx 4 — quosdam xxiv 1.

querere, xxii 1 — querant xxii 1 — queritur vi 1, xxi 5^{2} — quereretur ii 2 — querendo xx 2^{2}, 3.

questio, i 2, ii 1, 2 — questionem i 3, xx 1, xxi 7 — questiones xxi 6.

qui, **quae**, **quod**, e sue forme, spesso.

quidem, xvi 3, xix 3, 4, xx 3, xxiv 2, xxi 2, xxiii 1.

quindecim *, xvi 2.

quinque, ii 3.

quinto (avv.), vii 1, ix 2, xxiii.

quintum, xxiii 6.

quidquid, xv 1.

quo, (avv.) xxii 1, 2.

quod (cong.), spesso; coll'ind. e col cong.

R

radius, xxiii 4.

ratio, iv 1, v 1, viii 1, x 1, xii 4^{2}, xvii 1, 2, xviii 1, xx 5, 6, 8^{2}, xxiii 2, 3, 4, 5, 6^{2} — rationis iv 3, xii 4 — rationi xviii 5 — rationem viii 3, xviii 3 — ratione vii 2, xii 4, xviii 6 — rationibus ii 3, viii 1, 3.

rationabile, vii 2: « rationabile videtur »; cfr. « rationabile nobis apparet », *De vulg. el.* I v 1, « rationabile videtur esse quod », *ibid.* I xv 4. Il Rajna, *De vulg. el.* p. 15, nota 1.ª, illustra molto opportunamente il significato di « rationabiliter, rationabile », forme richieste dalla proprietà del linguaggio filosofico usato nella scolastica: « rationabilis » = ragionevole, « rationalis » invece è usato come contrapposto di « sensualis » o di fronte a « vegetabilis, animalis ».

recessu *, vii 1; cfr. Commento, p. 96.

recte, xviii 7, xxiii 6.

rectus, xxiii 4, — rectam xii 3 — recto — xii 4.

redibit, xvi 2; coll'*ad* e l'accusativo, cfr. *De vulg. el.* II i 1: « redire ad calamum ».

reduci, xx 6, 8; « habeat reduci », cfr. il medesimo costrutto in *Mon.* III, 12, più volte.

refert, xvi 2, xviii 7.

refugiunt, xxiv 1; cfr. « quamquam... animus refugit », *De vulg. el.* I vii 1.

regio, xxi 5 — regione xxi 3, 4 — regiones xv 1, xix 2.

regularem, xiii 3, xvii 2, xix 1^{2} — regulari xiii 2 — regulares xxiii 2.

regulariter, xvii 2^{2}.

relinquere, i 3 — relinquo iv 2 — relinquant xxii 1 — relinquitur iv 2, xx 4; col *quod* e il congiuntivo, come in *Mon.* ed. Moore, III, xii, lin. 13.

remotius, XVI 1º — remotiorem XIII 4 — remotiora XVI 1: « remotus ab aliqua re », cfr. *Mon.* ed. MOORE, III, XIV, lin. 34.
removet, XX 6, 8; « removere ab aliqua re », come in *Mon.* ed. MOORE, III, XIII, lin. 13, collo stesso senso logico.
reperies, XXII 1.
requirant, XVIII 4.
respectum, XIII 2: « per respectum ad superficiem », cfr. « per respectum ad terminum », *De vulg. el.* II, II, 3.
respondeo, XXI 5 — respondendum XVIII 1; col *quod* e l'indicativo, come in *De vulg. el.* I II 5.
restat, XVII 2, XX 1, 6 — restabat I 2 — restet XX 6: verbo d'uso frequente in *Mon.* e *De vulg. el.*, vedi FIAMMAZZO, *Vocab. Concordanza*.
restricta * (fuit), II 2: cfr. « restringere », e sue forme, nelle opere volgari di Dante, spesso — FIAMMAZZO, *Vocab. Concordanza*.
resultat, XIX 4: « resultare ex aliqua re », come in *De vulg. el.* II IX 1.
resurrectionem, XXIV 2.
retinui, II 3; cfr. *Mon.* ed. MOORE, I, XII, lin. 37.
retrahuntur, XVIII 5.
rideret, XII 3.
rogamina *, XXIV 1; « *rogamen*, preces, petitio, rogatio », DU CANGE.
romano, XXIV 1.
rotundam *, XXIII 4.

S

sacello *, XXIV 1: « *sacellus*, parvum templum », GIOVANNI DA GENOVA, *Catholicon*.
sacrosancto, XXIV 1; « pro imperio sacrosancto romano », cfr. « sacrosancto Romanorum imperio », *Ep.* VI, 1.
saltem, VI 1.
salutem, I 1.
salvator, XXIV 2; usato antonomasticamente = Cristo, come in *Mon.* ed. MOORE, II, XII, lin. 22, e altrove, anche nel *Conv.* II 6.
salvatur, XVIII 7; « salvatur concentricitas », cfr. « forma syllogistica salvatur », *Mon.* III, 7.
sapientie, XXII 2; in citazione biblica, cfr. Commento, p. 165. Si noti che forse l'A. à trasposto i termini della *Volgata* « sapientiae, et scientiae », perchè, per il soggetto scientifico trattato, il primo viene ad avere un senso più efficace del secondo: in *Mon.* ed. MOORE, II, IX, lin. 75-76 si ha la stessa citazione secondo la *Volgata*.
satis, X 1.
scala (Cane grandi de), XXIV 1; cfr. Commento, p. 172.
sciendum, XVIII 2, XXI 1.
scientia, XI 2, XXII 1 — scientie XI 2, XXII 2.
scribit, XIX 3; « ut scribit Orosius », cfr. « scribit... Matthaeus », *Mon.* III, 9, spesso.
se, III 1, V 2, XIV 1, XVII 1, 2, XVIII 4, XX 4, XXII 1º, XXIII 2 — sui XX 5.
secundo, II 1 — secundi XIII 1 — secundum XII 1, XXIII 3 — secundam XIV 1 — secundo IX 2, XV 2.
secundum (prep.), XVIII 6^3.
sed, I 3, XII 1, 3, XV 1, XVI 1, XVII 1, XVIII 2, XX 6, XXI 5º, XXIII 3º, 4º, 5.
semilunii *, XIX 1, 2, 4; *semilunium*, media luna », GIOVANNI DA GENOVA, *Catholicon*.
semper, XVIII 3, XIX 1.
sensitivam, XVIII 5.
sensus, VIII 1 — sensui V 1º, XXIII 4 — sensum III 3, VIII 2 — sensu XI 2.
sentiat, XVIII 7.
septentrionale, VIII 2.
septimus, XXIV 2.
sequi, XII 2 — sequitur XIII 1 — sequebatur X I — sequatur XVI 3 — sequeretur XVI 1 — sequerentur XII 1.
sermonibus, XXIV 1.
si, VI 1, 2, VIII 2, X 1, XI 2, XII 1, 2, 3, 4, XIII 1, 2, XIV 1, XVI 1, 3, XVIII 3, XIX 1, XX 6, XXIII 2, 5.
sic, II 3, VI 1^2, XII 1, 2, 4, 5, XIII 1, 2, 4, XV 1, XVI 1, 2^4, 3, 4, XVII 2, XVIII 7, XIX 1º, 5º, XXIII 6, 7.
sicut, X 1, XII 4, XVI 2, XVIII 5, XIX 3, 5, XX 6, XXI 6, 7.
signata, XII 2, 3.
silicet, VI 1, XVIII 4, XX 2, 8; con grafia incostante nell'ed. principe. Nel primo caso è abbreviato *s. q.* = silicet quod; nel secondo e nel quarto si à « silicet », e solo nel terzo « scilicet ». L'una e l'altra forma fu in uso nel secolo XIV e figura in buoni manoscritti delle opere latine di Dante, cfr. RAJNA, *De vulg. el.* CLXXXVI.
similiter, XX 5.
similitudo, XXI 3.
simplex, XVII 2º — simplicem XVIII 5, 6 — simplicia XVII 2^2 — simplicium XII 4, XVII 2.
simpliciter, XII 2, 4, XVII 1, XVIII 1.
simul, XVIII 4, XXI 7.
sine, VI 1, XXIII 2.
situs, IV 2, XVIII 7 — situ II 1, IX 1, XXI 7º, XXIII 7.
sive, II 1, V 2, VIII 1, IX 1, 2^2, XIII 2, XVI 2º, XIX 1º, XX 3, 6, XXI 4º.
solis, XX 3, XXIV 2 — sole XIX 3.
solent, I 3.
solum, (non solum.... sed) XII 3.
solvere, XXIII 1 — solvetur IX 2º; usato sempre come termine dialettico = « distruggere un'argomentazione », cfr. *Mon.* ed. MOORE, III, IV, lin. 43.
sophistica *, XVIII 1.
speciei, XVIII 3 — specie II 1.
spera *, II 2, VII 2, XX 3º — spere XIX 1; nell'ed. principe si à sempre *ph* invece del solo *p*, che ricorre in « emisperium, emisperiali »; cfr. Dissertazione, p. 29.
sperica *, XIX 1.
Spiritus sancti, XXIV 1.
stadia, XVI 2 — stadiorum XVI 2.
stelle *, XXI 2 — stellarum XXI 2 stellis XXI 4; « *stelle*, a stando dicte, quia fixe sunt semper in celo, nec cadunt ». PAPIA.
stellatum *, XX 8; XXI 1, 3; cfr. « stellato », nelle opere di Dante in volgare — FIAMMAZZO, *Vocab. Concordanza*.
stultitia, XXI 6.
sua, II 2, VII 2, X 1, XIII 2, XVI 2, XVIII 2 — sui XVI 2, XX 5 — sue IX 1, XIII 4, XVIII 3, XX 6, XXIII 6, XXIV 2º — suo XVIII 2 — suis XVII 2º, XXIII 5 — suas XVII 1.
sub, XVIII 3.
subiaceant, XVIII 2.
subiecta, XX 2.
subiectum, XVIII 4.
substantiam, XXI 1.
substare *, XVI 3 — substabit, XVI 3 — substans XVI 1; cfr. nel latino dantesco i frequenti composti con *sub*, — FIAMMAZZO, *Vocab. Concordanza*
subtiliter, X 1.
sufficiebat, XXI 5 — sufficiant XX 1, XXII 2 — sufficienti X 2 — sufficientem XX 3; si noti che nell'ed. principe si à in quattro casi (1.º, 3.º, 5.º, 6.º) « suffiti... », in due « suffici... »: cfr. Dissertazione, p. 28.
sufficienter, XIII 4.
sui, (pron. pers. e agg. poss.), vedi se e sua.
sum, e sue forme, spesso.
summitas *, XIII 2 — summitate XIII 2º: cfr. « summitates », *Ep.* V, 7:

> « Ma l'orbita che fe' la parte somma
> Di sua circonferenza... ».
>
> *Par.* XII, 112-113.

super, V 2.
supereminet, XV 1 — supereminent XV 1 — supereminere t X 1 — supereminentem XXIII 3 — supereminentia XV 1; « *superminео*, preesse, prestare, precellere, unde *supereminens* et *superminentia* ». GIOVANNI DA GENOVA.

Catholicon. Cfr. in Dante i frequenti composti con *super* — Fiammazzo, *Vocab. Concordanza*.

superficies, xiii 1, xv 1, xvi 2, — superficiei xv 1^{2} — superficiem xiii 2, xix 1 — superficie viii 2, ix 2, xix 1.

superius, ix 1, 2, xv 2, xxi 4, xxiii 1, 3, 7.

superior, iv 2 — superiorem xxiii 3 — superiores xviii 7 — superioribus xx 3, xxi 3.

supponenda (sunt), xi 1 — supposita (erant) xiii 2.

supra, xiii 1, xix 3, xxi 6, xxii 1.

sursum, xii 1, 2, 4, xiii 2, xx 1.

sustinui, i [illegible].

syllogismi, iii 3, iv 3 — cfr. Giovanni da Genova, che scrive « sillogismus » ma lo dice composto « a sin idest *con* et logos *sermo* »; ora, nelle parole derivate dal greco, lui stesso ed altri consigliano l'uso dell' *y*, pur osservando che spesso era dubbio quando s'avesse ad usare *i* semplice oppure *y*, per l'imperfetta conoscenza che s'aveva della lingua originaria: vedi *Catholicon* sotto la lettera *Y*.

T

talis, iii 1, xvii 2 — talibus xx 3.

tam, viii 2^{2}, xv 1.

tamen, xvii 1, xviii 2, 5, 6, xx 3, xxi 1, xxiii 6.

tanquam, ii 2, xviii 4, 5, xx 6, xxi 7; così l'ed. principe nel primo caso, negli altri « tamquam ». L'uso medioevale ci consiglia la grafia adottata; cfr. Rajna, *De vulg. el.* CLXI segg.

tangebatur, ix 1; « quod superius tangebatur », cfr. *Mon.* ed. Moore, II, x, lin. 33.

tanta, (tanta... ut) xix 4 — tantam xx 3, xxi 5.

tanto, (« tanto... quanto », dinanzi al comparativo) iv 2, viii 1.

tantum, (non tantum... sed) xii 1 — (in tantum... in quantum) xx 2 — (tantum = soltanto) xx 7 — (quantum... tantum) xxii 1.

tenent viii 1; nel significato di « ritenere, pensare », come in *De vulg. el.* I xiii 1; « famosos quamplures viros hoc tenuisse comperimus ».

tergum *, i 3; « post tergum » corrisponde perfettamente all'italiano « dietro le spalle », cfr. *Purg.* XXVI, 66: « diretro ai vostri terghi ».

terminabile *, xi 1; è voce della terminologia aristotelica, che figura in *De gen. et corrupt.* II, tex. 9, e altrove; cfr. Commento, p. 105.

termino, xi — terminorum xix 3, 5 — terminos xix 3^{2}: « *terminus*..... quasi terre meta, unde *terminalis* », Giovanni da Genova, *Catholicon*.

terra, iii 2, iv 1, 2, v 4, 2, vi 1^{2}, 2, vii 2, viii 1, ix 2, x 1, xii 1, 2, 3, 4^{3}, xiii 1, xvi 1^{2}, 3, xvii 1^{2}, 3^{2}, xviii 4, 6, 7^{2}, xix 1, 2, xx 4^{2}, xxi 4, 7, xxii 1, xxiii 2, 4, 5 — terre ii 1, iii 1, 2^{2}, 3, ix 3^{2}, x 1, xii 2, 3, xiii 1^{2}, 2, 3, 4, xv 1^{2}, xvi 2^{2}, 4, xvii 2, xviii 5, 7, xix 1^{2}, 2, xx 1, 4, 7, xxiii 2 — terram vi 2, viii 2, ix 2, xvi 2, xix 4, xx 2, xxi 3, xxiii 3, 4.

theorematibus, xv 2, xix 1: col *th* anche Giovanni da Genova, *Catholicon*.

totalis xv 1 — totali ix 2.

totalitatem, xviii 3.

totaliter, vi 1.

totum, xiii 3, xx 8 — totius xix 3 — toti xv 1.

tractantes, xix 2.

tractatus xx 2, xxiii 7.

trahant, xxii 1; « trahere ad aliquid », cfr. *Mon.* ed. Moore, III, ix, lin. 130: « non ad hoc.... traenda sunt ».

tractus *, viii 2; riferito a spazio, anche in *Purg.* XXIX, 44-45:

> Falsava nel parere il lungo tratto
> Del mezzo, ch'era ancor tra noi e loro.

Papia dice *tractus* = « plaga, regio ».

transcendat, xiii 2.

transitum, xii 2; cfr. *Mon.* ed. Moore, II, iv, lin. 65, e *Par.* XXVI, 86.

transmutent *, i 3; cfr. « De rerum transmutatione », *Mon.* ediz. Moore, II, viii, lin. 85, e nel latino dantesco i frequenti composti con *trans* in Fiammazzo, *Vocab. Concordanza*.

tres, xii 2, xiii 1 — tria xii 1.

tum, (tum... tum) i 3^{2}.

tunc, xxi 5.

U

ubi, xiii 4, xviii 4^{2}; si noti nella frase « ubi omnia miscibilia, silicet elementa convenire possint », *ubi* invece di *quo*; se pure non sia meglio intendere *convenire* = « unirsi, accoppiarsi », senza idea di moto.

ubique, ix 2, xxiii 4.

ulterius xx 6.

ultime, (gen.) xxi 7.

ultra, xix 4, xx 7, xxi 2.

una, xii 4, xiii 2^{2}, xvi 2 — unum xiii 4, xiii 3^{2}, xvi 2, xxi 7, xxiii 6 — unam xviii 3 — uno xxiii 6.

unde, i 3, xvi 1, xvii 2, xviii 1, 2, 5, xxi 2, 3, 7.

undique, iii 2, xvi 1^{3}, 2, xvii 1.

uniforme, xx 8: « *uniformis* — unius forme, unde *uniformiter* et *uniformitas* », Giovanni da Genova, *Catholicon*.

uniformiter *, xx 5, 8; è voce comune nella scolastica.

unitatem, xxi 1.

universalis, xviii 2^{2}, 3, 5^{2} — universali xviii 2, 6.

universi, xxi 7 — universo xviii 4.

universo, (agg.) xxiv 1 — universis i 1.

unum quodque, xx 2; « Item *m* transit in *n* et maxime *d*, *c*, *q*, *t*, sequentibus », Giovanni da Genova, alla lettera *N*. Nell'ed. pr. non è saldato (unum quodque), e forse rappresenta la soluzione di un'abbreviatura.

urbe, xxiv 1.

usque, xix 3, 4, xxi 4, xxii 1^{2}; « usque ad » come in *De vulg. el.* I vii 7.

ut, ii 2, iii 2, vii 1, 2, x 1, xi 2^{2}, xii 3^{2}, 4, xiii 1, 3^{3}, xiv 1^{3}, xv 1^{2}, 2, xvi 1^{2}, xvii 2^{2}, xviii 3^{2}, 4, 5^{2}, 6^{2}, 7^{3}, xix 1, 3^{2}, 4^{2}, xx 2, 3^{2}, xxi 1, 2, 3^{2}, 4^{3}, xxii 1, 3, xxiii 5, 7.

utique, xv 2, xix, 2; nell'ediz. pr. nell'uno e nell'altro caso si ha *ut* per evidente errore di interpretazione dell'abbreviatura del manoscritto.

utroque, xiii 2 — utriusque xvi 2, xxiii 3.

utrum, (partic. interrogativa) ii 2, xvi 2, xviii 7.

V

vado, xxii 2.

valde, xxiii 5.

valet, xx 7; « valet dicere », cfr. permutare valebunt », in *De vulg. el.* I xii 3.

vaporis *, xxiii 5 — vapores xxi 4: cfr. « vapore » nelle opere volgari di Dante — Fiammazzo, *Vocab. Concordanza*.

vel, x 1^{2}, xi 2, xiii 2, xvi 2, xviii 7, xix 4, xxi 6^{2}, xxiii 2.

vult, xii 4 — velit xiii 3.

venerandum, xxiv 2.

venire, xxii 2.

vere, i 1.

veritatis, i 1, 3^{2}, ii 2, xx 3, xxii 2 — veritatem i 2.

vero, (cong. avvers.) iii 3, xii 2, 4^{4}, xiii 2, xv 2, xviii 3 xix 4, 5, xx 1, 3.

Verona, xxiv 1.

veronensi, xxiv 1.

versus (prep.), xx 7[7]; « versus polum antarticum », cfr. « versus orientem », *De vulg. el.* I VIII 4.
verum, I 3, VI 1, XXIII 2[2], 3[2] — verum VIII 1, XII 5 — vera XIII 1, XVIII 7: cfr. « verum ostendere » al § I 3, con « ostendere veritates », *Mon.* I 1.
vestris, XXII 1.
vestigia, XXII 1.
via, XX 3[3] — vie XXII 1, 2 — viam XX 3 — viis XXII 1.
videlicet, II 1, XXIII 4.
videre, XX 1 — videmus III 3, VI 1, VIII 2, XVI 1, 2, XVIII 5, XVI 1, 2, XXIII 6 — vident V 2[3] — videant XXII 4 — viderent XXIII 4 — visum est XV 1, XXI 3 — visis XXIII 1; per la frase: « hiis visis », cfr. « hoc viso », *Mon.* I, 12.
videtur, V 2, VII 1, 2, XVII 1[3] — videntur XII 1 — videbantur II 3 — videatur XVIII 7 — videantur, XXIV 1 — videretur III 3.
viginti, XVI 2.
vim, XV 2; detto di un argomento « licet vim suam habeat... », cfr. « tamen vim suam... ostendit », *Mon.* ed. MOORE, II, XII, lin. 62.
viris, I 3.
virtualis *, XXI 3: cfr. « virtualmente », *Purg.* XXV, 96; XXX 116.
virtuatum est, XXI 7 — virtuatum XX 8.
virtuosius, XX 7.
virtus, XVI 3[2], XX 6, XXI 2[2], 4, XXI 2[2] — virtutis XX 7 — virtutem XXIV 1 — virtutes XXI 1.
visibilis, XXIII 4.
vos, XXII 2 — vobis I 2.
vocem, XXII 2.
voco, II 1.
vulgares, XXIII 5; usato sostantivamente = « la gente del volgo », come in *Conv.* ed. MOORE, II, XI, lin. 56.
vultus, XXI 3 — vultibus XXI 3; col medesimo senso che à « volti » in *Par.* II, 66.

X

XXIII *, XIX 4.

Y

Ysaiam, XXII 1; per l'uso medioevale dell'*y* cfr. RAJNA, *De vulg. el.* CLXX-CLXXII.

Z

z, XII 8.
zenith, vedi **cenith**.
zodiaci *, XIX 4, XXI 4 — zodiacum XX 7; cfr. « zodiaco », *Purg.* IV, 64.

L'analisi minuta degli elementi lessicali e sintattici della *Quaestio*, che abbiamo compiuta guidati dal concetto di porre in rilievo quello solo che fosse strettamente necessario, ci conduce anch'essa ad una conclusione favorevole all'autenticità, poichè anche a questo riguardo la concordanza tra l'operetta in discussione e le altre opere latine di Dante è in tutto quale si può supporre che debba essere.

Infatti, se si considerino i vocaboli a sè, questi, o trovano una diretta corrispondenza nello specifico uso dantesco (e son tutti quelli non contrassegnati nella lessigrafia con asterisco), o almeno soddisfano ad una delle condizioni seguenti:

I. — Sono richiesti dalla natura speciale del soggetto svolto:

« adequatio, adequari, apparentia, astrologus, atractio, atrahere, causalitas, cedula, centralis, circulariter, circunfusa, constellatio, convexus (sost.), cosmographus, declinatio, depressus, depuratus, dilabi, ecentricitas, ecentricus, emergentia, geometria, geometricus, gibbosus, gibbus, habitabilis, labilis, latitudo, littoralis, magnes, mediterraneus, mixtio, planete, pulsio, rotundus, spera, spericus, stella, stellatus, terminus, tractus, vapor, zodiacus »;

II. — Sono richiesti da necessità e precisione del linguaggio dialettico, filosofico e scientifico:

« diffusio, equivoce (avv.), frangi (detto della vista), frustrari, idealiter, imaginari, imaginatio, impetus, impossibilitas, inequaliter, indubitabiliter, inductio, inobedientia, integritas, interpositio, irascibilis, miscibilis, multiplicitas, obedibilis, obstantia, ostensivus, potentiatus, privatio, probabiliter, qualificari, sophisticus, uniformiter »;

III. — Figurano come citazione, o in citazione diretta ed esatta di opere non ignote a Dante, o a lui sicuramente accessibili:

« antepredicamentis, methauris, incomprensibilis, innatus, investigabilis, omnipotens »;

IV. — Sono segno di un'idea concreta, che non poteva esprimersi altrimenti:

« cedula, clerus, cruces, Gades, ianuarius, idus, malus, nauta, neuter, sacellus, tergum ».

Si noti poi che in ciascuna categoria buona parte dei vocaboli trova una concordanza più o meno diretta coll'uso dantesco delle opere volgari, concordanza sufficiente di per se stessa a renderci tranquilli, trattandosi di parole d'uso comune nel latino medioevale.

Fuori della concordanza dantesca e dipendenti da una libera scelta dell'Autore restano, e non sempre in modo assoluto, questi soli vocaboli:

« acessus, circiter, continue, exaratus, indeterminatus, indiscussus, nutritus, pueritia, recessus, restrictus, rogamen, substare, transmutare ».

Quanto alla sintassi, cioè all'uso dei casi, dei reggimenti del verbo, delle proposizioni coordinate e dipendenti, etc., la concordanza è assolutamente perfetta. Ne risulta quindi un latino che porta, insieme col colorito speciale derivante dall'uso del tempo e dal soggetto svolto, i segni non dubbi del latino dantesco: latino scolastico di ammirabile precisione e concisione, che non manca tuttavia qua e là di un certo sapore classico e postclassico alla maniera di Boezio, di Orosio e degli altri scrittori che il divino poeta visitava nella solitudine amica.

INDICE

l em prodire facias,ne fcis iactura huius opufculi fă prae
cl u. Quod ad fydera extollendū eft/ hei dae,mi pceptor/
re igionis noftrae clypeus,pauci hac tēpeftate religiofi fcatu
riunt qui ad tua faftigia poffint accedere. Quid ... uqui fcri
ptores referūt. Socratē Efchinē:Pythagorā in difcrēdo acer
rimos difputatores fuiffe,in difcrendo Socrati,Efchin i, Py/
thagorae es equiparandus:in arguendo es affabilis:Comis/
omnibus gratiofus:in legendo copiofus & elegās,in concio
nādo populo benignus. Qui uoce tua meliflua:dulcifona
mortaliū corda mulces. Mantua illa celeberrima opulentia
rū atq; mufarū fertiliffima in maximo honore te habet.
oēs tāq̄ Calcāta uaticinantē res futuras ariolū pdicāt. Qui
peftem mortiferā ante alios uenturā puidifti. Vale.

¶ Thetrafticos fris Hieronymi Gauardi Afulani ad Reue/
rēdū i xpo prēm mgrm Io.Bene. Arretinū ei' pceptorē.

Nunc Benedicte pater tollent ad fydera clara
Nomen,philofophi Thefpiadefq; deae
Philofophos leges.logicos.ac numina diuum
Mente quidem nofcis fydera magna poli

¶ Queftio aurea ac perutilis edita per Dantem Alagheriū
poetam Florentinū clariffimum de natura duorum ele/
mentorum:aquae & terrae diferentem.

Niuerfis & fingulis pñtes lras ifpecturis:Dā
tes Alagherii de Florentia inter uere phantes
minimus in eo falutē q̄ ē principiū ueritatis
& lumē manifeftū fit oibus uobis,q; exiftēte
me mantuae. Queftio q̄dā exorta ē que dila
tata multotiēs ad apparētiā. magifq; ad ueritatē indetermi
nata reftabat.unī quū i amore ueritatis a pueritia mea cōti
nue fim nutritus:nō fuftinui q̄ftionē pfatā linq̄re indifcuf/
fam:fed placuit de ipa uerū oñdere: necnō argumēta facta
contra diffoluere/tum ueritatis amore/tum etiam odio falfi
tatis:& ne liuor multorum qui abfentibus uiris inuidiofis
mēdatia confugere folēt;poft tergum benedicta trāfmutēt/
placuit infuper in hac cedula meis digitis exarata: q; deter
minatū fuit a me relinq̄re, & formā totius difputatōis cala/

mo defignare. Queftio igitur fuit de fitu & figura fiue for/
ma duorum elementorum aquae uidelicet & terrae/& uoco
hic formā illā quā philofophus ponit in quarta fpecie qua/
litatis in predicamētis & reftricta fuit q̄ftio ad hoc tanq̄ ad
principiū inueftigādae ueritatis:ut quaereretur utrū aqua in
fphera fua hoc eft in fua naturali circunferētia in aliqua par
te,effet altior terra:que emergit ab aquis:& quā cōmuniter
quartā habitabilem appellamus:& arguebatur q; fic multis
rationibus quarū quibufdā omiffis propter earū leuitatem/
quinq; retinui quae aliquā efficatiā habere uidebantur. Pri/
ma fuit talis duarū circūferentiarum inequaliter a fe diftantiū
īpoffibile eft idē effe centrū:circūferentia aquae,& circūferē
tia terrae inequaliter diftant:ergo &c. deinde procedebatur
quū centrū terrae fit centrū uniuerfi: ut ab omnibus confir
matur:& oē q; habet pofitionē in mūdo aliā ab eo fit altius
q; circunferentia aquae fit altior circunferentia terrae cōclu/
debatur:quū circunferentia fequatur undiq; ipum centrū:
maior principalis fyllogifmi uidebatur patere p ea q̄ demō/
ftrata funt i geometria.minor p fenfum eo q; uidemus i ali
qua pte terrae circumferentiā includi a circūferentia aquae:
in aliqua uero excludi. Secūda ratio:nobiliori corpori debe
tur nobilior locus.aq̄ ē nobilius corpus q̄ terra. ergo aquae
debetur nobilior locus:& quū locus tāto fit nobilior quāto
fuperior:propter magis propinquare nobiliffimo cōtinenti
quia ē coelū primum:relinquo q; locus aquae fit altior loco
terrae;& p cōfequens q; aqua fit altior terra,quū fitus loci &
locati nō differat. maior & minor principalis fyllogifmi hu
ius rationis quafi manifefte dimittebātur. Tertia ratio erat
Omnis opinio que contradicit fenfui eft mala opinio:opi/
nari aquam nō effe altiorē terra eft contradicere fenfui.ergo
eft mala opinio: prima dicebatur patere per comētatorem
fuper tertio de anima:fecunda fiue minor per experientiam
nautarum:qui uident in mari exiftentes montes fub fe pro
bant dicendo/q; afcendendo malum uident eos: in naui ue
ro non uident:q; uidetur accidere propter hoc q; terra ual/
de inferior fit. & depreffa a dorfo maris. Quarto argue
batur fic: fi terra non effet inferior ipfa aqua,terra ef/
fet totaliter fine aquis: faltem in parte detecta: de qua

q ... itu. & fic nēc effent fontes:neq; flumina: neq; lacus cu
ius oppofitum uidemus.quare oppofitū eius ex quo feque
batur eft uerum.f.q; aqua fit altior terra:confequentia pro/
babatur per hoc q; aqua naturaliter fertur deorfum. & cum
mare fit principium omniū aquarum.ut patet per philofo/
phum in metauris fuis. Si mare non effet altius q̄ terra non
moueretur aqua ad ipfam terrā:quū in omni motu naturali
aquae principium opporteat effe altius. Item arguebatur/
quinto aqua uidetur maxime fequi motum lunae: ut patet
in acceffu & receffu maris/quū igitur orbis lunae fit ecentri
cus/rationabile uidetur q; aqua in fua fphera ecētricitatem
imitetur orbis lunae/& per cōfequens fit eccentrica/& quū
hoc effe non poffit: nifi fit altior terra. ut in prima ratione
oftēfum eft:fequitur idem q; prius. His igitur rationibus &
aliis non curandis conantur oftendere fuam opinionem ef/
fe ueram/qui tenent aquam effe altiorem terra ifta detecta fi
ue habitabili.licet in contrarium/eft fenfus:& ratio: ad fen/
fum enim uidemus per totam terram flumina defcendere
ad mare tam meredionale q̄ feptentrionale tam orientale
q̄ occidentale:q; non effet:ni principia fluminum & tractus
alueorū non effent altiora ipfa fuperficie maris/ Ad rationē
uero patebit inferius. & hoc multis rōnibus demōftrabitur.
In oftendendo fiue determinādo de fitu & forma duorum
elementorum:ut fuperius tangebatur. Hic erit ordo. Primo
demonftrabitur impoffibile aquam in aliqua parte fuae cir/
cumferentiae altiorem effe hac terra emergente fiue detecta.
Secūdo demōftrabitur terrā hāc emergentē effe ubiq; altio
rē totali fuperficie maris. Tertio inftabitur cōtra demonftra
ta:& foluetur inftantia. Quarto oftēdetur caufa finalis & ef/
ficiens huius eleuationis: fiue emergentiae terrae. Quinto
foluetur ad argumenta fuperius pnotata: Dico ergo pp pri/
mū q; fi aqua in fua circumferētia cōfiderata: effet in aliqua
parte altior q̄ terra. Hoc effet de neceffitate altero iftorum
duorum modorum: uel q; aqua effet ecētrica:ficut prima &
quinta ratio procedebat/uel q; ecentrica exiftēs effet gibbo
fa in aliqua parte; fecundum quam terrae fupereminet: ter:
aliter effe non poffet.ut fubtiliter infpiciēti fatis manifeftum
eft:fed neutrum iftorum eft poffibile. ergo nec illud ex quo

alterum uel alterum. fequebatur confequentia ut dicitur eft
manifefta per locum a fufficienti diuifione caufae:impoffi/
bilitas confequentis per ea que oftendentur apparebit: Ad
euidentiam igitur dicendorum duo fupponenda funt. Pri/
mum eft quod aqua naturaliter mouetur deorfum. Secun/
dum eft q; aqua eft labile corpus naturaliter:& non termina
bile termino proprio:& fi quis hec duo principia uel alte/
rum ipforum negaret/ad ipfum non effet determinatio:qu
um contra negantem principia alicuius fcientiae non fit di/
fputandum in illa fcientia ut patet ex primo phificorū: Sunt
& enim hec principia inuenta fenfu & inductione quorum
eft talia inuenire ut patet ex primo ad Nichomacum:ad de
ftructionem igitur primi membri confequentis,dico quod
aquam effe ecentricam eft impoffibile quod fic demonftro:
Si aqua effet ecentrica tria impoffibilia fequerentur/quorū
primum eft q; aqua effet naturaliter mobilis furfum & deor
fum: Secundum eft q; aqua non moueretur deorfum per
eandem lineam cum terra. Tertium eft quod grauitas equi
uoce predicaretur de ipfis. que omnia non tantum falfa:fed
impoffibilia effe uidentur;confequentia declaratur fic. fit
coeli circumferentia in qua tres cruces: aqua in qua duae:
terra in qua una.& fit cētrum coeli & terrae punctus in quo
A centrum uero aquae
ecētricae pūctus i quo
b,ut patet i figura fignā
ta: dico ergo.quod fi
aqua erit i.A.& habeat
trāfitum q; naturaliter,
mouebitur ad b:cū oē
graue moueatur ad cē
trū ppriae circumferen
tiae naturaliter:& quū
moueri.ab.a.ad.b. fit
moueri furfum. cū.A.

fit fimpliciter deorfum ad oia:aqua mouebitur naturaliter
furfum. quod erat primū impoffibile quod feq dicebatur/p/
terea fit gleba terrae in.z.& ibidē fit q̄ itas aquae: & abfit oē
phibens/quū igitur ut dictū eft oē graue moueatur ad cētrū

[illegible] Si omnes istae formae nō essent semp in actu/
[illegible] coeli deficeret abintegritate diffusionis suae bonita/
tis. quod nō est dicēdum. & quum omnes formae materia/
les generabilium & corruptibilium: preter formas elemen/
torum requirant materiam & subiectum mixtum. & comple
xionatum. ad quod tamquā ad finem ordinata sunt elemen
ta in quantū elementa: & mixtio esse non possit ubi miscibi
lia: simul esse non possunt, ut de se patet: necesse est esse partem in
uniuerso ubi omnia miscibilia. silicet elemēta conuenire pos
sint. Hec autē esse non posset nisi terra in aliqua parte emer
geretur ut patet intuenti. Vnde cum intentioni nature uni/
uersalis. omnis natura obediat necesse fuit etiam simplicem
naturam terrae. que est esse deorsum in esse aliam naturam.
per quam obediret intentioni uniuersalis naturae ut silicet
pateretur eleuari in parte a uirtute coeli tamquā obediens a
precipiente sicut uidemus de concupiscibili & irascibili in ho
mine. que licet secundum proprium impetum ferantur se/
cundum sensitiuam affectionem. sed tamen ꝙ rationi obe/
dibiles sunt/quandoq́ a proprio impetu retrahuntur. ut pa
tet ex primo. Ethicorum: & ideo licet terra secundum simpli
cem eius naturam. equaliter petat centrum ut in ratione in/
stantiae dicebatur. sed tamen naturam quandam patitur ele
uari in parte naturae uniuersali obediens, ut mixtio sit pos/
sibilis & secūdum hec
saluatur concentricitas
terrae & aquae & nihil
sequitur impossibile.
apud recte philoso/
phantes. ut patet ī ista
figura: ut sit coelū cir/
culus ī quo. a. aqua cir
culus in quo. b. terra
circulus in quo. c. nec
refert quātum ad pro/
positum uerum aqua
parum uel multum a terra distare uideatur: & sciendum ꝙ
ista est uera/quia est qualis est forma. & situs duorum elemē
torum. aliae duae superiores falsae & positae sunt non quia

sic sit. sed ut sentiat discens. ut ille dicit in primo priorū: & ꝙ
terra emergat per gibbum: & non per centralem circumfe/
rentiam indubitabiliter. patet considerata figura terrae emer
gentis. Nam figura terrae emergentis est figura semilunii.
Qualis nullo modo esse posset Si emergeretur secundum
circumferentiam regularem siue centralem: nam ut demon/
stratum est in Teorematibus matematicis: necesse est circū/
ferētiam regularem sphere, a superfitie plana siue spherica,
qualem oportet esse superfitiem aquae emergere semper cū
orizonte circulari: & ꝙ terra emergens habeat figuram qua
lis est semilunii ut patet: & per naturales de ipsa tractantes.
& per astrologos & climata describētes & p cosmographos
regiones terrae per omnes plagas ponentes nam ut comu/
niter ab omnibus habetur hec habitabilis extenditur per li/
neam longitudinis a gadibus que supra terminos occiden/
tales ab hercule ponitur usq ad hostia fluminis ganges. ut
scribit Orosius que quidem longitudo tanta est ut occidēte
sole in equinoctiali existente illis qui sunt in altero termino
rū. oritur illis qui sunt in altero sicut per eclipsim lunae cō/
pertum est ab astrologis. igitur oportet terminos predicte
longitudinis distare per. clxxx. gradus que est dimidia distā
tia totius circumferentiae. per linea uero latitudinis. ut co/
muniter habemus ab eisdem extenditur ab illis. quorum ce
nith est circulus equinoctialis usq ad illos quorum cenith
est circulus descriptus a polo zodiaci circa polū mundi qd/
quid distat a polo mūdi circiter. xxiii. gradus & sic extēsio la
titudinis est quasi. lxvii. graduū & non ultra ut patet intuēti
& sic patet ꝙ terrā emergentē oportet habere figurā semilu/
nii uel quasi q a illa figura resultat ex tanta latitudine & lon
gitudine ut patet. Si uero haberet orizontē circularem habe
ret Figurā circularē cū conuexo & sic longitudo & latitudo
nō differēt in distantia terminorū: sicut manifestū eē potest
et mulieribus: & sic patet, de Tertio pposito in ordine dicē
dorū: Restat nunc uidere de cā finali & effitiēte huius eleua
tionis terrae. q̄ demonstrata ē suffitiēter. & hic est ordo artifi
cialis nam q̄stio an est, debet pcedere q̄stionē propter quid
est; & de causa finali sufficiant. que dicta sunt in premediata
distinctione: propter causam uero effitientem inuestigandā/

[illegible] notandum est: ꝙ tractatus presens est extra materiam
naturalem quia inter ens mobile silicet aquam & terram:
quae sunt corpora naturalia. & propter hec querenda est cer
titudo secundum materiam naturalem que est hic materia
subiecta: nam circa unum quodq genus intantum certitu/
do querenda est in quantum natura rei [illegible] capit. Vt patet ex
primo ethicorum. quum igitur innata sit nobis uia inuesti
gandae ueritatis circa naturalia ex notioribus nobis naturae
u [illegible] notis incertiora naturae & notiora ut patet ex
primo phisicorum. & notiores sint nobis ī talibus effectus/
quam causae quia per inducimur in cognitionem causarum
ut patet quia eclipsis solis duxit in cognitionem interposi/
tionis lunae. unde ppter admirari cepere philosophari ui
am inquisitionis in naturalibus, oportet esse ab effectibus
ad causa . que quidem ui licet habeat certitudinem suffiti/
entem. non tantum habet tantam. quantam habet uia inqui/
sitionis in mathematicis. que est a causis siue a superioribus
ad effectus siue ad inferiora: & ideo querenda est illa certitu
do: que sic demonstrando haberi potest. dico igitur quod
[illegible] huius eleuationis effitiens non potest esse terra ipsa.
quia quū eleuari sit quoddā ferri sursum & ferri sursum. sit
contra naturam terrae: & nihil per se loquendo possit eē cau
sa eius: quod est contra suam naturam: relinquitur quod ter
ra huius eleuationis effitiens causa esse non possit: & simili
ter etiā neq aqua esse potest: quia quū aqua sit corpus omo
geneū In qlibet sui parte p se loquendo uniformiter opor
tet eē uirtutē & sic nō esset ratio. q magis eleuasset hic quā
alibi. hec eadem ratio remouet ab hac causalitate aerem &
ignem & quū non restat ulterius nisi coelum reducēdus est
hic effectus in ipsum tamquā in causam propriam. sed cum
sint plures caeli. adhuc restat inquirere ī quod tamquam in
propriam causam habeat reduci: non in coelum lunae. quia
quū organū suae uirtutis siue influentiae sit ipsa luna. & ip
sa tātum declinet per zodiacum ab equinoctiali uersus po/
lum antarticum q̄tum uersus articū ita eleuasset ultra equi/
noctialem. sicut citra ꝙ non est factum. nec ual [illegible] ꝙ
illa declinatio non potuit esse propter magis appropinqua
re terrae per eccentricitatem. quia si hec uirtus elleuadi fuis/

set in luna. cum agentia propinquiora uirtuosius operentur
magis elleuasset ibi quam hic. hec eadem ratio remouet ab
huiusmodi causalitate omnes orbes planetarum: & cum pri
mum mobile. silicet sphera nona sit uniforme per totum
& per consequens uniformiter per totum uirtuatum non
est ratio q̄ magis ab ista parte. q̄ ab alia eleuasset cum igitur
non sint plura corpora mobilia preter coelum stellatum. q
ē octaua sphera necesse est hunc effectum non ipsum redu/
ci. ad cuius euidentiam. sciendum ꝙ licet coelum stellatum
habeat unitatem in substantia habet tamen multiplicitatem
in uirtute propter ꝙ oportuit habere diuersitatem illam in
partibus. quam uidemus ut per organa diuersa. uirtutes di
uersas influeret & qui hec non aduertit extra limitem phi/
losophiae se esse cognoscat: uidemus in eo differentiā in ma
gnitudine stellarum & in luce. in figuris & imaginibus con/
stellationum. que quidem differentiae frustra esse non pos/
sunt ut manifestissimum esse debet omnibus ī philosophia
nutritis. Vnde alia est uirtus huius stellae & illius & alia hu
ius constellationis & illius & alia uirtus stellarum: que sunt
circa equinoctialem & alia earum que sunt ultra. unde cum
uultus inferiores sint similes uultibus superioribus ut Pto
lomeus dicit: consequens est ꝙ cum iste effectus non possit
reduci nisi in coelum stellatum. ut uisum est q similitudo
uirtualis agentis cōsistat in illa regione coeli. que operatur hanc
terram detectam. & cum ista terra detecta extēdatur a linea
equinoctiali us p ad lineam quā describit polus zodiaci. cir/
ca polum mundi ut superius dictum est manifestum est ꝙ
uirtus eleuans est illis stellis q̄ sunt in regione coeli istis duo
bus circulis contenta siue eleuet per modum attractionis: ut
magnes attrahit ferrum siue per modum pulsionis generan
do uapores pellentes ut in particularibus montuositatibus.
Sed nunc queritur cum illa regio coeli circulariter feratur.
quare illa eleuatio non fuit circularis. & Respondeo ꝙ ideo
non fuit circularis. quia materia non suffitiebat ad tantam
[illegible] sed adhuc arguetur instans: & queritur quare po/
tius [illegible] fuit ab ista parte qui ab alia: & ad
hoc [illegible] sicut dicit philosophus in secūdo de coe
lo cum querit quare coelū mouetur ab oriente in occidens